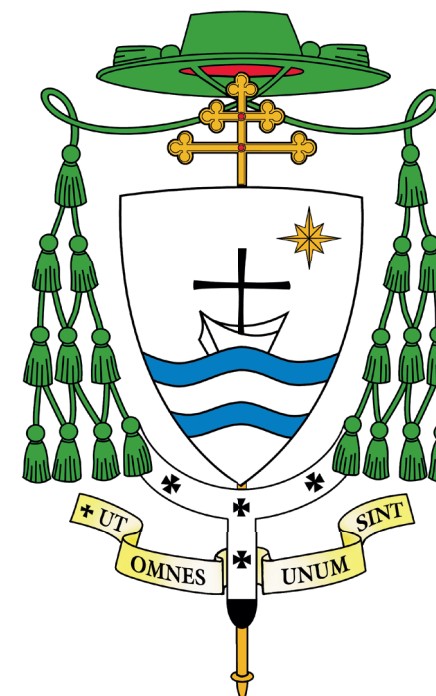


Vita Ecclesiale

2013

V I T A E C C L E S I A L E

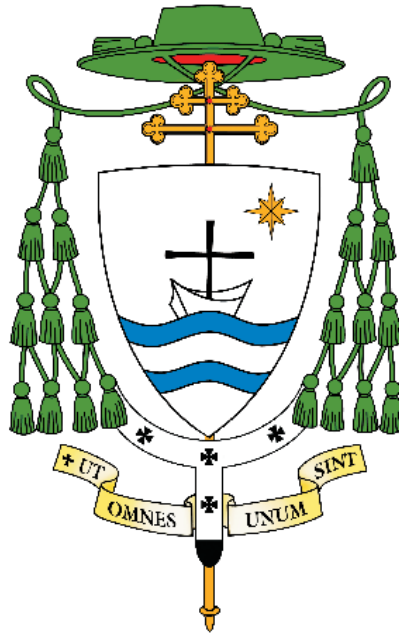


Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia · Bovino

NUOVA SERIE ANNO XXXIX - N. 1

GENNAIO-GIUGNO 2013

Vita Ecclesiale



Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia - Bovino

NUOVA SERIE ANNO XXXIX - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2013

Direzione e Amministrazione
Curia Metropolitana di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia
Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271
c/c postale n. 13507710

Impianti e stampa
GRAFICHE GRILLI srl
Via Manfredonia Km 2,200
71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE

N. 1 - 2013

EDITORIALE	Pag.	5
LA PAROLA DEL S. PADRE BENEDETTO XVI		
- La storica “rinuncia” di Benedetto XVI	»	9
- Udienza Generale del 13 febbraio 2013	»	10
- Incontro con i parroci e il clero di Roma - Discorso	»	14
- Udienza Generale del 27 febbraio 2013	»	23
LA PAROLA DEL S. PADRE FRANCESCO		
- Habemus Papam!	»	29
- Benedizione Apostolica “Urbi et Orbi”	»	30
- Omelia nella Cappella Sistina	»	31
- Udienza a tutti i Cardinali - Discorso	»	33
- Discorso ai partecipanti al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma	»	39
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
- Consiglio Permanente CEI – Comunicato finale Roma, 28-30 gennaio 2013	»	47
- Consiglio Permanente CEI – Comunicato finale Roma, 18-19 marzo 2013	»	54
- 65 ^a Assemblea Generale CEI – Comunicato finale Roma, 20-24 maggio 2013	»	58
LA PAROLA DELL’ARCIVESCOVO		
- L’Obbedienza della fede - Lettera pastorale per l’Anno della Fede:	»	67
Introduzione	»	67
I La radice battesimale	»	68
II L’itinerario della fede	»	70
III La fede è opera divina	»	72
IV La nostra risposta	»	75
V La prova e la tentazione	»	79
VI Fede e martirio	»	81

VII Il “Noi” della fede	Pag. 86
VIII Il simbolo della fede	» 90
IX Professione di fede e liturgia	» 92
“Amen”	» 95
- “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini”	» 98
- Il buon profumo di Cristo	» 102
- La Pasqua, epifania dell’amore	» 106
- Esequie del Comm. Giuseppe Fiore	» 109
- 50° di Ordinazione Presbiterale	» 112

CURIA METROPOLITANA

- Visita Pastorale	
· alla Parrocchia di S. Giuseppe Artigiano	» 117
· alla Parrocchia di S. Maria della Croce	» 121
· alla Parrocchia della B. M. V. Immacolata	» 125
· alla Parrocchia di Sant’Alfonso Maria de’ Liguori	» 129
· alla Parrocchia di San Ciro	» 133
· alla Parrocchia della B. M. V. Madre della Chiesa	» 137
· alla Parrocchia dello Spirito Santo	» 141
· alla Parrocchia del Sacro Cuore	» 145
· alla Parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino	» 150
- Sacre Ordinazioni	» 155
- Nomine Varie	» 156
- Decreto di annessione di una porzione di superficie territoriale alla Parrocchia B.V.M. Regina della Pace in Foggia	» 158
- Erogazioni delle somme derivanti dall’otto per mille dell’irpef per l’esercizio 2012	» 159

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

- Indirizzo augurale all’Arcivescovo per il Giovedì Santo 2013	» 169
- Indirizzo augurale all’Arcivescovo per la Pasqua 2013	» 172
- Per una rinnovata pastorale familiare	» 175
- “Vi darò pastori secondo il mio cuore” (<i>Ger 3, 15</i>)	» 179
- L’annuncio di Gesù	» 182
- Inaugurata la nuova Casa del Clero	» 184
- Caritas Diocesana – Attività del I Semestre 2013	» 186

AGENDA DELL’ARCIVESCOVO	» 191
-------------------------	-------

NECROLOGIO	» 205
------------	-------

In questo primo semestre del 2013 c'è stato un evento straordinario, di grande portata storica: la rinuncia di Benedetto XVI "al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro". Nel presente numero di Vita Ecclesiale pubblichiamo il breve discorso di annuncio di tale rinuncia, fatto il 10 febbraio 2013 durante il Concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto ed alcuni interventi fatti nei giorni immediatamente successivi. Tra questi ricordo il discorso fatto il 14 febbraio 2013 nell'incontro con i parroci ed il clero di Roma, in cui Benedetto XVI fa una interessante relazione, che può considerarsi una vera e propria testimonianza, sullo svolgimento del Concilio Vaticano II.

È seguita l'elezione di Papa Francesco, di cui pubblichiamo l'annuncio fatto in Piazza S. Pietro dal Card. Tauran ed alcuni dei primi interventi del nuovo Papa, che hanno impressionato positivamente sia i credenti sia i non credenti. Mi piace qui richiamare la famosa omelia, fatta il 14 marzo, un giorno dopo la sua elezione, indicando il Cammino della Chiesa con tre verbi: camminare, edificare, confessare. "Io vorrei - afferma il Papa - che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti".

Molto bella è anche l'omelia pronunciata il 19 marzo 2013, solennità di S. Giuseppe ed inizio del suo ministero petrino. In essa, partendo dall'esempio di S. Giuseppe, Custode della S. Famiglia, fa una incisiva riflessione sul dovere che abbiamo tutti, anche i non credenti, di "custodire" ciò che Dio ha creato e ci ha donato, sottolineando che il custodire comporta bontà e tenerezza, ma anche un umile "servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce", e che diventa attenzione ed amore verso gli ultimi, perché "solo chi serve con amore sa custodire!".

In ultimo ho pensato di pubblicare, oltre al discorso fatto ai Cardinali, pieno di affetto e di gratitudine, anche quello fatto il 17 giugno 2013 ai partecipanti al Convegno Ecclesiale della Diocesi di Roma, che porta il titolo "*Io non mi vergogno del Vangelo*": è un documento estremamente interessante, che può aiutare moltissimo non solo i fedeli laici, ma anche il clero, sia nel cammino di fede personale sia nell'azione pastorale.

Nella sezione "Conferenza Episcopale Italiana" vengono pubblicati i comunicati finali del Consiglio Permanente, svoltosi a Roma dal 28 al 30 gennaio 2013 e di quello che si è svolto pure a Roma dal 18 al 19 marzo 2013. Nel primo si presenta l'ico-

na evangelica del Samaritano come un'immagine viva "della Chiesa del nostro tempo, attenta a farsi carico delle necessità della gente". Nel secondo, invece, sono richiamati i tre punti: *"Camminare, edificare, confessare"*, "tre parole-chiave", che il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, concludendo i lavori del Consiglio Permanente, ha affidato ai confratelli come "criterio pastorale e viatico per il ritorno in diocesi".

In ultimo viene pubblicato il comunicato finale della 65^a Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 20 al 24 maggio 2013. Esso inizia con queste parole che riassumono il significato di tutta l'Assemblea: *"Se fosse di raccontare in uno scatto fotografico la 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana... l'immagine ritrarrebbe i Vescovi delle Chiese che sono in Italia far corona attorno alla Tomba di San Pietro, a ridirsi le ragioni e le esigenze del loro aver consacrato la vita nella fede nel Signore Gesù. Fra loro – uno di loro, come ha voluto evidenziare – Papa Francesco, che invita ciascuno a misurarsi con la domanda enorme – l'unica questione veramente essenziale – posta da Gesù a Pietro: 'Mi ami tu?' "*

La sezione della "Parola dell'Arcivescovo" inizia con la pubblicazione della Lettera Pastorale "L'Obbedienza della Fede". Si tratta di una profonda riflessione "per riscoprire la fede", che nel mondo contemporaneo "si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità". Sono poi pubblicate alcune omelie, tenute in diverse circostanze.

La sezione della "Curia Metropolitana" riporta anzitutto i decreti della Visita Pastorale nelle seguenti Parrocchie, tutte di Foggia: S. Giuseppe Artigiano, S. Maria della Croce, B. M. V. Immacolata, Sant'Alfonso Maria de' Liguori, San Ciro, B. M. V. Madre della Chiesa, Spirito Santo, Sacro Cuore e SS. Guglielmo e Pellegrino.

Seguono le Erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'irpef per l'esercizio 2012, le notizie sulle Sacre Ordinazioni e sulle Nomine Varie. In chiusura viene pubblicato integralmente il Decreto di annessione di una porzione di superficie territoriale alla Parrocchia B.V.M. Regina della Pace in Foggia, scorporata dalla Parrocchia San Giovanni Battista in Foggia.

La parte relativa alla "Vita della Comunità Diocesana" in questo numero è più breve, perché il settimanale diocesano, "Voce di Popolo", principale fonte di questa sezione, in questo primo semestre non è stato pubblicato. Tra i testi riportati segnalo il resoconto sul Convegno Diocesano, tenutosi nell'aprile scorso, dal titolo "Per una rinnovata pastorale familiare", e quello sulla "Visita ad limina" a Papa Francesco da parte dei Vescovi della Regione Puglia, scritto dal nostro Arcivescovo. Alla fine della sezione viene pubblicata una dettagliata relazione sulle Attività della Caritas diocesana durante questo primo semestre del 2013.

Chiudono il presente numero di "Vita Ecclesiale" le ultime due sezioni ("Agenda dell'Arcivescovo" e "Necrologio"), che sono rispettivamente un valido documento per la storia della nostra comunità diocesana ed un invito alla preghiera di suffragio per chi ci ha preceduto nel segno della fede.

LA PAROLA DEL S. PADRE
BENEDETTO XVI

LA STORICA “RINUNCIA” DI BENEDETTO XVI

Benedetto XVI il 10 febbraio 2013, durante il Concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto ha annunciato, in lingua latina, la sua rinuncia al Pontificato. Qui di seguito pubblichiamo queste sue parole, tradotte in italiano.

Carissimi Fratelli,

vi ho convocati a questo Concistoro non solo per le tre canonizzazioni, ma anche per comunicarvi una decisione di grande importanza per la vita della Chiesa. Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino. Sono ben consapevole che questo ministero, per la sua essenza spirituale, deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando. Tuttavia, nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, per governare la barca di san Pietro e annunciare il Vangelo, è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo, vigore che, negli ultimi mesi, in me è diminuito in modo tale da dover riconoscere la mia incapacità di amministrare bene il ministero a me affidato. Per questo, ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005, in modo che, dal 28 febbraio 2013, alle ore 20,00, la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e dovrà essere convocato, da coloro a cui compete, il Conclave per l'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Carissimi Fratelli, vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti. Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, Nostro Signore Gesù Cristo, e imploriamo la sua santa Madre Maria, affinché assista con la sua bontà materna i Padri Cardinali nell'eleggere il nuovo Sommo Pontefice. Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio.

BENEDETTO XVI

UDIENZA GENERALE

AULA PAOLO VI

MERCOLEDÌ, 13 FEBBRAIO 2013

Cari fratelli e sorelle,

come sapete - grazie per la vostra simpatia! - ho deciso di rinunciare al ministero che il Signore mi ha affidato il 19 aprile 2005. Ho fatto questo in piena libertà per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che esso richiede. Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura. Ringrazio tutti per l'amore e per la preghiera con cui mi avete accompagnato. Grazie! Ho sentito quasi fisicamente in questi giorni, per me non facili, la forza della preghiera, che l'amore della Chiesa, la vostra preghiera, mi porta. Continuate a pregare per me, per la Chiesa, per il futuro Papa. Il Signore ci guiderà.

Le tentazioni di Gesù e la conversione per il Regno dei Cieli*Cari fratelli e sorelle,*

oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo il Tempo liturgico della Quaresima, quaranta giorni che ci preparano alla celebrazione della Santa Pasqua; è un tempo di particolare impegno nel nostro cammino spirituale. Il numero quaranta ricorre varie volte nella Sacra Scrittura. In particolare, come sappiamo, esso richiama i quarant'anni in cui il popolo di Israele peregrinò nel deserto: un lungo periodo di formazione per diventare il popolo di Dio, ma anche un lungo periodo in cui la tentazione di essere infedeli all'alleanza con il Signore era sempre presente. Quaranta furono anche i giorni di cammino del profeta Elia per raggiungere il Monte di Dio, l'Horeb; come pure il periodo che Gesù passò nel deserto prima di iniziare la sua vita pubblica e dove fu tentato dal diavolo. Nell'odierna Catechesi vorrei soffermarmi proprio su questo momento della vita terrena del Signore, che leggeremo nel Vangelo di domenica prossima.

Anzitutto il deserto, dove Gesù si ritira, è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio per questo gli è più facile incontrare Dio. Ma il deserto è anche il luogo della morte, perché dove non c'è

acqua non c'è neppure vita, ed è il luogo della solitudine, in cui l'uomo sente più intensa la tentazione. Gesù va nel deserto, e là subisce la tentazione di lasciare la via indicata dal Padre per seguire altre strade più facili e mondane (cfr *Lc* 4,1-13). Così Egli si carica delle nostre tentazioni, porta con Sè la nostra miseria, per vincere il maligno e aprirci il cammino verso Dio, il cammino della conversione.

Riflettere sulle tentazioni a cui è sottoposto Gesù nel deserto è un invito per ciascuno di noi a rispondere ad una domanda fondamentale: che cosa conta davvero nella mia vita? Nella prima tentazione il diavolo propone a Gesù di cambiare una pietra in pane per spegnere la fame. Gesù ribatte che l'uomo vive *anche* di pane, ma non di *solo* pane: senza una risposta alla fame di verità, alla fame di Dio, l'uomo non si può salvare (cfr vv. 3-4). Nella seconda tentazione, il diavolo propone a Gesù la via del potere: lo conduce in alto e gli offre il dominio del mondo; ma non è questa la strada di Dio: Gesù ha ben chiaro che non è il potere mondano che salva il mondo, ma il potere della croce, dell'umiltà, dell'amore (cfr vv. 5-8). Nella terza tentazione, il diavolo propone a Gesù di gettarsi dal pinnacolo del Tempio di Gerusalemme e farsi salvare da Dio mediante i suoi angeli, di compiere cioè qualcosa di sensazionale per mettere alla prova Dio stesso; ma la risposta è che Dio non è un oggetto a cui imporre le nostre condizioni: è il Signore di tutto (cfr vv. 9-12). Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? È la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, in sostanza, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io?

Superare la tentazione di sottomettere Dio a sé e ai propri interessi o di metterlo in un angolo e convertirsi al giusto ordine di priorità, dare a Dio il primo posto, è un cammino che ogni cristiano deve percorrere sempre di nuovo. "Convertirsi", un invito che ascolteremo molte volte in Quaresima, significa seguire Gesù in modo che il suo Vangelo sia guida concreta della vita; significa lasciare che Dio ci trasformi, smettere di pensare che siamo noi gli unici costruttori della nostra esistenza; significa riconoscere che siamo creature, che dipendiamo da Dio, dal suo amore, e soltanto «perdendo» la nostra vita in Lui possiamo guadagnarla. Questo esige di operare le nostre scelte alla luce della Parola di Dio. Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto, di fronte alle tentazioni che una cultura secolarizzata gli propone di continuo, di fronte al giudizio critico di molti contemporanei.

Le prove a cui la società attuale sottopone il cristiano, infatti, sono tante, e toccano la vita personale e sociale. Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera e al silenzio interiore; non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie. La tentazione di metter da parte la propria fede è sempre presente e la conversione diventa una risposta a Dio che deve essere confermata più volte nella vita.

Ci sono di esempio e di stimolo le grandi conversioni come quella di san Paolo sulla via di Damasco, o di sant'Agostino, ma anche nella nostra epoca di eclissi del senso del sacro, la grazia di Dio è al lavoro e opera meraviglie nella vita di tante persone. Il Signore non si stanca di bussare alla porta dell'uomo in contesti sociali e culturali che sembrano inghiottiti dalla secolarizzazione, come è avvenuto per il russo ortodosso Pavel Florenskij. Dopo un'educazione completamente agnostica, tanto da provare vera e propria ostilità verso gli insegnamenti religiosi impartiti a scuola, lo scienziato Florenskij si trova ad esclamare: "No, non si può vivere senza Dio!", e a cambiare completamente la sua vita, tanto da diventare sacerdote.

Penso anche alla figura di Etty Hillesum, una giovane olandese di origine ebraica che morirà ad Auschwitz. Inizialmente lontana da Dio, lo scopre guardando in profondità dentro se stessa e scrive: "Un pozzo molto profondo è dentro di me. E Dio c'è in quel pozzo. Talvolta mi riesce di raggiungerlo, più spesso pietra e sabbia lo coprono: allora Dio è sepolto. Bisogna di nuovo che lo dissotterri" (*Diario*, 97). Nella sua vita dispersa e inquieta, ritrova Dio proprio in mezzo alla grande tragedia del Novecento, la *Shoah*. Questa giovane fragile e insoddisfatta, trasfigurata dalla fede, si trasforma in una donna piena di amore e di pace interiore, capace di affermare: "Vivo costantemente in intimità con Dio".

La capacità di contrapporsi alle lusinghe ideologiche del suo tempo per scegliere la ricerca della verità e aprirsi alla scoperta della fede è testimoniata da un'altra donna del nostro tempo, la statunitense Dorothy Day. Nella sua autobiografia, confessa apertamente di essere caduta nella tentazione di risolvere tutto con la politica, aderendo alla proposta marxista: "Volevo andare con i manifestanti, andare in prigione, scrivere, influenzare gli altri e lasciare il mio sogno al mondo. Quanta ambizione e quanta ricerca di me stessa c'era in tutto questo!". Il cammino verso la fede in un ambiente così secolarizzato era particolarmente difficile, ma la Grazia agisce lo stesso, come lei stessa sottolinea: "È certo che io sentii più spesso il bisogno di andare in chiesa, a inginocchiarmi, a piegare la testa in preghiera. Un istinto cieco, si potrebbe dire, perché non ero cosciente di pregare. Ma andavo, mi inserivo nell'atmosfera di preghiera...". Dio l'ha condotta ad una consapevole adesione alla Chiesa, in una vita dedicata ai diseredati.

Nella nostra epoca non sono poche le conversioni intese come il ritorno di chi, dopo un'educazione cristiana magari superficiale, si è allontanato per anni dalla fede e poi riscopre Cristo e il suo Vangelo. Nel *Libro dell'Apocalisse* leggiamo: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3, 20). Il nostro uomo interiore deve prepararsi per essere visitato da Dio, e proprio per questo non deve lasciarsi invadere dalle illusioni, dalle apparenze, dalle cose materiali.

In questo Tempo di Quaresima, nell'*Anno della fede*, rinnoviamo il nostro impegno nel cammino di conversione, per superare la tendenza di chiuderci in noi stessi e per fare, invece, spazio a Dio, guardando con i suoi occhi la realtà quotidiana. L'alternativa tra la chiusura nel nostro egoismo e l'apertura all'amore di Dio e degli altri, potremmo dire che corrisponde all'alternativa delle tentazioni di Gesù: alternativa, cioè, tra potere umano e amore della Croce, tra una redenzione vista nel solo benessere materiale e una redenzione come opera di Dio, cui diamo il primato

▷ *La Parola del S. Padre Benedetto XVI*

nell'esistenza. Convertirsi significa non chiudersi nella ricerca del proprio successo, del proprio prestigio, della propria posizione, ma far sì che ogni giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede in Dio e l'amore diventino la cosa più importante.

INCONTRO CON I PARROCI E IL CLERO DI ROMA

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

AULA PAOLO VI

GIOVEDÌ, 14 FEBBRAIO 2013

*Eminenza,
cari fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!*

È per me un dono particolare della Provvidenza che, prima di lasciare il ministero petrino, possa ancora vedere il mio clero, il clero di Roma. È sempre una grande gioia vedere come la Chiesa vive, come a Roma la Chiesa è vivente; ci sono Pastori che, nello spirito del Pastore supremo, guidano il gregge del Signore. È un clero realmente cattolico, universale, e questo risponde all'essenza della Chiesa di Roma: portare in sé l'universalità, la cattolicità di tutte le genti, di tutte le razze, di tutte le culture. Nello stesso tempo, sono molto grato al Cardinale Vicario che aiuta a risvegliare, a ritrovare le vocazioni nella stessa Roma, perché se Roma, da una parte, dev'essere la città dell'universalità, dev'essere anche una città con una propria forte e robusta fede, dalla quale nascono anche vocazioni. E sono convinto che, con l'aiuto del Signore, possiamo trovare le vocazioni che Egli stesso ci dà, guidarle, aiutarle a maturare, e così servire per il lavoro nella vigna del Signore.

Oggi avete confessato davanti alla tomba di san Pietro il *Credo*: nell'*Anno della fede*, mi sembra un atto molto opportuno, necessario forse, che il clero di Roma si riunisca sulla tomba dell'Apostolo al quale il Signore ha detto: "A te affido la mia Chiesa. Sopra di te costruisco la mia Chiesa" (cfr *Mt* 16,18-19). Davanti al Signore, insieme con Pietro, avete confessato: "Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo" (cfr *Mt* 16,15-16). Così cresce la Chiesa: insieme con Pietro, confessare Cristo, seguire Cristo. E facciamo questo sempre. Io sono molto grato per la vostra preghiera, che ho sentito – l'ho detto mercoledì – quasi fisicamente. Anche se adesso mi ritiro, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto.

Per oggi, secondo le condizioni della mia età, non ho potuto preparare un grande, vero discorso, come ci si potrebbe aspettare; ma piuttosto penso ad una piccola chiacchierata sul Concilio Vaticano II, come io l'ho visto. Comincio con un aneddoto: io ero stato nominato nel '59 professore all'Università di Bonn, dove studiano gli studenti, i seminaristi della diocesi di Colonia e di altre diocesi circostanti. Così, sono venuto in contatto con il Cardinale di Colonia, il Cardinale Frings. Il Cardinale Siri, di Genova – mi sembra nel '61 - aveva organizzato una serie di conferenze di diversi Cardinali europei sul Concilio, e aveva invitato anche l'Arcivescovo di Colonia a tenere una delle conferenze, con il titolo: Il Concilio e il mondo del pensiero moderno.

Il Cardinale mi ha invitato – il più giovane dei professori – a scrivergli un progetto; il progetto gli è piaciuto e ha proposto alla gente, a Genova, il testo come io l’avevo scritto. Poco dopo, Papa Giovanni lo invita ad andare da lui e il Cardinale era pieno di timore di avere forse detto qualcosa di non corretto, di falso, e di venire citato per un rimprovero, forse anche per togliergli la porpora. Sì, quando il suo segretario lo ha vestito per l’udienza, il Cardinale ha detto: “Forse adesso porto per l’ultima volta questo abito”. Poi è entrato, Papa Giovanni gli va incontro, lo abbraccia, e dice: “Grazie, Eminenza, lei ha detto le cose che io volevo dire, ma non avevo trovato le parole”. Così, il Cardinale sapeva di essere sulla strada giusta e mi ha invitato ad andare con lui al Concilio, prima come suo esperto personale; poi, nel corso del primo periodo – mi pare nel novembre ’62 – sono stato nominato anche perito ufficiale del Concilio.

Allora, noi siamo andati al Concilio non solo con gioia, ma con entusiasmo. C’era un’aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, che venisse veramente una nuova Pentecoste, una nuova era della Chiesa, perché la Chiesa era ancora abbastanza robusta in quel tempo, la prassi domenicale ancora buona, le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa erano già un po’ ridotte, ma ancora sufficienti. Tuttavia, si sentiva che la Chiesa non andava avanti, si riduceva, che sembrava piuttosto una realtà del passato e non la portatrice del futuro. E in quel momento, speravamo che questa relazione si rinnovasse, cambiasse; che la Chiesa fosse di nuovo forza del domani e forza dell’oggi. E sapevamo che la relazione tra la Chiesa e il periodo moderno, fin dall’inizio, era un po’ contrastante, cominciando con l’errore della Chiesa nel caso di Galileo Galilei; si pensava di correggere questo inizio sbagliato e di trovare di nuovo l’unione tra la Chiesa e le forze migliori del mondo, per aprire il futuro dell’umanità, per aprire il vero progresso. Così, eravamo pieni di speranza, di entusiasmo, e anche di volontà di fare la nostra parte per questa cosa. Mi ricordo che un modello negativo era considerato il Sinodo Romano. Si disse – non so se sia vero – che avessero letto i testi preparati, nella Basilica di San Giovanni, e che i membri del Sinodo avessero acclamato, approvato applaudendo, e così si sarebbe svolto il Sinodo. I Vescovi dissero: No, non facciamo così. Noi siamo Vescovi, siamo noi stessi soggetto del Sinodo; non vogliamo soltanto approvare quanto è stato fatto, ma vogliamo essere noi il soggetto, i portatori del Concilio. Così anche il Cardinale Frings, che era famoso per la fedeltà assoluta, quasi scrupolosa, al Santo Padre, in questo caso disse: Qui siamo in altra funzione. Il Papa ci ha convocati per essere come Padri, per essere Concilio ecumenico, un soggetto che rinnovi la Chiesa. Così vogliamo assumere questo nostro ruolo.

Il primo momento, nel quale questo atteggiamento si è mostrato, è stato subito il primo giorno. Erano state previste, per questo primo giorno, le elezioni delle Commissioni ed erano state preparate, in modo – si cercava – imparziale, le liste, i nominativi; e queste liste erano da votare. Ma subito i Padri dissero: No, non vogliamo semplicemente votare liste già fatte. Siamo noi il soggetto. Allora, si sono dovute spostare le elezioni, perché i Padri stessi volevano conoscersi un po’, volevano loro stessi preparare delle liste. E così è stato fatto. I Cardinali Liénart di Lille, il Cardinale Frings di Colonia avevano pubblicamente detto: Così no. Noi vogliamo fare le nostre liste ed eleggere i nostri candidati. Non era un atto rivoluzionario, ma un atto di coscienza, di responsabilità da parte dei Padri conciliari.

Così cominciava una forte attività per conoscersi, orizzontalmente, gli uni gli altri, cosa che non era a caso. Al “Collegio dell’Anima”, dove abitavo, abbiamo avuto molte visite: il Cardinale era molto conosciuto, abbiamo visto Cardinali di tutto il mondo. Mi ricordo bene la figura alta e snella di mons. Etchegaray, che era Segretario della Conferenza Episcopale Francese, degli incontri con Cardinali, eccetera. E questo era tipico, poi, per tutto il Concilio: piccoli incontri trasversali. Così ho conosciuto grandi figure come Padre de Lubac, Daniélou, Congar, eccetera. Abbiamo conosciuto vari Vescovi; mi ricordo particolarmente del Vescovo Elchinger di Strasburgo, eccetera. E questa era già un’esperienza dell’universalità della Chiesa e della realtà concreta della Chiesa, che non riceve semplicemente imperativi dall’alto, ma insieme cresce e va avanti, sempre sotto la guida – naturalmente – del Successore di Pietro.

Tutti, come ho detto, venivano con grandi aspettative; non era mai stato realizzato un Concilio di queste dimensioni, ma non tutti sapevano come fare. I più preparati, diciamo quelli con intenzioni più definite, erano l’episcopato francese, tedesco, belga, olandese, la cosiddetta “alleanza renana”. E, nella prima parte del Concilio, erano loro che indicavano la strada; poi si è velocemente allargata l’attività e tutti sempre più hanno partecipato nella creatività del Concilio. I francesi ed i tedeschi avevano diversi interessi in comune, anche con sfumature abbastanza diverse. La prima, iniziale, semplice - apparentemente semplice - intenzione era la riforma della liturgia, che era già cominciata con Pio XII, il quale aveva già riformato la Settimana Santa; la seconda, l’ecclesiologia; la terza, la Parola di Dio, la Rivelazione; e, infine, anche l’ecumenismo. I francesi, molto più che i tedeschi, avevano ancora il problema di trattare la situazione delle relazioni tra la Chiesa e il mondo.

Cominciamo con il primo. Dopo la Prima Guerra Mondiale, era cresciuto, proprio nell’Europa centrale e occidentale, il movimento liturgico, una riscoperta della ricchezza e profondità della liturgia, che era finora quasi chiusa nel Messale Romano del sacerdote, mentre la gente pregava con propri libri di preghiera, i quali erano fatti secondo il cuore della gente, così che si cercava di tradurre i contenuti alti, il linguaggio alto, della liturgia classica in parole più emozionali, più vicine al cuore del popolo. Ma erano quasi due liturgie parallele: il sacerdote con i chierichetti, che celebrava la Messa secondo il Messale, ed i laici, che pregavano, nella Messa, con i loro libri di preghiera, insieme, sapendo sostanzialmente che cosa si realizzava sull’altare. Ma ora era stata riscoperta proprio la bellezza, la profondità, la ricchezza storica, umana, spirituale del Messale e la necessità che non solo un rappresentante del popolo, un piccolo chierichetto, dicesse “*Et cum spiritu tuo*” eccetera, ma che fosse realmente un dialogo tra sacerdote e popolo, che realmente la liturgia dell’altare e la liturgia del popolo fosse un’unica liturgia, una partecipazione attiva, che le ricchezze arrivassero al popolo; e così si è riscoperta, rinnovata la liturgia.

Io trovo adesso, retrospettivamente, che è stato molto buono cominciare con la liturgia, così appare il primato di Dio, il primato dell’adorazione. “*Operi Dei nihil praeponatur*”: questa parola della *Regola* di san Benedetto (cfr 43,3) appare così come la suprema regola del Concilio. Qualcuno aveva criticato che il Concilio ha parlato su tante cose, ma non su Dio. Ha parlato su Dio! Ed è stato il primo atto e quello sostanziale parlare su Dio e aprire tutta la gente, tutto il popolo santo, all’adorazione di Dio, nella comune celebrazione della liturgia del Corpo e Sangue di Cristo. In

questo senso, al di là dei fattori pratici che sconsigliavano di cominciare subito con temi controversi, è stato, diciamo, realmente un atto di Provvidenza che agli inizi del Concilio stia la liturgia, stia Dio, stia l'adorazione. Adesso non vorrei entrare nei dettagli della discussione, ma vale la pena sempre tornare, oltre le attuazioni pratiche, al Concilio stesso, alla sua profondità e alle sue idee essenziali.

Ve n'erano, direi, diverse: soprattutto il Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano, e quindi della vita cristiana, dell'anno, del tempo cristiano, espresso nel tempo pasquale e nella domenica che è sempre il giorno della Risurrezione. Sempre di nuovo cominciamo il nostro tempo con la Risurrezione, con l'incontro con il Risorto, e dall'incontro con il Risorto andiamo al mondo. In questo senso, è un peccato che oggi si sia trasformata la domenica in fine settimana, mentre è la prima giornata, è l'inizio; interiormente dobbiamo tenere presente questo: che è l'inizio, l'inizio della Creazione, è l'inizio della ricreazione nella Chiesa, incontro con il Creatore e con Cristo Risorto. Anche questo duplice contenuto della domenica è importante: è il primo giorno, cioè festa della Creazione, noi stiamo sul fondamento della Creazione, crediamo nel Dio Creatore; e incontro con il Risorto, che rinnova la Creazione; il suo vero scopo è creare un mondo che è risposta all'amore di Dio.

Poi c'erano dei principi: l'intelligibilità, invece di essere rinchiusi in una lingua non conosciuta, non parlata, ed anche la partecipazione attiva. Purtroppo, questi principi sono stati anche male intesi. Intelligibilità non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere. Ed anche la Parola di Dio – se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle Epistole paoline, dei Vangeli: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua? Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo.

Secondo tema: la Chiesa. Sappiamo che il Concilio Vaticano I era stato interrotto a causa della guerra tedesco-francese e così è rimasto con una unilateralità, con un frammento, perché la dottrina sul primato - che è stata definita, grazie a Dio, in quel momento storico per la Chiesa, ed è stata molto necessaria per il tempo seguente - era soltanto un elemento in un'ecclesiologia più vasta, prevista, preparata. Così era rimasto il frammento. E si poteva dire: se il frammento rimane così come è, tendiamo ad una unilateralità: la Chiesa sarebbe solo il primato. Quindi già dall'inizio c'era questa intenzione di completare l'ecclesiologia del Vaticano I, in una data da trovare, per una ecclesiologia completa. Anche qui le condizioni sembravano molto buone perché, dopo la Prima Guerra Mondiale, era rinato il senso della Chiesa in modo nuovo. Romano Guardini disse: "Nelle anime comincia a risvegliarsi la Chiesa", e un vescovo protestante parlava del "secolo della Chiesa". Veniva ritrovato, soprattutto, il concetto, che era previsto anche dal Vaticano I, del Corpo Mistico di Cristo. Si voleva dire e capire che la Chiesa non è un'organizzazione, qualcosa di strutturale, giuridico, istituzionale - anche questo -, ma è un organismo, una realtà vitale, che entra nella mia anima, così che io stesso, proprio con la mia anima creden-

te, sono elemento costruttivo della Chiesa come tale. In questo senso, Pio XII aveva scritto l'Enciclica *Mystici Corporis Christi*, come un passo verso un completamento dell'ecclesiologia del Vaticano I.

Direi che la discussione teologica degli anni '30-'40, anche '20, era completamente sotto questo segno della parola "*Mystici Corporis*". Fu una scoperta che ha creato tanta gioia in quel tempo ed anche in questo contesto è cresciuta la formula: Noi siamo la Chiesa, la Chiesa non è una struttura; noi stessi cristiani, insieme, siamo tutti il Corpo vivo della Chiesa. E, naturalmente, questo vale nel senso che noi, il vero "noi" dei credenti, insieme con l'"Io" di Cristo, è la Chiesa; ognuno di noi, non "un noi", un gruppo che si dichiara Chiesa. No: questo "noi siamo Chiesa" esige proprio il mio inserimento nel grande "noi" dei credenti di tutti i tempi e luoghi. Quindi, la prima idea: completare l'ecclesiologia in modo teologico, ma proseguendo anche in modo strutturale, cioè: accanto alla successione di Pietro, alla sua funzione unica, definire meglio anche la funzione dei Vescovi, del Corpo episcopale. E, per fare questo, è stata trovata la parola "collegialità", molto discussa, con discussioni accanite, direi, anche un po' esagerate. Ma era la parola - forse ce ne sarebbe anche un'altra, ma serviva questa - per esprimere che i Vescovi, insieme, sono la continuazione dei Dodici, del Corpo degli Apostoli. Abbiamo detto: solo un Vescovo, quello di Roma, è successore di un determinato Apostolo, di Pietro. Tutti gli altri diventano successori degli Apostoli entrando nel Corpo che continua il Corpo degli Apostoli. Così proprio il Corpo dei Vescovi, il collegio, è la continuazione del Corpo dei Dodici, ed ha così la sua necessità, la sua funzione, i suoi diritti e doveri. Appariva a molti come una lotta per il potere, e forse qualcuno anche ha pensato al suo potere, ma sostanzialmente non si trattava di potere, ma della complementarità dei fattori e della completezza del Corpo della Chiesa con i Vescovi, successori degli Apostoli, come elementi portanti; ed ognuno di loro è elemento portante della Chiesa, insieme con questo grande Corpo.

Questi erano, diciamo, i due elementi fondamentali e, nella ricerca di una visione teologica completa dell'ecclesiologia, nel frattempo, dopo gli anni '40, negli anni '50, era già nata un po' di critica nel concetto di Corpo di Cristo: "mistico" sarebbe troppo spirituale, troppo esclusivo; era stato messo in gioco allora il concetto di "Popolo di Dio". E il Concilio, giustamente, ha accettato questo elemento, che nei Padri è considerato come espressione della continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Nel testo del Nuovo Testamento, la parola "*Laos tou Theou*", corrispondente ai testi dell'Antico Testamento, significa - mi sembra con solo due eccezioni - l'antico Popolo di Dio, gli ebrei che, tra i popoli, "*goim*", del mondo, sono "il" Popolo di Dio. E gli altri, noi pagani, non siamo di per sé il Popolo di Dio, diventiamo figli di Abramo, e quindi Popolo di Dio entrando in comunione con il Cristo, che è l'unico seme di Abramo. Ed entrando in comunione con Lui, essendo uno con Lui, siamo anche noi Popolo di Dio. Cioè: il concetto "Popolo di Dio" implica continuità dei Testamenti, continuità della storia di Dio con il mondo, con gli uomini, ma implica anche l'elemento cristologico. Solo tramite la cristologia diveniamo Popolo di Dio e così si combinano i due concetti. Ed il Concilio ha deciso di creare una costruzione trinitaria dell'ecclesiologia: Popolo di Dio Padre, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo.

Ma solo dopo il Concilio è stato messo in luce un elemento che si trova un po' nascosto, anche nel Concilio stesso, e cioè: il nesso tra Popolo di Dio e Corpo di Cristo, è proprio la comunione con Cristo nell'unione eucaristica. Qui diventiamo Corpo di Cristo; cioè la relazione tra Popolo di Dio e Corpo di Cristo crea una nuova realtà: la comunione. E dopo il Concilio è stato scoperto, direi, come il Concilio, in realtà, abbia trovato, abbia guidato a questo concetto: la comunione come concetto centrale. Direi che, filologicamente, nel Concilio esso non è ancora totalmente maturo, ma è frutto del Concilio che il concetto di comunione sia diventato sempre più l'espressione dell'essenza della Chiesa, comunione nelle diverse dimensioni: comunione con il Dio Trinitario - che è Egli stesso comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo -, comunione sacramentale, comunione concreta nell'episcopato e nella vita della Chiesa.

Ancora più conflittuale era il problema della Rivelazione. Qui si trattava della relazione tra Scrittura e Tradizione, e qui erano interessati soprattutto gli esegeti per una maggiore libertà; essi si sentivano un po' - diciamo - in una situazione di inferiorità nei confronti dei protestanti, che facevano le grandi scoperte, mentre i cattolici si sentivano un po' "handicappati" dalla necessità di sottomettersi al Magistero. Qui, quindi, era in gioco una lotta anche molto concreta: quale libertà hanno gli esegeti? Come si legge bene la Scrittura? Che cosa vuol dire Tradizione? Era una battaglia pluridimensionale che adesso non posso mostrare, ma importante è che certamente la Scrittura è la Parola di Dio e la Chiesa sta sotto la Scrittura, obbedisce alla Parola di Dio, e non sta al di sopra della Scrittura. E tuttavia, la Scrittura è Scrittura soltanto perché c'è la Chiesa viva, il suo soggetto vivo; senza il soggetto vivo della Chiesa, la Scrittura è solo un libro e apre, si apre a diverse interpretazioni e non dà un'ultima chiarezza.

Qui, la battaglia - come ho detto - era difficile, e fu decisivo un intervento di Papa Paolo VI. Questo intervento mostra tutta la delicatezza del padre, la sua responsabilità per l'andamento del Concilio, ma anche il suo grande rispetto per il Concilio. Era nata l'idea che la Scrittura è completa, vi si trova tutto; quindi non si ha bisogno della Tradizione, e perciò il Magistero non ha niente da dire. Allora, il Papa ha trasmesso al Concilio mi sembra 14 formule di una frase da inserire nel testo sulla Rivelazione e ci dava, dava ai Padri, la libertà di scegliere una delle 14 formule, ma disse: una deve essere scelta, per rendere completo il testo. Io mi ricordo, più o meno, della formula "*non omnis certitudo de veritatibus fidei potest sumi ex Sacra Scriptura*", cioè la certezza della Chiesa sulla fede non nasce soltanto da un libro isolato, ma ha bisogno del soggetto Chiesa illuminato, portato dallo Spirito Santo. Solo così poi la Scrittura parla ed ha tutta la sua autorevolezza. Questa frase che abbiamo scelto nella Commissione dottrinale, una delle 14 formule, è decisiva, direi, per mostrare l'indispensabilità, la necessità della Chiesa, e così capire che cosa vuol dire Tradizione, il Corpo vivo nel quale vive dagli inizi questa Parola e dal quale riceve la sua luce, nel quale è nata. Già il fatto del Canone è un fatto ecclesiale: che questi scritti siano la Scrittura risulta dall'illuminazione della Chiesa, che ha trovato in sé questo Canone della Scrittura; ha trovato, non creato, e sempre e solo in questa comunione della Chiesa viva si può anche realmente capire, leggere la Scrittura come Parola di Dio, come Parola che ci guida nella vita e nella morte.

Come ho detto, questa era una lite abbastanza difficile, ma grazie al Papa e grazie – diciamo – alla luce dello Spirito Santo, che era presente nel Concilio, è stato creato un documento che è uno dei più belli e anche innovativi di tutto il Concilio, e che deve essere ancora molto più studiato. Perché anche oggi l'esegesi tende a leggere la Scrittura fuori dalla Chiesa, fuori dalla fede, solo nel cosiddetto spirito del metodo storico-critico, metodo importante, ma mai così da poter dare soluzioni come ultima certezza; solo se crediamo che queste non sono parole umane, ma sono parole di Dio, e solo se vive il soggetto vivo al quale ha parlato e parla Dio, possiamo interpretare bene la Sacra Scrittura. E qui - come ho detto nella prefazione del mio libro su Gesù (cfr vol. I) - c'è ancora molto da fare per arrivare ad una lettura veramente nello spirito del Concilio. Qui l'applicazione del Concilio ancora non è completa, ancora è da fare.

E, infine, l'ecumenismo. Non vorrei entrare adesso in questi problemi, ma era ovvio – soprattutto dopo le “passioni” dei cristiani nel tempo del nazismo – che i cristiani potessero trovare l'unità, almeno cercare l'unità, ma era chiaro anche che solo Dio può dare l'unità. E siamo ancora in questo cammino. Ora, con questi temi, l'“alleanza renana” – per così dire – aveva fatto il suo lavoro.

La seconda parte del Concilio è molto più ampia. Appariva, con grande urgenza, il tema: mondo di oggi, epoca moderna, e Chiesa; e con esso i temi della responsabilità per la costruzione di questo mondo, della società, responsabilità per il futuro di questo mondo e speranza escatologica, responsabilità etica del cristiano, dove trova le sue guide; e poi libertà religiosa, progresso, e relazione con le altre religioni. In questo momento, sono entrate in discussione realmente tutte le parti del Concilio, non solo l'America, gli Stati Uniti, con un forte interesse per la libertà religiosa. Nel terzo periodo questi hanno detto al Papa: Noi non possiamo tornare a casa senza avere, nel nostro bagaglio, una dichiarazione sulla libertà religiosa votata dal Concilio. Il Papa, tuttavia, ha avuto la fermezza e la decisione, la pazienza di portare il testo al quarto periodo, per trovare una maturazione ed un consenso abbastanza completi tra i Padri del Concilio. Dico: non solo gli americani sono entrati con grande forza nel gioco del Concilio, ma anche l'America Latina, sapendo bene della miseria del popolo, di un continente cattolico, e della responsabilità della fede per la situazione di questi uomini. E così anche l'Africa, l'Asia, hanno visto la necessità del dialogo interreligioso; sono cresciuti problemi che noi tedeschi – devo dire – all'inizio, non avevamo visto. Non posso adesso descrivere tutto questo. Il grande documento “*Gaudium et spes*” ha analizzato molto bene il problema tra escatologia cristiana e progresso mondano, tra responsabilità per la società di domani e responsabilità del cristiano davanti all'eternità, e così ha anche rinnovato l'etica cristiana, le fondamenta. Ma, diciamo inaspettatamente, è cresciuto, al di fuori di questo grande documento, un documento che rispondeva in modo più sintetico e più concreto alle sfide del tempo, e cioè la “*Nostra aetate*”. Dall'inizio erano presenti i nostri amici ebrei, che hanno detto, soprattutto a noi tedeschi, ma non solo a noi, che dopo gli avvenimenti tristi di questo secolo nazista, del decennio nazista, la Chiesa cattolica deve dire una parola sull'Antico Testamento, sul popolo ebraico. Hanno detto: anche se è chiaro che la Chiesa non è responsabile della *Shoah*, erano cristiani, in gran parte, coloro che hanno commesso quei crimini; dobbiamo approfondire e rinnova-

re la coscienza cristiana, anche se sappiamo bene che i veri credenti sempre hanno resistito contro queste cose. E così era chiaro che la relazione con il mondo dell'antico Popolo di Dio dovesse essere oggetto di riflessione. Si capisce anche che i Paesi arabi – i Vescovi dei Paesi arabi – non fossero felici di questa cosa: temevano un po' una glorificazione dello Stato di Israele, che non volevano, naturalmente. Disse: Bene, un'indicazione veramente teologica sul popolo ebraico è buona, è necessaria, ma se parlate di questo, parlate anche dell'Islam; solo così siamo in equilibrio; anche l'Islam è una grande sfida e la Chiesa deve chiarire anche la sua relazione con l'Islam. Una cosa che noi, in quel momento, non abbiamo tanto capito, un po', ma non molto. Oggi sappiamo quanto fosse necessario.

Quando abbiamo incominciato a lavorare anche sull'Islam, ci hanno detto: Ma ci sono anche altre religioni del mondo: tutta l'Asia! Pensate al Buddismo, all'Induismo... E così, invece di una Dichiarazione inizialmente pensata solo sull'antico Popolo di Dio, si è creato un testo sul dialogo interreligioso, anticipando quanto solo trent'anni dopo si è mostrato in tutta la sua intensità e importanza. Non posso entrare adesso in questo tema, ma se si legge il testo, si vede che è molto denso e preparato veramente da persone che conoscevano le realtà, e indica brevemente, con poche parole, l'essenziale. Così anche il fondamento di un dialogo, nella differenza, nella diversità, nella fede sull'unicità di Cristo, che è uno, e non è possibile, per un credente, pensare che le religioni siano tutte variazioni di un tema. No, c'è una realtà del Dio vivente che ha parlato, ed è *un* Dio, è *un* Dio incarnato, quindi *una* Parola di Dio, che è realmente Parola di Dio. Ma c'è l'esperienza religiosa, con una certa luce umana della creazione, e quindi è necessario e possibile entrare in dialogo, e così aprirsi l'uno all'altro e aprire tutti alla pace di Dio, di tutti i suoi figli, di tutta la sua famiglia.

Quindi, questi due documenti, libertà religiosa e "*Nostra aetate*", connessi con "*Gaudium et spes*" sono una trilogia molto importante, la cui importanza si è mostrata solo nel corso dei decenni, e ancora stiamo lavorando per capire meglio questo insieme tra unicità della Rivelazione di Dio, unicità dell'unico Dio incarnato in Cristo, e la molteplicità delle religioni, con le quali cerchiamo la pace e anche il cuore aperto per la luce dello Spirito Santo, che illumina e guida a Cristo.

Vorrei adesso aggiungere ancora un terzo punto: c'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei *media*. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i *media*. Quindi il Concilio immediatamente efficiente arrivato al popolo, è stato quello dei *media*, non quello dei Padri. E mentre il Concilio dei Padri si realizzava all'interno della fede, era un Concilio della fede che cerca l'*intellectus*, che cerca di comprendersi e cerca di comprendere i segni di Dio in quel momento, che cerca di rispondere alla sfida di Dio in quel momento e di trovare nella Parola di Dio la parola per oggi e domani, mentre tutto il Concilio – come ho detto – si muoveva all'interno della fede, come *fides quaerens intellectum*, il Concilio dei giornalisti non si è realizzato, naturalmente, all'interno della fede, ma all'interno delle categorie dei *media* di oggi, cioè fuori dalla fede, con un'ermeneutica diversa. Era un'ermeneutica politica: per i *media*, il Concilio era una lotta politica, una lotta di potere tra diverse correnti nella Chiesa. Era ovvio che i *media* prendessero posizione per quella parte che a loro appariva quel-

la più confacente con il loro mondo. C'erano quelli che cercavano la decentralizzazione della Chiesa, il potere per i Vescovi e poi, tramite la parola "Popolo di Dio", il potere del popolo, dei laici. C'era questa triplice questione: il potere del Papa, poi trasferito al potere dei Vescovi e al potere di tutti, sovranità popolare. Naturalmente, per loro era questa la parte da approvare, da promulgare, da favorire. E così anche per la liturgia: non interessava la liturgia come atto della fede, ma come una cosa dove si fanno cose comprensibili, una cosa di attività della comunità, una cosa profana. E sappiamo che c'era una tendenza, che si fondava anche storicamente, a dire: La sacralità è una cosa pagana, eventualmente anche dell'Antico Testamento. Nel Nuovo vale solo che Cristo è morto *fuori*: cioè fuori dalle porte, cioè nel mondo profano. Sacralità quindi da terminare, profanità anche del culto: il culto non è culto, ma un atto dell'insieme, della partecipazione comune, e così anche partecipazione come attività. Queste traduzioni, banalizzazioni dell'idea del Concilio, sono state virulente nella prassi dell'applicazione della Riforma liturgica; esse erano nate in una visione del Concilio al di fuori della sua propria chiave, della fede. E così, anche nella questione della Scrittura: la Scrittura è un libro, storico, da trattare storicamente e nient'altro, e così via.

Sappiamo come questo Concilio dei *media* fosse accessibile a tutti. Quindi, questo era quello dominante, più efficiente, ed ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata ... e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale. Ma la forza reale del Concilio era presente e, man mano, si realizza sempre più e diventa la vera forza che poi è anche vera riforma, vero rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, e appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito, proprio in questo *Anno della fede*, cominciando da questo *Anno della fede*, lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa. Speriamo che il Signore ci aiuti. Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi, e insieme andiamo avanti con il Signore, nella certezza: Vince il Signore! Grazie!

UDIENZA GENERALE

PIAZZA SAN PIETRO
MERCLEDÌ, 27 FEBBRAIO 2013

*Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato!
Distinte Autorità!
Cari fratelli e sorelle!*

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale. Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr *Col* 1,9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presen-

za. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Siamo nell'*Anno della fede*, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazio-

ni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio.

A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. È vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna *privacy*. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il “sempre” è anche un “per sempre” - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete

accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!

LA PAROLA DEL S. PADRE
FRANCESCO

HABEMUS PAPAM!

Il Cardinale Protodiacono Jean-Louis Pierre Tauran il 13 marzo 2013 così ha annunciato l'elezione del nuovo Papa:

***Annuntio vobis gaudium magnum;
habemus Papam:
Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum,
Dominum Georgium Marium
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem Bergoglio
qui sibi nomen imposuit Franciscum.***

BENEDIZIONE APOSTOLICA “URBI ET ORBI”

Papa Francesco, subito dopo la sua elezione, ha pronunciato il seguente discorso:

Fratelli e sorelle, buonasera!

Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.

[Recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre]

E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!

E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

[...]

Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

[Benedizione]

Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!

OMELIA NELLA S. MESSA CON I CARDINALI

CAPPELLA SISTINA
GIOVEDÌ, 14 MARZO 2013

In queste tre Letture vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella Prima Lettura il movimento nel cammino; nella Seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. Camminare, edificare, confessare.

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: «Chi non prega il Signore, prega il diavolo». Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edifi-

care la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.

UDIENZA A TUTTI I CARDINALI

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

SALA CLEMENTINA
VENERDÌ, 15 MARZO 2013

Fratelli Cardinali,

Questo periodo dedicato al Conclave è stato carico di significato non solo per il Collegio Cardinalizio, ma anche per tutti i fedeli. In questi giorni abbiamo avvertito quasi sensibilmente l'affetto e la solidarietà della Chiesa universale, come anche l'attenzione di tante persone che, pur non condividendo la nostra fede, guardano con rispetto e ammirazione alla Chiesa e alla Santa Sede. Da ogni angolo della terra si è innalzata fervida e corale la preghiera del Popolo cristiano per il nuovo Papa, e carico di emozione è stato il mio primo incontro con la folla assiepata in Piazza San Pietro. Con quella suggestiva immagine del popolo orante e gioioso ancora impressa nella mia mente, desidero manifestare la mia sincera riconoscenza ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, ai giovani, alle famiglie, agli anziani per la loro vicinanza spirituale, così toccante e fervorosa.

Sento il bisogno di esprimere la mia più viva e profonda gratitudine a tutti voi, venerati e cari Fratelli Cardinali, per la sollecita collaborazione alla conduzione della Chiesa durante la Sede Vacante. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, ad iniziare dal Decano del Collegio Cardinalizio, il Signor Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le espressioni di devozione e per i fervidi auguri che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui ringrazio il Signor Cardinale Tarcisio Bertone, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, per la sua premurosa opera in questa delicata fase di transizione, e anche al carissimo Cardinale Giovanni Battista Re, che ha fatto da nostro capo nel Conclave: grazie tante! Il mio pensiero va con particolare affetto ai venerati Cardinali che, a causa dell'età o della malattia, hanno assicurato la loro partecipazione e il loro amore alla Chiesa attraverso l'offerta della sofferenza e della preghiera. E vorrei dirvi che l'altro ieri il Cardinale Meija ha avuto un infarto cardiaco: è ricoverato alla Pio XI. Ma si crede che la sua salute sia stabile, e ci ha mandato i suoi saluti.

Non può mancare il mio grazie anche a quanti, nelle diverse mansioni, si sono adoperati attivamente nella preparazione e nello svolgimento del Conclave, favorendo la sicurezza e la tranquillità dei Cardinali in questo periodo così importante per la vita della Chiesa.

Un pensiero colmo di grande affetto e di profonda gratitudine rivolgo al mio venerato Predecessore Benedetto XVI, che in questi anni di Pontificato ha arricchito e rinvigorito la Chiesa con il Suo magistero, la Sua bontà, la Sua guida, la Sua fede, la Sua umiltà e la Sua mitezza. Rimarranno un patrimonio spirituale per tutti! Il mini-

stero petrino, vissuto con totale dedizione, ha avuto in Lui un interprete sapiente e umile, con lo sguardo sempre fisso a Cristo, Cristo risorto, presente e vivo nell'Eucaristia. Lo accompagneranno sempre la nostra fervida preghiera, il nostro incessante ricordo, la nostra imperitura e affettuosa riconoscenza. Sentiamo che Benedetto XVI ha acceso nel profondo dei nostri cuori una fiamma: essa continuerà ad ardere perché sarà alimentata dalla Sua preghiera, che sosterrà ancora la Chiesa nel suo cammino spirituale e missionario.

Cari Fratelli Cardinali, questo nostro incontro vuol'essere quasi un prolungamento dell'intensa comunione ecclesiale sperimentata in questo periodo. Animati da profondo senso di responsabilità e sorretti da un grande amore per Cristo e per la Chiesa, abbiamo pregato insieme, condividendo fraternamente i nostri sentimenti, le nostre esperienze e riflessioni. In questo clima di grande cordialità è così cresciuta la reciproca conoscenza e la mutua apertura; e questo è buono, perché noi siamo fratelli. Qualcuno mi diceva: i Cardinali sono i preti del Santo Padre. Quella comunità, quell'amicizia, quella vicinanza ci farà bene a tutti. E questa conoscenza e questa mutua apertura ci hanno facilitato la docilità all'azione dello Spirito Santo. Egli, il Paraclito, è il supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede. È curioso: a me fa pensare, questo. Il Paraclito fa tutte le differenze nelle Chiese, e sembra che sia un apostolo di Babele. Ma dall'altra parte, è Colui che fa l'unità di queste differenze, non nella "uguaglianza", ma nell'armonia. Io ricordo quel Padre della Chiesa che lo definiva così: "*Ipse harmonia est*". Il Paraclito che dà a ciascuno di noi carismi diversi, ci unisce in questa comunità di Chiesa, che adora il Padre, il Figlio e Lui, lo Spirito Santo.

Proprio partendo dall'autentico affetto collegiale che unisce il Collegio Cardinalizio, esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore. Stimolati anche dalla celebrazione dell'*Anno della fede*, tutti insieme, Pastori e fedeli, ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente presente nella Chiesa e contemporaneo in ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia, suscitando nell'animo quella gioia cristiana che costituisce il centuplo donato da Cristo a chi lo accoglie nella propria esistenza.

Come ci ha ricordato tante volte nei suoi insegnamenti e, da ultimo, con quel gesto coraggioso e umile, il Papa Benedetto XVI, è Cristo che guida la Chiesa per mezzo del suo Spirito. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa con la sua forza vivificante e unificante: di molti fa un corpo solo, il Corpo mistico di Cristo. Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8). La verità cristiana è attraente e persuasiva perché risponde al bisogno profondo dell'esistenza umana, annunciando in maniera convincente che Cristo è l'unico Salvatore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio resta valido oggi come lo fu all'inizio del cristianesimo, quando si operò la prima grande espansione missionaria del Vangelo.

Cari Fratelli, forza! La metà di noi siamo in età avanzata: la vecchiaia è – mi piace dirlo così – la sede della sapienza della vita. I vecchi hanno la sapienza di avere camminato nella vita, come il vecchio Simeone, la vecchia Anna al Tempio. E proprio quella sapienza ha fatto loro riconoscere Gesù. Doniamo questa sapienza ai giovani: come il buon vino, che con gli anni diventa più buono, doniamo ai giovani la sapienza della vita. Mi viene in mente quello che un poeta tedesco diceva della vecchiaia: “Es ist ruhig, das Alter, und fromm”: è il tempo della tranquillità e della preghiera. E anche di dare ai giovani questa saggezza. Tornerete ora nelle rispettive sedi per continuare il vostro ministero, arricchiti dall’esperienza di questi giorni, così carichi di fede e di comunione ecclesiale. Tale esperienza unica e incomparabile, ci ha permesso di cogliere in profondità tutta la bellezza della realtà ecclesiale, che è un riverbero del fulgore di Cristo Risorto: un giorno guarderemo quel volto bellissimo del Cristo Risorto!

Alla potente intercessione di Maria, nostra Madre, Madre della Chiesa, affido il mio ministero e il vostro ministero. Sotto il suo sguardo materno, ciascuno di noi possa camminare lieto e docile alla voce del suo Figlio divino, rafforzando l’unità, perseverando concordemente nella preghiera e testimoniando la genuina fede nella presenza continua del Signore. Con questi sentimenti – sono veri! – con questi sentimenti, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che estendo ai vostri collaboratori e alle persone affidate alla vostra cura pastorale.

S. MESSA
IMPOSIZIONE DEL PALLIO
E CONSEGNA DELL'ANELLO DEL PESCATORE
PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO DEL VESCOVO DI ROMA

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

PIAZZA SAN PIETRO
MARTEDÌ, 19 MARZO 2013
SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio il Signore di poter celebrare questa Santa Messa di inizio del ministero petrino nella solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale: è una coincidenza molto ricca di significato, ed è anche l'onomastico del mio venerato Predecessore: gli siamo vicini con la preghiera, piena di affetto e di riconoscenza.

Con affetto saluto i Fratelli Cardinali e Vescovi, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli laici. Ringrazio per la loro presenza i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure i rappresentanti della comunità ebraica e di altre comunità religiose. Rivolgo il mio cordiale saluto ai Capi di Stato e di Governo, alle Delegazioni ufficiali di tanti Paesi del mondo e al Corpo Diplomatico.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo che «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è già racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere *custos*, custode. Custode di chi? Di Maria e di Gesù; ma è una custodia che si estende poi alla Chiesa, come ha sottolineato il beato Giovanni Paolo II: «San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo, così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine Santa è figura e modello» (Esort. ap. *Redemptoris Custos*, 1).

Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, accompagna con premura e tutto l'amore ogni momento. È accanto a Maria sua sposa nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Come vive Giuseppe la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, della Chiesa? Nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi segni, disponibile al suo progetto, non tanto al proprio; ed è quello che Dio chiede a Davide, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura: Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; ed è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito. E Giuseppe è "custode", perché sa ascoltare Dio,

si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!

La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti. Siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli "Erode" che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna.

Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo! Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!

E qui aggiungo, allora, un'ulteriore annotazione: il prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza!

Oggi, insieme con la festa di san Giuseppe, celebriamo l'inizio del ministero del nuovo Vescovo di Roma, Successore di Pietro, che comporta anche un potere. Certo, Gesù Cristo ha dato un potere a Pietro, ma di quale potere si tratta? Alla triplice domanda di Gesù a Pietro sull'amore, segue il triplice invito: pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle. Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di

Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr *Mt* 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Nella seconda Lettura, san Paolo parla di Abramo, il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18). Saldo nella speranza, contro ogni speranza! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi la speranza. Custodire il creato, ogni uomo ed ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza, è aprire uno squarcio di luce in mezzo a tante nubi, è portare il calore della speranza! E per il credente, per noi cristiani, come Abramo, come san Giuseppe, la speranza che portiamo ha l'orizzonte di Dio che ci è stato aperto in Cristo, è fondata sulla roccia che è Dio.

Custodire Gesù con Maria, custodire l'intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco un servizio che il Vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!

Chiedo l'intercessione della Vergine Maria, di san Giuseppe, dei santi Pietro e Paolo, di san Francesco, affinché lo Spirito Santo accompagni il mio ministero, e a voi tutti dico: pregate per me! Amen.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO ECCLESIALE DELLA DIOCESI DI ROMA

“IO NON MI VERGOGNO DEL VANGELO”

AULA PAOLO VI
LUNEDÌ, 17 GIUGNO 2013

Buonasera a tutti, cari fratelli e sorelle!

L'Apostolo Paolo finiva questo brano della sua lettera ai nostri antenati con queste parole: non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia. E questa è la nostra vita: camminare sotto la grazia, perché il Signore ci ha voluto bene, ci ha salvati, ci ha perdonati. Tutto ha fatto il Signore, e questa è la grazia, la grazia di Dio. Noi siamo in cammino sotto la grazia di Dio, che è venuta da noi, in Gesù Cristo che ci ha salvati. Ma questo ci apre verso un orizzonte grande, e questo è per noi gioia. “Voi non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia”. Ma cosa significa, questo “vivere sotto la grazia”? Cercheremo di spiegare qualcosa di che cosa significa vivere sotto la grazia. È la nostra gioia, è la nostra libertà. Noi siamo liberi. Perché? Perché viviamo sotto la grazia. Noi non siamo più schiavi della Legge: siamo liberi perché Gesù Cristo ci ha liberati, ci ha dato la libertà, quella piena libertà di figli di Dio, che viviamo sotto la grazia. Questo è un tesoro. Cercherò di spiegare un po' questo mistero tanto bello, tanto grande: vivere sotto la grazia.

Quest'anno avete lavorato tanto sul Battesimo e anche sul rinnovamento della pastorale post-battesimale. Il Battesimo, questo passare da “sotto la Legge” a “sotto la grazia”, è una rivoluzione. Sono tanti i rivoluzionari nella storia, sono stati tanti. Ma nessuno ha avuto la forza di questa rivoluzione che ci ha portato Gesù: una rivoluzione per trasformare la storia, una rivoluzione che cambia in profondità il cuore dell'uomo. Le rivoluzioni della storia hanno cambiato i sistemi politici, economici, ma nessuna di esse ha veramente modificato il cuore dell'uomo. La vera rivoluzione, quella che trasforma radicalmente la vita, l'ha compiuta Gesù Cristo attraverso la sua Risurrezione: la Croce e la Risurrezione. E Benedetto XVI diceva, di questa rivoluzione, che “è la più grande mutazione della storia dell'umanità”. Ma pensiamo a questo: è la più grande mutazione della storia dell'umanità, è una vera rivoluzione e noi siamo rivoluzionarie e rivoluzionari di questa rivoluzione, perché noi andiamo per questa strada della più grande mutazione della storia dell'umanità. Un cristiano, se non è rivoluzionario, in questo tempo, non è cristiano! Deve essere rivoluzionario per la grazia! Proprio la grazia che il Padre ci dà attraverso Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto fa di noi rivoluzionari, perché – e cito nuovamente Benedetto – “è la più grande mutazione della storia dell'umanità”. Perché cambia il cuore. Il profeta Ezechiele lo diceva: “Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore

re di carne". E questa è l'esperienza che vive l'Apostolo Paolo: dopo avere incontrato Gesù sulla via di Damasco, cambia radicalmente la sua prospettiva di vita e riceve il Battesimo. Dio trasforma il suo cuore! Ma pensate: un persecutore, uno che inseguiva la Chiesa e i cristiani, diventa un santo, un cristiano fino alle ossa, proprio un cristiano vero! Prima è un violento persecutore, ora diventa un apostolo, un testimone coraggioso di Gesù Cristo, al punto di non aver paura di subire il martirio. Quel Saulo che voleva uccidere chi annunciava il Vangelo, alla fine dona la sua vita per annunciare il Vangelo. È questo il mutamento, il più grande mutamento del quale ci parlava Papa Benedetto. Ti cambia il cuore, da peccatore – da peccatore: tutti siamo peccatori – ti trasforma in santo. Qualcuno di noi non è peccatore? Se ci fosse qualcuno, alzi la mano! Tutti siamo peccatori, tutti! Tutti siamo peccatori! Ma la grazia di Gesù Cristo ci salva dal peccato: ci salva! Tutti, se noi accogliamo la grazia di Gesù Cristo, Lui cambia il nostro cuore e da peccatori ci fa santi. Per diventare santi non è necessario girare gli occhi e guardare là, o avere un po' una faccia da immaginetta! No, no, non è necessario questo! Una sola cosa è necessaria per diventare santi: accogliere la grazia che il Padre ci dà in Gesù Cristo. Ecco, questa grazia cambia il nostro cuore. Noi continuiamo ad essere peccatori, perché tutti siamo deboli, ma anche con questa grazia che ci fa sentire che il Signore è buono, che il Signore è misericordioso, che il Signore ci aspetta, che il Signore ci perdona, questa grazia grande, che cambia il nostro cuore.

E, diceva il profeta Ezechiele, che da un cuore di pietra lo cambia in un cuore di carne. Cosa vuol dire, questo? Un cuore che ama, un cuore che soffre, un cuore che gioisce con gli altri, un cuore colmo di tenerezza per chi, portando impresse le ferite della vita, si sente alla periferia della società. L'amore è la più grande forza di trasformazione della realtà, perché abbatte i muri dell'egoismo e colma i fossati che ci tengono lontani gli uni dagli altri. E questo è l'amore che viene da un cuore mutato, da un cuore di pietra che è trasformato in un cuore di carne, un cuore umano. E questo lo fa la grazia, la grazia di Gesù Cristo che noi tutti abbiamo ricevuto. Qualcuno di voi sa quanto costa la grazia? Dove si vende la grazia? Dove posso comprare la grazia? Nessuno sa dirlo: no. Vado a comprarla dalla segretaria parrocchiale, forse lei la vende, la grazia? Qualche prete la vende, la grazia? Ascoltate bene questo: la grazia non si compra e non si vende; è un regalo di Dio in Gesù Cristo. Gesù Cristo ci dà la grazia. È l'unico che ci dà la grazia. È un regalo: ce lo offre, a noi. Prendiamola. È bello questo. L'amore di Gesù è così: ci dà la grazia gratuitamente, gratuitamente. E noi dobbiamo darla ai fratelli, alle sorelle, gratuitamente. È un po' triste quando uno incontra alcuni che vendono la grazia: nella storia della Chiesa alcune volte è accaduto questo, e ha fatto tanto male, tanto male. Ma la grazia non si può vendere: la ricevi gratuitamente e la dai gratuitamente. E questa è la grazia di Gesù Cristo.

In mezzo a tanti dolori, a tanti problemi che ci sono qui, a Roma, c'è gente che vive senza speranza. Ciascuno di noi può pensare, in silenzio, alle persone che vivono senza speranza, e sono immerse in una profonda tristezza da cui cercano di uscire credendo di trovare la felicità nell'alcol, nella droga, nel gioco d'azzardo, nel potere del denaro, nella sessualità senza regole ... Ma si ritrovano ancora più delu-

si e talvolta sfogano la loro rabbia verso la vita con comportamenti violenti e indegni dell'uomo. Quante persone tristi, quante persone tristi, senza speranza! Pensate anche a tanti giovani che, dopo aver sperimentato tante cose, non trovano senso alla vita e cercano il suicidio, come soluzione. Voi sapete quanti suicidi di giovani ci sono oggi nel mondo? La cifra è alta! Perché? Non hanno speranza. Hanno provato tante cose e la società, che è crudele – è crudele! – non ti può dare speranza. La speranza è come la grazia: non si può comprare, è un dono di Dio. E noi dobbiamo offrire la speranza cristiana con la nostra testimonianza, con la nostra libertà, con la nostra gioia. Il regalo che ci fa Dio della grazia, porta la speranza. Noi, che abbiamo la gioia di accorgerci che non siamo orfani, che abbiamo un Padre, possiamo essere indifferenti verso questa città che ci chiede, forse anche inconsapevolmente, senza saperlo, una speranza che l'aiuti a guardare il futuro con maggiore fiducia e serenità? Noi non possiamo essere indifferenti. Ma come possiamo fare questo? Come possiamo andare avanti e offrire la speranza? Andare per la strada dicendo: "Io ho la speranza"? No! Con la vostra testimonianza, con il vostro sorriso, dire: "Io credo che ho un Padre". L'annuncio del Vangelo è questo: con la mia parola, con la mia testimonianza dire: "Io ho un Padre. Non siamo orfani. Abbiamo un Padre", e condividere questa filiazione con il Padre e con tutti gli altri. "Padre, adesso capisco: si tratta di convincere gli altri, di fare proseliti!". No: niente di questo. Il Vangelo è come il seme: tu lo semini, lo semini con la tua parola e con la tua testimonianza. E poi, non fai la statistica di come è andato questo: la fa Dio. Lui fa crescere questo seme; ma dobbiamo seminare con quella certezza che l'acqua la dà Lui, la crescita la dà Lui. E noi non facciamo la raccolta: la farà un altro prete, un altro laico, un'altra laica, un altro la farà. Ma la gioia di seminare con la testimonianza, perché con la parola solo non basta, non basta. La parola senza la testimonianza è aria. Le parole non bastano. La vera testimonianza che dice Paolo.

L'annuncio del Vangelo è destinato innanzitutto ai poveri, a quanti mancano spesso del necessario per condurre una vita dignitosa. A loro è annunciato per primi il lieto messaggio che Dio li ama con predilezione e viene a visitarli attraverso le opere di carità che i discepoli di Cristo compiono in suo nome. Prima di tutto, andare ai poveri: questo è il primo. Nel momento del Giudizio finale, possiamo leggere in Matteo 25, tutti saremo giudicati su questo. Ma alcuni, poi, pensano che il messaggio di Gesù sia destinato a coloro che non hanno una preparazione culturale. No! No! L'Apostolo afferma con forza che il Vangelo è per tutti, anche per i dotti. La sapienza, che deriva dalla Risurrezione, non si oppone a quella umana ma, al contrario, la purifica e la eleva. La Chiesa è sempre stata presente nei luoghi dove si elabora la cultura. Ma il primo passo è sempre la priorità ai poveri. Ma anche dobbiamo andare alle frontiere dell'intelletto, della cultura, nell'altezza del dialogo, del dialogo che fa la pace, del dialogo intellettuale, del dialogo ragionevole. È per tutti, il Vangelo! Questo di andare verso i poveri non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti, o una sorta di "barboni spirituali"! No, no, non significa questo! Significa che dobbiamo andare verso la carne di Gesù che soffre, ma anche soffre la carne di Gesù di quelli che non lo conoscono con il loro studio, con la loro intelligenza, con la loro cultura. Dobbiamo andare là! Perciò, a me piace usare l'espressione "andare verso le pe-

riferie”, le periferie esistenziali. Tutti, tutti quelli, dalla povertà fisica e reale alla povertà intellettuale, che è reale, pure. Tutte le periferie, tutti gli incroci dei cammini: andare là. E là, seminare il seme del Vangelo, con la parola e con la testimonianza.

E questo significa che noi dobbiamo avere coraggio. Paolo VI diceva che lui non capiva i cristiani scoraggiati: non li capiva. Questi cristiani tristi, ansiosi, questi cristiani dei quali uno pensa se credono in Cristo o nella “dea lamentela”: non si sa mai. Tutti i giorni si lamentano, si lamentano; e come va il mondo, guarda, che calamità, le calamità. Ma, pensate: il mondo non è peggiore di cinque secoli fa! Il mondo è il mondo; è sempre stato il mondo. E quando uno si lamenta: e va così, non si può fare niente, ah la gioventù... Vi faccio una domanda: voi conoscete cristiani così? Ce ne sono, ce ne sono! Ma, il cristiano deve essere coraggioso e davanti al problema, davanti ad una crisi sociale, religiosa deve avere il coraggio di andare avanti, andare avanti con coraggio. E quando non si può far niente, con pazienza: sopportando. Sopportare. Coraggio e pazienza, queste due virtù di Paolo. Coraggio: andare avanti, fare le cose, dare testimonianza forte; avanti! Sopportare: portare sulle spalle le cose che non si possono cambiare ancora. Ma andare avanti con questa pazienza, con questa pazienza che ci dà la grazia. Ma, cosa dobbiamo fare con il coraggio e con la pazienza? Uscire da noi stessi: uscire da noi stessi. Uscire dalle nostre comunità, per andare lì dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciare loro la misericordia del Padre che si è fatta conoscere agli uomini in Gesù Cristo di Nazareth. Annunciare questa grazia che ci è stata regalata da Gesù. Se ai sacerdoti, Giovedì Santo, ho chiesto di essere pastori con l'odore delle pecore, a voi, cari fratelli e sorelle, dico: siate ovunque portatori della Parola di vita nei nostri quartieri, nei luoghi di lavoro e dovunque le persone si ritrovino e sviluppino relazioni. Voi dovete andare fuori. Io non capisco le comunità cristiane che sono chiuse, in parrocchia. Voglio dirvi una cosa. Nel Vangelo è bello quel brano che ci parla del pastore che, quando torna all'ovile, si accorge che manca una pecora, lascia le 99 e va a cercarla, a cercarne una. Ma, fratelli e sorelle, noi ne abbiamo una; ci mancano le 99! Dobbiamo uscire, dobbiamo andare da loro! In questa cultura - diciamoci la verità - ne abbiamo soltanto una, siamo minoranza! E noi sentiamo il fervore, lo zelo apostolico di andare e uscire e trovare le altre 99? Questa è una responsabilità grande, e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il coraggio e la pazienza per uscire, per uscire ad annunciare il Vangelo. Ah, questo è difficile. È più facile restare a casa, con quell'unica pecorella! È più facile con quella pecorella, pettinarla, accarezzarla... ma noi preti, anche voi cristiani, tutti: il Signore ci vuole pastori, non pettinatori di pecorelle; pastori! E quando una comunità è chiusa, sempre tra le stesse persone che parlano, questa comunità non è una comunità che dà vita. È una comunità sterile, non è feconda. La fecondità del Vangelo viene per la grazia di Gesù Cristo, ma attraverso noi, la nostra predicazione, il nostro coraggio, la nostra pazienza.

Viene un po' lunga la cosa, vero? Ma non è facile! Dobbiamo dirci la verità: il lavoro di evangelizzare, di portare avanti la grazia gratuitamente non è facile, perché non siamo noi soli con Gesù Cristo; c'è anche un avversario, un nemico che vuole tenere gli uomini separati da Dio. E per questo instilla nei cuori la delusione, quan-

do noi non vediamo ricompensato subito il nostro impegno apostolico. Il diavolo ogni giorno getta nei nostri cuori semi di pessimismo e di amarezza, e uno si scoraggia, noi ci scoraggiamo. “Non va! Abbiamo fatto questo, non va; abbiamo fatto quell’altro e non va! E guarda quella religione come attira tanta gente e noi no!”. È il diavolo che mette questo. Dobbiamo prepararci alla lotta spirituale. Questo è importante. Non si può predicare il Vangelo senza questa lotta spirituale: una lotta di tutti i giorni contro la tristezza, contro l’amarezza, contro il pessimismo; una lotta di tutti i giorni! Seminare non è facile. È più bello raccogliere, ma seminare non è facile, e questa è la lotta di tutti i giorni dei cristiani.

Paolo diceva che lui aveva l’urgenza di predicare e lui aveva l’esperienza di questa lotta spirituale, quando diceva: “Ho nella mia carne una spina di satana e tutti i giorni la sento”. Anche noi abbiamo spine di satana che ci fanno soffrire e ci fanno andare con difficoltà e tante volte ci scoraggiano. Prepararci alla lotta spirituale: l’evangelizzazione chiede da noi un vero coraggio anche per questa lotta interiore, nel nostro cuore, per dire con la preghiera, con la mortificazione, con la voglia di seguire Gesù, con i Sacramenti che sono un incontro con Gesù, dire a Gesù: grazie, grazie per la tua grazia. Voglio portarla agli altri. Ma questo è lavoro: questo è lavoro. Questo si chiama – non vi spaventate – si chiama *martirio*. Il martirio è questo: fare la lotta, tutti i giorni, per testimoniare. Questo è martirio. E ad alcuni il Signore chiede il martirio della vita, ma c’è il martirio di tutti i giorni, di tutte le ore: la testimonianza contro lo spirito del male che non vuole che noi siamo evangelizzatori.

Adesso, vorrei finire pensando una cosa. In questo tempo, in cui la gratuità sembra affievolirsi nelle relazioni interpersonali perché tutto si vende e tutto si compra, e la gratuità è difficile trovarla, noi cristiani annunciamo un Dio che per essere nostro amico non chiede nulla se non di essere accolto. L’unica cosa che chiede Gesù: essere accolto. Pensiamo a quanti vivono nella disperazione perché non hanno mai incontrato qualcuno che abbia loro mostrato attenzione, li abbia consolati, li abbia fatti sentire preziosi e importanti. Noi, discepoli del Crocifisso, possiamo rifiutarci di andare in quei luoghi dove nessuno vuole andare per la paura di comprometterci e del giudizio altrui, e così negare a questi nostri fratelli l’annuncio della Parola di Dio? La gratuità! Noi abbiamo ricevuto questa gratuità, questa grazia, gratuitamente; dobbiamo darla, gratuitamente. E questo è quello che, alla fine, voglio dirvi. Non avere paura, non avere paura. Non avere paura dell’amore, dell’amore di Dio, nostro Padre. Non avere paura. Non avere paura di ricevere la grazia di Gesù Cristo, non avere paura della nostra libertà che viene data dalla grazia di Gesù Cristo o, come diceva Paolo: “Non siete più sotto la Legge, ma sotto la grazia”. Non avere paura della grazia, non avere paura di uscire da noi stessi, non avere paura di uscire dalle nostre comunità cristiane per andare a trovare le 99 che non sono a casa. E andare a dialogare con loro, e dire loro che cosa pensiamo, andare a mostrare il nostro amore che è l’amore di Dio.

Cari, cari fratelli e sorelle: non abbiamo paura! Andiamo avanti per dire ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che noi siamo sotto la grazia, che Gesù ci dà la grazia e questo non costa niente: soltanto, riceverla. Avanti!

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

ROMA, 28-30 GENNAIO 2013

COMUNICATO FINALE

L'icona evangelica del Samaritano – emblema di prossimità e di condivisione, che trova la sua realizzazione nel Signore Gesù – si presta a riassumere i tratti qualificanti della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma dal 28 al 30 gennaio sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco.

Nel Samaritano della parabola, infatti, i Vescovi hanno colto anche l'immagine della Chiesa del nostro tempo, attenta a farsi carico delle necessità della gente.

Di qui, tanto nella prolusione quanto nel confronto che l'ha seguita, la riflessione accorata sugli effetti della crisi economica in termini di disoccupazione, di precariato e di indigenza; la disponibilità della comunità cristiana a una risposta di carità connotata da reperibilità, amicizia e condivisione; l'appello, sul versante politico, a far sì che ora, "scongiurato il baratro", i sacrifici affrontati aprano a un decisivo quanto improcrastinabile rilancio. I Vescovi non hanno rinunciato a impegnarsi e a impegnare secondo una prospettiva più ampia: ecco il rilancio della proposta cristiana per una visione antropologica e sociale, da cui la difesa di quel capitale impagabile che è la famiglia; ecco il richiamo a un volto preciso di Stato, che non sia groviglio di interessi, ma rete di relazioni; ecco l'esortazione a un profilo più missionario delle parrocchie, nella convinzione che una fede pensata e vissuta genera cultura, condizione di futuro per la Chiesa come per l'intero Paese.

Per questo i membri del Consiglio Permanente si sono soffermati sulla catechesi, via di riscoperta dell'identità cristiana e della sequela personale del Signore nella comunità ecclesiale; hanno riflettuto sulla preparazione dei seminaristi e sulla formazione permanente dei sacerdoti; hanno approvato una Nota sul valore e la missione degli oratori; hanno approfondito la responsabilità del Vescovo in merito al servizio della carità.

Sullo sfondo degli orientamenti pastorali del decennio hanno, quindi, messo a fuoco il tema principale dell'Assemblea Generale di maggio e hanno iniziato a scandire il biennio di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015.

I Vescovi hanno accolto un primo aggiornamento sulla presenza dei sacerdoti non italiani e, un secondo, sulle modifiche introdotte nell'ordinamento italiano circa il regime dell'IMU. Una comunicazione ha, inoltre, riguardato la missione e la finalità della COMECE.

Il Consiglio Permanente ha promosso un'iniziativa di sensibilizzazione a favore

di tutta la scuola italiana e in nome della libertà educativa; ha aderito a una raccolta di firme, promossa dai Movimenti per la vita, a tutela dell'embrione umano.

Infine, ha approvato la nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità e i nuovi parametri per l'edilizia di culto; ha dichiarato l'esaurimento dei compiti del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e ha provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella del Presidente del Comitato per il progetto culturale e quelle di alcuni membri di Commissioni Episcopali.

48

1. La voce profetica del Magistero

“Non finiremmo mai di parlare di Gesù. È Lui che noi vogliamo porgere, il Suo nome far risuonare. Non è vero che a noi interessa far politica, noi vogliamo dire Gesù”.

Attorno alle parole della prolusione del Cardinale Presidente – relazione apprezzata per la capacità di interpretare questo tempo complesso – i Vescovi si sono sentiti coinvolti in prima persona, interpellati nel loro ministero e nella loro presenza tra la gente. Sentono di essere espressione di una Chiesa che, se da una parte è esposta ad attacchi intesi a indebolirla nel suo impegno a difesa dei valori irrinunciabili, dall'altra è colta in maniera diffusa come il buon Samaritano, che ascolta, educa e aiuta. In questi anni, infatti, avvertono come sia cresciuta la considerazione per il loro magistero, inteso quale voce profetica, che si leva in modo puntuale e convinto, anche a prezzo di derisioni; un magistero, inoltre, che non lesina critiche alla signoria dell'individualismo – “madre di tutte le crisi” – e argomenta attorno ai fondamentali dell'umano; un magistero, ancora, che, rispetto a visioni parcellizzate, propone una visione antropologica e sociale, che tocca lo Stato e anche l'Unione Europea, ricordando che il primo non può risolversi in un “groviglio di interessi”, né la seconda poggiare semplicemente sull'unità economica e politica.

La fonte di tale profezia – hanno rimarcato i Vescovi – non coincide con interessi di parte, ma rimanda all'incontro con Gesù Cristo, alla centralità del rapporto con Lui, al dovere e alla necessità di annunciarlo. Fra la gente respirano un profondo bisogno di spiritualità, a cui sanno che la Chiesa può rispondere a ragione, specie quando sa stabilire relazioni personali che consentono la comunicazione della vita di fede e della comunità.

Di qui – oltre ogni rassegnazione destinata a svuotare la proposta – l'esortazione alle parrocchie ad assumere un profilo missionario, superando la diffusa ignoranza della dottrina cristiana per giungere a pensare la fede, rendendola capace di generare cultura e di dare forma all'azione.

2. “Capitale famiglia” e lavoro

Proprio a partire da questa visione di fondo, i Vescovi si sono soffermati sulla difficile situazione economica, ribadendo che le iniziative introdotte a caro prezzo dal Governo per ridare affidabilità e autorevolezza al Paese devono costituire la base di un rilancio indifferibile. Il dramma della disoccupazione, specialmente giovanile, come l'incertezza e l'instabilità causate dal precariato hanno portato i membri del Consiglio Permanente a spendere parole di apprezzamento e incoraggiamento per quanti – aziende e dipendenti – accettano forme di solidarietà volte ad aiutarsi reci-

procamente. Tale generosità, avvertono, non può però distogliere chi ha precise responsabilità – a partire dall’ente pubblico – in termini di spreco di denaro e di risorse, di insolvenza dei propri debiti, quando non anche di speculazione.

In ordine all’uscita dalla crisi i Vescovi hanno, quindi, additato il valore insostituibile della famiglia. In essa, hanno evidenziato, si ritrova un impagabile capitale di stima e di fiducia, che precede lo stesso capitale economico; la sua tenuta è di carattere affettivo e ricorda come la stessa economia necessiti non solo di regole, ma anche delle risorse di senso che le vengono dalla centralità della persona, dal “fare famiglia” e dal generare. Si tratta di realtà primarie del bene comune per la tutela e la promozione delle quali la Chiesa non sarà mai stanca di spendersi e di richiamare tutte le forze politiche.

In quest’ottica si colloca l’appello, in occasione del prossimo appuntamento elettorale, alla partecipazione al voto da parte di tutti i cittadini.

3. Se oratorio fa rima con laboratorio

Memoria e attualità, fondamenti e dinamiche, impegno e responsabilità ecclesiale: si articola attorno a questi tre ambiti la Nota pastorale sul valore e la missione degli oratori, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente e ora affidata alla Segreteria Generale per la pubblicazione.

Il testo, frutto del lavoro congiunto di due Commissioni Episcopali – quella per la cultura e le comunicazioni sociali e quella per la famiglia e la vita – si inserisce nel quadro degli Orientamenti pastorali per il decennio; costituisce un segno di riconoscimento per il servizio educativo che viene assicurato da tanti oratori e un incoraggiamento per un loro ulteriore sviluppo nelle diocesi italiane.

In particolare, la Nota evidenzia il profilo identitario di tale presenza, il suo legame inscindibile con la missione educativa della Chiesa, la necessità della formazione degli animatori e di una rinnovata collaborazione con la famiglia.

Infatti, “il laboratorio dei talenti” – come, fin dal titolo del documento, l’oratorio viene definito – è avvertito quale percorso privilegiato per la trasmissione della fede: di qui l’apertura a tutti, senza che questa accoglienza vada a scapito della chiarezza della proposta.

4. Sull’educare

La proposta della Presidenza di convocare un’Assemblea Generale straordinaria, dedicata alla verifica e alla riflessione circa la preparazione dei candidati al presbiterato e la formazione permanente del clero, è stata occasione per un ampio confronto, a testimonianza di come il tema stia a cuore ai Vescovi. Il Consiglio Permanente ha fissato l’assise per il novembre 2014, riservandosi così un congruo periodo di preparazione, che consenta di coinvolgere anche le Conferenze Episcopali Regionali.

Ad analoga conclusione il Consiglio Permanente è giunto anche in merito alla proposta di *Indice* circa un testo di orientamenti per la catechesi. Partendo dalla trasmissione della fede in un cammino di incontro con Cristo nella comunità ecclesiale, i Vescovi guardano alla catechesi quale momento irrinunciabile, di cui avvertono la necessità di chiarire termini, contenuti e collegamenti: solo allora il “sapere” della fede coglie la centralità della dimensione celebrativa, che a sua volta apre alla carità.

Conclusa la stagione delle sperimentazioni, l'attesa diffusa concerne indicazioni precise, anche riguardo all'utilizzo dei Catechismi. Nel contesto odierno si tratta di aiutare le Chiese a un comune impegno nell'annuncio della fede, con una più incisiva azione pastorale in quest'ambito e una condivisa formazione dei catechisti.

Per la rilevanza del tema, si è stabilito che l'*Indice* – arricchito dal confronto franco e fraterno all'interno del Consiglio Permanente – sia inviato alle Conferenze Episcopali Regionali per integrarlo con eventuali ulteriori suggerimenti.

I Vescovi si sono, quindi, confrontati sul tema principale dell'Assemblea Generale del prossimo maggio. Le scansioni annuali con cui vengono declinati contenuti e funzioni degli Orientamenti pastorali del decennio prevedono l'approfondimento sugli educatori nella comunità cristiana. Su tale argomento, una relazione fondativa presenterà il quadro di riferimento, nel quale si svolgerà il lavoro dei gruppi di studio. È stato proposto di valorizzare un approccio esperienziale, nonché di delineare le figure educative e di collocarne identità e responsabilità nel contesto della comunità ecclesiale: quest'ultima rimane il soggetto centrale, il luogo in cui – attraverso percorsi di formazione e di accompagnamento – prende forma ogni vocazione educativa.

Il Consiglio Permanente, dopo essere stato aggiornato sull'attività della Presidenza e della Giunta del Comitato preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015), ha dato il suo apporto in merito alla scansione del prossimo biennio.

L'orientamento è quello di dedicare, sulla scorta di un sussidio, il primo anno alla raccolta di contributi provenienti dalle diocesi; la loro elaborazione confluirà in un documento destinato a coinvolgere e animare le Chiese, offrendo loro anche prospettive di novità e di sviluppo, che aiutino a fare del Convegno un evento aperto sul cammino successivo.

5. In capo alla carità

Se la carità è espressione essenziale della natura della Chiesa, la responsabilità del Vescovo è primaria per la sua realizzazione. Proprio per recuperare un quadro normativo organico, all'interno del quale ordinare le diverse forme ecclesiali organizzate di servizio della carità, il Consiglio Episcopale Permanente si è soffermato sul recente Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*.

L'approfondimento del testo ha portato a un'assunzione consapevole e convinta del ruolo affidato al Vescovo, quale "pastore, guida e primo responsabile della carità".

In questa prospettiva rientrano diversi compiti: l'educazione della comunità cristiana a uno spirito maturo di condivisione; l'attenzione affinché venga assicurata alla Chiesa la possibilità di esercitare liberamente la carità; la formazione a una vita autenticamente cristiana di quanti operano in questo settore; la promozione del coordinamento di tutte le iniziative di carità.

A partire dalla rete della Caritas, il Consiglio Permanente ha chiesto di promuovere un incontro delle Conferenze Episcopali Regionali per aggiornare sul documento del Papa e riflettere sulle sue conseguenze per le Chiese particolari.

6. Enti non profit, valore sociale indiscutibile

Le modifiche del regime dell'IMU, introdotte nell'ordinamento italiano per rispondere alla procedura di indagine formale per aiuti di Stato aperta in sede comunitaria, sono state oggetto di presentazione e di riflessione fra i membri del Consiglio Permanente.

Le principali novità riguardano le condizioni che devono sussistere ai fini dell'esenzione: vi rientrano gli immobili di proprietà degli enti ecclesiastici che sono destinati allo svolgimento di attività che abbiano "modalità non commerciali"; in caso di immobili con utilizzazione mista, l'esenzione riguarda soltanto la frazione di unità nella quale si svolge l'attività non commerciale.

È stata poi fissata una serie di requisiti generali e specifici in relazione alle diverse tipologie di attività oggetto del provvedimento.

I membri del Consiglio Permanente, verificato che in questo campo alcune questioni rimangono ancora aperte, ribadiscono che la loro voce non intende difendere privilegi, quanto veder riconosciuto il valore sociale delle attività svolte da una pluralità di enti non profit, tra i quali quelli ecclesiastici; attività che sono tanto più preziose in un contesto di crisi come l'attuale.

7. Varie

Il Consiglio Permanente ha esaminato il tema della presenza di sacerdoti non italiani, provenienti specialmente da territori di missione, in Italia per un periodo di servizio pastorale a tempo pieno o per motivi di studio. All'interno di una logica di cooperazione tra le Chiese – che coinvolge la responsabilità dei Vescovi, del presbitero e delle comunità interessate – la Segreteria Generale provvederà a comunicare a tutte le diocesi le distinte condizioni previste dalle apposite Convenzioni CEI.

Alla luce della recente Assemblea Plenaria della COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea), una comunicazione ha riguardato la missione e la finalità di tali organi, al fine di favorire una conoscenza più puntuale dell'evoluzione dell'ordinamento comunitario e di promuovere il rapporto di collaborazione con il CCEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa).

Il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di una campagna di sensibilizzazione sulla "questione scuola" tutta e per una cultura della libertà di educazione; ha espresso la propria adesione all'iniziativa "Uno di noi", promossa dai Movimenti per la vita di venti Paesi europei, volta garantire il diritto alla vita e a far cessare ogni finanziamento europeo a persone e ad attività che sostengano l'aborto o che effettuino ricerche distruttive di embrioni umani.

Ha, quindi, approvato la nuova denominazione dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità, adeguando ad essa anche la terminologia del regolamento: viene a chiamarsi Ufficio Nazionale per la pastorale della salute. In tal modo anche l'educare alla salute assume un significato più integrale: salute fisica, morale e spirituale.

Ha preso atto dell'esaurimento dei compiti affidati al Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici – e da questo svolti con puntualità e competenza – dichiarandone conseguentemente esaurita la funzione. Infine, ha approvato i nuovi parametri concernenti contributi finanziari per l'edilizia di culto.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Comitato per il progetto culturale: S.Em. Card. Angelo BAGNASCO, Arcivescovo di Genova, Presidente della CEI.
- Presidente del Comitato per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose: S.E. Mons. Ignazio SANNA, Arcivescovo di Oristano.
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Francesco Guido RAVINALE, Vescovo di Asti.
- Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Ivo MUSER, Vescovo di Bolzano - Bressanone.
- Membro del Consiglio per gli affari giuridici: S.E. Mons. Vincenzo PISANELLO, Vescovo di Oria.
- Membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Prof. Francesco BELLETTI.
- Segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani: Suor Alessandra SMERILLI, FMA.
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici peruviani in Italia: Padre Emerson CAMPOS AGUILAR (Moyobamba, Perù).
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici polacchi in Italia: Don Jan Antoni GŁÓWCZYK (Tarnów, Polonia).
- Incaricato della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): Don Andrea SBARBADA (Frosinone - Veroli - Feren-tino).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la Branca Lupetti: Don Angelo BALCON (Belluno - Fel-tre).

La Presidenza, nella riunione del 28 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Visitatore presso la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): S.E. Mons. Ernesto MANDARA, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto.
- Membri del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose: Mons. Piero CODA (Frascati); Mons. Giuseppe LORIZIO (Roma); Don Andrea TONIOLO, Responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose; Prof. Vera ZAMAGNI.
- Membro del Comitato per l'edilizia di culto, per l'area Centro: Massimiliano BERNARDINI (Firenze).
- Membri supplenti del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena: Dott. Lelio FORNABAIO; Mons. Giuseppe BATURI, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Cremona: Don Maurizio COMPIANI (Cremona).

La Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, che risulta ora così formato:

a) membri designati dai rispettivi organismi:

- per la CISM: Fr. Onorino ROTA, FMS;
- per l'USMI: Suor Rosetta CAPUTI, FMA;
- per la FISM: Don Aldo Basso (Mantova); Prof. Redi Sante DI POL; Prof. Nicolò IEMMOLA; Dott. Antonio TRANI; Dott. Delio VICENTINI; Dott. Casimiro CORNA;
- per la FIDAE: Padre Francesco BENEDEUCE, SJ; Suor Maria Grazia TAGLIAVINI, PPF; Fr. Bernardino LORENZINI, FSC; Suor Carmela PRENCIPE, SSC;
- per la CONFAP: Don Mario TONINI, SDB;
- per l'AGESC: Dott. Giancarlo FRARE;

b) membri di diritto:

- S.E. Mons. Gianni AMBROSIO, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- Don Maurizio VIVIANI, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;
- Prof. Sergio CICALI, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- Dott. Luigi MORGANO, Segretario Nazionale FISM;
- Don Francesco MACRÌ, SDB, Presidente Nazionale FIDAE;
- Dott. Roberto GONTERO, Presidente Nazionale AGESC;
- Padre Francesco CICCIMARRA, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- Ing. Attilio BONDONE, Presidente Nazionale CONFAP;

c) membri di libera nomina:

- Prof. Maurizio DREZZADORE; Prof. Fabrizio FOSCHI; Don Guglielmo MALIZIA, SDB; Avv. Marco MASI; Dott. Martino MERIGO.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

ROMA, 18-19 MARZO 2013

COMUNICATO FINALE

“Camminare, edificare, confessare”. Con la ripresa di queste tre parole-chiave, pronunciate dal Santo Padre nella Messa con i Cardinali all'indomani della sua elezione, il Card. Angelo Bagnasco – Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana – ha concluso i lavori del Consiglio Permanente, affidandole ai confratelli come criterio pastorale e viatico per il ritorno in diocesi.

Una sessione essenziale, quella svoltasi a Roma nei giorni di lunedì 18 e martedì 19 marzo, caratterizzata dagli eventi che nelle ultime settimane hanno scandito la vita della Chiesa.

“Camminare – ha evidenziato il Cardinale Presidente – esorta a non temere il grigiore dei tempi, ma ad avere il coraggio di andare avanti con fiducia e insieme; edificare rilancia il richiamo a purificazione, a non lavorare per se stessi bensì per la Chiesa, riconoscendo il primato di Dio e trovando in Lui la verità che rende liberi e capaci, quindi, di obbedienza; confessare riporta al contenuto centrale dell'annuncio: il Signore Gesù, l'unico Salvatore, il Cristo Crocifisso, scandalo e stoltezza per un mondo che emargina – quando non sopprime – la vita debole e indifesa”.

Con il pensiero al Papa il Consiglio Permanente si è anche aperto: nelle parole del Presidente della CEI, innanzitutto la sorpresa, lo sconcerto e il dolore per la rinuncia di Benedetto XVI, poi compresa in un crescente abbraccio di riconoscenza, affetto e ammirazione per la sua alta testimonianza di umiltà e libertà interiore; quindi, l'attesa – ampiamente diffusa, anche oltre la comunità ecclesiale – di un nuovo riferimento, attesa che ha scandito i giorni delle Congregazioni e del Conclave; infine, l'elezione del Card. Jorge Mario Bergoglio a Vescovo di Roma e Successore di Pietro, in un clima di profonda fede: “Una volta di più – ha confidato il Card. Bagnasco – la Provvidenza ci ha fatto toccare con mano cos'è la Chiesa, comunione che plasma innanzitutto noi Vescovi attorno al Successore di Pietro per una collegialità affettiva ed effettiva, avvalorata da piena e aperta adesione al Suo insegnamento e da faticosa e costante collaborazione”.

Dal Santo Padre i membri del Consiglio Permanente si sono recati nella mattinata di martedì 19 marzo per prendere parte alla solenne celebrazione che ha inaugurato il Pontificato: “Siamo venuti a questo appuntamento di grazia consapevoli del particolare legame che unisce la nostra Conferenza Episcopale al Vescovo di Roma e Primate d'Italia – scrivono nel Messaggio inviato a Papa Francesco a conclusione dei la-

vori –: una «speciale sintonia», che ci rende testimoni privilegiati della Sua missione, primi destinatari della Sua premura e del Suo magistero; un attaccamento singolare delle nostre Chiese al Papa, che si è manifestato anche nel caloroso abbraccio con cui da subito il nostro popolo si è stretto a Lei, nel desiderio di vederLa, di stare un po' con Lei, di pregare con Lei e per Lei, per le intenzioni del Suo cuore di pastore universale”.

Nel testo i Vescovi esplicitano tale sintonia: “Con Lei avvertiamo che custodire è servire: amore crocifisso, che nasce dall'incontro con il Signore Gesù, dall'affidarsi e dal conformarsi sempre più al suo mistero pasquale, dal suo richiamo a essere suoi, a dimorare in Lui, fino a farsi sua presenza tra gli uomini del nostro tempo”. Si impegnano, quindi, “a essere custodi di quanti sono affidati

alla nostra responsabilità, specialmente della vita più debole e indifesa” e “a mantenere vivo e a sviluppare sempre più questo senso di fede: alla scuola del Vangelo, intendiamo annunciarlo senza paure come possibilità di vita integrale, capace di risposte attraenti e veritiere”. Nella iconoscenza “ai disegni della Provvidenza, che ha spinto i Cardinali «quasi alla fine del mondo» per eleggere

Colui che è chiamato a confermare i fratelli nella fede”, i Vescovi concludono manifestando a Papa Francesco la loro piena disponibilità: “Ci preceda con mano ferma e paterna; ci richiami a quella santità di vita che è vocazione di ogni battezzato; ci additi l'unico orizzonte che racchiude il segreto dell'eterna primavera della Chiesa: quello che nel Cristo riconosce il Figlio del Dio Vivente, la chiave del mistero sigillato della storia, l'immagine dell'uomo nuovo”.

Partecipazione e condivisione fraterne hanno scandito i lavori, nel corso dei quali sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Verso l'Assemblea Generale

Sarà la prolusione del Cardinale Presidente ad aprire i lavori dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, da lunedì 20 a venerdì 24 maggio prossimi e avrà il suo momento culminante nel pellegrinaggio alla Tomba di S. Pietro con la solenne *professio fidei* dell'Episcopato italiano nell'Anno della Fede.

Il Consiglio Permanente ne ha approvato l'ordine del giorno e il tema principale, “Educatori nella comunità cristiana: criteri di scelta e percorsi di formazione”. Al riguardo, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza che la relazione centrale sappia elaborare modalità formative legate agli ambiti specifici della pastorale – con particolare attenzione al ministero della consolazione – senza trascurare né la visione d'insieme né la dimensione contenutistica.

Consenso unanime ha raccolto la proposta di dedicare una parte dei lavori dell'Assemblea all'approfondimento degli umanesimi oggi maggiormente diffusi, con l'analisi dei significati e dei valori connessi, le ricadute sul versante sociale, il confronto con l'originalità e la pertinenza dell'antropologia cristiana.

Oltre ad adempimenti in materia giuridico-amministrativa, all'Assemblea saranno offerte alcune comunicazioni concernenti la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, un seminario di studio per i nuovi Vescovi, il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura* sul servizio della carità e un aggiornamento sui media ecclesiali.

2. Firenze, nel segno di un nuovo umanesimo

Il Consiglio Permanente ha elaborato la proposta di titolo – da sottoporre alla prossima Assemblea – per il V Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel novembre 2015: “In Cristo Gesù un nuovo umanesimo”.

In questa luce la Chiesa italiana intende riflettere – a partire dal prossimo autunno con il cammino di preparazione nelle diocesi – sulla visione antropologica che nasce dalla fede in Gesù Cristo, diversa rispetto a quella veicolata dalla cultura dominante.

Entro l’inizio di maggio verrà costituito il Comitato preparatorio, composto – oltre che dalla Giunta e da alcuni membri nominati dalla Presidenza della CEI – dai rappresentanti regionali e da quelli designati dai rispettivi organismi (CPI, CISM, USMI, CIIS e CNAL). Tra i primi compiti del Comitato, la preparazione di un testo che sarà esaminato nel Consiglio Permanente del prossimo settembre e, quindi, trasmesso come sussidio alle diocesi.

3. Torino: Famiglia, bene per tutti

Sarà pubblicato a maggio il Documento preparatorio della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, in programma a Torino dal 12 al 15 settembre 2013. Al Consiglio Permanente è stata presentata e discussa la bozza del documento – curato dal Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali – che ha a tema: “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”.

In continuità con le edizioni precedenti – in particolare con l’Agenda di Speranza messa a punto nella Settimana Sociale di Reggio Calabria (2010) – e misurandosi con un contesto che non riconosce né sostiene la funzione sociale primaria della famiglia, il testo si articola in tre parti: “La famiglia e la persona umana”, “La famiglia, bene per tutti”, “Famiglia, società ed economia”.

L’obiettivo è quello di far cogliere al Paese come il mettere al centro della vita culturale, sociale e politica la famiglia significhi porre un fondamento indispensabile per il bene e la crescita di tutti, per un futuro di speranza dei giovani, per una società civile più libera.

4. Varie

Nel corso di questa sessione primaverile, il Consiglio Permanente ha approvato: il programma di un seminario di studio, rivolto ai nuovi Vescovi, che si svolgerà a Roma dall’11 al 13 novembre 2013; la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare in Assemblea Generale; la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l’anno in corso. Ha, quindi, autorizzato la presentazione all’Assemblea Generale di un Master di secondo livello per l’insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria e dell’infanzia, nonché del testo delle nuove “Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per l’edilizia di culto”.

Il Consiglio Permanente ha approvato la modifica di Statuto della Federazione tra le Associazioni del Clero Italiano (FACI) e ha autorizzato la presentazione all’Assemblea Generale della proposta di alcune modifiche dello schema-tipo di Statuto per gli Istituti diocesani e interdioCESANI per il sostentamento del clero; infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2013-2014.

5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese: Don Michele AUTUORO (Napoli).
- Direttore Generale della Fondazione *Migrantes*: Mons. Giancarlo PEREGO (Cremona).
- Membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione *Migrantes*: S.E. Mons. Paolo SCHIAVON, Presidente *ad interim* della Commissione Episcopale per le migrazioni, Presidente di diritto *durante munere*; Padre Tobia BASSANELLI, SCJ; Dott. Antonio BUCCIONI; Don Giovanni DE ROBERTIS (Bari - Bitonto);
- Consigliere Spirituale dell'Associazione per una pastorale di comunione e di speranza dell'uomo che soffre (OARI): Don Giuliano VERONESE (Milano).
- Consulente ecclesiastico nazionale API Colf: Don Francesco POLI (Bergamo).

La Presidenza, nella riunione del 18 marzo, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Don Michele AUTUORO (Napoli), nominato Presidente; Padre Giovanni CAPACCIONI, MCCJ; Dott. Luca MOSCATELLI; Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI; Suor Sonia SALA, MDI.
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Rag. Ruggero MISCHI, nominato Presidente; Ing. Livio GUALERZI; Dott. Giuseppe MAGRI.

Roma, 21 marzo 2013

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

65^a ASSEMBLEA GENERALE

ROMA, 20 - 24 MAGGIO 2013

COMUNICATO FINALE

Se fosse di raccontare in uno scatto fotografico la 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma, sotto la guida del Cardinale Angelo Bagnasco, dal 20 al 24 maggio 2013 – l'immagine ritrarrebbe i Vescovi delle Chiese che sono in Italia far corona attorno alla Tomba di San Pietro, a ridirsi le ragioni e le esigenze del loro aver consacrato la vita nella fede nel Signore Gesù. Fra loro – uno di loro, come ha voluto evidenziare – Papa Francesco, che invita ciascuno a misurarsi con la domanda enorme – “l'unica questione veramente essenziale” – posta da Gesù a Pietro: “Mi ami tu?”.

Poco prima, il Cardinale Bagnasco gli aveva espresso la “convinta adesione” a vivere “l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione”. Il Presidente dei Vescovi italiani ha ricondotto a tale appartenenza la fecondità dell'annuncio evangelico e della testimonianza della carità.

E il Papa, nel ringraziare e incoraggiare, ha rilanciato: “Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche...”.

In quest'orizzonte si sono svolti i lavori assembleari. Il confronto ha contribuito a comporre il volto del territorio nazionale, segnato dalla povertà di prospettive e dalla mancanza di lavoro, che lacerano – come “una lama dolorosa” – la carne della gente.

A fronte di questa grave sofferenza, che vede le comunità ecclesiali in prima fila nell'opera di prossimità solidale, l'Assemblea ha denunciato con forza il divario tra benestanti e nuovi poveri, richiamando i responsabili della cosa pubblica a pensare al bene del Paese.

Nel contempo, i Vescovi hanno condiviso l'esigenza di non appiattirsi sulla dimensione assistenzialistica, per offrire una teologia della storia, che aiuti a interpretare gli eventi.

Ne è parte anche il rinnovato impegno per il compito educativo, a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio. In questa direzione, i Vescovi hanno approfondito il tema dell'anno in corso, legato alla figura degli educatori nella comunità cristiana.

Nella medesima direzione si pone anche il Convegno Ecclesiale Nazionale del 2015, di cui è stato scelto il titolo. L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012, nonché delle ripartizioni e as-

segnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013; l'approvazione di due delibere sul Master per l'insegnamento per l'insegnamento della religione cattolica e sugli statuti-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012.

Distinte comunicazioni hanno illustrato il Motu proprio Intima Ecclesiae natura, un Seminario di studi per nuovi Vescovi, la situazione dei settimanali diocesani, un'iniziativa nazionale sulla scuola.

Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo: la Giornata della carità del Papa, la Giornata Mondiale della Gioventù e la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani; è stato presentato il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2013-2014.

Ai lavori assembleari hanno preso parte 224 membri, 31 Vescovi emeriti, 21 delegati di Conferenze Episcopali Europee, rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, nonché esperti in ragione degli argomenti trattati. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta da S.E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia.

1. Con il cuore del Papa

“Grazie per questo saluto. Complimenti per il lavoro di questa Assemblea: sono sicuro che il lavoro è stato forte!”

Con queste parole, pronunciate a braccio, Papa Francesco ha risposto al saluto del Cardinale

Bagnasco in apertura della celebrazione della *professio fidei*, che nella Basilica di San Pietro, giovedì 23 maggio, ha coinvolto tutti i Vescovi italiani.

Il Santo Padre ha, quindi, aggiunto: *“Avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, il dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche – è compito vostro, non facile –, il lavoro per rendere forti le Conferenze Regionali, perché siano voci delle diverse realtà. So inoltre che c'è una Commissione che opera per ridurre il numero tanto pesante delle diocesi...”*

E ha concluso: *“Andate avanti con fratellanza. Andate avanti, in quello spirito di dialogo che ho ricordato: con le istituzioni culturali, sociali e politiche. Questo è cosa vostra. Avanti, Eminenza! Avanti!”*

Del resto, fin dal primo istante, il Vescovo di Roma è stato partecipe “a titolo speciale e unico” dell'Assemblea Generale. I Pastori della Chiesa che vive in Italia ne hanno incrociato a più riprese lo sguardo: il suo nome, le sue parole, i suoi gesti sono riecheggianti ripetutamente nel corso dei lavori, a conferma della piena condivisione di quanto affermato dal Cardinale Presidente già nella Prolusione: “Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco”.

Tale sintonia i Vescovi l'hanno ricondotta a conseguenze precise: l'impegno a uscire dai “piccoli porti” dell'autoreferenzialità; il rinnovamento dell'impostazione pastorale nella linea di una maggiore essenzialità, di un linguaggio più semplice e di una piena dedizione educativa; l'assunzione coraggiosa della funzione profetica; la disponibilità ad andare verso le periferie...

In questo cammino di radicalità evangelica – che, come è stato ampiamente sottolineato, sta attirando una nuova attenzione sulla Chiesa – i Vescovi si sono riconosciuti come i primi destinatari degli appelli del Papa a quella santificazione personale che rimane la condizione per quella di sacerdoti e comunità. Di qui, la particolare significatività che ha rivestito la solenne celebrazione della *professio fidei*, presieduta dal Papa sulla Tomba di San Pietro.

L'iniziativa, posta a conclusione della visita – iniziata da Benedetto XVI e proseguita da Francesco – *ad Limina Apostolorum* delle 226 Diocesi italiane, era stata voluta dal Consiglio Permanente come momento qualificante dell'Anno della Fede.

In questa direzione il contributo assembleare ha evidenziato come una fede debole esponga anche il pastore a quei pericoli indicati dallo stesso Santo Padre: la tiepidezza, la dimenticanza, persino l'insofferenza, nonché quelle deviazioni che sono frutto di compromessi con lo spirito del mondo. In realtà, l'Assemblea si è riconosciuta nella sincera e appassionata tensione a Cristo, nella convinzione che la Chiesa vive della Sua luce e la riflette nelle opere, che la rendono presenza amica in cui si manifesta la mano provvidente di Dio, l'annuncio del Vangelo, il segno di quella maternità ecclesiale che è fonte di consolazione e di speranza anche e soprattutto per quanti oggi sono maggiormente provati.

2. Voce della gente

Riprendendo a piene mani alcuni spunti della prolusione, i Vescovi si sono fatti voce delle situazioni di grave sofferenza in cui versa il Paese: l'alta percentuale di disoccupazione giovanile, la perdita del lavoro nella fascia adulta, le conseguenze economiche e il disorientamento psicologico sulle famiglie, la delusione a fronte di promesse di legalità sistematicamente disattese, l'inaccettabile sperequazione di risorse tra iper-garantiti e nuovi poveri, la condizione esposta degli immigrati, il degrado nelle carceri.

Pienamente condiviso è stato anche l'appello ai responsabili della cosa pubblica, perché pensino al Paese e alla gente senza ulteriori distrazioni né populismi inconcludenti e dannosi, ma ponendo ciascuno sul tavolo le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore.

Nella luce della Dottrina sociale della Chiesa è stata avvertita l'esigenza di farsi coscienza critica della città degli uomini, attenti a educare a nuovi stili di vita, sapendo che crescente è la fascia delle povertà.

È stato osservato che, se in determinate circostanze non ci si può esimere dal far fronte alle richieste di solidarietà – esemplare, al riguardo, la testimonianza della Caritas in seguito al terremoto che lo scorso anno ha colpito sette comunità diocesane, distribuite tra Emilia Romagna, Veneto e Lombardia – la Chiesa non può ridursi a essere una presenza puramente sostitutiva dello Stato sociale.

Con questo, i Vescovi hanno ribadito a più riprese la volontà di camminare con la gente, animati da quella fede operosa, che distingue la Chiesa dalle diverse agenzie e che parla nei tanti segni di prossimità posti dai parroci e dalle comunità cristiane: il loro spessore permette di non risolvere l'annuncio nella denuncia e nella sola risposta caritativa.

Anche per evitare questa deriva, è stata avvertita la necessità di assumere quel di-

scernimento che nasce da una teologia della storia e si esprime nella capacità di interpretare ciò che accade alla luce congiunta di fede e ragione: un giudizio, quindi, che mentre restituisce speranza, impegna alla progettazione di un nuovo assetto sociale. A queste condizioni – di cui è intessuta la vita buona e onesta di tanta gente – i Vescovi hanno espresso la fiducia che dalla crisi si potrà uscire più saggi, maturando anche quella sobrietà intellettuale che prende le distanze tanto dall'indebita enfattizzazione della crescita continua, quanto dalla frammentazione della persona in un individualismo esasperato.

In questa luce è emersa con forza ancora più evidente l'estrema attualità del compito educativo a cui la Chiesa italiana ha dedicato questo decennio.

3. L'identità degli educatori

Il confronto assembleare si è svolto nella prospettiva di una comunità ecclesiale che educa conducendo ogni uomo alla sequela dell'unico e vero Maestro. I Vescovi hanno recuperato la consapevolezza che educare presuppone l'adulto; vive di cura, di custodia e di formazione, elementi che rimandano a precisi criteri di scelta quanto alla figura dell'educatore.

In continuità con la riflessione programmatica degli Orientamenti pastorali del decennio, i lavori hanno focalizzato la figura degli educatori nella comunità cristiana, soffermandosi in particolare sui criteri per la loro scelta (fede accolta e vissuta, senso di appartenenza alla Chiesa, capacità relazionali e di prossimità, competenze specifiche, spirito di gratuità e di collaborazione) e sulla loro formazione permanente (la catechesi degli adulti, quale "forma della catechesi", la valorizzazione di esperienze formative che appartengono agli ambiti di vita delle persone, il coinvolgimento nei diversi momenti della vita della comunità, a partire dalla carità, dalla liturgia, dalla pastorale familiare).

Quanto alla definizione di nuove figure educative, se ne sono individuate alcune: evangelizzatori degli adulti, coppie impegnate nella pastorale battesimale e post-battesimale, persone in grado di accompagnare nelle situazioni di fragilità, nelle crisi familiari, nei luoghi della cura e dell'accoglienza; mediatori per l'integrazione degli immigrati nella comunità cristiana; animatori di percorsi su temi sociali e inerenti il mondo della comunicazione.

4. Una fede che si fa cultura dell'umano

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" è il titolo, definito dall'Assemblea Generale, del prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015). Già nella sua definizione mira a non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma a riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società. Il confronto culturale – per cui anche la scelta della sede nel capoluogo toscano risulta particolarmente significativa – intende rivendicare che l'originario umanesimo non solo non esclude la trascendenza, ma ha radici cristiane.

Ai Vescovi è, quindi, stata presentata la modalità di preparazione al Convegno stesso: nel primo anno (2013-2014), sulla base di uno strumento di lavoro, si attiverà un coinvolgimento delle Diocesi per la raccolta di contributi sul tema. Una volta

raccolto il materiale, si procederà nell'anno pastorale 2014-2015 al cammino verso il Convegno, aiutati da un documento che orienti le Chiese locali e le realtà ecclesiali a riflettere sul tema in vista della loro partecipazione all'evento.

5. Comunicazioni e informazioni

Ai Vescovi è stato presentato il Motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, entrato in vigore in data 10 dicembre 2012. Con questo documento – le cui origini sono nell'enciclica *Deus caritas est* – Benedetto XVI ha inteso formalizzare la riflessione teologico-pastorale sulle “diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità” e collocarle all'interno di un più preciso quadro normativo. La Lettera apostolica intende “esprimere adeguatamente nell'ordinamento canonico l'essenzialità del servizio della carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori”.

Una comunicazione ha portato l'attenzione sulla prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Rio de Janeiro, 23-28 luglio 2013), dove sono attesi circa 7000 giovani italiani – la cui partecipazione è sostenuta anche dalla Presidenza della CEI – e una quarantina di Vescovi.

Per molti gruppi sarà anche l'occasione per andare in visita a realtà sostenute da missionari italiani, rinsaldando un legame con la Chiesa dalla quale sono partiti.

Una comunicazione è stata dedicata alla prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), di cui è stato distribuito il programma generale, con la scheda di preiscrizione e l'indicazione del numero dei delegati per ciascuna diocesi. La Settimana – “occasione privilegiata per far conoscere a tutta la comunità cristiana la Dottrina Sociale della Chiesa” – è dedicata a “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”, come titola il documento preparatorio, su cui le Diocesi sono invitate a lavorare fin d'ora.

Nella consapevolezza della centralità della scuola e della formazione professionale come ambiente educativo, è stata presentata ai Vescovi l'iniziativa di una grande mobilitazione nella primavera 2014 in Piazza San Pietro a Roma, alla presenza del Papa, per ribadire l'interesse della Chiesa in Italia verso le tematiche educative e scolastiche, nonché la incontestabile responsabilità della famiglia e delle sue scelte in merito. Alla scuola sarà dedicata una sessione anche nel corso della Settimana Sociale; altre proposte, accompagnate dalla Segreteria Generale e dagli Uffici interessati, saranno rivolte a livello diocesano e regionale.

È stata, quindi, presentata in Assemblea una riflessione sulla situazione dei settimanali diocesani, in un momento in cui la sostenibilità economica di molti di loro potrebbe offuscare il valore di questa informazione vicina alla gente e capace di raccontare la Chiesa e il Paese.

Una comunicazione si è soffermata su un Seminario di studi per i Vescovi nominati negli ultimi anni. L'iniziativa, in calendario per i giorni 11-13 novembre 2013, intende offrire alcune indicazioni di base utili per un corretto inquadramento di tematiche ricorrenti nello svolgimento del lavoro oggi richiesto ai Pastori.

Altre informazioni hanno riguardato la Giornata per la Carità del Papa (30 giu-

gno 2013), quale appuntamento annuale che esprime il profondo vincolo che unisce le Chiese in Italia con il Successore di Pietro, e alcune iniziative all'interno dell'Anno della fede. Al riguardo, ai Vescovi sono stati ricordati l'invito all'ora di adorazione eucaristica domenica 2 giugno, dalle 17 alle 18, nelle cattedrali di tutto il mondo, in comunione col Santo Padre; la Giornata della *Evangelium vitae* (15-16 giugno), che offrirà l'opportunità di riunirsi, insieme al Santo Padre, in una comune testimonianza del valore sacro della vita (per cui è stato rinnovato l'appello a favorire l'adesione all'iniziativa "Uno di noi", a tutela dell'embrione). Infine, a Roma, il pellegrinaggio di seminaristi, novizi, novizie e dei giovani che stanno compiendo un cammino di discernimento vocazionale (4-7 luglio 2013), quello dei catechisti, con un congresso internazionale (26-29 settembre 2013), e quello delle famiglie alla Tomba di Pietro (26-27 ottobre).

6. Adempimenti in materia giuridico-amministrativa

L'Assemblea ha approvato l'istituzione del Master di secondo livello per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola primaria e dell'infanzia ai sensi del punto 4.2.2 della nuova Intesa, sottoscritta il 28 giugno 2012, che ha significativamente innovato tutti i profili di qualificazione professionale degli insegnanti di religione cattolica.

I Vescovi hanno, quindi, approvato alcune modifiche dello statuto-tipo degli Istituti Diocesani e Interdiocesani per il sostentamento del clero. Inoltre, hanno avviato un esame delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto, in vista di una successiva approvazione da parte dell'Assemblea Generale.

Infine, è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2012; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2013 ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2012.

7. Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni S.E. Mons. Francesco MONTENEGRO, Arcivescovo di Agrigento.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 22 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E. Mons. Donato NEGRO, Arcivescovo di Otranto.

Presidente del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: S.E. Mons. Alfonso BADINI CONFALONIERI, Vescovo di Susa.

Membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E. Mons. Gennaro PASCARELLA, Vescovo di Pozzuoli.

Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Rita PILOTTI.

Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC): Padre Salvatore CURRÒ, C.S.I.

Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati cattolici lituani in Italia: Don Petras ŠIURYS (Telsiai- Lituania).

La Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine: Presidente della Commissione Presbiterale Italiana: S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Segretario Generale della CEI.

Membri del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: Dott. Carlo BINI; Mons. Luca BRESSAN (Milano); Dott. Matteo CALABRESI; Prof. Giorgio FELICIANI; Dott.ssa Elisa MANNA; Mons. Domenico POMPILI, Sottosegretario della CEI.

Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Pier Luigi BETTOLI (Imola).

Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Pantaleo ABBASCIÀ (Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo).

Roma, 24 maggio 2013

LA PAROLA
DELL'ARCIVESCOVO

L'OBEDIENZA DELLA FEDE

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO DELLA FEDE
FOGGIA, QUARESIMA 2013

*Ai fratelli e sorelle
della Chiesa di Foggia-Bovino
pellegrini sulle orme della fede,
“grazia a voi e pace
da Dio Padre nostro
e dal Signore Gesù Cristo”.
(1 Cor 1, 3)*

Carissimi fratelli e sorelle nella fede,

Il papa Benedetto XVI, con la Lettera Apostolica “*Porta Fidei*”, ha indetto l’Anno della Fede nel cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II. L’Anno della Fede è un invito ad un’autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. In quest’anno “dovrà intensificarsi la riflessione sulla fede per aiutare tutti i credenti in Cristo a rendere più consapevole e a rinvigorire la loro adesione al Vangelo, soprattutto in un momento di profondo cambiamento come quello che l’umanità sta vivendo”¹.

Al nostro tempo la fede si trova ad essere sottoposta più che nel passato a una serie di interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l’ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche. La Chiesa tuttavia non ha mai avuto timore di mostrare come tra fede e autentica scienza non vi possa essere alcun conflitto perché ambedue, anche se per vie diverse, tendono alla verità.

In questo contesto di particolare attenzione, in ambito ecclesiale, alla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana e alla necessità di essere pronti sempre a dare una risposta a chi chiede il motivo della speranza cristiana (cf. *1 Pt* 3, 15), desidero proporre qualche traccia di riflessione per riscoprire la fede, specialmente nel tempo forte della Quaresima, durante il quale coloro che, nella Chiesa antica, volevano aderire alla fede in Cristo, ne conoscevano i fondamenti e ne accettavano il necessario rinnovamento della vita.

¹ BENEDETTO XVI, Motu Proprio *Porta Fidei* (11 ott. 2011) 8.

L'Anno della Fede

Quest'anno sarà un'occasione propizia perché tutti i fedeli comprendano più profondamente che il fondamento della fede cristiana è «l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* sull'amore cristiano, 25.12.2005, n. 1; *EV* 23/1539).

Fondata sull'incontro con Gesù Cristo risorto, la fede potrà essere riscoperta nella sua integrità e in tutto il suo splendore. «Anche ai nostri giorni la fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare», perché il Signore «conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani» (BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Battesimo del Signore*, 10.1.2010).

[CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Indicazioni per l'Anno della Fede*, (6 gennaio 2012), introduzione].

I La radice battesimale

La fede cristiana entra nella vita del convertito attraverso l'itinerario battesimale. Cristiani non si diventa per nascita, ma solo per rinascita. La vita cristiana si traduce in atto sempre e soltanto allorché l'uomo imprime un altro corso alla sua esistenza voltando le spalle alla vita passata "senza Cristo". Il battesimo, visto come inizio di una conversione protratta lungo l'intero corso della vita, assurge a emblema fondamentale dell'esistenza cristiana². Il tempo del catecumenato, specialmente l'ultimo periodo che precedeva la Veglia Pasquale, era destinato, fin dalla più remota antichità cristiana, all'apprendimento, da parte dei catecumeni, degli elementi essenziali della fede, che venivano spiegati nelle catechesi sul Simbolo e resi nella confessione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo nell'atto sacramentale del Battesimo.

La fede è una "risposta" a una chiamata all'amore da parte di Dio. Il dono divino precede la decisione dell'uomo, la sostiene e le svela un orizzonte di completezza e di felicità. Credere, non è soltanto credere che Dio esista (*credere Deum*), ma anche credere a Dio come verità, alla sua bontà e al suo amore (*credere Deo*), affidarsi a lui, accoglierlo, aderire con la totalità di se stessi al suo disegno di amore e di felicità (*credere in Deum*)³. La fede possiede una essenziale dimensione interpersonale: credere in Dio significa donarsi pienamente a lui, che ha voluto impegnarsi con noi rivelandosi.

"A Dio che si rivela – dice la Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II – è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo gli si abbandona tutto intero e liberamente prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa

² J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1969, 276-277.

³ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 2., a. 2.

fedele, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Affinché, poi, l'intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni"⁴.

Dal III secolo divenne usuale per il catecumeno recitare la confessione di fede come formula unitaria, mediante la quale l'eletto confessava davanti alla comunità raccolta in assemblea la sua intenzione di affidare la sua vita alla guida di Cristo nella comunità dei credenti. Nel momento in cui il catecumeno veniva battezzato, entrava in comunione con Cristo, sepolto insieme con lui nella morte e reso partecipe della sua risurrezione.

Ancor oggi la prassi battesimale della Chiesa e, in particolare, la liturgia della Notte Pasquale sono testimoni della fedeltà a questa tradizione, che ha come perno essenziale la professione di fede e l'adesione alla comunità dei "credenti". La struttura del Credo è in fondo un ampliamento della formula battesimale⁵.

Negli scritti della Chiesa apostolica si incontrano spiegazioni varie e ricche del significato dell'atto battesimale, con il quale il convertito iniziava la sua vita nuova nella fede cristiana. Un testo importante sul battesimo si trova in *Romani* 6, 3-11, in cui san Paolo dichiara che il battesimo è un atto che rispecchia il mistero centrale della salvezza, la morte, la sepoltura e la risurrezione di Cristo. Come Cristo ora vive in Dio, così i battezzati devono camminare in novità di vita. Essi si sono sottoposti a un cambiamento radicale e non sono più sottomessi al dominio del peccato. Su questo evento vissuto nella fede si innesta un cambiamento morale, che determina uno stile di "vita nuova". Colui che è stato risuscitato da Dio in Cristo non deve più diventare schiavo delle prescrizioni rituali giudaiche, ma deve condurre una vita di compassione e di gratitudine e diffondere amore e pace. "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù dove si trova Cristo (...) poiché voi siete morti, e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio" (*Col* 3, 1-4).

La prima lettera di Pietro inizia con un brano eloquente sul significato del battesimo cristiano (*1 Pt* 1, 3 - 3, 9). L'apostolo si rivolge a coloro che sono stati rigenerati dal seme vivo e incorruttibile della Parola di Dio (1, 23-25). Questo riferimento all'azione della Parola sta a indicare che esiste un intimo nesso tra il disegno di Dio e la sua realizzazione nella storia dell'uomo e della comunità. Nello sfondo si profila uno stretto rapporto tra Parola rivelata e fede, tra dono e accoglienza vitale di esso. Le tappe per diventare cristiano sono elencate in un testo matteoano che riflette la prassi della comunità apostolica: "Andate dunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare ciò che vi ho insegnato" (*Mt* 28, 19-20). Su questo rapporto tra Parola annunciata e la sua accoglienza vogliamo sviluppare le riflessioni che seguiranno.

⁴ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costit. *Dei Verbum*, 5.

⁵ Cf. F. LAMBIASI, cit. da G. BENZI, *Introduzione*, in AA. VV., *Fede cercata, fede professata*, Milano 2012, 12.

Come viene chiamato questo sacramento?

«Questo lavacro è chiamato *illuminazione*, perché coloro che ricevono questo insegnamento [catechetico] vengono illuminati nella mente...» (SAN GIUSTINO, *Apologiae*, 1, 61, 12). Poiché nel Battesimo ha ricevuto il Verbo, «la luce vera... che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9), il battezzato, «dopo essere stato illuminato» (*Eb* 10, 32) è divenuto «figlio della luce» (*1 Ts* 5, 5), e «luce» egli stesso (*Ef* 5, 8).

Il Battesimo è il più bello e magnifico dei doni di Dio... Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio (SAN GREGORIO NAZIANZENO, *Orationes*, 40, 3-4: PG 36, 361C).

[*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1216].

II L'itinerario della fede

Guardando attentamente la prassi battesimale della Chiesa, le considerazioni che si sviluppano intorno alla fede possono essere adeguatamente articolate come un itinerario: il punto di partenza è Dio, perché la fede è suo dono gratuito e nasce esclusivamente dalla sua iniziativa; essa innesta l'uomo in Cristo, mediatore e pienezza di tutta la rivelazione, mediante l'iniziazione sacramentale, e produce frutti nella testimonianza della carità, perché senza le opere la fede è morta, albero sterile e infruttuoso.

In questo itinerario, la linea costante che lega ogni tappa è l'atto di fede come una scelta di obbedienza nei confronti di Dio e viceversa. Solo quando la fede diventa adesione vitale alla promessa e alla esigenza di Dio mediante l'obbedienza, il dono divino può produrre la salvezza.

È urgente, allora, chiederci qual è la genuina sostanza della fede cristiana e il modo di viverla integralmente.

L'espressione biblica: "*obbedienza della fede*" sembra toccare la *sostanza* dell'atto con cui l'uomo *si apre* alla rivelazione di Dio, *accetta* la sua parola e la sua alleanza, *si affida* a lui con la speranza certa che non sarà deluso, *accetta* che nella sua relazione interpersonale con Dio, il Signore abbia sempre la prima e l'ultima parola, in una obbedienza capace di *compendiare* una vitale risposta di amore a Colui che ci ha amati per primo. "Credo" (*pisteuo*) significa spesso credere, prestar fede alle parole di Dio.

"Specie in *Ebrei* 11, in cui si fa l'elogio della fede dei padri, si vede chiaramente, in piena conformità con l'Antico Testamento, che credere alle parole significa obbedire ad esse. In alcuni casi la *fede* dei personaggi dell'Antico Testamento significa, più

o meno, esplicitamente, *obbedienza*. Soprattutto Paolo sottolinea il carattere di obbedienza della fede: per lui *pistis* (fede) è addirittura identica a *hypakoè* (obbedienza)⁶.

L'obbedienza di fede raggiunge il suo "vertice" quando diventa amore filiale.

"Per Paolo la fede è essenzialmente obbedienza, così come l'incredulità viene intesa come disobbedienza a Dio e al suo messaggio. Il messaggero di fede vuole indurre i destinatari del vangelo all'"obbedienza della fede, cioè a sottomettersi al messaggio divino. Atto di fede è atto di obbedienza (...). Paolo può quindi formare l'espressione "obbedienza di fede" (*ὕπακοή πίστεως*) (*Rm* 1, 5; cf. 10, 16; 16, 26), per designare con essa lo scopo del suo apostolato⁷. Egli è stato costituito apostolo per ottenere o suscitare l'*obbedienza di fede* tra i pagani a pro del nome di Cristo: "Per mezzo di lui (Gesù Cristo) abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti" (*Rm* 1, 5). Paolo annuncia il Vangelo e il messaggio di Cristo... a tutte le genti "in vista dell'obbedienza di fede" (*Rm* 16, 26). L'obbedienza verso Cristo è l'obbedienza della fede che l'apostolo, incaricato dell'annuncio evangelico, porterà tra i popoli. Anche in *Rm* 15, 18 e 16, 29, Paolo ha in mente questo tipo di obbedienza, che include la sottomissione all'apostolo, attraverso cui parla il Cristo medesimo (*2 Cor* 7, 5; 13, 3; 10, 5). Nel libro degli *Atti* s'incontrano anche le formule "ascoltarono e credettero" (15, 7; 18, 8), "obbedirono alla fede" (6, 7) o il puro e semplice verbo "obbedirono" per indicare l'assenso obbedienziale dell'uomo al messaggio cristiano (*At* 14, 2; 19, 9), al contrario: "gli uni obbedirono, gli altri non credettero" (*At* 28, 24).

Negli scritti del Nuovo Testamento appare così intimo il nesso tra l'atto di obbedienza al Vangelo e l'adesione di fede, da far ritenere l'espressione "obbedienza di fede" (*ὕπακοή πίστεως*) un genitivo epesegetico o di specificazione⁸, secondo cui i due termini sarebbero intercambiabili: obbedienza che è la fede, fede che è l'obbedienza all'annuncio; il messaggio della fede consiste e si realizza nella obbedienza.

L'ascolto/obbedienza

"Obbedienza e fiducia rivelano due aspetti dell'accettazione del vangelo. La sola fiducia senza obbedienza potrebbe diventare vago sentimento, come la sola obbedienza senza fiducia rischierebbe di trasformarsi in sottomissione a un Dio-padrone. L'incontro con Dio realizzato nella fiducia è reso profondo e duraturo dall'obbedienza. L'espressione «obbedienza della fede», obbedienza che «consiste o si realizza nella fede» (Bengel) e fa dei cristiani i figli dell'obbedienza (*1 Pt* 1, 14) al di là di una semplice adesione speculativa, afferma l'accettazione del vangelo con la mente, la volontà e il cuore, cosicché tutta la vita ne sia interessata. L'espressione paolina trova un parallelo in Giovanni dove Gesù in-

⁶ R. BULTMANN, *Pisteiō*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, tr. it., X, Brescia 1975, 423.

⁷ G. SCHNEIDER, *Hypakoé*, in AA. VV., *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, Brescia 2004, 1720.

⁸ Cf. G. KITTEL, *Akoúō*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, cit., 606.

vita ad osservare i suoi comandamenti come egli ha osservato i comandamenti del Padre (cf. *Gv* 15, 10). L'obbedienza che Gesù presta al Padre è la rivelazione di se stesso quale salvatore degli uomini. Il comandamento (*entolê*) ha perso il senso di precetto per acquistare quello di parola rivelatrice dell'amore trinitario. L'uomo a sua volta lo custodisce quando accoglie nella fede questa rivelazione, se ne lascia permeare e si comporta in modo da non lasciarsela sfuggire (*teréin*)".

[B. MARCONCINI, *Fede*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 541].

III La fede è opera divina

“La fede è un atto salvifico: essa giace nella linea della risposta a Dio che ci chiama ad essere suoi figli, essa rimane sempre immanente (...) a questa filiazione, come questa, porta in sé il fermento del compimento escatologico, dinamicamente tesa a ciò che non si è ancora rivelato, a ciò che noi vedremo quando vedremo Dio come è”⁹.

La fede è in noi opera della grazia, opera dello Spirito Santo, del Padre che manda lo Spirito del suo Figlio nei nostri cuori. La fede ci può essere solo dove il Padre “trae” (*Gv* 6, 44), dove qualcuno “ha udito ed è stato istruito dal Padre” (*Gv* 6, 45), dove “è stato dato dal Padre” (*Gv* 6, 65).

La fede nasce dall'iniziativa di Dio, di rivelarsi, di manifestarsi, di comunicarsi: “Dio ci ha amato per primo” (*1 Gv* 4, 10). La fede si trova nell'uomo lungo il cammino che porta dalla lontananza da Dio, dovuta al peccato, dall'inimicizia con Dio (cf. *Rm* 5, 10), alla riconciliazione, alla giustizia e all'amicizia con Dio nella filiazione e nella comunione divina con lui. E la fede rimane anche l'atteggiamento che serve a contrassegnare il riconciliato, il figlio di Dio.

La fede è un atto salvifico: un intervento di Dio salvatore e redentore dell'uomo. Se la fede è l'obbedienza dell'uomo, è tale perché Dio parla e comanda, indica la via e chiede l'esecuzione dei suoi precetti. “Per una decisione del tutto libera, Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo Mistero, il suo disegno di benevolenza pre-stabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini”¹⁰.

Nella fede, dunque, c'è un versante divino, una iniziativa di amore del Padre che si rivela e procura all'uomo la redenzione e liberazione dal peccato mediante il suo Figlio unigenito, dato al mondo, perché ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna (*Gv* 3, 16).

L'iniziativa di Dio nella storia dell'umanità e nella vita di ciascun uomo si concreta in una offerta di salvezza, che è un invito a vivere, non più estranei e solitari, ma abbandonati a lui in una filiale comunione di pensieri, di sentimenti, di opere.

A Dio che si rivela mediante il Figlio incarnato, Gesù Cristo, si deve “l'obbedien-

⁹ J. TRÜTSCH, *Intelligenza teologica della fede*, in *Mysterium Salutis*, II, tr. it., Brescia 1973, 422.

¹⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 50.

za della fede con la quale l'uomo tutto intero si abbandona a Dio liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui"¹¹. "Dio viene a noi, perché noi andiamo a lui: ci ha «parlato» e noi «ascoltiamo» la sua parola; si è manifestato e noi lo riconosciamo; ci attira a sé e noi ci lasciamo attrarre in un abbandono consapevole e fiducioso. Questo è, in sostanza, il misterioso movimento della fede"¹². La fede si configura come un dialogo tra il Creatore e la sua creatura, da lui voluta, chiamata, amata, perdonata e redenta, rispettandone la libertà: "Dio non si stanca di chiamare ogni uomo a cercarlo perché viva e trovi la felicità"¹³.

La fede è, dunque, un dono libero di Dio. È un dono che, accolto, diventa nell'uomo germe da cui nasce la "creatura nuova".

Possiamo chiederci, tuttavia, quali sono gli atti di Dio che fanno sì che la fede sia una "obbedienza"?

La fede diventa obbedienza quando Dio decide di entrare nella vita dell'uomo, ne assume l'orientamento e la formazione verso una missione.

La voce di Dio si fa "*chiamata*", "*vocazione*", "*missione*". Dio chiama per mandare: ad Abramo (*Gn* 12, 1), a Mosè (*Es* 3, 10), ad Amos (*Am* 7, 15), ad Isaia (*Is* 6, 9), a Geremia (*Ger* 1, 7), ad Ezechiele (*Ez* 3, 1.4) egli ripete lo stesso ordine: «Va'». La vocazione è la chiamata che Dio fa sentire all'uomo che si è scelto e che destina ad un'opera particolare del suo disegno di salvezza e nel destino del suo popolo. La vocazione è una chiamata personale rivolta alla coscienza più profonda dell'individuo, che ne sconvolge l'esistenza, non soltanto nelle sue condizioni esterne, ma fin nel cuore, facendone un altro uomo.

Questo aspetto personale della chiamata è reso nei testi biblici facendo sentire Dio che pronuncia il nome di colui che chiama (*Gn* 15, 1; 22, 1; *Es* 3, 4; *Ger* 1, 11; *Am* 7, 8; 8, 2); talvolta, per indicare meglio la sua presa di possesso ed il cambiamento che essa significa, Dio dà un nome nuovo al suo chiamato (*Gn* 17, 1; 32, 29; *Is* 62, 2).

E Dio si aspetta una risposta alla sua chiamata, una adesione cosciente, di fede e di obbedienza.

Un altro procedimento analogo, che implica l'obbedienza di fede è l'*alleanza*: questa suppone esattamente lo stesso comportamento: "Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto", risponde Israele aderendo al patto che Dio gli propone (*Es* 24, 7).

L'alleanza implica un accordo, un patto con delle clausole, delle promesse e delle condizioni da osservare fedelmente: l'osservanza dell'impegno e il rispetto della volontà divina, cioè l'obbedienza, segnerà la misura della fede e della sua fedeltà alla controparte. La vita di fede, sia nella prima che nella nuova alleanza, si misura in base all'*osservanza dei comandamenti* del Signore. La fedeltà alla *legge* non è vera che nella adesione alla parola e all'alleanza di Dio. L'obbedienza ai suoi precetti non è una sottomissione da schiavi, ma un atto di amore. Già il Primo decalogo opera il

¹¹ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Dei Verbum*, 5.

¹² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Vivere la fede oggi*, cit., 1053.

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 30.

collegamento: “Coloro che mi amano ed osservano i miei comandamenti” (*Es* 20, 6). E nel Cenacolo, dopo aver offerto il calice della nuova ed eterna alleanza, Gesù dirà le stesse parole: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti (...). Se uno mi ama, osserverà la mia parola ed il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole” (*Gv* 14, 15. 23-24).

Nella storia dell'umanità e del popolo ebraico emerge chiaro il fatto che *il peccato oscuro la fede* in Dio e introduce la *disobbedienza* nel cuore dell'uomo. L'*idolatria* fa cambiare “la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare i loro propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la *menzogna* ed hanno venerato ed adorato la creatura al posto del creatore (*Rm* 1, 23-25). Il mondo pagano e ogni forma di religiosità di tipo pagano, non lascia a Dio lo spazio per essere Signore e creatore, ma vuole ridurlo nella dimensione di un idolo, fatto da mano umana, manovrabile, trasportabile con i bagagli da viaggio, che obbedisce a riti magici, che ne incastrano la libertà mediante formule e gesti, noti allo stregone. Così non è più l'uomo che accetta Dio e gli obbedisce, ma è Dio che deve sottoporsi all'uomo e obbedirgli.

D'altronde, gli idoli non possono esigere nulla dai loro cultori: essi, infatti, “hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano, hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano, hanno gola e non emettono suoni (*Sal* 115 [113B] 5-8).

Il Dio vivo e vero, invece, si è reso costantemente presente al suo popolo con gesta e con parole fin dai tempi antichi. “Ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (*Eb* 1, 2).

In Cristo e per Cristo, gli uomini hanno toccato, visto e ascoltato Dio stesso (cf. *1 Gv* 1, 1-3).

“Piacque a Dio rivelare se stesso”

“Quel Dio, che l'uomo desidera ma non può raggiungere da solo, si è rivelato all'uomo. Questo è ciò che la fede annunzia. Dio non ci ha inviato un suo scritto; non ha manifestato, anzitutto, dei comandamenti da osservare e non ha annunziato delle verità astratte da credere. No, Dio ha rivelato il suo volto. È venuto ad abitare in mezzo a noi, perché lo potessimo conoscere e amare! La presentazione abituale della rivelazione, prima del Concilio Vaticano II, insisteva sulla comunicazione da parte di Dio di una serie di verità «soprannaturali» (H. DE LUBAC – E. CATTANEO, *La Costituzione «Dei Verbum» vent'anni dopo*, in *Rassegna di teologia* 26 [1985], 388). Il Concilio, con la *Dei Verbum*, scelse di privilegiare un approccio diverso. Dio nella rivelazione ha svelato il suo proprio mistero: «Piacque a Dio rivelare se stesso» (*DV* 2). Con questa affermazione è detta immediatamente la libertà di Dio. Il verbo *piacque* lo

sottolinea in maniera straordinaria: la rivelazione avviene per il piacere di Dio, per il suo godimento. Dio si rivela perché Egli, nel suo amore e nella sua saggezza, gode nel farsi conoscere. Non è una divinità impersonale, che agisce per necessità, guidato da ferree leggi che lo costringono. Egli non è semplicemente il Tutto - secondo una lettura che potrebbe essere accolta da molte visioni religiose dell'estremo oriente abituate a un Dio che non ha né passione, né libertà - perché sostanzialmente identico con la natura o con lo spirito. No, Dio desidera farsi conoscere, Dio desidera essere amato. Per questo la rivelazione coinvolge immediatamente anche l'uomo. Perché la verità divina è l'amore. Dio, rivelandosi, desidera essere riamato, desidera che l'uomo entri in comunione con Lui”.

[PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Vivere l'anno di fede. Sussidio pastorale*, Cinisello Balsamo 2012, 17-18].

IV La nostra risposta

Il carattere personale della fede cristiana è reso evidente soprattutto dalla *persona da incontrare, Gesù Cristo*. Si tratta della persona storica di Gesù di Nazaret, figlio di Maria.

La fede si verifica nell'incontro con Cristo, che ha il suo paradigma nella confessione pasquale di Tommaso: “Mio Signore e mio Dio” (*Gv* 20, 28). La fede cristiana è “la fede di Gesù”, fede nel suo nome (*At* 3, 16). La fede che giustifica è la fede in Gesù (*Rm* 3, 25). Paolo lo sa bene: “Io vivo nella fede del Figlio di Dio il quale mi ha amato e si è dato per me” (*Gal* 2, 20). Al di fuori di Gesù non si dà fede e non si dà salvezza: “Da chi dobbiamo andare? Tu hai parole di vita eterna. Noi crediamo e sappiamo che tu sei il Cristo di Dio” (*Gv* 6, 68-69).

Per capire in che modo Cristo è - secondo l'espressione della *Lettera agli Ebrei* - “condottiero e perfezionatore della nostra fede” (*Eb* 12, 2) quindi, nostro modello e nostro sostegno nel credere, possiamo porci, con i teologi, il quesito se ha senso parlare della *fede di Cristo* in senso oggettivo, cioè se anche Cristo è un “credente”.

H.-U. von Balthasar lo afferma: “Egli (Gesù) vive, opera e soffre nella certezza di essere sempre esaudito (*Gv* 11, 41); in virtù di questa forza e di questo dono, che non è la forza e il dono della sua soggettività, della sua «fermezza di fede», ma la forza e il dono di Dio, in cui egli fonda la fede nei suoi discepoli. La fede di questi non è qualcosa di debole paragonabile solo da lontano alla sua fede, ma è una partecipazione a ciò che egli possiede come archetipo. Solo se si afferma questo senso positivo della fede, la fede cristiana diviene veramente cristiana. Per essere tale non basta infatti che il Cristo sia il suo oggetto e tutt'al più causa meritoria di essa, egli dev'essere anche in ogni caso il soggetto eminente, partecipando al quale l'uomo crede per fede: «Aiuta la mia incredulità» (*Mc* 9, 24). Se si concepisce la fede negativa, come esclusione della visione, e la si vede soltanto come adesione fondata

sulla testimonianza di un altro, bisogna escludere che il Cristo possa essere stato soggetto della fede¹⁴.

Possiamo tenere per fermo che la fede è personale nella misura in cui essa è un incontro con la persona di Gesù Cristo, dal cui amore personalissimo io sono chiamato, “il quale mi ha amato e si è dato per me” (*Gal* 2, 20).

La fede cristiana manifesta tutte le sue esigenze, quando si tiene conto accurato delle forze impegnate nella fede.

Essa è originata dalla chiamata del Cristo e quindi sorge dall'ascolto, “*La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo*” (*Rm* 10, 17). Si tratta di un ascolto qualificato, corrispondente alla chiamata, e cioè l'obbedienza. Infatti, la radice latina del verbo “obbedire” è *ob-audire*, che significa un ascolto efficace, e include il comprendere, l'accettare nella libertà, l'accogliere la *luce interiore*, che “produce una tendenza”¹⁵, una attrattiva nella volontà.

La fede cristiana è libera, nel senso che aderisce e coopera alla grazia, alla quale potrebbe anche resistere, ma anche perché è *offerta a Dio* della propria autonomia. In questa libera adesione alla proposta di salvezza che Cristo fa agli uomini, si inserisce la *sequela*, il porsi concreto al suo seguito, entrando nella sua cerchia di discepoli, vivendo con lui, condividendone la dottrina e la missione. La sequela e il discepolato sono i modi concreti con cui gli uomini credono radicalmente a Cristo. Al contrario, coloro che rifiutano il suo insegnamento e l'adesione a lui, *non credono*. Questo è il nucleo delle controversie con gli scribi e i farisei, che non credono alle sue parole (*Gv* 5, 47) e non riescono a decifrare i “segni” che Gesù dà apertamente (*Gv* 6, 30ss), e che essi attribuiscono all'influsso demoniaco. Ma chi lo accetta ricupera la vista e può confessare come il cieco nato guarito: “Io credo, Signore” (*Gv* 9, 39).

L'aspetto più esigente della fede cristiana è *l'imitazione di Cristo* nella sua obbedienza radicale al Padre, secondo il programma che racchiuse ogni giornata e ogni palpito del cuore di Cristo: “Ecco io vengo per fare la tua volontà” (*Sal* 40, 7ss e *Eb* 10, 9). La vita di Cristo “dal suo ingresso nel mondo” (*Eb* 10, 5) fino alla consegna al Padre del suo soffio (spirito) vitale è stata *obbedienza* e obbedienza fino alla morte di croce (*Fil* 2, 8). Venuto, “non per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato” (*Gv* 6, 38), Gesù trascorre tutta la vita nei doveri normali dell'obbedienza ai genitori (*Lc* 2, 51), alle autorità legittime (*Mt* 17, 27), agli intermediari: persone, eventi, istituzioni, scritture (“così sta scritto!”), autorità, norme. Nella passione spinge l'obbedienza al culmine, abbandonandosi senza resistere a poteri disumani e ingiusti, “facendo, attraverso tutta la sua sofferenza, l'esperienza dell'obbedienza” (*Eb* 5, 8), facendo della sua morte il sacrificio prezioso a Dio, quello della sua obbedienza (*Eb* 10, 5-10).

¹⁴ H.-U. VON BALTHASAR, *Sponsa Verbi*, ed. ted., Einsiedeln 1961, 45-79.

¹⁵ Cf. M. SECKLER, *Instinkt und Glaubenswille*, Mainz 1961, 159; cf. J. TRÜTSCH, *Mysterium Salutis*, II, cit., 439.

L'obbedienza di Cristo nel mistero pasquale è stata causa di salvezza per tutti gli uomini: "Come per la disobbedienza di un solo uomo gli altri sono stati costituiti peccatori, così per l'obbedienza di un solo uomo gli altri saranno costituiti giusti" (*Rm* 5, 19).

Per questo, l'obbedienza di Cristo è la nostra salvezza e ciò dà modo di ritrovare l'obbedienza a Dio. Non c'è altro nome in cui essere salvati e non c'è altro modo per realizzare il piano di amore di Dio per ognuno e per l'umanità, se non aderendo totalmente a Cristo, figlio di Dio incarnato, rivelatore, salvatore e mediatore, ed in lui aderendo alla Chiesa, suo mistico corpo e sacramento di salvezza per l'umanità.

Accettando il Cristo come dono del Padre, il cristiano nobilita e accresce la sua dignità di uomo. La fede non soffoca, né impedisce lo sviluppo di tutto ciò che è autenticamente umano, ma lo purifica ed eleva in un esaltante contatto con il divino: "Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo". La Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*, afferma che solo in Cristo l'uomo scopre il senso del suo vivere e del suo morire: "Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni"¹⁶. Con l'uomo che cresce è Dio stesso che avanza nella storia e nella civiltà. Nessun conflitto, dunque, tra la grandezza dell'uomo e l'onnipotenza di Dio. *La fede in Cristo* fa diventare l'uomo più grande; con la Chiesa l'umanità sviluppa le potenzialità della storia umana, in sintonia con il disegno di amore del Padre: ricapitolare in Cristo tutte le cose (*Ef* 1, 10) e fare di Cristo il cuore del mondo.

L'obbedienza della fede, così come è stata vissuta da Cristo, nostra guida e perfezionatore della nostra fede, soprattutto nella sua adesione alla missione di messia e servo del Signore, ci introduce in un altro aspetto di grande rilievo: "La fede è un *mistero*", nel senso biblico della parola. È una realtà nuova e trascendente, cioè soprannaturale, creata da un intervento personale ed esclusivo di Dio che, solo, è in grado di penetrare nei più segreti dinamismi del nostro "io" personale, inserendovi, nel rispetto della libertà dell'uomo, un germe di trasformazione progressiva e radicale, che diviene "il principio vitale della nuova esistenza soprannaturale del cristiano"¹⁷.

Un altro versante è la cosiddetta "nuova evangelizzazione". Questa urgenza spinge la Chiesa a esaminare il modo con cui le comunità cristiane nel presente vivono e testimoniano la loro fede. La nuova evangelizzazione diviene, così, discernimento, ovvero capacità di leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti a crearsi nella storia degli uomini, per fecondarli con l'annuncio del Vangelo e di esperienza ecclesiale¹⁸.

"Se oggi la Chiesa propone un nuovo Anno della Fede e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza ma perché ce n'è ancor più bisogno che cinquant'anni fa (...). Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione

¹⁶ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costit. *Gaudium et Spes*, 41.45.

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Vivere la fede oggi*, cit., 1053-1054.

¹⁸ SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum Laboris*, della XIII Assemblea del Sinodo dei Vescovi (19 giugno 2012) 51.

della nuova evangelizzazione, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. Il vuoto si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni spesso espressi in forma implicita negativa, nella sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che con la loro stessa vita indicano la via verso la Terra promessa. E così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, è così indicare la strada"¹⁹.

Nella stessa linea il 1° Sinodo diocesano dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino chiede di ripensare l'evangelizzazione. «È necessario tener conto delle difficoltà del mondo di oggi ad accostarsi alla fede, intessendo un dialogo leale e costruttivo che spiani la strada ad accogliere il dono di Dio (...). Bisogna avere il coraggio di un suo confronto col mondo della cultura, per scoprire insieme come le verità tecnico-scientifiche sono autentiche quando si pongono a servizio di tutto l'uomo e della comunità.

La comunità cristiana è il metodo stesso della nuova evangelizzazione perché l'annuncio di Cristo si comunica concretamente, per "testimonianza e irradiazione"²⁰.

Fede come risposta e incontro

“La fede è un movimento di risposta non solo dell'anima, ma dell'uomo nella sua totalità, di tutto il suo essere. All'improvviso ha sentito qualcosa, all'improvviso ha visto qualcosa e si abbandona interamente a questo movimento. Nel linguaggio del cristianesimo questo si può esprimere dicendo che la fede viene da Dio, dalla sua iniziativa, dalla sua chiamata. È sempre una risposta a Dio, un abbandono della persona a Colui che dona se stesso. Come Pascal ha detto in modo ammirevole, “Dio ci dice: tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato” (B. PASCAL, *Pensées*, 553: “Il mistero di Gesù”). E poiché la fede è una risposta, un movimento di risposta, rimane sempre anche una ricerca, una sete, un'aspirazione”.

[A. SCHMEMANN, *Credo... Il simbolo della fede*, Roma 2012, 32-33].

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia per l'apertura dell'Anno della Fede* (11 ottobre 2012). Cfr. V. B. FORTE, *La porta della fede. Sul mistero cristiano*, Cinisello Balsamo 2012.

²⁰ ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo diocesano*, Foggia 1999, Costituzione 11, § 1-2.

V La prova e la tentazione

La struttura della fede è non soltanto sinonimo di esistenza obbediente, fiduciosa e abbandonata a Dio, ma progressiva conversione e assimilazione a Cristo morto e risorto, accettazione dell'unica via di salvezza che è Cristo, docilità all'azione dello Spirito che per vie segrete va associando tutti gli uomini al mistero pasquale²¹.

Come l'esistenza di Cristo, anche quella del cristiano è contrassegnata dalla *prova*, dalla *tentazione*, dal seme che deve cadere in terra e macerarsi nel dolore, per crescere e portare frutti.

La fede, luminosa a motivo di colui nel quale crede, sovente è vissuta nell'oscurità. "Noi ora vediamo come in uno specchio, ma allora vedremo faccia a faccia" (1 Cor 13, 12); "noi infatti camminiamo nella fede e non ancora nella visione" (2 Cor 5, 7). La fede è "garanzia di cose sperate, che non si vedono" (Eb 11, 1), ordinata a una visione che noi, in questo mondo, speriamo soltanto e che solo dopo sarà "faccia a faccia". L'oscurità della fede, in ogni caso, è data dal fatto che essa implica una adesione a dei misteri. "Ci vengono proposti a credere dei misteri nascosti in Dio, che non possono essere da noi conosciuti senza una rivelazione divina"²². "La nostra ragione non è mai in grado di conoscere la verità della fede alla maniera delle verità che costituiscono il suo oggetto proprio (...); anche dopo la rivelazione e la sua accettazione mediante la fede esse rimangono sempre nascoste dal velo stesso della fede e come circondate di caligine"²³. Bisogna ricordare che l'oscurità non dipende da una mancanza di luce, ma piuttosto dal fatto che il nostro occhio rimane abbagliato dalla luce divina. La fede è un *sì* alla testimonianza divina.

D'altro lato, la fede può essere messa alla prova, esposta alle esperienze del male, della sofferenza, dell'ingiustizia e del tradimento. Gesù, all'inizio del suo ministero pubblico, condotto dallo Spirito nel deserto, è stato tentato dal diavolo, proprio circa la volontà del Padre e la sua vocazione messianica che passava attraverso la povertà, la morte di croce e lo svuotamento. È al momento della passione che il diavolo torna a tentare il Cristo, servendosi anche della voce dei suoi crocifissori: "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce! (...) Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo" (Mt 27, 40-42).

Il buio che avvolge la croce e si diffonde su tutta la terra è l'oscurità della fede, che non è disperazione né abbandono da parte di Dio. Gesù che grida verso le ore tre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", mostra di partecipare alla estrema esperienza umana di sopraffazione del male, che egli riconduce al disegno del Padre che si sta compiendo. Infatti, l'evangelista intende affermare che Gesù ha recitato sulla croce non solo il primo versetto, ma l'intero *Salmo 22*, che canta le sofferenze e le speranze del giusto. È un salmo di fiducia nella potenza di Dio: "Sei tu che mi hai tratto dal grembo di mia madre (...) da me non stare lontano. Tu, Signore, non stare lontano, mia forza, accorri in mio aiuto (...). Scampami, salvami (...) annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea (...). Loda-

²¹ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Gaudium et Spes*, 22.

²² CONCILIO ECUM. VATICANO I, Costit. Dogm. *Dei Filius*, 4: *de fide et ratione*, in DENZINGER, 3015, 42.

²³ CONCILIO ECUM. VATICANO I, Costit. Dogm. *Dei Filius*, *ivi*, in DENZINGER, 3016, 43.

te il Signore, voi che lo temete (...) perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, ma al suo grido di aiuto lo ha esaudito. Sei tu la mia lode nella grande assemblea, scioglierò i miei voti davanti ai tuoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati e *io vivrò per lui*, lo servirà la mia discendenza”.

Gesù compendia e perfeziona, così, la fede tentata di Abramo, che “credette, sperando contro ogni speranza” (*Rm* 4, 18), la fede di Maria che, “nel cammino della fede”²⁴, è giunta fino “alla notte della fede”²⁵, partecipando alla sofferenza del suo figlio e alla notte della sua tomba²⁶.

La fede provata e tentata di Gesù è anche quella dei *grandi testimoni della fede*, i martiri dell'antica e nuova alleanza, di cui parla l'autore della lettera agli Ebrei: “Altri furono torturati non accettando la liberazione loro offerta (...) altri subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, tormentati, segregati, furono uccisi di spada (...) bisognosi, tribolati, maltrattati, vaganti per deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra” (*Eb* 11). L'elenco dei supplizi potrebbe arricchirsi di versioni (o perversioni) più moderne: pressioni psicologiche con usi di psicofarmaci, esperimenti chirurgici senza anestesia sui condannati, camere a gas, fucilazioni, lavori forzati, ecc.

Ricordiamo che anche oggi, i cristiani in certe aree del mondo sono perseguitati, discriminati, incarcerati e uccisi... Ma qui risplende la grandezza e la potenza di Dio che, mediante il *suo Spirito*, dà una forza alla quale nessuno può resistere e che nessuno strumento di tortura può piegare.

Siamo perfettamente consci che il nostro tempo comporta grandi trasformazioni che modificano radicalmente le abitudini di vita rimaste immutate per secoli. Si avverte “lo svuotamento graduale di una religiosità sotto l'influsso non soltanto di una visione scientifica del mondo, ma anche sotto la pressione di nuovi modelli di comportamento sociale. Le espressioni religiose di una parte notevole del nostro popolo sembrano nascere da una fede non sufficientemente cresciuta e motivata: e ciò può indurre a forme sentimentali o superficiali (...). Un altro e più grave fenomeno si osserva negli strati del popolo più progrediti sul piano sociale e culturale. I movimenti di pace, la mobilità migratoria e turistica, l'urbanizzazione crescente e caotica con le conseguenti enormi difficoltà d'integrazione comunitaria, l'aggressione della pubblicità, l'instabilità politica, economica e sociale (...) concorrono ad acuire la lacerazione interiore, ancor più sensibile negli uomini di cultura. In questo quadro la carenza di una fede, cosciente e robusta, favorisce il dissolvimento della religiosità, sino ad una rottura totale con la pratica religiosa. Questo fenomeno è percepibile soprattutto nei giovani”²⁷.

La fede è la radice della vita cristiana; è necessario tenerla sana e vigorosa, preservandola e difendendola da insidie e rischi, che non risparmiano l'Italia e le nostre regioni.

²⁴ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Cost. *Lumen Gentium*, 58.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, 18.

²⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 165.

²⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Vivere la fede oggi* (4 aprile 1971), in *Enchiridion CEI*, I, Bologna 1985, 1043.

Superstizione

“È difficile descrivere tutto ciò che viene inteso con il termine ‘superstizione’. Con il nome di ‘superstizione’, in senso lato si può intendere: culto falso e sconveniente del vero Dio. Nel senso più stretto la superstizione implica un volgersi quasi religioso a potenze e forze impersonali, in qualche maniera ‘numinose’, sotto la forma della divinazione, della fede vana e della magia.

Ciò che della superstizione come atteggiamento magico fa qualcosa in contraddizione con la vera fede, è proprio la direzione contraria che la religiosità assume nella superstizione: la fede, come forma altissima di religiosità resa possibile da Dio nella grazia implica un abbandono confidente, una sottomissione ed una consegna totale, una rinuncia a disporre di sé per lasciar a Dio disporre di se stessi. Le pratiche superstiziose usano azioni, oggetti, parole - che dovrebbero essere espressione di questo abbandono credente a Dio - precisamente per costringere Dio in modo misterioso ad obbedire alla volontà umana, o per mettersi in guardia da lui. Dei segni sacri vengono privati del loro carattere di segno dell’adorazione di Dio e degradati a pratiche attraverso le quali l’iniziato può eseguire manipolazioni per raggiungere, in maniera straordinaria, cose più o meno buone corrispondenti al suo capriccio; insomma una ‘preghiera’ nella quale non c’è nessun posto per il «Si faccia la tua volontà»”.

[J. TRÜTSCH, *La fede*, in AA. VV., *Mysterium salutis*, II, Brescia 1973, 503-504].

VI Fede e martirio

Non possiamo considerare la fede cristiana senza guardare alla schiera dei testimoni che hanno affrontato il buon combattimento della fede fino a morire (cf. *Ap* 12, 11). L’esperienza ecclesiale del martirio ha inciso fortemente sull’approfondimento della fede cristiana. Nessun fattore ha avuto un peso più rilevante del martirio nella formazione della spiritualità cristiana²⁸.

“*Il martirio* è la suprema testimonianza resa alla verità della fede; il martire è un testimone che arriva fino alla morte. Egli rende testimonianza a Cristo, morto e risorto, al quale è unito nella carità. Rende testimonianza alla verità della fede e della dottrina cristiana. Affronta la morte con un atto di fermezza”²⁹.

Stupisce, anzitutto, il fatto che il termine “testimone” (*martyrs*) cominci a designare a partire dal II secolo, nel linguaggio cristiano esclusivamente il credente che soffre e muore a causa della sua fede; il “semplice” testimone sarà ormai chiamato

²⁸ Cf. L. BOUYER, *La spiritualità dei Padri*, tr. it. Bologna 1984, 39.

²⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2473.

“confessore”³⁰. “La sola spiegazione plausibile di questo cambiamento di terminologia è quella di ammettere che lo spettacolo stesso del martirio è considerato come una “testimonianza”; le sofferenze e la morte del martire sono la manifestazione della forza della risurrezione, perché nei martiri il Cristo soffre e vince la morte”³¹.

A partire dalla seconda metà del II secolo, con il *Martirio di Policarpo* e la *Lettera delle Chiese di Lione e Vienne*, si incomincia a denominare coloro che sono morti confessando il Signore, in senso tecnico, “martiri”: essi sono ritenuti dalla Chiesa i testimoni più qualificati del Cristo.

Secondo Origene, il martire è il testimone per eccellenza nella Chiesa. “Chiunque rende testimonianza, sia in parole sia in opere, alla verità, schierandosi dalla sua parte in qualunque modo, questi dev’essere chiamato, a buon diritto, testimone. Ma nella comunità dei fratelli, colpiti dalla forza d’animo di coloro che lottarono per la verità e la virtù fino alla morte, è invalsa la consuetudine di chiamare «martiri» in senso vero e proprio solo coloro che hanno reso testimonianza nel mistero della religione con l’effusione del sangue”³².

La testimonianza dei martiri non è solo un fatto, ma rende manifesto un messaggio. Le risposte durante l’interrogatorio, la confessione di fede, in qualche caso le visioni o i miracoli che accompagnano il martirio, rivelano i contenuti di un messaggio di salvezza. Il martire è un testimone di Dio, di Cristo, dell’uomo redento, della Chiesa. È l’onnipotenza di Dio che risplende nelle creature più fragili come le donne, i vecchi e i giovanetti³³. Tra i martiri di Lione emerge la fortezza di Blandina: “Era persona minuscola, debole, disprezzabile, rivestita tuttavia del valore di glorioso e invincibile soldato di Cristo, abbatté ripetutamente il nemico e vinse, riportando infine la corona dell’immortalità. Ella non sentiva nulla di ciò che le stavano facendo, sia perché la speranza le faceva già possedere quei beni che la fede le prometteva, sia perché la preghiera l’aveva introdotta in un familiare colloquio con Cristo”³⁴.

Il significato preciso del martirio cristiano è la confessione di Cristo, secondo la parola del Signore che illumina tutta la concezione del martirio: “Chiunque mi confesserà davanti agli uomini, anch’io lo confesserò davanti al Padre mio, che è nei cieli” (*Mt* 10, 32). I martiri sono i testimoni di Cristo; essi morirono “per la confessione del nome di Cristo”³⁵.

Questa fortezza aveva la sua fonte in Cristo, presente nel martire. Tertulliano lo afferma in termini precisi: “Nel martire c’è Cristo”³⁶. Il discepolo può dare a Cristo la suprema testimonianza dell’amore, perché da lui gli viene l’aiuto e la forza. Cristo stesso è la sua forza. “La forza dei martiri di Cristo, uomini e donne, è Cristo”³⁷. Nel-

³⁰ Cf. EUSEBIO, *Storia Ecclesiastica*, V, 2, 3-4.

³¹ W. RORDORF, *Martirio*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, I, Genova-Milano 2007, 3076.

³² ORIGENE, *In Ioannem*, II, 28.

³³ *Lettera delle Chiese di Lione e Vienne*, 1, 29; 1, 23; *Martirio di Policarpo*, 2, 2; *Passione di Perpetua e Felicità*, 18.

³⁴ *Lettera delle Chiese di Lione e Vienne*, riportata da EUSEBIO, *Storia ecclesiastica*, V, 1-43.

³⁵ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 140, 26, 10. 12. 29. 31. 38.

³⁶ TERTULLIANO, *De pudicitia*, 22.

³⁷ S. AGOSTINO, *Serm. Guelf.*, 30, 1.

la *Passione di S. Perpetua e Felicita* si narra che Felicita, nella sua prigione, dà alla luce un figlio e grida nelle doglie del parto. «Uno dei soldati sorveglianti del carcere le disse: «Tu che ora soffri tanto, che farai quando sarai gettata in pasto a quelle belve che disprezzasti rifiutando di sacrificare?». E quella rispose: «Ora sono io che devo soffrire questi strazi; là invece vi sarà dentro di me un altro, il quale soffrirà per me, perché anch'io mi dispongo a soffrire per lui»³⁸.

Stefano «vedeva Gesù in piedi: perciò stava in piedi e non cadeva, perché egli, osservando di lassù lui che quaggiù lottava, somministrava al suo soldato una forza invincibile, affinché non cadesse»³⁹. E se il martire, nell'imminenza del supplizio, amò così eroicamente i suoi persecutori da pregare per essi, fu perché attinse tale carità da Cristo in croce⁴⁰.

«Il Signore nostro Gesù Cristo diede una grande sicurezza ai suoi testimoni, cioè ai martiri, trepidanti a causa dell'umana fragilità, nel timore di perire confessando lui e morendo per lui, quando disse: «Un capello del vostro capo non andrà perduto» (Lc 21, 18). Temi dunque di andar perduto, mentre non andrà perduto uno dei tuoi capelli? (...) Certo, e gli predisse che avrebbero sofferto molti patimenti, per renderli con la predizione più pronti, sicché potessero dire a lui: «Il mio cuore è pronto». Che significa «il mio cuore è pronto», se non «la mia volontà è pronta»? I martiri dunque hanno la volontà pronta al martirio: ma «la volontà è resa pronta dal Signore»⁴¹.

Cristo non resta semplice spettatore del suo atleta; egli opera con il suo testimone ed è in lui. «I martiri santi, testimoni di Cristo, combatterono fino al sangue contro il peccato, perché in essi era colui per il quale essi vinsero (*ipse in illis fuit, per quem vicerunt*)»⁴².

Spesso parliamo di imitazione di Cristo come di uno sforzo ascetico teso a eliminare nella nostra vita le difformità da lui e a ricopiare con una vita ascetica e la pratica le virtù che furono in Cristo Gesù; ma non si tratta di ricopiare un modello esteriore. Per i Padri della Chiesa, l'imitazione di Cristo è qualcosa di ben più profondo e vitale: essa è una «comunione» del cristiano e del martire con Cristo; è una partecipazione alla vita stessa del Salvatore.

Origene, ricercando come si adempia «la misura della confessione», mostra che ciò avviene quando, in tempo di persecuzione, si respingono tutti i cattivi pensieri suggeriti dal diavolo, non ci si macchia di alcuna parola contraria alla confessione, si sopportano le ingiurie inflitte dagli avversari, non si cede all'affetto dei familiari né all'attaccamento per i beni terreni, ma, «distaccati da tutte queste cose, apparteniamo totalmente a Dio, aspirando alla comunione con l'Unigenito di lui e con coloro che sono partecipi di lui»⁴³. Il cristiano imita Cristo in quanto, incorporato a lui, fa suoi i pensieri e i sentimenti del Maestro e vive la sua stessa vita.

³⁸ *Passione di santa Perpetua e Felicita*, 15, 6.

³⁹ S. AGOSTINO, *Serm.* 314, 1.

⁴⁰ S. AGOSTINO, *Serm.* 317,4.

⁴¹ S. AGOSTINO, *Serm.* 333,1.

⁴² S. AGOSTINO, *Serm. Lambot* 29, 1.

⁴³ ORIGENE, *Esortazione al martirio*, 11.

Certo, il martirio rappresenta la forma più alta e totalizzante della “confessione della fede”. Il profumo del pane eucaristico ci deve ricordare la fragranza del pane che gli spettatori sentirono durante il martirio del Vescovo: “Policarpo stava in mezzo al rogo, non come carne che brucia, ma come pane che cuoce, o meglio come oro e argento nel crogiolo ardente. E noi sentimmo un profumo penetrante, come se si elevasse una nube d’incenso o di altro aroma prezioso”⁴⁴. Dovremmo respirare “il profumo dell’immortalità”⁴⁵ dei martiri, vissuti nelle Chiese, delle loro reliquie conservate nei nostri altari, dei loro esempi che hanno arricchito le comunità cristiane delle nostre Chiese. “Dove si trovano le reliquie dei martiri, là corriamo con sollecitudine verso il profumo degli unguenti di Cristo”⁴⁶.

Mi pare doveroso, in questo Anno della Fede, citare una testimonianza forte, data in terra di Puglia, dai Martiri di Otranto, uccisi per la fede cristiana nell’agosto del 1480⁴⁷.

“Riferirò poche cose viste con i miei occhi. Espugnata Otranto, città della provincia di Calabria, detta anche Japigia o Salentina, i Turchi, appena v’entrarono, irrupero con grande violenza nella Chiesa cattedrale e uccisero numerosi tra i sacerdoti che stavano celebrando il sacrificio eucaristico. E giunti vicino all’Arcivescovo (Stefano Pendinelli) che era sulla sua cattedra episcopale vestito dei paramenti pontificali e con in mano la croce, uno di loro, impugnata la scimitarra, gli staccò la testa con un sol colpo. E così decapitato sulla propria cattedra, diventò martire di Cristo, nell’anno del Signore 1480, il giorno 11 agosto.

Al terzo giorno, il comandante dell’esercito, che i Turchi chiamano ‘Pascià’, ordinò che tutti i cristiani di sesso maschile, qualunque età avessero al di sopra dei quindici anni, fossero portati al suo cospetto, in una località chiamata ‘Campo Minerva’, distante circa un miglio dalla città, dove egli era attendato.

Ed essendo stata condotta dinanzi a lui una moltitudine quasi innumerevole di cristiani, fece rivolgere loro (dall’interprete) la domanda per quale delle due scelte essi volessero optare: o rinnegare la fede in Gesù Cristo, o morire di morte atroce.

Ed uno di essi, che gli era più vicino, rispose: «Scegliamo piuttosto di morire per Cristo con qualsiasi genere di morte, anziché rinnegarlo».

E poiché uno soltanto aveva risposto, il Pascià fece interrogare gli altri su cosa scegliessero. Ed essi subito gridarono in coro: «In nome di tutti ha risposto uno solo: siamo pronti a morire anziché abbandonare Cristo e la fede in Lui». E si sentì un mormorio tra loro per lo spazio di circa un’ora, mentre si esortavano a vicenda e dicevano: «Moriamo per Gesù Cristo, tutti; moriamo volentieri, per non rinnegare la sua santa fede».

⁴⁴ *Martyrium Polycarpi*, 15, 2.

⁴⁵ P. MELONI, *Il profumo dell’immortalità. L’interpretazione patristica del Cantico 1, 3*, Roma 1975, 301-303.

⁴⁶ FILONE DI CARPASIA, *Enarr. in Canticum Cantorum*, PG 40, 36B.

⁴⁷ Recentemente la nostra Arcidiocesi ha ricevuto da S. E. Mons. Donato Negro tre reliquie dei Martiri d’Otranto destinate all’Oratorio del Seminario Diocesano, alla Cappella della nuova Casa del Clero e alla Chiesa di S. Filippo Neri. In questi giorni è giunta anche la notizia del miracolo attribuito all’intercessione dei Martiri Idruntini e approvato dalla Congregazione per i Santi, rendendo possibile la loro canonizzazione.

Allora il Pascià, stravolto dall'ira, comandò che tutti, sotto i suoi occhi, fossero passati a fil di spada⁴⁸.

Mi sembra particolarmente stimolante tener presente l'esempio di questi nostri fratelli, come modello per l'intera Chiesa diocesana. Infatti, è l'intera comunità ecclesiale che, mentre sta prendendo parte al sacrificio eucaristico, viene chiamata al martirio: il Vescovo Stefano è decapitato sulla cattedra in paramenti pontificali, i sacerdoti sono uccisi durante la celebrazione della Messa, il popolo di Dio è immolato nella navata dell'edificio sacro. Il sangue di Cristo si confonde con il sangue dei martiri.

Il loro messaggio mi sembra di grande attualità, mentre anche questa nostra terra di Puglia conosce un affievolimento dei principi di vita cristiana nell'ordine civile, familiare, educativo e sociale. Siamo chiamati, dal messaggio del Beato papa Giovanni Paolo II, come i martiri, "uomini autentici, decisi, coerenti, ben radicati nella storia" modelli da imitare "di fronte alle suggestioni di certe ideologie contemporanee"⁴⁹.

Le cronache del nostro tempo ci riferiscono quotidianamente di assalti omicidi contro comunità cristiane inermi. Personaggi cattolici di cui conosciamo la fedeltà al loro popolo e alla loro comunità ecclesiale, che subiscono attentati mortali, benché animati da volontà di dialogo e di pacificazione; i monaci Trappisti di N. D. de l'Atlas, i cristiani copti massacrati nelle chiese e nelle piazze, comunità cattoliche decimate da attentati in Pakistan, in paesi del Medio Oriente e in varie nazioni dell'Africa e dell'Asia, sono alcuni esempi concreti di fedeltà dei nostri fratelli fino alla morte, subita per odio religioso e fanatismo integralista, che armano tanti nemici della fede cattolica. La sorte di tanti nostri fratelli è un monito per noi a non abbassare la vigilanza cristiana, a non assopirci, a non piegarci verso orizzonti materialistici e verso compromessi su principi non negoziabili sul rispetto della vita, la libertà religiosa, i diritti umani, la famiglia, la giustizia sociale. Anche il nostro è tempo di testimonianza coraggiosa della fede e di cristiani con la spina dorsale!

Le consegne del Papa Giovanni Paolo II ai giovani di Otranto

"I Beati Martiri ci hanno lasciato due consegne fondamentali: l'amore alla patria terrena; l'autenticità della fede cristiana.

Il cristiano ama la sua patria terrena. L'amore della patria è una virtù cristiana; sull'esempio del Cristo, i primi suoi discepoli hanno manifestato sempre una sincera *pietas*, un profondo rispetto e una limpida lealtà nei confronti della patria terrena, anche quando erano oltraggiati e perseguitati a morte dalle autorità civili. I cristiani hanno portato, durante il corso di due millenni, e continuano a portare oggi il loro contributo di lavoro, di dedizione, di sacrificio, di preparazione, di sangue per il progresso civile, sociale, economico della loro patria.

⁴⁸ P. COLONNA DETTO IL GALATINO, *Commenti sull'Apocalisse*, Cod. Vat. Lat. 5567, ff. 147-148.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *La vostra fede sia certa, forte, gioiosa e generosa!*, in *L'Eco Idruntina, Supplem.* 88 (2005) n. 3, 56.

La seconda consegna, lasciataci dai Beati Martiri è l'autenticità della fede. Il cristiano deve essere sempre coerente con la sua fede (...).

Siate *giovani di fede!* Di vera, di profonda fede cristiana! (...) Io auspico che, sull'esempio dei Beati Martiri di Otranto, la vostra fede, o giovani, sia *certa*, fondata cioè sulla Parola di Dio, sulla approfondita conoscenza del messaggio evangelico e, specialmente, della vita, della persona e dell'opera del Cristo; ed altresì sulla interiore testimonianza dello Spirito Santo.

La vostra fede sia *forte*; non tentenni, non vacilli dinanzi ai dubbi, alle incertezze, che sistemi filosofici o correnti di moda vorrebbero suggerirvi; non venga a compromessi con certe concezioni, che vorrebbero presentare il cristianesimo come una semplice ideologia di carattere storico e quindi da porsi allo stesso livello di tante altre, ormai superate.

La vostra fede sia *gioiosa*, perché basata sulla consapevolezza di possedere un dono divino. Quando pregate e dialogate con Dio e quando vi intrattenete con gli uomini, manifestate la letizia di questo invidiabile possesso.

La vostra fede sia *operosa*, si manifesti e si concretizzi nella carità fattiva e generosa verso i fratelli, che vivono accasciati nella pena e nel bisogno; si manifesti nella vostra serena adesione all'insegnamento della Chiesa, Madre e Mae-stra di verità; si esprima nella vostra disponibilità a tutte le iniziative di apostolato, alle quali siete invitati a partecipare per la dilatazione e la costruzione del regno di Cristo!"

[GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai giovani*, in *Arcidiocesi di Otranto, Giovanni Paolo II Pellegrino ad Otranto*, Galatina 2005, 57-58]

VII Il "noi" della fede

La riflessione sul soggetto, singolare e plurale, di chi crede è illustrata dal Catechismo della Chiesa Cattolica in due articoli intitolati "Io credo" e "Noi crediamo".

«Io credo»: è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del battesimo. «Noi crediamo» è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti⁵⁰.

Il soggetto plurale è presentato in questi termini: "La fede non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo, nessuno si è

⁵⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 167. Nella liturgia si loda Dio che ha dato la vittoria al martire sostenendone la fragilità: "Per la confessione del tuo nome, a imitazione del Cristo tuo Figlio, il santo martire ha... testimoniato con il sangue i tuoi prodigi, o Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli inermi la forza del martirio" (*sanguis effusus tua mirabilia manifestat, quibus perficis in fragilitate virtutem, et vires infirmas ad testimonium roboras*): *Prefazio per la Messa in onore dei martiri*. "Dio onnipotente ed eterno, che scegli le creature miti e deboli per confondere le potenze del mondo": *Colletta nella memoria di S. Agnese* (21 gennaio).

dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri"⁵¹.

La fede è un incontro personale dell'uomo con la persona di Gesù Cristo. Ma l'uomo della rivelazione viene chiamato in una situazione sociale-ecclesiale. L'uomo diventa nella fede membro della Chiesa, anzi egli riceve la fede nella Chiesa, che è la "*congregatio fidelium* – il raduno dei fedeli". Dunque la fede del singolo è inserita nella fede della comunità. È la Chiesa stessa che crede, ed il singolo in essa. "Il singolo crede e la Chiesa crede mediante lui. La Chiesa non sta solo davanti a lui, sta anche in lui; essa vive nella radice della vita donatagli da Dio, dove l'io e il noi, il singolo e il tutto esistono nella identica sostanza vivente dell'uomo"⁵².

Il credente non è mai solo: egli è membro di una comunità vivente, la quale perciò non può mai essere senza una espressione comunitaria della fede. In questa fede comunitaria il singolo è sempre destinatario e dispensatore. Egli riceve la sua fede e la riceve nel legame fraterno con gli altri. Come membro unito al capo, egli prende parte anche all'opera di testimonianza e di generazione alla fede. La Chiesa in quanto credente offre la fede ai membri; il singolo, infatti, può vivere soltanto per la fede della comunità. Nel "Rituale Romano" questo è illustrato dal dialogo con cui inizia il rito del battesimo. La Chiesa, nella persona del ministro, chiede al catecumeno: "Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio?". E la risposta è: "La fede". "Che cosa ti dona la fede?". "La vita eterna".

Noi non crediamo in alcune formule, ma nella realtà che esse esprimono e che la fede ci permette di "toccare". "L'atto di fede del credente non si ferma all'enunciato, ma raggiunge la realtà annunciata"⁵³.

Il soggetto collettivo della fede non è soltanto la comunità cristiana che accoglie la Parola, celebra i sacramenti della fede e testimonia nel mondo la salvezza generata dal credere. C'è un altro soggetto plurale, ed è la famiglia cristiana, germe vitale della Chiesa. Con il sacramento del matrimonio la famiglia diviene "santuario domestico della Chiesa", quasi "la Chiesa domestica"⁵⁴. In modo suo proprio, rende manifesta la presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa. La famiglia cristiana può parlare con efficacia dell'amore del Padre in Cristo. "Prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, ed anzi tutti quelli che convivono nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada della formazione veramente umana, della propria salvezza e di una «vera santità»"⁵⁵. Al magistero della vita, si unisce provvidenzialmente il magistero della parola che, in famiglia, è quanto mai semplice e spontaneo. Nasce infatti nei momenti più opportuni e più vi-

⁵¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 166.

⁵² R. GUARDINI, cit. da J. TRÜTSCH, *Intelligenza teologica della fede*, in *Mysterium Salutis*, II, 459.

⁵³ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, 1,2, ad 2.

⁵⁴ Cf. CONCILIO ECUM. VATICANO II, Decr. *Apostolicam Actuositatem*, 11, Costit. *Lumen Gentium* 11.

⁵⁵ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costit. *Gaudium et spes*, 48.

tali, per celebrare, ad esempio, il mistero di una nuova vita che si accende, per interpretare una difficoltà ed insegnare a superarla, per aprire alla coerenza spirituale, per ringraziare Dio dei suoi doni, per creare raccoglimento di fronte al dolore e alla morte, per sostenere sempre la speranza”⁵⁶.

Coloro che sono nati in una famiglia cristiana e sono stati segnati dal battesimo, sono detti figli di Dio e lo sono realmente, e quindi hanno diritto ad una educazione cristiana. In altre parole, hanno diritto ad acquisire pensieri e a vedere esempi che aprono loro la via della santità. “Pertanto i genitori, fin dalla prima età dei loro figli devono manifestarsi come annunziatori educatori della fede; devono ad essi gradualmente trasmettere e spiegare le verità di fede e insegnar loro in qual modo si stabiliscono con Dio rapporti di amore, di fedeltà, di preghiera e di obbedienza”⁵⁷.

Un suggerimento suggestivo viene dall’esempio della famiglia ebraica, quella biblica e quella attuale, guardata con simpatia dal cardinale C. M. Martini. Egli considera che, certamente, sono molto importanti il catechismo e la catechesi, promossi e attuati in maniera vigorosa. Ma dobbiamo anche tornare a scommettere sulla trasmissione della fede in famiglia. I genitori non devono trasformarsi in piccoli teologi che insegnano delle formule a memoria; essi, soprattutto, facciano pregare i figli e celebrano con loro le feste liturgiche nel tempo e nel modo dovuto. Se ogni famiglia, in qualche maniera saprà dare anche solo un segno per ognuna delle feste (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste, il mese di maggio, le feste della Madonna, le feste dei santi, le feste del santo patrono), “non solo nella preghiera, ma anche nel cibo, nei piccoli regali, anche in qualche ornamento esteriore, allora ecco che il bambino avrà appreso senza bisogno di speciali artifici della memoria, perché questa gli si fisserà indelebilmente nelle cose, nell’esperienza vissuta e quindi memorabile, consentendogli di entrare in modo graduale, simpatico, gioioso nell’atmosfera, nel mondo della fede”⁵⁸.

Nell’economia della salvezza, la Chiesa è la presenza del Cristo nella storia mediante la parola e l’azione salvifica: “sacramento universale di salvezza”. Nei sacramenti si fa incontro agli uomini la salvezza e la salvezza si fa incontro nella fede.

La fede e il sacramento non stanno l’uno accanto all’altro: nel sacramento penetra da parte di Dio la parola e, da parte dell’uomo, la fede. Il sacramento riceve la sua anima dalla parola e dalla fede; non produce la grazia se non viene ricevuto ‘nella fede’. I sacramenti sono vivi e comunicano la vita in quanto “concretizzazione della fede”. Questo legame è particolarmente visibile nel battesimo e nel Sacramento dell’altare.

Il battesimo è il “sigillo della fede” in quanto esso, considerato oggettivamente, corona la predicazione e l’annuncio della salvezza; considerato soggettivamente, consacra liturgicamente la fede del neo convertito. Secondo san Paolo, fede e bat-

⁵⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, (2 febbraio 1970), in *Enchiridion CEI*, Bologna 1985, 152.

⁵⁷ SINODO DEI VESCOVI, Segreteria Generale, *I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, Città del Vaticano 1979, II, 1.

⁵⁸ C. M. MARTINI, *Trasmettere la fede celebrandola in famiglia (2 Tim 1, 1-7)*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 87 (2006) 808.

tesimo sono i due mezzi inseparabili della giustificazione. Essi si completano a vicenda sia come offerta salvifica da parte di Dio, sia come accettazione della salvezza da parte dell'uomo.

L'Eucaristia, in particolare dal Vangelo di Giovanni, è vista in strettissima connessione con la fede: essa è il "mistero della fede". Nel discorso della promessa dell'Eucaristia (*Gv 6*) dopo la moltiplicazione dei pani, la fede e mangiare la carne e bere il sangue di Cristo si compenetrano vicendevolmente. Il tempo dell'Eucaristia coincide con quello della fede: "nell'attesa della sua venuta". L'Eucaristia e la fede sono tese verso questo unico termine: la "mensa della vita eterna" e la visione del Volto di Dio.

Un altro versante del "noi" della fede è rappresentato dai laici cristiani, chiamati a testimoniare Cristo nelle situazioni di vita sociale. Consapevoli che il nostro tempo è attraversato da una pervasiva crisi di fede, i Vescovi della Puglia hanno indicato alcuni esempi di cristiani laici, testimoni di fede e di speranza. Essi hanno seminato il bene nel nostro territorio, che continua ad alimentare quell'umanesimo cristiano capace di portare vera speranza a tutti. I Pastori delle Chiese di Puglia esortano: "Sentitevi partecipi della missione della Chiesa e continuate a fare del mondo il luogo privilegiato e prioritario del vostro impegno apostolico, annunciando e testimoniando il contenuto stesso della missione di Gesù: la regalità di Dio sull'uomo e sul mondo (...). La vostra parola e la vostra vita narrino a tutti che Dio non è nemico dell'uomo, ma suo primo alleato, anzi suo Creatore e Padre"⁵⁹.

Il Credo nella Divina Liturgia

Il Credo è cantato in comune perché esprime la fede della Chiesa tutta intera, e tuttavia non diciamo "Crediamo... confessiamo... aspettiamo", ma "Credo... confesso... aspetto". Diciamo "Padre nostro", perché lo diciamo in Cristo, come membra del suo corpo (solo Cristo può dire "Padre mio"). Ma diciamo insieme: io credo, perché ciascuno di noi è unto dallo Spirito, perché l'energia dello Spirito che riposa sull'unità del Corpo si divide in lingue di fuoco e ciascun fedele, raggiunto e animato dal fuoco increato che gli è proprio, deve confessare personalmente questa fede di cui è il testimone responsabile. La Chiesa unita dalla stessa fede non costituisce un io collettivo, neanche un noi, ma un libero accordo di coscienze personali che la Verità dispone nella pace e nell'amore.

[O. CLÉMENT, *Per affrontare il Credo*, in SCHMEMANN, *Credo... Il Simbolo di fede*, Roma 2012, 150].

⁵⁹ CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *Cristiani nel mondo, testimoni di speranza*, Nota Pastorale dopo il terzo Convegno Ecclesiale Pugliese (8 aprile 2012) 23.

VIII Il Simbolo della fede

Il papa Benedetto XVI auspica che l'Anno della Fede "susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà una occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia (...). Non a caso, nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo. Questo serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto nel battesimo"⁶⁰. E cita le parole dense di significato con cui lo ricorda sant'Agostino in una Omelia sulla "*redditio symboli*": "Il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore (...). Voi dunque lo avete ricevuto e reso, ma nella mente e nel cuore lo dovete tenere sempre presente, lo dovete ripetere nei vostri letti, ripensarlo nelle piazze e non scordarlo durante i pasti: anche quando dormite con il corpo, dovete vegliare in esso con il cuore"⁶¹.

I primi cinque secoli del cristianesimo ci hanno attestato molteplici redazioni del Credo⁶² in corrispondenza con le varie fasi del dibattito cristologico e trinitario che travagliò la vita della Chiesa antica. Le più antiche professioni di fede si trovano negli scritti neotestamentari. Tra quelle più antiche basti ricordare: "Gesù è il Cristo" (*1 Gv* 2, 22; 5, 1), "Gesù è il Signore" (*Rm* 10, 9; *1 Cor* 12, 3; *Fil* 2, 11) e "Gesù è il Figlio di Dio" (*1 Gv* 4, 15; 5, 5). Accanto a queste formule concise, altre più estese, hanno il carattere di brevi sommari di fede, articolate in maniera da rispondere all'esigenza di esplicitare la fede ai cristiani convertiti dal paganesimo o per contesti diversi come il battesimo, l'istruzione catechetica, la predicazione, la polemica anti giudaica⁶³. Sappiamo che, fin dai tempi apostolici, il culto cristiano sembra aver comportato gli elementi di una confessione di fede⁶⁴.

Con il passare del tempo queste formule diventano sempre più complesse, sia nel contesto della istruzione catechistica collegata al battesimo, che aveva lo scopo di "costruire" in modo positivo la fede dei catecumeni, sia in relazione alle esigenze determinate da sorgere di dottrine erronee in materia di fede (gnosticismo, marcionismo, prime eresie trinitarie e cristologiche). Nel contesto apologetico di difesa della fede cattolica, si elabora la cosiddetta "regola della fede", una sintesi dei contenuti dottrinali del cristianesimo, considerati come patrimonio di fede inalienabile, che delimitava gli spazi della ortodossia. La stessa dottrina sostanziale era fissata, anche per iscritto, in termi-

⁶⁰ BENEDETTO XVI, *Motu Proprio Porta Fidei*, cit., 9.

⁶¹ S. AGOSTINO, *Sermo* 215, 1.

⁶² Un numero considerevole (76) sono riportati da H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. a cura di P. HÜNERMANN, tr. it., Bologna 1996, 2-47.

⁶³ Cf. J. N. D. KELLY, *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del Credo*, tr. it., Bologna 2009, 31-62.

⁶⁴ Cf. O. CULLMANN, *Les premières confessions de foi chrétienne*, Paris 1943, 135.

ni diversificati a seconda delle esigenze alquanto diverse delle Chiese locali.

In occidente, uno dei più antichi Credo locali (fine del II e inizio del III secolo) che prese forma e fu considerato canonico fu quello della Chiesa romana, il cosiddetto “*Simbolo romano*” in uso nella liturgia battesimale. La struttura di questa professione di fede è trinitaria, con il secondo articolo più esteso degli altri due, probabilmente perché derivava da una formula di contenuti cristologici più ampi, a motivo delle dottrine erronee, concernenti la reale umanità di Cristo⁶⁵. Rimase costante, al di là delle diverse redazioni testuali, il riferimento al contesto liturgico del battesimo: il Credo era consegnato oralmente dal Vescovo ai catecumeni (*traditio symboli*) con una breve spiegazione (*explanatio symboli*) affinché essi, dopo averlo appreso a memoria, lo restituissero al Vescovo (*redditio symboli*) in una apposita liturgia prebattesimale. È indiscutibile che la radice di tutti i Credo è la formula di fede pronunciata dal battezzando, o a lui suggerita e da lui confermata prima del battesimo. La necessità di una formale proclamazione di fede, che il catecumeno doveva ripetere nel battesimo, spronò la Chiesa a elaborare formule di fede.

Nel contesto storico della Chiesa antica, possiamo distinguere tre tipi fondamentali di professioni di fede in base ai contesti principali che le hanno richieste:

- *professione di fede battesimale*: “Per qualsiasi altro uso siano serviti nel corso della storia, l’impiego vero e originario del Credo, la loro ragion d’essere era di servire come solenni confessioni di fede nel contesto dell’iniziazione battesimale”⁶⁶;

- *professione di fede eucologica*: si situa nel contesto liturgico e non è dettata da circostanze esterne che esigono dal credente o dalla comunità una professione, ma dal bisogno religioso interiore di lodare e ringraziare Dio per il dono della salvezza, risultando così l’espressione più diretta e spontanea della fede viva;

- *professione di fede dottrinale*: tradizionalmente chiamata *Simbolo*, essa è una formulazione concisa della dottrina della fede, e va situata per origine e funzione nel quadro dell’insegnamento della fede, dell’apologia e della lotta contro l’eresia. Negli antichi Concili, non di rado nella celebrazione conclusiva dell’Assemblea, veniva solennemente cantato dai Padri il Simbolo per esprimere nella lode e nella comunione la fede ortodossa appena definita.

⁶⁵ Cf. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, cit., 16.

⁶⁶ J. N. D. KELLY, *I simboli di fede della Chiesa antica*, cit., 65.

I simboli della fede

«Chi dice «Io credo», dice «Io aderisco a ciò che noi crediamo». La comunione nella fede richiede un linguaggio comune della fede, normativo per tutti e che unisca nella medesima confessione di fede.

Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti (cf. *Rm* 10, 9; *1 Cor* 15, 2-5). Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo.

Il simbolo della fede non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento (SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catecheses illuminandorum*, 5, 12: PG 33, 521-524).

[*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 185-186]

IX Professione di fede e liturgia

Storicamente, il Simbolo della fede è nato in occasione della preparazione dei catecumeni, cioè dei nuovi convertiti che volevano entrare nella Chiesa; esso costituiva la sostanza stessa del rito del battesimo. Nasceva, in tal modo, una interazione tra la professione di fede e la liturgia, perché questa è il clima ideale per rendere viva e manifestare la propria adesione a Cristo. I gesti sacramentali, infatti, dovevano vivere della fede per significarla. La liturgia eucaristica è, strutturalmente, una professione di fede in termini dossologici, che ripercorre le tappe della storia della salvezza con, al centro, il mistero pasquale di morte, risurrezione, attesa del Signore. La stessa prece eucaristica, ad esempio la IV dell'attuale *Messale Romano*, potrebbe costituire l'intelaiatura delle verità di fondo della fede⁶⁷.

Il Credo ha fatto il suo ingresso nella liturgia eucaristica soltanto nel VI secolo, ad opera del patriarca di Costantinopoli Timoteo (511-519). Costui, accusato di essersi allontanato dall'ortodossia della fede a causa del suo monofisismo, volle ribadire la sua piena fedeltà alla *Regula fidei* dei 150 Padri adunati a Costantinopoli nel 381, introducendo nella celebrazione della Divina Liturgia, subito dopo il grande ingresso

⁶⁷ L'episcopato francese ha presentato i contenuti della fede attraverso il commento alla Preghiera eucaristica IV; cf. ÉVÊQUES DE FRANCE, *Il est grand le mystère de la foi. Prière et foi de l'Église catholique*, Paris 1978.

e prima dell'anafora o grande preghiera eucaristica, la proclamazione del cosiddetto Credo niceno-costantinopolitano: era il Credo battesimale di Gerusalemme adottato e sviluppato ai Concili di Nicea (325) e di Costantinopoli (381) e registrato negli atti del Concilio di Calcedonia (451).

Dalla sede costantinopolitana l'uso di proclamare il Credo in quel dato momento della Divina Liturgia si estese rapidamente in tutto l'impero bizantino e fu sancito ufficialmente dall'imperatore Giustiniano nel 568.

In Occidente, quando i Visigoti abbandonarono l'arianesimo, il III Concilio di Toledo (589) decise di imitare l'uso orientale, ma introdusse due varianti: collocò la recita del Credo subito prima del *Pater noster*; "in modo che i cuori si purificassero prima di ricevere il Corpo e il Sangue del Signore"⁶⁸, e aggiunse, nel testo latino del Credo, la processione dello Spirito Santo dal Figlio (*Filioque*), forse contro adozionismo di certi vescovi spagnoli. Questo costume ispano-visigotico si diffuse successivamente in Irlanda, in Inghilterra e in Gallia. Qui Carlo Magno, consigliato dal monaco Alcuino, impose al clero la recita del Credo nella messa, con l'aggiunta del *Filioque* e in posizione pre-offertoriale dopo la proclamazione del Vangelo. Il re dei Franchi tentò anche, ma senza successo, di far adottare lo stesso uso a Roma. Papa Leone III (796-816) vi si oppose fermamente, sia in ragione della ininterrotta ortodossia della Chiesa romana, sia soprattutto per non mutare – con l'aggiunta del *Filioque* – il testo riconosciuto dai grandi concili ecumenici dell'antichità. La liturgia di Roma non accettò il simbolo se non nel 1014 con Benedetto VIII; fu inserito dopo la proclamazione del Vangelo e prima dei riti offertoriali.

Nel rito ambrosiano "la professione di fede è proclamata dopo i riti offertoriali, alle soglie della preghiera eucaristica, quasi a significare che l'adesione dello spirito credente alla tre Persone divine, che si sono manifestate nella storia della salvezza, è la preparazione più alta e più necessaria ad entrare nel cuore del mistero eucaristico, cui si partecipa"⁶⁹. La professione di fede, quindi, è vista come una apertura verso le opere meravigliose di Dio che si compiranno nel grande "ringraziamento" della preghiera eucaristica.

Nell'attuale rito romano, secondo le norme della III edizione del *Messale Romano*, la professione di fede ha una posizione intermedia tra la parola ascoltata e la celebrazione dei grandi misteri proclamati nella preghiera eucaristica. "Il simbolo, o professione di fede, ha come fine che tutto il popolo riunito risponda alla parola di Dio, proclamata nella lettura della Sacra Scrittura e spiegata nell'omelia; e perché, recitando la regola della fede, con una formula approvata per l'uso liturgico, torni a meditare i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia"⁷⁰.

Il Simbolo niceno-costantinopolitano è una espressione teo-logica della fede, che ci presenta una teologia antica e sobria, le cui formule favoriscono veramente la contemplazione dei misteri. Ciò che è espressamente richiesto è che "il simbolo sia can-

⁶⁸ J. A. JUNGMANN, *Missarum Sollemnia*, ed. anast., Milano 2004, 376.

⁶⁹ G. COLOMBO, citato da C. MAGNOLI, "Credo", in *Dizionario di liturgia ambrosiana*, Milano 1996, 167.

⁷⁰ *Ordinamento generale del Messale Romano*, Città del Vaticano 2004, 67.

tato o recitato insieme con il popolo nelle domeniche e nelle solennità; (...) se non si canta, viene recitato da tutti insieme o a cori alterni”⁷¹.

Il *Messale Romano* in lingua italiana tra le “formule approvate per l’uso liturgico”, prevede la possibilità di utilizzare il cosiddetto “Simbolo degli apostoli”. Inoltre, contiene la professione di fede in forma interrogativa nella Veglia della Notte pasquale, nel Rito del Battesimo e della Confermazione.

“Il simbolo di fede, che è essenzialmente un atto di lode, vive di un’atmosfera di preghiera. Anche quando esprime una serie di affermazioni su Dio, esso è essenzialmente una preghiera di rendimento di grazie. La matrice di fondo della confessione di fede è la contemplazione delle meraviglie di Dio e la risonanza che si crea nell’animo dei credenti e della comunità di fronte a ciò che il Padre opera ogni giorno. Dal cuore pieno di ammirazione per le meraviglie del Padre nasce la lode e la celebrazione della sua potenza”⁷².

Il luogo teologico in cui noi celebriamo continuamente *l’obbedienza della fede* è l’obbedienza di Cristo, nei misteri della sua vita terrena e specialmente nel mistero pasquale di morte, risurrezione e glorificazione, di cui la liturgia fa “memoriale”.

Nella liturgia rinnoviamo l’adesione di fede alla Parola di Dio data per mille generazioni, che diventa chiamata di Dio a seguirlo per la via che egli ci indicherà.

Nella liturgia ci viene offerta l’alleanza che è regola della nostra fede, inclusione obbedienziale nel *mysterium fidei* attraverso la *nostra partecipazione* al mistero celebrato. “Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani”⁷³.

Tutta la liturgia è confessione e celebrazione della fede. Nella Chiesa essa si realizza in modo eminente celebrando i misteri di Cristo nel corso dell’anno liturgico. L’“anno di grazia” è la corona dei benefici di Dio, che scandiscono le feste celebrate che ritornano negli articoli della fede. “Le tappe dell’anno di grazia riflettono i momenti decisivi della realizzazione della nostra salvezza in Gesù Cristo. Nel suo svolgimento, l’anno liturgico ci fa seguire lo spiegamento di tutta la ricchezza del mistero di Cristo”⁷⁴.

Il papa Benedetto XVI ha auspicato che l’Anno della Fede “susciti in ogni credente l’aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà una occasione propizia anche per intensificare la celebrazione della fede nella liturgia, e in particolare nell’Eucaristia, che è «il culmine verso cui tende tutta l’azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua

⁷¹ *Ordinamento generale del Messale Romano*, cit., 68.

⁷² A. DONGHI, *Professione di fede*, in *Liturgia*, a cura di D. SARTORE - A. M. TRIACCA - C. CIBIEN, Ciniello Balsamo 2001, 1542-1543.

⁷³ BENEDETTO XVI, *Motu Proprio Porta Fidei*, cit. 11.

⁷⁴ F. STOOP, *Les étapes de l’an grâce*, Neuchâtel 1962, 7; F. P. TAMBURRINO, *Dimensione teologia dell’anno liturgico*, in AA. VV., *L’anno liturgico itinerario di preparazione al Giubileo del 2000*, [Napoli] 1997, 19-26.

energia»⁷⁵. Nel contempo, auspichiamo che la testimonianza di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo anno»⁷⁶.

L'incontro con la persona di Gesù Cristo nei Sacramenti

«Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani» (*Porta Fidei*, 11). È questa una delle affermazioni centrali con le quali il Santo Padre circoscrive il rapporto fondamentale che si può instaurare tra Dio e l'uomo, dato, appunto, dalla professione della fede corroborata dalla grazia che solo i Sacramenti possono conferire. Questi sono, essenzialmente, quelli dell'iniziazione cristiana e del perdono, ovvero della guarigione, mentre ordine sacro e matrimonio sono Sacramenti a servizio della comunione e della missione».

[PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Vivere l'Anno della fede, La fede celebrata*, Cinisello Balsamo 2012, 77].

“Amen”

Nella preghiera la fede assume i caratteri più puri, più personali e anche più impegnativi. La certezza di godere della bontà del Signore nella terra dei viventi (*Sal* 27, 13) si unisce alla certezza che Dio salva con gesta meravigliose, all'obbedienza ai suoi comandamenti, all'accettazione delle sue promesse di salvezza. Una fede tanto salda nel Signore da generare la fedeltà (*emunah*). Questa si riconosce in un retto comportamento, nella costanza dell'ascolto della voce di Dio, nel ritenere giusta la conduzione divina della storia, nel lasciarsi trasformare dall'instancabile amore divino. Una piena risposta all'alleanza, fatta di riconoscimento dell'unico Dio, di amore esclusivo e confidente (*Dt* 6, 5), di osservanza dei precetti, è espressa dalla parola *'emun* (o *'emet*) che indica fedeltà, sincerità del cuore, da cui deriva la forma di participio *amen*. Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà.

“Dicendo *amen*, si ritiene che quanto esce dalla bocca di Dio sia sicuro da meritare fiducia, vero da essere creduto e solido da indirizzare bene la vita. ‘Amen’ sancisce perciò un impegno solenne, preciso e irrevocabile, rafforzato dalla ripetizione, solennizzato dal rinnovamento dell'alleanza (*Ne* 8, 6) e reso sacro in quell'inizio di culto a Gerusalemme (*I Cr* 16, 36) (...). Più che un semplice desiderio o un debole assentire (*Ger* 28, 6), dire *'amen'* comporta una responsabilità giurata (*Nm* 5, 22),

⁷⁵ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costit. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

⁷⁶ BENEDETTO XVI, Motu Proprio *Porta Fidei*, 9.

un rinnovo pubblico, comunitario, liturgico dell'impegno di osservare i comandamenti (*Dt* 27, 15-26) o di praticare la giustizia sociale. Inscindibile dalla fiducia l'*'amen'* diventa acclamazione liturgica (*I Cr* 16, 36) anche nell'adesione neotestamentaria alla preghiera (*Rm* 1, 25; *Gal* 1, 5; *2 Pt* 3, 18; *Ap* 3, 14), alle parole e alle promesse in Cristo⁷⁷.

Questi dati mostrano chiaro l'innesto del Nuovo Testamento nell'Antico nell'uso costante del termine '*amen*' per sanzionare l'atteggiamento di fede nel Dio della rivelazione e nel Signore Gesù Cristo sia nell'atteggiamento religioso di fondo, sia nella liturgia.

Gesù stesso usa spesso il termine '*amen*' (*Mt* 6, 2. 5. 16), alle volte in forma doppia (cf. *Gv* 5, 19), per sottolineare l'affidabilità del suo insegnamento, la sua autorità fondata sulla verità di Dio⁷⁸.

Anche nel culto cristiano, ogni preghiera si conclude con l'*'amen'*. Con questo sigillo finale si intende proclamare vero ciò che è stato detto, e ratificare una proposta. È una parola che impegna: con essa si attesta il proprio accordo, si accetta una missione, si rinnova un patto.

Nella liturgia, '*amen*' significa anche che ci si impegna nei confronti di Dio: lo si fa perché si ha fiducia nella sua parola e ci si affida alla sua potenza e alla sua bontà; questa adesione totale è anche una *benedizione* di colui al quale ci si sottomette, una *ratifica* a quanto detto da chi presiede e da chi prega a nome di tutti.

I servi del Signore, dopo infinite tribolazioni saranno visitati e benedetti dal *Dio dell'Amen*. L'*'amen'* di Dio agli uomini, incarnazione del *Dio dell'Amen*, è Gesù Cristo. Difatti, per mezzo suo Dio ha realizzato pienamente la sua promessa e manifesta che in lui non c'è il *sì* e il *no*, ma soltanto il *sì* (*2 Cor* 1, 19).

Il cristiano, unendosi a Cristo, deve rispondere a Dio, se vuol essere fedele; il solo '*amen*' efficace è quello pronunciato da Cristo a gloria di Dio (*2 Cor* 1, 20). L'*'amen'* del cristiano, tradotto nella vita concreta, è *l'obbedienza della fede* che trasforma *l'esistenza in una lode*, a gloria di Dio Padre.

Il Credo, come pure l'ultimo libro della Scrittura (*Ap* 22, 21), terminano con la parola '*amen*'. L'*'amen'* finale del Simbolo riprende e conferma le due parole con cui inizia: "Io credo". Credere significa dire '*amen*' alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio; significa fidarsi totalmente di colui che è l'*'amen'* d'infinito amore e di perfetta fedeltà. Il Simbolo, allora, è come uno specchio. "Guardati in esso, per vedere se tu credi tutto quello che dichiari di credere e rallegrati ogni giorno per la tua fede"⁷⁹.

⁷⁷ B. MARCONCINI, *Fede*, in AA. VV., *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo 1988, 537.

⁷⁸ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1063.

⁷⁹ S. AGOSTINO, *Sermones*, 58, 11, 13.

* * *

“Preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede” (1Ts 1, 11).

Foggia, Mercoledì delle Ceneri
13 febbraio 2013

“NON TEMERE: D’ORA IN POI SARAI PESCATORE DI UOMINI”

OMELIA PER L’ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MASSIMO DIEGO DI LEO

(CATTEDRALE 9 FEBBRAIO 2013)

Carissimi fratelli e sorelle,

il Vangelo di questa quinta Domenica del tempo ordinario (*Lc* 5, 1-11), ci presenta Gesù che annuncia la Parola, ordina ai discepoli di prendere il largo e gettare fiduciosi la rete nelle acque del mare di Galilea. Di fronte al miracolo di una pesca straordinaria, Gesù invita Simon Pietro e i compagni di mestiere a diventare “pescatori di uomini”. Più che un ordine, è una profezia che annuncia il compito apostolico a cui i discepoli si dedicheranno interamente. Essi non strapperanno più al mare pesci destinati alla morte per mangiarli, ma cattureranno uomini vivi, non già per asservirli in quanto prigionieri, ma per dar loro la libertà e la vera vita. L’oggetto della pesca è mutato, ma la coerenza della metafora riposa sulla continuità della professione: catturare vivi gli uomini, per dare loro la speranza di una liberazione, mantenerli in vita, far loro grazia e mostrare la misericordia (C. SPICQ, *Note di lessicografia neotestamentaria*, I, Brescia 1988, 734-735).

Questo episodio del Vangelo mi sembra un ottimo contesto in cui collocare l’Ordinazione Presbiterale del diacono Massimo Di Leo, perché in questo sacro rito si realizza la chiamata dei discepoli ad associarsi a Cristo nella conquista degli uomini per il Regno di Dio. Il presbitero è uno dei chiamati a continuare nel mondo l’opera di Cristo e dei suoi primi discepoli.

1. Il messaggio del Vangelo

Ciò che colpisce è, anzitutto, la forza della Parola di Cristo, che conquista per primi i discepoli e li costituisce suoi collaboratori. Il successo della missione del discepolo sta tutto nella forza della Parola di Gesù. Se il discepolo confida in se stesso, la pesca sarà fallimentare; se invece si fida della parola di Gesù la pesca sarà abbondante. La risposta di Pietro all’ordine di Gesù (“sulla tua parola calerò le reti”), esprime certamente una grande obbedienza, ma anche, una grande fiducia. È infatti in obbedienza all’ordine di Cristo che il discepolo entra nel piano prestabilito da Dio: “Abbiamo faticato tutta la notte senza prendere nulla”. Dunque, Pietro si fida della parola di Gesù, nonostante l’esperienza appena compiuta, che poteva far pensare al contrario. Per Luca il discepolo è colui che intraprende l’esistenza missionaria come atto di obbedienza. Il discepolo di Gesù, l’apostolo deve essere unicamente ricco

di fede nella Parola di Dio: non deve appoggiarsi ad altro: né alle doti personali, né all'esperienza acquisita, e neppure all'entusiasmo di una avventura ricca di prospettive. Sperimentando la forza della Parola di Gesù, Pietro prova un grande stupore e prende coscienza, improvvisamente, di tutta la sua indegnità: "Signore, allontanati da me che sono peccatore". Il discepolo non deve ignorare il proprio peccato e la propria debolezza, i propri limiti; ne deve avere, anzi, una lucida consapevolezza, ma deve anche sapere che la potenza di Dio sa trionfare sul peccato e sulla debolezza: come Pietro che si decide per il Maestro anche se peccatore. Si decide fidandosi del Signore che gli dice: "Non temere". La debolezza è superata dalla potenza di Dio.

Il brano di questa domenica si conclude con un gesto radicale: "Lasciarono tutto e lo seguirono". È una sottolineatura conforme alla spiritualità di Luca, che abitualmente mette in evidenza la radicalità del distacco, ogni volta che parla delle condizioni per essere discepolo. La potenza della Parola del Maestro tocca il cuore di coloro che erano stati testimoni del prodigio e li induce a farsi suoi collaboratori nella grande "pesca di uomini". Essi comprendono che Gesù ha preparato per loro una parte ben precisa e li vuole suoi collaboratori. Questo è anche l'invito che Gesù rivolge oggi, in modo speciale, a don Massimo chiamandolo ad un compito sovrumano, in cui rifulge la grazia di Cristo che continua nel tempo a chiamare e a salvare gli uomini.

2. Il ministero del presbitero

Ci volgiamo ora a considerare le caratteristiche del ministero presbiterale. È la preghiera di ordinazione ad illustrarci la grandezza e la bellezza del volto del presbitero nell'azione pastorale. Come descritto nel Vangelo di oggi, l'ordinato viene reso partecipe della forza della Parola di Cristo. La potenza dello Spirito Santo sarà insita in quella Parola di salvezza, destinata a raccogliere nelle reti del Regno tutti gli uomini della terra. Diremo tra poco:

"Sia degno cooperatore dell'ordine episcopale, perché la parola del Vangelo, mediante la sua predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra. Sia insieme con noi un fedele dispensatore dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo". Annunciare i misteri del Regno, rigenerarli nelle acque battesimali, nutrirli con il pane di vita, perdonare i peccati, guarire gli infermi: sono i gesti compiuti in prima persona da Cristo e affidati ai suoi discepoli e collaboratori. Ma anche – appunto, come Gesù – implorare la misericordia del Padre per il popolo al quale il presbitero è mandato e per il mondo intero. E poi, raccogliere nella rete di Cristo, radunare nella sua Chiesa la moltitudine delle genti, divenute il suo unico popolo.

Il sacerdozio ministeriale è stato istituito da Gesù Cristo come sua presenza sacramentale a servizio del suo popolo profetico, sacerdotale, regale. Un apostolo senza Cristo non costruisce la Chiesa e non può che rinchiudere nel proprio ovile gli uomini. Il sacerdozio ministeriale del Vescovo e del presbitero, intimamente congiunti tra di loro, sono indispensabili per formare una comunità di fedeli cristiani.

I servizi che il presbitero deve compiere a vantaggio del popolo di Dio a lui affidato, sono sostanzialmente tre: l'annuncio della Parola, la celebrazione della liturgia e il servizio della speranza e della carità.

L'annuncio della Parola è la predicazione di Gesù Cristo e questi crocifisso (1 Cor 2, 2) e risorto. Il ministero della Parola mette il presbitero sotto l'azione dello Spirito Santo, e lo sostiene nelle diverse forme che l'annuncio assume: kerygma, predicazione, catechesi, omelia, esortazione, insegnamento, testimonianza in parole e in opere. Davanti al ministro della Parola e a suo esempio, si schiera tutto il numero infinito dei predicatori della fede cristiana, dagli apostoli ai missionari, anche laici, che fecondano i popoli e le culture del mondo con la luce del Vangelo.

Come per l'apostolo Paolo, gli occhi dell'annunciatore devono essere fissi su Cristo e presentare lui: "Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1 Cor 2, 1-5).

"Il sacerdote è, anzitutto, ministro della parola di Dio; è consacrato e mandato ad annunciare a tutto il mondo il Vangelo del Regno, chiamando gli uomini all'obbedienza della fede e conducendo i credenti a una conoscenza e comunione sempre più profonde del mistero di Dio, rivelato e comunicato a noi in Cristo" (Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 26).

Nella celebrazione dei sacramenti e nella celebrazione della Liturgia delle Ore il sacerdote è chiamato a vivere e a testimoniare l'unità profonda tra l'esercizio del suo ministero e la sua vita spirituale: il dono di grazia offerto alla Chiesa si fa principio di santità e appello alla santificazione.

Il posto veramente centrale nella vita spirituale del sacerdote e nel servizio della comunità è occupato dall'Eucaristia, perché in essa "è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo, dà vita agli uomini, i quali sono stati in tal modo invitati e indotti a offrire insieme a lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create" (Concilio Ecum. Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis*, 5).

La salvezza che Cristo ha operato per noi ci raggiunge attraverso i sacramenti affidati al presbitero. Mediante il battesimo ogni membro del popolo di Dio viene rigenerato, per diventare nuova creatura in Cristo; nel sacramento della Penitenza i figli di Dio, esuli dalla sua grazia a causa del peccato, sono accolti nell'abbraccio del Padre. Nel dramma della malattia, i credenti possono essere resi partecipi del dono della salvezza, e ricevere sollievo, entrando nell'esperienza pasquale del Cristo.

Inoltre, il sacerdote è chiamato a rivivere l'autorità e il servizio di Gesù Cristo capo e pastore della Chiesa, esercitando la presidenza nella carità e nella pazienza, riunendo la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità e conducendola al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Per questo compito delicato e complesso di guida della comunità, il presbitero deve rivestirsi di fedeltà, di coerenza, di saggezza, di spirito di accoglienza verso tutti, di affabile bontà e amorevole fermezza sulle

cose essenziali. Come esortava l'apostolo Paolo, il presbitero compie il proprio servizio con il gusto dell'impegno quotidiano, la fiducia nel lavoro nascosto della grazia che si manifesta nei semplici e nei poveri (cf. *Tt* 1, 7-8).

Il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo, è la carità pastorale. Il ministero presbiterale incarna l'umanità del Cristo e diventa impegno per i poveri e per tutte le realtà umane, perché Dio possa fare nuove tutte le cose. I gesti della ministerialità che attuano questo progetto di amore traducono nel tessuto sociale l'impegno messianico di Gesù, perché sia ristabilita la giustizia sulla terra e ai poveri sia portata la buona notizia.

I settori pastorali che oggi sollecitano maggiormente la carità del presbitero sono l'attenzione al disagio sociale ed economico, la vicinanza alle famiglie e agli ammalati, l'impegno ad accompagnare i giovani in cerca di senso e di futuro per la loro vita, le relazioni con il mondo del lavoro e della cultura, della scuola, senza ignorare i poveri, gli immigrati e il mondo della marginalità sociale. L'apertura del cuore richiesta al presbitero esige che egli abbracci "il popolo a lui affidato e il mondo intero", come recita la Preghiera di Ordinazione. Il presbitero deve poter dire con l'apostolo Paolo: "Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (*1 Cor* 9, 22).

Carissimo figlio,

la grandezza e la bellezza del volto del presbitero si ritraduce nell'azione pastorale, perché è lì che, stando in mezzo ai suoi fedeli, potrai essere maestro e compagno di viaggio, discepolo del Signore e annunciatore del suo mistero di salvezza.

Il Signore che ti ha chiamato e ora ti consacra nel santo servizio della sua Chiesa sia anche con te il Padrone generoso con chi lavora nella sua vigna. Egli ti mostra la totale fiducia che ripone in te affidandoti tutti i suoi doni per l'umanità, e ti promette di essere sempre suo sostegno. "Forza è il Signore per il suo popolo, rifugio di salvezza per il suo consacrato" (*Sal* 27[28] 89). Amen.

IL BUON PROFUMO DI CRISTO

OMELIA, TENUTA NELLA MESSA CRISMALE
CATTEDRALE – 28 MARZO 2013

Il primo giorno del Triduo Sacro la Chiesa fa memoria degli eventi compiuti da Cristo nella sala superiore del Cenacolo, alla vigilia della sua beata passione. Questa basilica cattedrale è ora il cenacolo in cui il Signore Gesù offre alla Chiesa e al mondo, come se si compisse per la prima volta, il mistero dell'Eucarestia. Come se, questa mattina, dal cuore ferito di Cristo, uscisse l'Eucarestia, centro vivificante di tutta la salvezza; e noi stessi, suoi ministri, sgorghiamo ora dal suo amore.

Nel corso di tutto l'anno liturgico, la "Messa del Crisma" rappresenta un evento speciale, unico. In essa c'è una particolare epifania della Chiesa, Corpo di Cristo organicamente strutturato, che nei vari ministeri e carismi, accoglie ed esprime i doni nuziali di Cristo. "Ecco la tavola ove la Chiesa comincia; il Signore oggi condivide con noi il pane dell'alleanza; egli mette nelle nostre mani il segno della Pasqua" (Inno liturgico francese, CFC).

Nelle mani del sacerdote egli mette il sacramento dell'altare, la grazia del perdono e tutti gli altri gesti sacramentali. Oggi gli affida anche l'olio di esultanza, di guarigione e sigillo sacramentale del dono che è lo Spirito Santo.

Sono tre i doni caratteristici di questa celebrazione mattutina.

1. Lo Spirito del Signore

Come proclama la preghiera eucaristica IV, il Signore Gesù "ha mandato lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione".

Anche in questa celebrazione, il "primo dono" è lo Spirito. Per ben due volte, in questa liturgia crismale, ci viene annunciato il famoso testo del libro di Isaia. Nella prima lettura si proclama la promessa, la profezia messianica: "Lo Spirito del Signore è sopra di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione (...)" (61, 1-3). E conclude: "Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Così dice il Signore: Io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro una alleanza perenne. Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe (...) perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto" (Is 61, 6. 8-9).

Nella terza lettura, invece, lo stesso testo isaiano è riportato sulla bocca di Gesù nella sinagoga di Nazaret agli inizi del suo ministero pubblico:

"Gesù entrò nella Sinagoga dove era stato allevato. Gli fu dato il rotolo del profe-

ta Isaia e si mise a leggere quello stesso passo: Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare un lieto messaggio ai poveri, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Avvolse il volume, lo consegnò all'inserviante e sedette. Gli occhi di tutti, nella Sinagoga, stavano fissi su di lui. Allora continuò a dire: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi" (Lc 4, 16-21).

Lo Spirito del Signore mette in continuità la figura dell'antico testamento e la persona di Gesù con la sua missione: "proclamare un tempo di grazia del Signore", cioè un tempo di riconciliazione con lui affinché i poveri trovino sollievo, i ciechi la vista, i carcerati la liberazione, i sofferenti la salute l'umanità la salvezza.

Lo Spirito opera ancora un'altra mozione, egli rende contemporanee sempre le Parole bibliche: "Oggi si è adempiuta questa scrittura". Tutto si deve realizzare nella storia: in questo territorio tutto comincia ad avvenire.

La Chiesa, nella storia, ha sempre vissuto questa tensione in tutti i suoi gesti pastorali. Questa spinta a storicizzare il mistero è l'anima di tutto l'impegno pastorale dei pastori e dei collaboratori nel ministero.

Il segno più luminoso dello Spirito del Signore è tracciato da Cristo sul volto del sacerdote. L'esistenza del sacerdote è chiamata ad essere lo specchio in cui si riflette il volto di Cristo. Gli occhi della fede e dell'amore dei cristiani, guardando il sacerdote, devono fissare o, almeno, intravedere i tratti del volto di Cristo. In ogni comunità e in ogni luogo dove vive un sacerdote, lì è collocato – nella Chiesa – uno specchio che irradia luce del Risorto, la misericordia del Pastore compassionevole, la donazione sacrificale del Cristo eucaristico e crocifisso.

2. La consacrazione del Crisma

Il secondo segno caratteristico di questa liturgia è il rito della benedizione degli oli degli infermi e dei catecumeni e la consacrazione del Crisma.

Con questo rito si evidenzia la volontà di Cristo di storicizzare la salvezza, facendola scorrere dal suo cuore e dalla sua persona (la fonte) alla comunità dei credenti. Egli è il Cristo, il cui nome significa "consacrato per mezzo dell'unzione" (Lc 4, 18; At 10, 38; Eb 1, 9). Dal senso cristologico dell'unzione crismale deriva il principio costitutivo della consacrazione dei fedeli e conseguentemente il nome di "cristiani" (At 11, 26). Cristiani, da Cristo e non viceversa!

L'unzione di Spirito Santo ricevuta da Gesù nell'Incarnazione e nella teofania del Giordano, è partecipata a tutti i membri della Chiesa per mezzo del Battesimo e della Cresima. All'unzione spirituale del Cristo sacerdote, re e profeta, si richiama la solenne epiclesi del rito che consacra a titolo speciale il Vescovo, i presbiteri e i diaconi al servizio del popolo sacerdotale, dal quale essi sono assunti e per il quale sono costituiti ministri.

Questa celebrazione fa scaturire dalla roccia della Chiesa una fonte speciale, una fonte di olio che impregna il capo del sommo sacerdote, sigilla con il dono dello Spirito la fronte del cresimando, consacra la mani del presbitero per l'offerta del sa-

crifizio, fortifica il petto del catecumeno, sostiene le membra degli infermi curandone il corpo e lo spirito.

Con gli oli sacri si costituisce una Chiesa organica e scompaginata in vari ministeri, così da essere in grado di realizzare “oggi, cioè sempre” quel compimento della salvezza proclamata da Cristo. Nella benedizione degli oli sacri c’è la materia arcaica per quella sacra unzione che deputa i continuatori dell’opera di Gesù, a portare il “lieto annunzio”.

C’è un evidente rapporto anche con le opere sacramentali che tutto il popolo di Dio, ma in modo particolare coloro che per l’unzione sacra operano “*in persona Christi*”, sono chiamati a compiere.

L’olio degli infermi è evidentemente significativo di tutta la pastorale del buon samaritano, Cristo e dei suoi ministri.

L’olio dei catecumeni, poi, si lega principalmente al sacramento del Battesimo ed è significativo di un altro essenziale soccorso all’uomo da parte di Cristo: la fondamentale liberazione dalla schiavitù del peccato originale e la restaurazione dell’umanità e dell’universo nell’atmosfera verginale dell’alba della creazione.

Il sacro crisma, poi, ha riferimento diretto anche al battezzato in quanto divenuto pietra viva del tempio del Signore; ma soprattutto con il sacerdozio di Cristo, con chi è unto e consacrato come continuatore dell’opera salvifica del Figlio di Dio, con la consacrazione dell’altare figura di Cristo, con la consacrazione del tempio figura della Chiesa viva del Signore; e potremmo dire con la consacrazione del tempo, di tutto il tempo, della storia stessa, in cui il mistero della salvezza, continua a celebrarsi.

3. Le promesse sacerdotali

Il terzo segno rituale di questa solenne liturgia è la rinnovazione delle promesse sacerdotali. Come è possibile che duri l’economia della misericordia e della riconciliazione, come può scorrere nella storia il fiume della grazia liberatrice senza la fedeltà “dei ministri di Cristo e degli amministratori dei misteri di Dio”? “Ora – dice l’apostolo Paolo – quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele” (1 Cor 4, 1-2).

Tra pochi istanti mi rivolgerò a voi e, su suggerimento della chiesa, vi dirò: “Carissimi presbiteri, la Santa Chiesa celebra la memoria annuale del giorno in cui Cristo Signore comunicò agli apostoli e a noi il suo sacerdozio. Volete rinnovare le promesse che, al momento dell’ordinazione, avete fatto davanti al Vescovo e al popolo santo di Dio?”.

E noi, con un solenne “sì, lo voglio”, rinnoviamo un duplice impegno: quello della fedeltà nella santità, nell’intima unione al Signore Gesù, modella di obbedienza, di povertà e di verginità; il secondo è di essere fedeli dispensatori del mistero della vera carità, sull’esempio di Cristo, Capo e Pastore. Voi, a nome vostro e anche a nome di questa santa Chiesa rispondete: “Sì, lo voglio”. Vi confesso che questo è un momento che mi commuovo profondamente, anzitutto perché non possiamo far scaturire il nostro “sì” all’alleanza sacerdotale senza che lo Spirito Santo muova all’assenso incondizionato e gioioso i nostri cuori e le nostre labbra.

Ma anche perché so per esperienza che per mantenere questa fedeltà, come fosse l'abito bianco della sposa, molte volte bisogna passare per il Getsemani, per la tentazione dello scoramento e della solitudine, dell'autonomia e della autogestione del *nostro* sacerdozio.

Cari confratelli sacerdoti, non c'è fedeltà al nostro sacerdozio senza la croce e il martirio. Spesso il nostro sarà un "*martyrium sine cruore*", un martirio senza effusione fisica di sangue, ma sempre testimonianza esigente e radicale, che coinvolge tutta la nostra persona e la nostra esistenza.

Tuttavia ci deve consolare la fiducia che Dio ripone in noi e la forza dello Spirito che egli dispone per noi. Nonostante il fatto che siamo deboli e che Dio abbia posto il suo tesoro in fragili vasi di creta, quali noi siamo, nonostante tutte le nostre fragilità, Cristo Gesù che ha posto il sigillo sacramentale della sua presenza, ci consente oggi di rinnovare, con intima convinzione e anche con gioia e gratitudine, l'alleanza che egli ha posto con noi, suoi eletti. Con la confidenza degli amici e dei fiduciosi, possiamo dire anche noi con Pietro: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene" (Gv 21, 17). Solo questo amore maggiorato, anzi totalizzante per Cristo, potrà aprire il nostro ministero sacerdotale all'amministrazione generosa e fedele del sacramento della Penitenza nelle nostre comunità. Nella lettera del S. Padre Giovanni Paolo II per il Giovedì Santo del 2002 ritroviamo l'invito pressante ad essere "autentici ministri della misericordia", facendo scoprire ai fedeli "una esperienza viva del volto di Cristo Buon Pastore" (n. 4).

Carissimo, preghiamo perché Dio – in questa straordinaria effusione di doni che rinnova per noi – susciti nei nostri cuori "un generoso rilancio di quegli ideali di totale dedizione a Cristo che stanno alla base del nostro ministero sacerdotale" (GIOVANNI PAOLO II, *Ivi*, n. 11).

LA PASQUA, EPIFANIA DELL'AMORE

OMELIA, TENUTA NELLA BASILICA SANTO SEPOLCRO
IN OCCASIONE DEL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA CON L'UAL
5 MAGGIO 2013

Le parole che Gesù ha pronunciato nel Cenacolo sono state scritte da Giovanni alla luce del mistero della glorificazione di Cristo, già avvenuta, cioè quando la resurrezione era il cardine della fede cristiana.

Si può dire in compendio che la Pasqua è l'epifania dell'amore, la manifestazione piena dell'amore di Dio, non solo di Cristo, ma della Trinità. Noi in ogni messa domenicale o festiva recitiamo il Credo niceno-costantinopolitano, quella formula lunga, molto articolata ed anche un po' difficile, che è la risposta a tutte le eresie che sono sorte nel tempo che va dal I al V secolo. In questo modo la Chiesa, rispondendo alle obiezioni eretiche, ha fissato bene i termini della fede cristiana. Purtroppo lo recitiamo sempre di corsa, senza soffermarci, senza capire che lì viene proclamata la fede della Chiesa. Ma c'è un'altra formula, tra le centinaia che sono state elaborate dalle chiese locali nei primi secoli, che noi conosciamo ed è una delle più antiche in uso nella chiesa romana: è il Credo apostolico, che è composto da dodici articoli, ed è recitato in forma interrogativa nel Battesimo e nella Confermazione. Esso si può anche usare adesso nella liturgia eucaristica, specialmente in tempo di Quaresima.

Il simbolo della fede (il Credo) è essenzialmente trinitario. In esso vengono menzionati il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, con la Chiesa, perché la Chiesa è stata creata dallo Spirito Santo: credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. E la Chiesa esattamente sviluppando quella formula del battesimo, perché nel battesimo il vescovo che battezzava chiedeva: "Credi in Dio Padre Onnipotente?" Credo. E lo immergeva nelle acque battesimali. Oppure l'altra formula: "io ti battezzo nel nome del Padre del Figlio dello Spirito Santo". E lo immergeva nelle acque. Dice bene Tertulliano: "siamo stati tuffati, inzuppati delle singole tre persone: *in singulas personas tingimur*: siamo stati immersi nelle tre Persone della Trinità". Che bella formulazione dell'atto del battesimo e della nostra fede! Così nel battesimo Dio ci plasma, ci redime, ci ama in modo proprio alle singole Persone.

Le tre Persone che hanno agito nella storia della salvezza, agiscono anche in noi. E poi anche in tutti i misteri compare l'opera delle tre Persone. Pensate, ieri eravamo a Betlemme a celebrare il Natale di Cristo, ma il Natale è venuto perché Dio Padre ha inviato suo Figlio: L'iniziativa di salvare il mondo è del Padre, che manda il proprio figlio per la salvezza del mondo... Il Figlio si è incarnato, ha obbedito, ha assunto la condizione umana, ha portato la presenza di Dio tra gli uomini fino alla croce e alla resurrezione. E lo Spirito Santo è stato dato proprio come dono di Cristo per confermare i fedeli, per dar loro l'entusiasmo, la forza della testimonianza in

tutto il mondo con i suoi sette santi doni. Possiamo dire allora, per esempio, che il Natale è opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché tutte e tre le Persone hanno operato, facendo concepire nel grembo di Maria miracolosamente la persona del Figlio nella natura umana.

Anche la Pasqua è il mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché secondo lo schema del Nuovo Testamento Dio Padre ha redento il mondo, mandando a noi suo Figlio che ha preso su di sé i peccati di tutto il mondo, li ha espiati nella sua passione e morte ed è risuscitato per la nostra giustificazione, per renderci giusti e santi davanti a Dio. E lo Spirito Santo è lo spirito, il respiro di Dio, che ha vivificato il cadavere di Gesù nel sepolcro. Le donne e i discepoli pensavano di avere un cadavere da imbalsamare, da conservare meglio che si poteva, ma lo Spirito del Padre ha di nuovo vivificato le membra di Cristo, ha reso Gesù uomo spirituale. Dunque la Pasqua è il dono delle tre Persone della Trinità, non solo di Cristo, ma di Cristo con il Padre e lo Spirito.

E questo schema trinitario lo troviamo anche nell'Eucarestia, che celebriamo tutti i giorni. Nella prece eucaristica, quando cominciamo a pregare, diciamo: "A te, o Padre, rivolgiamo questa nostra preghiera. Tu che sei santo, fonte di ogni santità..." Al Padre rivolgiamo tutta la preghiera eucaristica e ogni preghiera cristiana è rivolta al Padre per ringraziarlo di ciò che ha operato per noi nella storia della salvezza in Cristo Gesù. La preghiera rivolta al Padre, fonte di ogni santità, è anche memoriale dell'offerta pasquale di Cristo e questa offerta è compendiata nel pane e nel vino consacrati, che sono diventati suo corpo e suo sangue. E poi lo Spirito Santo è il dono invocato sulle offerte: "manda il tuo spirito su questo pane, su questo vino, perché diventino il corpo e sangue di Cristo". E poi dopo la consacrazione è invocato sulla comunità, perché questi figli dispersi diventino un cuore solo e un'anima sola.

Vedete come la Trinità è tutta presente, operante nel mistero della Pasqua che celebriamo ogni domenica e in modo particolare nel mistero pasquale, celebrato da Pasqua a Pentecoste, nella cosiddetta "cinquantina di Pasqua". Dio Padre ha risuscitato Gesù da morte e lo ha costituito Signore e Giudice di tutta l'umanità, gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. Il Figlio ha amato Dio Padre osservando la sua parola e offrendo la sua vita in riscatto per tutti. L'ultima parola che Gesù dice sulla croce è: "Padre tutto è compiuto!" Allora il Figlio offre ancora tutta la sua esistenza al Padre per la redenzione di tutto il mondo e poi lo Spirito Santo è - come ho già detto - quell'alito nuovo insufflato su Cristo Gesù, che giaceva nel sepolcro, e che è stato inviato nella Pentecoste per completare l'opera di salvezza su tutti i credenti, perché vivano una vita nuova, la vita dei risorti in Cristo.

Ecco ho voluto soffermarmi su questo aspetto che raramente è fatto oggetto di riflessione, ma qui vale la pena sottolineare questi aspetti per avere le fila della nostra fede, per comprendere tutti i capitoli più importanti della fede che vanno tenuti distinti da tante cose marginali, devozionali o d'altro genere, che non costruiscono nulla. Il mistero che ci salva è quello di Dio uno e trino, che ha agito nella vita di Cristo. Noi stiamo vedendo i luoghi dove Dio ha operato, ha lavorato, ha redento l'umanità attraverso il Figlio Gesù, e gli altri elementi della nostra fede.

Cari amici, questo è il mistero che la Santissima Trinità ha depresso in noi, quando è stato invocato su di noi. Nel battesimo questo mistero ci ha - come dire - in-

vestiti, è entrato in noi e ci trasforma continuamente, ha deposto in noi un seme di risurrezione. Allora dobbiamo dare realismo a questa nostra fede, che celebriamo ogni domenica, in ogni pasqua. Il problema è questo, che riusciamo anche con un po' di sforzo a capire queste cose, ma viverle è tutta un'altra cosa. È difficile, però ricordiamo che tutti i misteri di Cristo ci riguardano. Se Cristo non fosse nato uomo, non avrebbe assunto la nostra condizione, i nostri problemi, le nostre povertà, se Cristo non fosse morto per noi, saremmo ancora nei nostri peccati, se Cristo non fosse risorto sarebbe vana la nostra fede: così dice l'apostolo Paolo. E potremmo essere tranquillamente materialisti: come tanti pensano, quando si è morti, è finito tutto, non se ne parli più. Invece noi sappiamo che tutto comincia proprio con la morte; è allora che comincia la vita nuova. Ecco questa è la nostra fede.

Ho voluto darvi questa spinta per riappropriarci di ciò che è profondamente nostro. La vera fede cristiana è questa. Come diciamo nelle promesse battesimali, questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.

ESEQUIE DEL COMM. GIUSEPPE FIORE

CATTEDRALE DI FOGGIA - 18 GIUGNO 2013

Domenica sera la cara signora Sipontina Di Rienzo moglie del Comm. Giuseppe Fiore, mi ha comunicato con immenso dolore la notizia della dipartita del marito. Ho avvertito un senso di profondo dolore per la perdita di un amico, di un generoso figlio della Chiesa foggiana. Ma è subentrata immediatamente la serena certezza che Giuseppe, da vero credente, è entrato nella gioia finale del suo Signore. Nel lungo periodo della malattia egli ha saputo modellare il tempo della sofferenza in una partecipazione cosciente alla passione del Signore Gesù.

Ho avuto diverse occasioni di incontro con lui durante l'ultimo anno di vita in casa sua. Dopo la celebrazione dell'Eucarestia, amava intrattenersi a tu per tu con me. Mi parlava degli acciacchi sempre più numerosi, che si impadronivano del suo corpo fisico; ma, con fede certa, mi parlava della sua trasformazione. Con le parole dell'apostolo Paolo, mi diceva: "È necessario che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità" (*1 Cor 15, 53*). Egli era saldo e irremovibile, lasciando operare il Signore attraverso la malattia, sapendo che la sua sofferenza non era vana nel Signore.

L'amico Fiore era sereno nel cuore, sereno nei pensieri, fiducioso nella venuta del Signore, che gli avrebbe portato la salvezza piena della sua esistenza. Egli ora è immerso nel mistero della Pasqua di Cristo: è passato dalla fatica al riposo, dalla fragilità della condizione umana alla stabilità della sua vita redenta da Cristo. Mi stupiva di constatare come la visione del porto finale della vita eterna lo riempiva, già fin da questa vita, di pace e di certezza: il Buon Pastore dà alle sue pecorelle la vita eterna e nessuno può rapirle dalle sue mani.

1. In questo rito di commiato noi vogliamo celebrare la fede che il Comm. Fiore ha professato con profonda convinzione, con semplicità e intima adesione: la fede nella vita eterna. Le proposizioni finali del Simbolo della fede che proclamiamo nella liturgia ci fanno toccare il vertice del nostro cristianesimo: "aspetto la resurrezione dei morti e la vita eterna", "credo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà".

Risurrezione e vita sono ciò che fiorisce sulla morte fisica e corporale del cristiano. Perché questo è il frutto della redenzione che Gesù ci ha partecipato con la sua morte redentrice e la sua resurrezione. Morendo, Cristo distrusse la morte e, risorgendo, ci ha procurato la vita immortale, ci ha ridato la vita vera.

Gesù di Nazareth ha condiviso totalmente la nostra condizione umana. È diven-

tato uno di noi; si è fatto uomo e “obbediente fino alla morte e alla morte di croce”, nel tempo fissato dal Padre. Egli, l’innocente e il giusto, è morto per i peccatori, per noi. Egli ha donato la vita per noi. Non è morto al posto nostro ma a nostro vantaggio: la nostra morte trova un senso nella sua.

La morte di Cristo per noi è la prova che Dio ci ama. Lo ha detto Gesù stesso: “non c’è amore più grande che dare la propria vita per coloro che si ama” (Gv 9, 13). La morte di Gesù ci ha aperto le porte della vita eterna. La morte, allora, non è un vicolo cieco: essa una pasqua nella scia della Pasqua di Cristo.

Non dimentichiamo il progetto di Dio Padre: egli vuole che diveniamo conformi all’immagine del suo Figlio. Purtroppo, la fragilità umana ci induce a camminare sui sentieri che ci allontanano da lui, benché siamo stati creati a immagine di Dio. Gesù, venuto nel nostro mondo, ha restaurato l’immagine divina nell’uomo, a prezzo del suo sangue. In Cristo e per mezzo di Cristo, il creatore e la creatura, Dio e l’uomo, il Santo e il peccatore sono riconciliati. Vivere nell’intimità di Dio è divenuto nuovamente possibile già in questo mondo; ha più forte ragione nell’altro. La vita presente e la morte si trovano trasformati: il sacrificio di Gesù sdrammatizza la morte umana, dandole la sua pienezza di senso. Rendiamo grazie a Dio in Gesù nostro Signore e benediciamo il Dio della vita anche per “sora nostra morte corporale”.

2. Noi siamo qui radunati anche per un altro motivo: vogliamo pensare con fede per il Comm. Fiore e affidare da credenti la sua esistenza al Signore buon pastore, ricco di misericordia e compassione per le sue pecorelle.

Il motivo della nostra preghiera è la condizione umana che riesce a impolverare i piedi dei credenti, viandanti verso la patria. “*Nemo mundus a sorde, nec infans unius diei super terram*” (S. Leone Magno): *nessuno, su questa terra, è immune da macchia, neppure un bambino di un solo giorno*”.

L’amico Fiore era cosciente della sua fragilità e del bisogno della misericordia di Dio. Siamo certi di poter implorare la misericordia divina, di poter chiedere il perdono e la remissione di tutti i peccati per il nostro defunto.

“Ricordati, Signore, del nostro fratello, che hai chiamato a te da questa vita e come per il battesimo l’hai unito alla morte di Cristo tuo Figlio, così rendilo partecipe della sua risurrezione”.

Ecco la chiave per capire questo momento: la morte e la risurrezione di Cristo. Egli ci ha preceduto nell’esperienza più amara (la morte fisica) e più gioiosa. Gesù ci ha promesso che “chi crede in lui non morirà in eterno” e che dove sarà lui saremo anche noi.

Ecco su che cosa si fonda la nostra speranza.

3. Questo rito di commiato mi offre l’opportunità di ricordare davanti alla Chiesa diocesana e alla comunità civile i tratti profondamente umani ed ecclesiali della personalità del Comm. Fiore. È noto che apparteneva per nascita al nobile casato dei Conti di Ugento del Balzo-Foscarini. Il suo tratto aristocratico rendeva piacevole ogni incontro con lui. A questo, univa una solida formazione cristiana.

Egli è stato una figura di cristiano eccezionale, esemplare non solo per la fedele e costante pratica della vita ecclesiale, ma anche per i molteplici ruoli che ha svol-

to nella nostra Chiesa foggiana. Il titolo che più lo riempiva di dignità e onore, era quello di Governatore della Cappella della Madonna dei Sette Veli, Patrona di Foggia, nella Basilica Cattedrale. Era una nomina a vita data all'unanimità dal Consiglio Comunale nel 1979. Era la sentinella sempre vigile davanti alla Madre di Dio: nutrivava una devozione e una fiducia immensa nella sua protezione per la Città di Foggia. A questo titolo ne univa molti altri di natura ecclesiale che denotavano la nobiltà del suo animo e della sua fede: delicato e denso di soddisfazioni spirituali fu per lui l'incarico conferitogli dall'Arcivescovo Mons. Lenotti, di responsabile del Sacro Tavolo della Madonna dei Sette Veli per la *peregrinatio Mariae*; apparteneva all'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme; Commendatore dell'Ordine Pontificio di S. Silvestro; terziario francescano; iscritto e militante nell'Azione Cattolica, fin dalla tenera età ai tempi di Mons. Fortunato M. Farina; è stato Presidente dei gruppi di Preghiera di P. Pio; confratello onorario di varie confraternite; delegato diocesano e poi Presidente delle ACLI-Terra.

A lui si deve l'iniziativa di costruire una cappella dedicata alla Madonna, nel luogo dell'apparizione, con annesso un grande parco per manifestazioni religiose, denominato "Parco Iconavetere".

A livello sociale e civile si è sempre occupato con passione e amore ad attività con scopi sociali, filantropici e umanitari. Ha ricoperto cariche professionali di prestigio quali: Segretario Generale del Consiglio Scolastico Provinciale di Foggia, Direttore Generale dell'Ente Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento professionale, Presidente provinciale della Commissione di studio per i problemi della qualificazione professionale. E tanti altri compiti ai quali si è dedicato con professionalità e passione. La comunità civile deve essergli profondamente grata.

Voglio concludere rivolgendo il nostro ringraziamento a Dio, fonte di ogni dono perfetto, per averci dato in Giuseppe Fiore un caro fratello di fede, un modello di cittadino e un generoso collaboratore con le varie autorità cittadine e religiose durante tutto l'arco della sua vita.

"Ti rendiamo grazie, o Signore, per tutti i benefici che gli dato in questa vita, come segno della tua bontà e della comunione dei santi in Cristo. Nella tua misericordia senza limiti, aprigli le porte del Paradiso; e a noi che restiamo quaggiù dona la tua consolazione con le parole della fede, fino al giorno in cui, tutti riuniti in Cristo, potremo vivere sempre con te nella gioia eterna. Per Cristo nostro Signore". Amen.

50° DI ORDINAZIONE PRESBITERALE DI MONS. PAOLO PESANTE, MONS. LUIGI NARDELLA, E S. E. MONS. MARIO PACIELLO

PARROCCHIA REGINA DELLA PACE – FOGGIA - 23 GIUGNO 2013

Sono lieto che possiamo festeggiare il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Paolo Pesante, Mons. Luigi Nardella, e S. E. Mons. Mario Paciello, anticipandone di qualche giorno la memoria. In realtà furono ordinati il 29 e 30 giugno, giorni dedicati al martirio dei SS. Pietro e Paolo. certamente i due corifei degli apostoli permettono di rispecchiare il ministero ordinato dei nostri confratelli nel modello apostolico. Ma anche Giovanni Battista, di cui iniziamo la celebrazione liturgica della sua nascita, ci offre ottimi spunti di riflessione.

1. La figura di Giovanni si presenta con tre caratteristiche, che lo collocano come cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Egli è profeta, apostolo e martire. Il giorno in cui, mediante il rito della circoncisione, Giovanni diveniva "figlio dell'alleanza", il padre di lui Zaccaria, pieno di Spirito Santo, profetò dicendo: «Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade» (*Lc 1, 76*). «Il Battista – ha scritto Karl Barth – è la somma di tutto ciò che, prima di lui, costituiva la promessa di Dio nell'Antico Testamento». Profeta è colui che parla in nome di Dio, ne svela i piani e la volontà. Nella sua voce è posta la parola dell'Eterno, l'oracolo del Signore. Secondo l'espressione di Geremia, il profeta è, semplicemente, la "bocca di Dio": «Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e mi disse: Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca» (*Ger 1,9*). Anche S. Agostino diceva che «il predicatore è lingua di Dio» (*En. in Ps. 21, II, 16, 7*). «La parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel

deserto» (*Lc 3, 2*). Egli divenne totalmente la voce di Dio: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. . . ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (*Lc 3, 4-6*). «La sua voce potente scuote la Giudea; egli predica una conversione, il cui segno è un bagno rituale, accompagnato dalla confessione dei peccati, ma che esige inoltre uno sforzo di rinnovamento» (M-L. LACAN, *Giovanni Battista*, in X. LÉON DUFOUR, *Dizionario di teologia biblica*, tr. it. Genova 1992, 482). Il messaggio di Giovanni non si esauriva nel proferire messaggi e parole. La sua stessa vita si era trasformata in annuncio. S. Tommaso da Villanova ne fa questa profonda descrizione: «Io sono voce che grida nel deserto (...). Tutto era voce. Voce era il vestito, voce la solitudine, voce il cibo, voce la sua vita. *Totus Ioannes erat vox*: tutto Giovanni era voce».

2. Giovanni è anche apostolo, perché egli è la somma di tutto ciò che – dopo di lui – gli apostoli e gli evangelisti predicheranno della presenza di Gesù. Egli, come i

dodici, vive in completa dipendenza di Colui che lo ha inviato a preparare le strade al Messia. A quanti accorrono a lui per ricevere il battesimo di penitenza egli addita Gesù, il Salvatore: «Io vi battezzo con acqua, ma viene uno più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure i legacci dei calzari» (Lc 3, 16).

L'apostolo è un inviato, un ambasciatore e un rappresentante di Colui che invia, un precursore di Colui che viene a illuminare e salvare.

3. «Oltre al suo battesimo e alla sua predicazione, l'austerità della sua vita, il suo amore della solitudine e il suo spirito di preghiera caratterizzano il primo testimone pubblico della venuta di Gesù. La sua testimonianza troverà la sua perfezione nel sacrificio della sua vita, che prefigura la morte di Gesù stesso» (E. MALATESTA, *Jean le Baptiste*, in *Dict. de Spirit.*, VIII, Paris 1974, 182). Giovanni è un testimone trasparente di Dio e dele sue esigenze, senza compromessi e senza timore di fronte al carcere. Egli paga con la decapitazione la fedeltà alla parola che gli era stata consegnata.

Certamente, queste tre caratteristiche del Precursore Giovanni sono aspetti sostanziali anche del ministero sacerdotale nella Chiesa. Profeta, apostolo e martire sono tre dimensioni fondamentali del ministero sacro.

Volendo guardare più a fondo la figura di Giovanni, troviamo altri aspetti, che si riscontrano nel ministero sacerdotale:

a. come Giovanni il sacerdote è un *chiamato* la vocazione o chiamata impropriamente è contata dal momento dell'entrata in seminario. Colui che chiama è Dio: in Lui le azioni salvifiche hanno origine eterna. Come Isaia, ogni sacerdote può dire: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49, 1). «Sei tu che mi hai tenuto nel grembo di mia madre (...) Hai fatto di me una meraviglia stupenda».

b. Giovanni è stato *santificato, consacrato* al momento dell'incontro di Maria con Elisabetta. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo e la consacrazione del bambino si manifestò nella gioia messianica incontenibile, che lo fece sussultare nel grembo di sua madre.

c. Giovanni è stato *inviato*, ha ricevuto una particolare *missione*: quella di preparare le strade innanzi al Signore. Egli è stato destinato a dare al popolo di Dio la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Carissimi Don Paolo e Don Luigi, lo vedete, come Giovanni Battista è veramente figura e profezia del nostro ministero nella Chiesa. A voi è stata affidata la Parola, il compito profetico di annunciare il Vangelo di Cristo. Vostro compito è stato quello di andare a coloro ai quali Dio vi ha mandato e di annunciare la sua Parola di salvezza. Dio stesso, nel dono del suo spirito ha messo le sue parole sulla vostra bocca, perché le trasmettesse nella loro integrità.

Certamente avete notato tante volte il grande scarto che c'è nella vita sacerdotale tra le esigenze di Dio e la nostra piccolezza. Il Sacerdote, perciò, vive in rapporto di totale dipendenza da Cristo Gesù. «non può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo (...). Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo: l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo (...) egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3, 27-30).

Questa testimonianza di Giovanni è stata anche il programma del vostro ministero sacerdotale nella Chiesa: avete preceduto e preparato la via al Signore nel cuore degli uomini; avete gioito per la presenza salvifica dello Sposo nella Chiesa; lo avete fatto cercare e amare sopra ogni cosa dagli uomini.

Durante questa celebrazione sento il dovere di elevare al Signore l'inno di lode e ringraziamento a Dio per il vostro ministero sacerdotale. La diocesi di Foggia-Bovino vi è grata per la fedeltà e la generosità con le quali avete reso presenti la missione salvatrice di Cristo per gli uomini.

Davvero, non vi siete risparmiati nel servizio del popolo di Dio. E posso aggiungere che con Don Paolo e Don Luigi non ho mai faticato ad ottenere collaborazione e obbedienza. Su di voi ho potuto sempre contare e, talvolta, a voi ho chiesto servizi delicati, che ad altri non mi era consentito.

Permettete che vi dica, anche, che il frutto più prezioso che siete riusciti ad esprimere nel popolo di Dio è stata la vostra paternità spirituale: ministero che avete esercitato nella guida di tanti fratelli e sorelle, nella correzione, nella esortazione, nella consolazione date con semplicità.

In questi vostri cinquanta anni di sacerdozio tra i fedeli, chi può contare le persone che vi hanno chiesto la misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza, o quelle persone che vi hanno affidato con fiducia filiale le loro gioie e sofferenze? Quante anime vi hanno chiesto la "parola che salva", ossia di essere aiutati a leggere la propria esistenza alla luce della fede!

Una caratteristica che accomuna le vostre vite e il vostro sacerdozio è la misericordia. Voi avete anticipato quanto va proponendo da cento giorni Papa Francesco alla Chiesa e al mondo: "Gli uomini di oggi hanno bisogno di un prete ministro di misericordia e non gestore delle dogane pastorali. Nel credo cristiano Dio Padre viene prima di Dio onnipotente". Dell'onnipotenza di Dio possiamo avere paura. Della sua misericordia di Padre abbiamo sempre bisogno.

Grazie Don Paolo e Don Luigi, per avere mostrato ai fedeli che avete incontrato in cinquanta anni di ministero sacerdotale, il volto misericordioso di Dio, buono e amico degli uomini!

CURIA METROPOLITANA

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. GIUSEPPE ARTIGIANO

(13-19 GENNAIO 2013)

Prot. n. 010-DN-2013

Introduzione

Sono grato al Signore, che mi ha concesso di compiere la Visita Pastorale in questa parrocchia di San Giuseppe Artigiano in Foggia. Nel corso di questa settimana ho avuto modo di conoscere meglio molti di voi e di sperimentare l'affetto filiale che nutrite per il Pastore della vostra Chiesa diocesana. Ringrazio il Parroco Don Genaro Paglia e il Vicario Parrocchiale Don Orazio De Pasquale per il servizio pastorale che svolgono con semplicità e dedizione presso codesta comunità ecclesiale.

La parrocchia di S. Giuseppe Artigiano, nel progressivo sviluppo edilizio della città di Foggia, è venuta a trovarsi, ormai, in pieno centro urbano. Gli abitanti della parrocchia sono, in prevalenza, persone adulte e anziane, mentre i giovani sistematicamente emigrano altrove in cerca di posti di lavoro. La maggioranza dei parrocchiani è affezionata a questa comunità, perché qui sono cresciuti e si sono formati come cristiani e hanno vissuto con la comunità ecclesiale i momenti più importanti della loro vita personale e familiare.

Ho fatto visita alle istituzioni presenti sul vostro territorio, sia in questa settimana sia in altre occasioni: l'Unione Amici di Lourdes, la Fondazione "M. Grazia Barone", l'Associazione Bambini Cerebrolesi, la Fondazione "Buon Samaritano", la sede per il Servizio di Riabilitazione Mentale e quello di Riabilitazione Fisioterapica della A.S.L., e anche le sezioni della Scuola "De Santis" e della Scuola "Parisi". Ho maturato la convinzione che il Signore abbia affidato una missione particolare alla vostra parrocchia: quella di aver cura dei più piccoli. Del resto, il vostro Patrono san Giuseppe, si è dovuto occupare di Gesù e della sposa Maria nelle situazioni difficili dell'infanzia di Gesù. Le più importanti istituzioni cittadine che si occupano dei disabili fisici e mentali, degli anziani, delle vittime dell'usura e dei poveri, sono tutte poste sul vostro territorio parrocchiale! Non è certo "un caso", ma *una disposizione divina e una missione*, che vi chiama a vivere la fede cristiana servendo con amore i fratelli più piccoli e poveri, che sono immagine e presenza misteriosa di Cristo.

Voglio affidare, ora, alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della vostra Parrocchia, perché insieme al Parroco possiate approfondirli e

svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nei numerosi gruppi che arricchiscono la vostra comunità.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, luogo chiave per il discernimento comunitario della parrocchia, è stato eletto recentemente e si accinge a compiere il suo mandato accanto al Parroco, nello spirito di partecipazione e di corresponsabilità, secondo le norme generali del Diritto Canonico e le Costituzioni del nostro I Sinodo Diocesano. I membri eletti o nominati rendono presenti in seno al Consiglio le molteplici realtà parrocchiali e collaborano per cercare insieme la strada migliore da percorrere, non in uno spirito di rappresentanza del proprio gruppo, ma con la consapevolezza di essere a servizio di tutti i parrocchiani e di tutti gli abitanti del territorio.

Il vostro nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale sarà integrato dai membri che saranno nominati dal parroco. Desidero che siano rappresentati tutti i settori della comunità parrocchiale. Mi pare necessario, in particolare, cooptare anche una componente giovanile che possa rappresentare i problemi dei giovani e portare una carica di entusiasmo e di fantasia pastorale. È opportuno, inoltre, che il Consiglio si riunisca con regolarità e frequenza; che si rediga ogni volta un verbale dell'incontro che deve essere letto e approvato nella riunione successiva.

Vi invito anche a programmare, un paio di volte all'anno, dei momenti di ritiro e di condivisione, per rinsaldare lo spirito di appartenenza reciproca e di dialogo fraterno tra i membri del Consiglio.

Assume particolare importanza la redazione di un progetto pastorale parrocchiale pluriennale che deve tener conto delle esigenze peculiari della parrocchia, raccordandole con il percorso pastorale della intera Diocesi di Foggia-Bovino e le istanze che emergono sul territorio.

Il Consiglio per gli Affari Economici è, anch'esso, un organismo necessario alla ordinata vita parrocchiale, che aiuta il Parroco ad amministrare le risorse della comunità. Molti lavori di ristrutturazione sono stati effettuati, ma molti restano da compiere. Segnalo la necessità di dare sistematicità al lavoro del Consiglio per gli Affari Economici, che si esprime anche nella formulazione annuale di un bilancio preventivo, che progetti le spese future ordinarie, e anche qualche lavoro più impegnativo che richiede l'intervento di tutta la comunità.

2. La comunità parrocchiale di S. Giuseppe è ben fondata sui tre pilastri della vita cristiana: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione della liturgia e la testimonianza della carità. Ringrazio tutti gli Operatori della Pastorale parrocchiale per la serietà con cui desiderano formarsi e la loro disponibilità al servizio della comunità. Voi siete strumenti privilegiati con cui la Chiesa si rende prossima ad ogni uomo in ricerca di Dio, di umanità e di speranza.

L'attenzione alla Parola di Dio si traduce concretamente nell'impegno di catechesi per l'Iniziazione Cristiana e negli incontri di formazione dei vari gruppi. Va studiato e affrontato il sistematico abbandono della parrocchia da parte dei ragazzi dopo la

Cresima. Saluto con gioia il gruppo che siete riusciti a formare questo anno. Si tratta di un inizio di un gruppo in cui convogliare ogni anno i cresimati. Questo, tuttavia, richiede che si disponga di una équipe che si dedichi alla fascia d'età adolescenziale e giovanile dei nostri ragazzi. Il gruppo "Arcobaleno" diventa, così, una speranza concreta e una proposta accattivante per ogni ragazzo che desideri continuare il proprio cammino cristiano.

Un'altra ipotesi operativa è quella di costituire un gruppo per l'Oratorio parrocchiale, aperto ai vari giovani che spesso sostano dinanzi alla chiesa, senza mai entrarvi. Ciò richiede però il contributo delle famiglie, dei catechisti e degli altri gruppi parrocchiali.

La vita liturgica è animata da una nutrita corale che accompagna con vitalità e competenza la celebrazione della Eucarestia. È auspicabile che, partendo dal gruppo esistente, si proceda verso la formazione di un vero e proprio gruppo liturgico, che veda presenti i presbiteri, i ministri istituiti, la corale e tutti coloro che hanno un ruolo di guida e di animazione della Liturgia parrocchiale. Le celebrazioni nella vostra parrocchia sono dignitose e accurate. Ma c'è un elemento negativo che voglio segnalarvi perché vi poniate rimedio. Mi riferisco al *ritardo* con cui una parte considerevole dell'assemblea arriva in chiesa per le celebrazioni. I fedeli ritardatari, oltre al disturbo che apportano alla comunità radunata, non possono realizzare la loro partecipazione, "consapevole, attiva e fruttuosa" (Costit. *Sacrosanctum Concilium*, 11), se, per mancanza di puntualità, omettono l'atto penitenziale, l'inno *Gloria a Dio*, la colletta e le letture. Purtroppo, la mancanza di puntualità è un fenomeno sociale molto diffuso a Foggia e altrove; tuttavia, se dessimo alla liturgia l'importanza che diamo a certi appuntamenti mondani che ci interessano, sapremmo arrivare in tempo e, forse, anche in anticipo.

Il servizio della carità viene svolto con grande dedizione e passione, per aiutare quelle famiglie che vivono in situazioni di difficoltà economica o che necessitano di una vicinanza particolare per la presenza di persone malate o anziane. La Caritas parrocchiale - per la quale auspico un incremento del numero degli operatori - ha il compito primario della "educazione e formazione" alla carità. La Caritas parrocchiale ha la funzione pedagogica di educare costantemente la parrocchia alla carità, suscitare il volontariato e coordinare l'impiego delle risorse a favore dei meno fortunati. Affido, in particolare, alla cura della parrocchia gli ammalati e gli anziani. In questi giorni di Visita Pastorale mi sono recato in casa di alcuni di loro e ho visto quanto sia importante assicurare con continuità un legame spirituale con la comunità parrocchiale e portare una parola di conforto e di incoraggiamento.

Accanto alla Caritas, è necessario costituire un Centro di Ascolto, per accogliere le istanze del territorio, monitorarlo e studiare, insieme a tutto il Consiglio Pastorale Parrocchiale, le vie più opportune di intervento.

3. Durante la Visita, ho avuto modo di conoscere i vari gruppi ecclesiali presenti nella vostra comunità parrocchiale: oltre al Gruppo dei catechisti, della corale e della Caritas, vi sono il Gruppo di Preghiera P. Pio, il Gruppo carismatico "Gesù Ama", il Gruppo mariano di consacrati al Cuore Immacolato di Maria e il Gruppo famiglie. Queste aggregazioni laicali raccolgono insieme quei fedeli che desiderano condivi-

dere la loro esperienza di vita cristiana, animati dalla spiritualità di una determinata associazione. Queste, sono una grande ricchezza per tutta la comunità e offrono una possibilità di dialogo tra doni diversi e complementari della vita cristiana. La vita dei gruppi è una ricchezza per la parrocchia, se ciascun gruppo non vive ripiegato su se stesso, in un sorta di autoreferenzialità che è dannosa per tutti. Ciascuna associazione deve essere sempre in ascolto delle indicazioni del parroco e delle proposte degli organismi parrocchiali. I membri dei singoli gruppi è bene che siano presenti nei settori della catechesi, della liturgia e della carità, e anche condividendo, quando è possibile, iniziative degli altri gruppi. Per favorire la mutua conoscenza e la comunione tra le varie associazioni presenti in parrocchia, potreste programmare almeno una volta all'anno un incontro assembleare che coinvolga tutti i gruppi.

Nel complesso, ho ricavato una sensazione molto positiva della vita cristiana della Parrocchia di San Giuseppe Artigiano. Si lavora con attenzione alla voce dello Spirito, del Magistero della Chiesa e dei segni dei tempi. Vi incoraggio a far crescere il bene che già rende feconda questa parrocchia e a colmare quelle lacune che richiedono un supplemento di amore e di vigilanza.

* * *

“Siate moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati (...). In tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. (1Pt 4, 7-8.11).

Foggia, 21 gennaio 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. MARIA DELLA CROCE

(20-26 GENNAIO 2013)

Prot. n. 012-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,

a conclusione della Visita Pastorale nella vostra comunità parrocchiale di S. Maria della Croce, voglio ringraziarvi di cuore per lo spirito filiale con cui avete accolto il vostro Vescovo e per la luminosa testimonianza di fede e di impegno cristiano che diffondete non solo nell'ambito dei confini parrocchiali, ma nell'intera città di Foggia.

Il motto "Ci apparteniamo" che vi sta orientando in questo anno dedicato all'approfondimento della fede e vi ha preparati alla Visita Pastorale è diventato, giorno per giorno, sempre più concreto nella familiarità della relazione che abbiamo instaurato tra tutti noi. Più in generale, la parrocchia sembra guidata con un programma annuale chiaro e scandito in mete da raggiungere.

La vostra parrocchia è situata nei pressi della Stazione Ferroviaria, da sempre crocevia di uomini e donne che cercano accoglienza e aiuto. Negli ultimi decenni l'intero quartiere si è caratterizzato per la presenza di immigrati e di attività commerciali gestite da persone provenienti dall'estero, generando - come spesso accade in questi casi - diffidenza e perplessità da parte dei residenti. In questi giorni ho avuto modo di prendere contatto con una rappresentanza di commercianti della zona e ho fatto visita alle Istituzioni presenti nel territorio: il personale delle Ferrovie che opera presso la Stazione Ferroviaria, l'Acquedotto Pugliese, le sede Provinciale di Poste Italiane, l'ASL. Ho potuto prendere contatto con alcuni degli infermi e degli anziani assistiti nelle vostre case; ho visitato i bambini dei numerosi asili del quartiere e i ragazzi della scuola primaria dell'Opera Pia "Scillitani".

Prima di affidare alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della vostra Parrocchia - perché possiate approfondirli e svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nelle singole realtà associative - voglio ringraziare il vostro Parroco don Giuseppe Bisceglia FDP, che con dedizione totale vi guida e vi sprona ad una esperienza di Chiesa matura e partecipe. Nella persona di Don Giuseppe, voglio manifestare la mia gratitudine di Pastore della Chiesa di Foggia-Bovino alla Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza (Orionini), che da vari decenni offrono il loro servizio pastorale a questa parrocchia con piena dedizione,

rendendo visibile e operativo il carisma orionino in un contesto sociale ed ecclesiale con forte presenza di fratelli “piccoli”, di poveri e di immigrati. Nel corso degli incontri di questa settimana è emerso più volte il fatto che il grande slancio pastorale della parrocchia è dovuto alla stretta collaborazione attuale tra il parroco e molti laici preparati, ma è anche l’eredità dei presbiteri orionini, che hanno coltivato questa “vigna” nei decenni passati. Voi stessi, nel presentare le singole realtà parrocchiali, avete avvertito la necessità di ricordare con particolare gratitudine, l’opera dei carissimi don Gernaldo Conti e don Francesco Mazzitelli. Ognuno di essi ha guidato la comunità in una fase particolare della sua storia, favorendo la fioritura dei carismi, l’approfondimento della spiritualità propria di ogni esperienza cristiana e, oggi, in don Giuseppe, la maturità che fa assumere le responsabilità nel servizio della catechesi, della liturgia e della carità.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, da poco rinnovato, è organizzato secondo le norme del Direttorio diocesano e dello Statuto parrocchiale; si riunisce regolarmente e con ottima frequenza. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui si manifesta in maniera viva la necessaria collaborazione tra il presbitero e i laici; lì si “elabora un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia” (*1° Sinodo Diocesano*, cost. 131 §2); esso è il laboratorio nel quale si riflette e si progetta il cammino pastorale della comunità per il bene di tutto il territorio in cui si è inseriti. I membri del Consiglio Pastorale formano un unico corpo che si dedica al bene e alla promozione cristiana di tutta la parrocchia e delle sue attività pastorali. I consiglieri non sono “rappresentanti” del gruppo da cui provengono, ma sono *eletti* e rappresentanti di tutti i parrocchiani. È lodevole la presenza di una componente rilevante di giovani tra i membri del Consiglio; questo è sintomo di apertura all’ascolto di tutte le istanze della parrocchia e di fiducia nelle nuove generazioni.

Vi invito a rinsaldare sempre di più lo spirito di appartenenza reciproca predisponendo delle giornate comunitarie di preghiera e di approfondimento di temi spirituali e relazioni di fraternità tra i membri del Consiglio

Nella parrocchia è presente, inoltre, il Consiglio per Affari Economici; esso ha il compito di aiutare il Parroco nella gestione delle risorse economiche della Parrocchia. Lo prescrive tassativamente il *Codice di Diritto Canonico* (can. 537): “In ogni parrocchia vi sia il Consiglio per gli Affari Economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nella amministrazione dei beni della parrocchia”. Vi invito a redigere sia il bilancio consuntivo sia quello preventivo di ciascun anno e a incontrarvi non solo per necessità particolari o contingenti, ma anche per individuare lavori necessari e eventuali emergenze che si presentano nella vita della Parrocchia.

2. Durante la Visita, ho avuto modo di conoscere i numerosi gruppi ecclesiali presenti nella vostra comunità parrocchiale: l'Azione Cattolica, il gruppo di Preghiera P. Pio, la comunità del Rinnovamento "Magnificat Dominum", il gruppo Scout AGESCI FG6, il Centro Volontari della Sofferenza, il Cammino Neo-catecumenale, il Movimento "Tra Noi", il gruppo "Famiglia Piccola Chiesa", la confraternita di S. Maria della Croce e i Volontari della Casa di Accoglienza. Queste Associazioni sono una grande ricchezza per la comunità parrocchiale e per la Diocesi. Sono i doni dello Spirito, dati per l'utilità comune e per il servizio del corpo ecclesiale.

Ciascuna Associazione deve essere sempre in ascolto delle indicazioni del parroco e delle proposte degli organismi pastorali parrocchiali. Naturalmente, l'ecclesialità dei gruppi si esprime con l'appartenenza alla Consulta Diocesana delle Associazioni Laicali (CDAL) e partecipando alle iniziative e agli incontri formativi proposti a livello diocesano.

Pur non essendoci formalmente un Oratorio giovanile parrocchiale, anche per mancanza di spazi adeguati per le attività di un grande gruppo giovanile, ciò non significa che non si curi la formazione dei giovani. Lo si fa in maniera strutturata nel Gruppo Scout e nell'Azione Cattolica, mentre si ritrovano in modo spontaneo nel Rinnovamento nello Spirito e nel Cammino Neocatecumenale. Essi partecipano all'animazione liturgica e al servizio caritativo. I giovani devono crescere nella conoscenza tra di loro e nella collaborazione in ogni ambito della vita parrocchiale, dalla catechesi all'organizzazione della Caritas parrocchiale, non omettendo di assumere, con tutta la parrocchia, la meta dell'anno e di partecipare alle iniziative spirituali.

3. La pastorale rivolta alle famiglie e ai giovani vive, anche nella vostra parrocchia, quelle difficoltà presenti in tutta la Diocesi. Le fasce più bisognose di attenzione sono i ragazzi del dopo-cresima e i giovani. I ragazzi abbandonano la catechesi e la comunità cristiana. I giovani si volgono ad altre compagnie e ad altre esperienze di amicizia e di aggregazione che li allontanano dalla vita della Parrocchia e, spesso, dalla stessa vita cristiana.

Sento il dovere di fare appello alle famiglie, anzitutto per responsabilizzarle sul loro dovere di essere, in quanto genitori cristiani, i primi responsabili della formazione cristiana dei loro figli e i primi naturali catechisti. Anche la frequentazione della parrocchia da parte dei giovani deve essere sostenuta e incoraggiata dalla parola e dall'esempio dei genitori.

Altra fascia debole della compagine sociale della parrocchia sono le coppie giovani di sposi cristiani. Proprio nella fase in cui insorgono crisi di coppia e tentazioni di rompere il vincolo sacramentale del matrimonio, i giovani sposi hanno bisogno di sostegno, di confronto e di accompagnamento da parte della comunità, prima che arrivino alla decisione di separarsi e divorziare. La grazia del sacramento e la presenza costante di Cristo in mezzo ai coniugi sono più potenti di tutti i loro problemi. Ma bisogna affrontarli da cristiani, coscienti delle proprie fragilità e della necessità di una continua conversione all'amore coniugale come Cristo lo ha insegnato e comandato. Vorrei segnalare che la nostra Diocesi è dotata di un *Consultorio Familiare* ("Il Faro" sito in Via Baffi, 2), in grado di offrire, a quanti ne facciano richiesta, una serie di servizi alle coppie e alle famiglie in difficoltà.

Nella Visita Pastorale ho constatato che state già progettando interventi per rispondere alle emergenze della vita cristiana in ogni situazione difficile dei membri della Parrocchia. Non mi resta che incoraggiarvi ad andare avanti con unità di intenti, con spirito di collaborazione e con fiducia nel Signore, nostro unico Pastore e Salvatore.

4. Infine, sono ammirato per la prontezza con cui avete risposto al problema degli immigrati e dei cittadini senza tetto, creando la Casa di Accoglienza dei bisognosi di ricovero: essa è un gioiello che risplende nel cuore della vostra parrocchia e nel quartiere fortemente disagiato della Stazione. L'atto di coraggio che avete compiuto è il risultato di una totale libertà del vostro parroco, che ha ceduto l'intera casa canonica e perfino la sua stanza da letto. A questa generosità ha dato risposta la collaborazione volontaria di tante persone della parrocchia, che si sono messe a completo servizio della struttura caritativa. Cari fratelli, *questa è la Chiesa che amo!* La comunità che sa scoprire il volto di Cristo nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, nell'ignudo, nel malato, nell'emarginato, nel barbone, nel disoccupato. "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). Vi assicuro, fratelli, che siete molto amati da Dio, perché "Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor 9, 7).

* * *

"Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen" (1 Tm 1, 17).

Foggia, 28 gennaio 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DELLA B. M. V. IMMACOLATA

(17-23 FEBBRAIO 2013)

Prot. n. 021-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
con questa Celebrazione Eucaristica concludo la mia Visita Pastorale presso la Parrocchia della B. M. V. Immacolata. Ringrazio la Fraternità francescana dei Cappuccini che servono questa comunità parrocchiale e, in modo particolare, il Parroco Padre Pasquale Cianci, i Vicari Parrocchiali Padre Luca Lupo e P. Costanzo Delli Colli, insieme al Diacono fra Giovanni Delli Carri. Il giovane Parroco Padre Pasquale ha portato una ventata di freschezza alla pastorale della parrocchia, che comincia a trovare riscontri positivi nel popolo di Dio e a portare frutti di rinnovamento delle forme di collaborazione e di corresponsabilità dei laici. Saluto cordialmente anche il Ministro Provinciale Padre Francesco Colacelli e voglio ringraziarlo per la preziosa presenza pastorale dei Frati della Provincia di Sant'Angelo e Padre Pio, che portano in questa parrocchia, nella città di Foggia e in tutto il nostro territorio la presenza spirituale del santo di Pietrelcina, vivono il carisma del servizio gioioso verso i più poveri e della collaborazione operosa con la Chiesa Diocesana e Universale. La Fraternità religiosa dell'Immacolata rappresenta un grande supporto alla parrocchia e un punto di riferimento spirituale per la città di Foggia.

Durante questi giorni ho apprezzato molto la vivacità pastorale della parrocchia. Ho trovato una comunità ben organizzata anche grazie ai tanti collaboratori laici che si donano con generosità. Ho potuto incontrare alcuni anziani e malati e rendermi conto che sperimentano la carità fraterna e la vicinanza della parrocchia. Inoltre ho fatto visita alla comunità delle suore Adoratrici del Sangue di Cristo e ai docenti e ragazzi della scuola Maria Regina, ricavandone una ottima impressione sulla qualità didattica e la proposta educativa cristiana dell'Istituto.

Voglio affidare, ora, alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione perché possiate approfondirli e svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nei singoli gruppi in vista di un rilancio del programma pastorale della vostra Parrocchia.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui la comunità tutta si rende responsabile del cammino della parrocchia. “Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l’elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica” (*1° Sinodo Diocesano*, cost. 131 §2). Vi esorto a incrementare il dialogo con il territorio e i momenti di riflessione e di preghiera capaci di suscitare una sensibilità profetica per interpretare i segni dei tempi e dare testimonianza concreta dell’Amore di Dio. L’attuale Consiglio Pastorale si è costituito da poco tempo. Apprezzo la presenza di molti giovani, che aiuteranno a dare una lettura sempre aggiornata della vita sociale e parrocchiale. Incoraggio questo Consiglio a operare in spirito di comunione e di collaborazione con il parroco, perché il cammino di ogni singolo gruppo sia in armonia con gli altri e di arricchimento per l’intera parrocchia.

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, prescritto dal Codice di Diritto Canonico, è presente e operante. Sarà accurato nel redigere regolarmente il verbale di ogni incontro, nel preparare il bilancio preventivo e consuntivo di ogni anno. Il Consiglio per gli Affari Economici aiuta il parroco nella gestione dei beni della Parrocchia e nelle scelte di carattere economico riguardanti la pastorale.

2. L’universo laicale della parrocchia dell’Immacolata rappresenta una grande fonte di energie e di collaborazione all’interno della comunità parrocchiale. Esso è chiamato ad essere presente nei tre ambiti della vita cristiana: l’annuncio della Parola, la celebrazione della Liturgia e la testimonianza della Carità, in modo sempre più maturo e ben strutturato.

La dimensione catechetica della parrocchia è prevalentemente impostata sulla catechesi dei fanciulli. Vi sono infatti 560 bambini e ragazzi che si preparano a ricevere i Sacramenti della Penitenza, dell’Eucarestia e della Confermazione, aiutati dagli oltre 50 catechisti. Vi invito a custodire negli anni e accrescere questo tesoro, progettando delle proposte di formazione cristiana per il dopo Cresima e per i giovani, anche al di fuori degli itinerari dei gruppi. Vi esorto inoltre a interessare sempre più i genitori di tutti questi ragazzi per coinvolgerli nella formazione cristiana dei loro stessi figli. Essi infatti sono i “primi catechisti”, che accompagnano i figli, passo passo, nella scoperta del dono della fede, della preghiera, e della parrocchia. Questo compito li inviterà a intraprendere essi stessi un percorso di fede e di crescita cristiana.

Nell’ambito della carità, la Fraternità cappuccina pone un grande segno nella mensa per i poveri, che distribuisce, quotidianamente, 150 pasti caldi ai bisognosi del territorio. Anche la parrocchia cura, con la sua Caritas, l’incontro con le enormi povertà della città. Vi collaborano numerosi volontari provenienti dai vari gruppi e si provvede, per quanto possibile, ai bisogni delle famiglie indigenti della comunità. Manca però un vero e proprio Centro di Ascolto che ha il compito di offrire un contatto personale con le persone bisognose, di approfondire la conoscenza delle realtà familiari del territorio e di creare una rete di relazioni che possa sostenere le persone in difficoltà. Compito primario della Caritas parrocchiale è principalmente la formazione al-

la carità cristiana e la sensibilizzazione di tutta la comunità parrocchiale nei confronti delle problematiche del territorio.

La parrocchia dell'Immacolata si contraddistingue per la cura che pone nel compiere il culto divino. La vita di preghiera si esprime in maniera eminente nella liturgia, culmine e fonte della vita cristiana (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 10). La parrocchia è equipaggiata di tre corali, di una cinquantina di ministranti, di ministri istituiti: numerosi accoliti, un lettore e 17 incaricati straordinari della Comunione. Si tratta di un numero considerevole di laici impegnati nel servizio liturgico della comunità. Sarebbe auspicabile che il gruppo liturgico non sia costituito esclusivamente dai ministranti. Di esso devono far parte anche i ministri istituiti e di fatto, i cantori, gli organisti, gli strumentisti e gli animatori dell'assemblea. Lo scopo del gruppo liturgico è quello di coordinare e coinvolgere tutti gli animatori delle celebrazioni. In tal modo si potrà curare e concordare insieme ogni aspetto delle celebrazioni, ma si offrirà anche l'occasione per dare una formazione comune e permanente a tutti coloro che svolgono dei ruoli nelle celebrazioni liturgiche: i ministri, gli operatori e cantori. Nel gruppo liturgico si deve sviluppare la competenza nel servizio e, insieme, offrire un cammino di formazione spirituale. La liturgia, infatti, attraverso la parola, la catechesi, i molteplici segni e sacramenti, le preghiere, il canto, i gesti e i simboli, dispiega una efficace educazione della fede e della vita del popolo cristiano. Essa è fonte di vita spirituale perché offre la presenza salvifica dei misteri di Cristo. "La liturgia è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano" (*Sacrosanctum Concilium*, 14).

In questo contesto, desidero segnalare un documento della Congregazione per il Culto Divino sul rapporto tra liturgia e pietà popolare (*Direttorio su Liturgia e Pietà popolare. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002). La vita spirituale della parrocchia dell'Immacolata e dei suoi numerosi gruppi deve essere riconsiderata alla luce dei principi della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, n. 13 e del *Direttorio*. "Tali pii esercizi del popolo cristiano tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano" (*Sacrosanctum Concilium*, 13). Lo spirito delle direttive del magistero della Chiesa invita a realizzare un rapporto armonico tra la liturgia e la pietà popolare, ambedue espressioni di pietà, in cui tuttavia la seconda sia oggettivamente subordinata e finalizzata alla prima. Un ripensamento e una revisione delle attuali pratiche devozionali della comunità parrocchiale e dei suoi gruppi potrebbe essere favorito dalle riflessioni che ho presentato nella mia Lettera Pastorale *Liturgia evento di salvezza*, Foggia 2009, 68-84, che invito a tenere presente negli incontri formativi della comunità parrocchiale.

3. Nel corso della Visita Pastorale ho incontrato i numerosi e vivaci Gruppi ecclesiali della Parrocchia. Alcuni di essi affondano le loro radici nella spiritualità francescana, altri appartengono ad esperienze ecclesiali consolidate e infine ci sono quei gruppi che si sono costituiti per offrire un servizio alla comunità parrocchiale. Ogni gruppo è chiamato da Dio a vivere un carisma, ma questo dono porta frutto solo se è condiviso con l'intera comunità. È necessario, quindi, che le attività parrocchiali siano animate ed organizzate favorendo la sinergia e la reciprocità. Vi invito, pertanto, a vivere momenti

formativi offerti all'intera parrocchia e a seguire linee programmatiche comuni, orientate dai temi scelti annualmente dall'intera diocesi.

Per ciascun gruppo sono importanti la catechesi e la formazione permanente fondate sulla Parola di Dio, i documenti del magistero della Chiesa e la conoscenza dei Padri per poter consolidare continuamente la fede e ricondurla ad una genuina esperienza ecclesiale.

Concludendo queste semplici linee scaturite dalla Visita Pastorale, vorrei richiamare il nucleo essenziale dell'esperienza cristiana, vissuta dai singoli e da tutta la comunità, che è il mistero pasquale di Cristo. Lì ricevono il senso vero tutte le esperienze umane, compreso il peccato e la redenzione, la vita nel tempo, che si apre all'eternità di Dio. Il senso della vittoria pasquale si trasferisce all'uomo attraverso la dimensione festiva della vita cristiana. L'uomo redento non soltanto lavora e soffre, ma anche ama, canta, prega e celebra. La festa è un tratto essenziale della singolarità dell'uomo e del credente: in essa celebra nel mondo il segno della Pasqua, della salvezza, dell'amore di Dio e della vita come dono preparato e già anticipato nella comunione della comunità cristiana. È questo il traguardo che sta davanti alla Chiesa pellegrina nel tempo; è questa la meta alla quale anela incessantemente anche questa bella comunità parrocchiale!

* * *

“Dio onnipotente, tu che ami le tue creature, mantienici nella grazia del tuo Cristo e nelle opere a te gradite. Accordaci la tua pace e noi la comunicheremo gli uni agli altri in mutuo e perfetto amore e ti offriremo così il nostro culto spirituale, consacrando alla lode della tua grazia la nostra vita. Da te scende ogni grazia e sale ogni gloria, Padre misericordioso, per Cristo Gesù tuo unico Figlio nella comunione dello Spirito Santo”. Amen.

(COMUNITÀ ECUMENICA DI BOSE, *Davanti a Dio*, Torino 1977, 5).

Foggia, 26 febbraio 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

(24 FEBBRAIO - 2 MARZO 2013)

Prot. n. 032-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
al termine di questa Visita Pastorale nella vostra parrocchia di Sant'Alfonso voglio ringraziarvi per la cordiale accoglienza che mi avete riservato. Ringrazio i membri della Congregazione del Santissimo Redentore, Padre Luigi Martella, Padre Rocco e Padre François insieme al diacono permanente Massimo Saurino per il ministero che svolgono presso questa Parrocchia. Nella settimana passata ho percorso le strade del territorio della vostra Parrocchia, che racchiude in sé realtà molto diverse tra loro. Lo sviluppo edilizio ha permesso a molte coppie di insediarsi nel territorio parrocchiale e di formare famiglie di ceto medio che, nonostante la crisi economica ed occupazionale, vive dignitosamente. D'altra parte, sono rimasto molto colpito da alcune sacche di povertà e da situazioni sociali che richiedono urgentemente un soprassalto di carità cristiana ed un impegno missionario. La comunità dei Missionari Redentoristi e l'intera parrocchia di Sant'Alfonso sono chiamati ad essere espressione del carisma della missionarietà che sempre più deve caratterizzare e qualificare l'azione pastorale in questo quartiere di Candelaro. Perciò vi invito ad avere coraggio e ad affrontare le tante difficoltà del territorio come una occasione di testimonianza evangelica e di crescita nella fede, perché attraverso il vostro impegno e l'azione dello Spirito Santo siate sempre più capaci di testimoniare l'Amore di Dio verso i più piccoli e abbandonati. Ho avuto la gioia di fare visita ad alcuni malati ed anziani della parrocchia e ai bambini delle scuole del territorio. Significativo è stato l'incontro presso la sede del Servizio per le Tossicodipendenze (Ser.T.) della ASL, durante il quale è emerso il prezioso lavoro che gli operatori svolgono a favore di tutta la comunità cittadina. È una attività che merita di essere conosciuta a più ampio raggio nella nostra diocesi e speriamo di riuscire a sensibilizzare su tale argomento, in modo particolare, i presbiteri e le comunità parrocchiali.

Voglio affidare, ora, alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione, maturati durante la Visita sulla situazione della vostra Parrocchia: punti che dovranno essere approfonditi in seno al Consiglio Pastorale Parrocchiale e in tutta la comunità.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui si manifesta in maniera viva la necessaria collaborazione tra i presbiteri e i laici nell'elaborare un progetto pastorale annuale e pluriennale, che garantisca una continuità nel cammino formativo e operativo della Parrocchia (cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, costituzione 131, § 2). Il vostro Consiglio Pastorale Parrocchiale si è costituito recentemente e ha bisogno del vostro impegno e della vostra passione per farsi interprete delle esigenze dell'intera comunità e del quartiere. Dal Consiglio Pastorale le riflessioni devono rimbalzare nei gruppi e nella comunità parrocchiale. Il Consiglio Pastorale si riunisca regolarmente almeno quattro volte all'anno e rediga il verbale di ogni incontro. "Non manchino momenti di revisione di vita comunitaria e personale all'interno del Consiglio Pastorale Parrocchiale, avendo sempre il coraggio di riconoscere il cammino verso il quale lo Spirito spinge la comunità" (ARCIDIOCESI DI FOGGIA BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Costituzione 131, § 4). È compito specifico del Consiglio accogliere gli orientamenti della diocesi sui temi pastorali annuali e integrarli nel cammino della parrocchia.

2. Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici previsto dal Diritto Canonico coadiuva il parroco nel suo compito di amministratore unico dei beni parrocchiali, sensibilizza la comunità al dovere di "sovvenire" alle necessità di tutta la Chiesa, affinché si provveda al sostentamento del clero e a realizzare le iniziative riguardanti il culto, la pastorale e la testimonianza della carità. Il Consiglio per gli Affari Economici avrà cura di redigere e tenere aggiornati il registro delle entrate e delle uscite della parrocchia, di elaborare i bilanci preventivi e consuntivi, da far conoscere anche al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

3. Ho iniziato la Visita Pastorale recandomi presso gli abitanti del Borgo La Rocca e la parrocchia rurale di Sant'Isidoro, affidate alla cura pastorale dei Missionari Redentoristi nel 2005 secondo l'accordo preso con il Superiore provinciale di allora, P. Antonio De Luca.

Al Borgo La Rocca è presente una piccola comunità cristiana, piena di buona volontà, desiderosa di catechesi sacramentale e di essere accompagnata nel proprio cammino di fede.

Nella comunità di Sant'Isidoro (Borgata Eridania) attualmente risiedono circa 140 abitanti di cui 40 extracomunitari. La borgata ha a disposizione dei locali per la Chiesa, per l'oratorio e per la casa canonica. Gli abitanti della borgata hanno supplicato di venir loro incontro perché possano tornare a vivere l'esperienza di una comunità parrocchiale unita. Oltre la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, chiedono la catechesi, l'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani, la cura di alcuni extracomunitari non battezzati, che vogliono intraprendere il cammino della iniziazione cristiana.

Pertanto chiedo a voi parrocchiani di Sant'Alfonso di dare qualità al vostro carisma missionario, impegnandovi a portare l'annuncio evangelico nelle zone dove urge portare l'evangelizzazione, offrendo loro una catechesi sistematica dei ragazzi e degli adulti. Si tratta di cinque località che attualmente soffrono di marginalità:

il gruppo di famiglie che dimorano nei “containers” in Via San Severo, i rumeni che vivono nelle baracche, e i due nuclei più distanti di Borgo La Rocca e Borgata Eridania e gli abitanti della zona Unieuro in Via San Severo. Desidero che siano anzitutto i numerosi gruppi parrocchiali di Sant’Alfonso a farsi carico di queste urgenze di missioni, con l’accordo e il coordinamento del parroco di Sant’Alfonso.

La riuscita di questa nuova evangelizzazione dipende anche dalla risposta che gli abitanti delle borgate sapranno dare alle vostre iniziative pastorali.

4. Il territorio della parrocchia di Sant’Alfonso è segnato quotidianamente dall’esperienza della povertà - talvolta della vera e propria miseria - che si manifesta in differenti situazioni. Particolare riguardo richiedono gli extracomunitari, che dimorano nelle campagne. L’atteggiamento evangelico ci obbliga ad accoglierli con spirito di comprensione e di amicizia. Le famiglie di rumeni sono di fede cristiana ortodossa, ma senza alcuna cura pastorale. I loro nuclei familiari non sono cementati dal sacramento del matrimonio e i loro bambini non hanno ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana. Sarà da favorire il loro contatto con il presbitero e la comunità rumeno-ortodossa che si riunisce due volte al mese nella chiesa di San Domenico in Foggia.

5. Una grave povertà sociale è diffusa in tutto il territorio specialmente nella fascia giovanile. I giovani riversano il disagio della vita quotidiana nella difficoltà di instaurare relazioni serene e amichevoli perfino nei confronti di coloro che offrono loro dei luoghi di aggregazione e di svago, come l’oratorio parrocchiale. Purtroppo, riprovevoli episodi di violenza si sono verificati anche recentemente. Giustamente, i responsabili del settore Giovani si sono chiesti come andare oltre il fatto in sé per domandarsi quale sia stata la risposta della comunità ecclesiale. È stato suggerito di rispondere con la presenza di una Chiesa viva, fatta di laici e sacerdoti che collaborano per il meglio, piuttosto che sospendere l’attività per i più grandi. Gli animatori dell’oratorio chiedono una formazione adeguata, creando anche un contatto con l’oratorio salesiano del Sacro Cuore. A me sembra che, in questa circostanza, i sacerdoti, i laici responsabili dell’oratorio, le famiglie e, soprattutto, i giovani devono dimostrare di avere a cuore il carattere ecclesiale dell’oratorio, impegnandosi tutti a rispettare le regole e gli orari e a mantenere l’ordine, l’armonia e la pace.

Carissimi fratelli e sorelle, tutte queste povertà non devono costituire un ostacolo alle attività pastorali e alle dinamiche di una comunità cristiana. Anzi, sono delle occasioni per potere incontrare il Signore faccia a faccia nella persona di quei poveri con i quali egli stesso si è immedesimato (cf. Mt 25).

6. L’aver richiamato questi aspetti lacunosi, non significa che la parrocchia di Sant’Alfonso si identifichi con tali lacune. Essa, infatti, ha in sé un stupenda realtà positiva, che si esprime nei numerosi gruppi parrocchiali, adeguati a rispondere alle necessità più urgenti della parrocchia e a rendere preziosi servizi sociali al territorio. Ho molto gioito nell’incontrare i gruppi di servizio della parrocchia: la Corale, i ministranti, i catechisti, gli operatori della Caritas, i ministri istituiti, gli educatori dell’oratorio e il gruppo del dopo cresima “Prendi il Largo”. Nella comunità parrocchiale

sono presenti anche delle belle realtà associative, quali la comunità Magnificat Dominum, l'Azione Cattolica, il Centro Volontari della Sofferenza, i Laici Associati Redentoristi e il Gruppo Missione Famiglia.

7. Dalle relazioni ufficiali dei gruppi e dai colloqui privati che ho potuto avere con diversi responsabili, ho constatato che si percepisce una *grande sete di formazione*, di catechesi, di cognizioni necessarie per poter svolgere con competenza i propri ruoli di formatori nei confronti degli altri. Qualcuno, impressionato delle lacune, mi ha detto: "La comunità parrocchiale lamenta la mancanza di catechesi formative nei vari gruppi: catechisti, lettori, adulti, famiglie. Sente anche la necessità di ritiri parrocchiali nei tempi forti, quali l'Avvento e la Quaresima, ritenendoli momenti indispensabili di incontro, di confronto e di crescita comunitaria".

Mi sembra doveroso richiamare che tutti gli operatori pastorali e i membri dei singoli gruppi hanno bisogno di essere accompagnati dal parroco e dai suoi collaboratori nel loro itinerario di fede e di crescita nella consapevolezza della scelta cristiana primariamente attraverso una formazione costante e approfondita. Sono certo che questa Visita Pastorale costituirà per la parrocchia di S. Alfonso il punto di partenza per sviluppare una nuova evangelizzazione più compatta, più coraggiosa, più contrassegnata da gioia e da comunione, ricordando sempre il ritornello del canto liturgico che dice: "*Ubi caritas est vera, Deus ibi est: Dove la carità è vera, lì c'è Dio*".

* * *

Il biografo di S. Alfonso, P. Antonio Maria Tannoja, nella grande vita del fondatore riferisce che il santo seguiva con amore tutti gli aspetti della vita dei suoi figli. "*Soprattutto voleva amore e carità tra i Congregati. Se manca il vincolo della carità, dir soleva, che ci stringe con noi, e con Gesù Cristo, manca tutto, ancorché si avessero le ricchezze di Creso. Mancando la pace, e la concordia, manca Iddio.*" E in una lettera del luglio 1777, S. Alfonso scriveva: "*Desidero che tutti voi che state costì, viviate con tutta la pace ed armonia, e senza contrasti che rompono la carità*" (A. M. TANNOJA, *Della vita ed Istituto del ven. Alfonso M. Liguori*, Napoli 1798, libro IV, cap. 9, 46).

Questo, al termine della Visita Pastorale, è anche il mio desiderio e il mio augurio per questa cara parrocchia di S. Alfonso.

Foggia, 13 marzo 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI SAN CIRO

(10-16 MARZO 2013)

Prot. n. 036-DN-2013

Introduzione

Con questa Celebrazione Eucaristica si conclude la Visita Pastorale della parrocchia di San Ciro. Ho percorso in questi giorni le strade del territorio parrocchiale, ho fatto visita a alcuni malati e anziani, ho incontrato i bambini delle scuole dell'istituto "Pio XII", "Livio Tempesta", "C. Figliolia" e delle scuole di infanzia.

La parrocchia di San Ciro è tra le più popolose di tutta la diocesi e presenta una realtà demografica abbastanza variegata con zone a maggiore densità di anziani e altre con famiglie più giovani.

Ringrazio il parroco don Roberto Pezzano e don Francesco Catalano per la dedizione e l'amore sacerdotale con cui si sono messi al servizio di tutta la popolazione che, così numerosa, richiede un grande impegno di energie e di lavoro pastorale.

Ringrazio inoltre tutti i laici che collaborano con i sacerdoti per le attività pastorali parrocchiali. La collaborazione è il segno più evidente che i laici sentono forte il legame di appartenenza con la parrocchia, e anche la capacità di aprirsi al territorio ed alle sue difficoltà, vivendo così in maniera concreta la missionarietà necessaria oggi ad ogni parrocchia desiderosa di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo.

Voglio affidare, ora, alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione, perché possiate approfondirli e svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nei singoli gruppi per rilanciare un programma pastorale concreto della vostra Parrocchia.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui la comunità tutta si rende responsabile del cammino della parrocchia. Come è noto, il compito più importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione di un progetto pastorale annuale e pluriennale, che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica (cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° Sinodo Diocesano, cost. 131 §2). Nel corso di questo anno avete vissuto l'arrivo del nuovo parroco Don Roberto e il rinnovo dei membri del Con-

siglio Pastorale: è una occasione di rigenerazione delle energie pastorali e formative in tutti gli ambiti della vita parrocchiale. Vi esorto a incrementare i momenti di formazione, di riflessione e di preghiera capaci di suscitare una fede matura e una sensibilità profetica per interpretare i segni dei tempi e dare testimonianza concreta dell'Amore di Dio nella comunità parrocchiale e nel territorio.

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, prescritto dal Codice di Diritto Canonico (can. 537), si riunisca regolarmente redigendo il verbale di ogni incontro e prepari il bilancio preventivo e consuntivo di ogni anno. Il Consiglio per gli Affari Economici aiuta il parroco nella gestione dei beni della Parrocchia e nelle scelte di carattere economico soprattutto in questo momento in cui c'è l'esigenza di lavori di ampliamento e di ristrutturazione.

2. I tre ambiti della vita cristiana, liturgia, evangelizzazione e carità, esprimono l'essere e l'agire della Chiesa ad ogni suo livello. Sotto la responsabilità dei presbiteri, tali ambiti richiedono la partecipazione e collaborazione dei membri della parrocchia, che, debitamente preparati, assolvono il ruolo di operatori pastorali.

Ci sembra che la vita liturgica in parrocchia sia bene organizzata e gli incontri, con cadenza settimanale, assicurino la possibilità di una formazione liturgica continua, capace di coinvolgere la comunità nelle varie celebrazioni. Non c'è bisogno di gesti liturgici sempre nuovi per stupire la comunità, perché la novità la esprimiamo quando conosciamo bene il linguaggio proprio della liturgia. Vi esorto a fornire a tutta la comunità la possibilità di comprendere il valore delle parole, dei riti, dei segni e dei simboli della liturgia, perché possa partecipare pienamente ed attivamente alle celebrazioni comunitarie. Nel Gruppo liturgico devono essere presenti tutti coloro che svolgono qualche ruolo nelle celebrazioni, ossia: i ministranti, i lettori, i cantori, l'organista, i ministri straordinari della comunione. Ogni liturgia domenicale e festiva dev'essere preparata tutti insieme, in modo che vi sia l'apporto competente in ogni settore della celebrazione. La formazione permanente può essere assicurata anche con la collaborazione dell'Ufficio Liturgico diocesano.

Il settore della evangelizzazione ha una espressione privilegiata nella catechesi. Nella parrocchia, essa è rivolta principalmente ai bambini e i ragazzi che vivono l'iniziazione cristiana. Vi invito a far crescere il numero dei catechisti, coinvolgendo i giovani della parrocchia e dando loro l'opportunità di partecipare alla Scuola diocesana per gli Operatori Pastoralisti. In questo modo potrete inserire i giovani nell'azione pastorale ma anche offrire un servizio di annuncio sempre più qualificato e vicino alla sensibilità dei più giovani.

Vi esorto in particolare a coinvolgere i genitori dei bambini, anzitutto perché essi sono, per dovere di coniugi cristiani, "i primi catechisti" dei loro figli e responsabili della loro vita e della loro fede cristiana.

La testimonianza della carità si esprime attraverso la Caritas parrocchiale e le iniziative che avete intrapreso per essere vicini ai più poveri della parrocchia. Significativa è l'iniziativa di creare un fondo di solidarietà destinato alle esigenze più urgenti dei poveri, ma lo è anche la distribuzione mensile dei viveri direttamente nelle case degli indigenti.

Compito primario della Caritas di una parrocchia è quello di educare e forma-

re i parrocchiani alla dimensione della carità cristiana; individuare itinerari educativi che incidano sul vissuto della comunità, soprattutto rendere riconoscibile, nella parrocchia e nei battezzati, la testimonianza di una carità ecclesiale, comunitaria, radicata e diffusa nelle attività pastorali ordinarie. Insieme con il vostro Vicario Parrocchiale don Francesco Catalano, vicedirettore della Caritas Diocesana, potrete individuare delle opere-segno concrete, rispondenti ai bisogni del territorio. Sarebbe utile coinvolgere un numero maggiore di operatori, anche in vista di aprire un centro di ascolto, che servirà a intercettare un maggior numero di situazioni di indigenza che non trovano ancora sostegno.

3. Nel corso della Visita Pastorale ho incontrato i Gruppi ecclesiali della Parrocchia: il Gruppo Famiglia, il Gruppo Mamme, l'Azione Cattolica, il Gruppo di preghiera di Padre Pio, e il Gruppo "Emmanuel" del Rinnovamento nello Spirito, il Gruppo Ragazzi Amici Missionari (R.A.M.), nato nel 2009. Nel complesso, i gruppi sono accolti come un dono di Dio e una risorsa per la parrocchia. Ogni gruppo è chiamato da Dio a vivere un carisma, ma questo dono porta frutto solo se è condiviso con l'intera comunità. È necessario, quindi, che le attività parrocchiali siano animate ed organizzate favorendo la sinergia e la reciprocità. Vi invito ad organizzare un ritiro parrocchiale per tutti i gruppi come momento di incontro per conoscersi reciprocamente.

La cura che si pone nella formazione biblica e catechetica delle aggregazioni laicali, porta a una fede matura, a un senso ecclesiale di comunione e a una spiritualità liturgica priva di intimismi o estemporaneità.

4. Desidero sottolineare l'importanza del gruppo dei giovani, costituito da poco più di un anno, ma che già si sta coinvolgendo nella parrocchia con grande entusiasmo. I giovani sono responsabili dell'oratorio, si sono impegnati nella realizzazione di lavori di miglioramento degli ambienti parrocchiali, contribuiscono fattivamente alle attività caritatevoli e hanno già realizzato un musical e la sacra rappresentazione della *via crucis*, che ieri ci ha aiutati a pregare contemplando i misteri della passione e morte di Gesù Cristo.

Cari ragazzi, se riuscirete a custodire l'entusiasmo e il desiderio di dare il vostro contributo a tutta la comunità, radicherete sempre più le vostre scelte di vita nel Vangelo attraverso gli incontri di formazione e i momenti di preghiera e di condivisione fraterna. Così facendo questa vostra gioia coinvolgerà sempre più i vostri amici e i vostri coetanei e diventerà la più bella testimonianza, rivolta a tutta la comunità, che è possibile crescere insieme. Voi siete la speranza, insieme al vostro nuovo parroco don Roberto e al giovane don Francesco, che la parrocchia di san Ciro può ritrovare il fervore di una autentica famiglia di Dio, sul modello della Chiesa primitiva di Gerusalemme, dove "la moltitudine dei credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4, 32). Questa costante esperienza di comunione vi permetterà di affrontare una nuova stagione di profondo rinnovamento, di nuova evangelizzazione e di esemplare testimonianza di vita cristiana nella città di Foggia e nel territorio.

“Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno; garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12, 10-12).

Foggia, 19 marzo 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DELLA B. M. V. MADRE DELLA CHIESA

(7-13 APRILE 2013)

Prot. n. 047-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
a conclusione della Visita Pastorale nella vostra comunità parrocchiale della B.M.V. Madre della Chiesa, voglio ringraziarvi di cuore per lo spirito filiale con cui avete accolto il vostro Vescovo e per la testimonianza di fede e di impegno cristiano che dimostrate. Ringrazio il Parroco don Domenico Guida e i Vicari parrocchiali don Rosario Casparrini e don Artur Maksimovicz per il lavoro pastorale che svolgono generosamente presso questa comunità cristiana.

La parrocchia della B.M.V. Madre della Chiesa accoglie anche uno speciale carisma ecclesiale, rappresentato dall'«Ordo Virginum». Il piccolo numero di consacrate non solo offre la testimonianza di una particolare consacrazione di vita nella Chiesa, ma si distingue anche per il dinamismo pastorale con cui si inserisce ed anima i vari gruppi che si occupano della evangelizzazione, della liturgia e della carità. Sarebbe vivamente auspicabile che qualche altra giovane della parrocchia e della diocesi entrasse a farvi parte, per assicurarne il futuro.

La vostra parrocchia è situata in un territorio che, insieme a tante famiglie di ceto medio, vede anche delle vere e proprie sacche di povertà. In questi ultimi anni, come altrove, si sta registrando una crescente povertà e difficoltà nel tessuto sociale della vostra popolazione. Da sempre la parrocchia è stata un polo di attrazione e - forse - l'unica vera risorsa del quartiere per una aggregazione sana e formativa.

In questi giorni ho fatto visita ai docenti e ai giovani dell'Istituto superiore "Paciniotti", ai medici e ai pazienti della clinica "S. Francesco", al personale dell'aeroporto "Gino Lisa". Ma, in particolar modo, ho potuto fare visita ad alcuni infermi e anziani incontrandoli presso le loro abitazioni. Sono rimasto molto edificato dalla testimonianza dell'amore cristiano con cui sono accuditi dai familiari e dalla vicinanza di tanti operatori pastorali della parrocchia.

Affido ora alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della Parrocchia, perché possiate approfondirli e svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nelle singole Associazioni.

Indicazioni Pastorali

1. Prima di tutto voglio rilevare che il Consiglio Pastorale Parrocchiale opera diligentemente e in maniera molto ordinata, secondo le norme del Direttorio diocesano e dello Statuto parrocchiale. Tale organismo si incontra regolarmente e redige con cura i verbali. Ho notato specialmente la continuità del lavoro svolto anche nel passaggio di consegne a seguito del recente rinnovo dei membri del Consiglio stesso.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il laboratorio nel quale si riflette e si progetta il cammino pastorale della comunità (cf. 1° SINODO DIOCESANO, *Costituzione* 131, § 2); il luogo di raccordo tra le indicazioni pastorali diocesane e della Chiesa universale e le peculiari esigenze della vostra comunità. È lo specchio, inoltre, della situazione della comunità, con le luci e le ombre presenti negli organismi pastorali della parrocchia. Esso non è una specie di “parlamento” in cui ciascuno rappresenta le proprie idee ed esigenze, ma un autorevole organismo ecclesiale di comunione, di consiglio, e di programmazione al servizio di tutti i parrocchiani. Ciascun membro è responsabile - in collaborazione con i Presbiteri, evidentemente - di ogni aspetto della vita parrocchiale.

Affido al Consiglio Pastorale in particolar modo la cura della *comunione* tra tutti gli organismi della parrocchia: coltivate l'incontro, la conoscenza e il dialogo tra le diverse componenti laicali e fatevi carico delle esigenze di ogni gruppo. Aiutate il Parroco e i Presbiteri a seguire e sostenere tutte le associazioni e le aggregazioni presenti, come dono prezioso che il Signore ha affidato alle vostre cure. Fate questo incrementando la conoscenza e la stima reciproca, anche attraverso momenti di preghiera e di condivisione nell'ambito del Consiglio stesso.

Il Consiglio per gli Affari Economici opera con accuratezza e progettualità per il mantenimento e lo sviluppo delle tante opere parrocchiali. Voglio ringraziare pubblicamente tutti i parrocchiani che da anni, silenziosamente, danno il loro contributo per le necessità della parrocchia, come segno di appartenenza concreta a questa comunità cristiana.

2. La Parrocchia della B.M.V. Madre della Chiesa vive i tre ambiti della vita cristiana (annuncio della Parola, celebrazione della Liturgia e testimonianza della Carità) in modo maturo e ben strutturato, secondo lo spirito di corresponsabilità e di impegno dei laici nella vita della comunità, promosso dal Concilio Vaticano II.

Tutto ciò è possibile solo grazie ad una robusta formazione cristiana, che non si ferma all'età adolescenziale o, tutt'al più, giovanile. Tutti gli Operatori Pastorali e gli Educatori dei Gruppi e delle Associazioni parrocchiali sentono l'esigenza di una formazione spirituale e intellettuale come fondamento del loro servizio. Vi incoraggio a proseguire in questa direzione, trasmettendo questa mentalità ai giovani della vostra parrocchia.

La dimensione catechetica vede la realizzazione di un nuovo cammino di Iniziazione Cristiana, di tipo catecumenale, con il primario coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi. L'attenzione alla famiglia come nucleo originario e fondamentale della formazione cristiana comporta un impegno maggiore, specialmente quando si prova a coinvolgere, nel cammino di catechesi, le coppie di sposi che hanno smarrito

il senso del loro ruolo di primi educatori alla fede dei loro figli. Ho notato con grande piacere che ci sono tante testimonianze positive di genitori che sono stati aiutati a riscoprire la fede e il loro compito di sposi e genitori cristiani.

Anche l'Azione Cattolica Ragazzi offre un percorso di iniziazione cristiana secondo la secolare esperienza di questa Associazione che conserva un posto particolare nel cuore della Chiesa. Vi invito a sforzarvi nel programmare insieme l'anno pastorale, per non correre separatamente come su binari paralleli, ma agevolando momenti di incontro tra i formatori, prima di tutto, e tra i ragazzi.

L'ambito della carità è curato in particolare dalla Caritas parrocchiale, che svolge, in primo luogo, il ruolo di formare tutti i membri della comunità al Vangelo della carità. In un rapporto vitale con gli organismi caritativi dell'intera Diocesi, alimentate l'attenzione verso l'altro, specialmente verso il più povero. L'apertura del Centro di Ascolto è stato un passo importante per avere una conoscenza più esatta del territorio e poter andare incontro alle vere esigenze della popolazione.

Lo spirito di preghiera e la celebrazione dei Misteri di Cristo nella Liturgia, sono curati con dedizione da parte del Gruppo liturgico. Esso non è ristretto a coloro che fanno servizio all'altare, ma accoglie tutti coloro che svolgono un servizio durante le celebrazioni liturgiche: ministranti, lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione, strumentisti, membri del coro, curatori dell'aula liturgica, salmisti. Le celebrazioni si svolgono con dignità e competenza. Si invita il Gruppo liturgico a non limitare il proprio impegno esclusivamente alle celebrazioni eucaristiche, ma ad estenderlo ad ogni tipo di celebrazione comunitaria, compresa la Liturgia delle Ore, i matrimoni, le esequie. Mi pare encomiabile l'impegno di formazione e l'accurata programmazione durante l'anno.

3. Nel corso della Visita Pastorale ho incontrato i numerosi gruppi ecclesiali presenti in parrocchia: il Gruppo di Preghiera "Padre Pio", il gruppo Mamme, il gruppo Giovani Coppie, l'Azione Cattolica, le comunità del Cammino Neocatecumenale. Ho riscontrato una grande vitalità e ricchezza di contenuti nelle singole aggregazioni, che rendono evidente la presenza e l'azione dello Spirito. Vi esorto a custodire tutti questi doni e uno in particolare, attraverso il quale tutti gli altri possono portare frutti abbondanti e buoni: *l'unità*, che si esprime con la comunione, la stima reciproca e la collaborazione. L'apostolo Paolo ha indicato la carità come il carisma - il più sublime - e vetta della vita cristiana (*1 Cor 12, 31; 13, 13*). Chiedo questo impegno per l'unità anzitutto ai Presbiteri, poi al Consiglio Pastorale Parrocchiale, ai responsabili delle Associazioni e a ciascuno di voi: non sciupate i doni che Dio vi fa con rivalità o spirito di disinteresse per le sorti dei fratelli che avete accanto. È su questo che si fonda una vera esperienza di Chiesa e si offre una testimonianza evangelica coerente e fruttuosa. Ogni gruppo parrocchiale continui, inoltre, ad approfondire il proprio percorso di formazione catechetica, di spiritualità e di servizio offerto negli ambiti della vita parrocchiale.

4. Gli incontri che ho avuto con i giovani mi hanno lasciato un'ottima impressione e mi hanno confermato che la componente giovanile sta portando uno spirito nuovo nella Parrocchia. Invito i giovani a farsi apostoli e testimoni tra i loro co-

etanei e a trasmettere la loro passione ai ragazzi più piccoli, perché anch'essi possano sperimentare la gioia di dare il proprio contributo per realizzare una comunità sempre più fraterna. Voi non siete solo il futuro della Chiesa, ma siete già ora la Chiesa in condizione di giovani; non aspettate di essere adulti per considerarvi cristiani completi. Dal momento del battesimo e a iniziazione cristiana compiuta, siete – a tutti gli effetti – destinatari dei doni di Dio e testimoni del Risorto nel mondo in cui siete chiamati a vivere!

A voi giovani affido il compito di incontrarvi tra di voi per conoscervi meglio e sostenervi reciprocamente: voi tutti siete “i giovani della parrocchia”. Fatevi apostoli tra i vostri coetanei, anzitutto trasmettendo loro la gioia di una vita vissuta seguendo il Signore Gesù e nella comunione fraterna della parrocchia.

* * *

Concludo con le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: “*Vigilate, stiate saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità*” (1 Cor 16, 13-14). Amen.

Foggia, 18 aprile 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO

(21-27 APRILE 2013)

Prot. n. 059-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
ho trascorso con gioia questa settimana di Visita Pastorale presso la vostra comunità parrocchiale. Vi ringrazio per lo spirito filiale con cui avete accolto il vostro Vescovo e per l'impegno con cui vi siete preparati a questo incontro diretto con il vostro Pastore, in vista del rilancio delle attività pastorali della parrocchia. Ringrazio i presbiteri che esercitano il loro ministero presso questa parrocchia: Mons. Vincenzo Identi e Don Antonio Tenace; essi vi guidano con sicurezza e passione verso la via di una vita cristiana gioiosa, nella continua scoperta di Dio e nella consapevolezza della responsabilità che la coerenza di vita comporta.

In questi giorni ho conosciuto meglio anche la conformazione del vostro quartiere. Siete una comunità di circa 5500 abitanti, che vede la presenza di case popolari e di condomini di ceto medio. Vivete in un quartiere abbastanza tranquillo, ma con episodi di microcriminalità e i disagi di una zona un po' periferica. Ho fatto visita alla sede centrale della Agenzia delle Entrate, alla scuola media, alle scuole materne della zona, alla clinica odontoiatrica e al dipartimento distaccato di Odontoiatria dell'Università degli Studi di Foggia. Ciò che mi ha maggiormente edificato è stata la visita ad alcuni malati e anziani presso le loro case: in vari casi sono rimasto commosso per la dedizione con cui sono curati e assistiti dai familiari e dagli operatori pastorali della parrocchia. È il segno di una matura carità cristiana, capace di affrontare la sofferenza fisica e morale dei fratelli con atteggiamenti di amore concreto e disinteressato. Il costante contatto con il Vicario Parrocchiale d. Tonino Tenace rende presente la cura del Buon Samaritano per le persone provate dalla malattia e dall'isolamento.

L'impressione generale che ho ricavato in questi giorni, è di una parrocchia molto ordinata, in cui le molteplici attività sono pensate e preparate con consapevolezza, attraverso una programmazione e un confronto molto accurato. La pastorale ordinaria di liturgia, catechesi e carità, come pure quella "straordinaria" di eventi, ricorrenze, ecc., tendono a convergere verso uno stesso obiettivo: quello di formarsi e crescere insieme in una vita cristiana consapevole e progettata. Inoltre, la chia-

rezza con cui sono presentati e richiesti i ministeri laicali e i servizi della comunità, aiuta tutti a coordinarsi reciprocamente, a rispettarsi e a rendersi conto che si è parte di un'unica famiglia, in cui ciascuno può e deve dare il suo contributo senza protagonismi o contrapposizioni.

La realizzazione di una proposta unitaria nasce prima di tutto nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, si sviluppa nei tre settori della vita parrocchiale e si realizza anche nelle singole associazioni e gruppi presenti in parrocchia. Passo ora a segnalare alcuni punti di approfondimento, che affido alla vostra attenzione e riflessione.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è organizzato secondo le norme del Direttorio diocesano e dello Statuto parrocchiale; si riunisce regolarmente e cerca di attuare pienamente quanto è previsto dal 1° Sinodo Diocesano: "Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione di un progetto pastorale [annuale e] pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica" (*costituzione* 131 §2).

Il vostro Consiglio Pastorale segue una buona metodologia e vive quel necessario raccordo tra le indicazioni pastorali della Chiesa universale, della Chiesa diocesana e le urgenze proprie del territorio parrocchiale. Ciò avviene attraverso l'approfondimento dei documenti della Santa Sede, della C.E.I. e del Vescovo diocesano e la partecipazione attiva alle iniziative di formazione offerte dalla Diocesi. Le priorità individuate in questi anni sono state: la vicinanza ai ragazzi e agli anziani, specialmente quelli più disagiati; la cura per la crescita della famiglia come nucleo fondamentale della vita cristiana. Ho apprezzato anche la continuità con cui si è effettuato il "passaggio di consegne" in occasione del rinnovo dei membri del Consiglio.

Il Consiglio per gli Affari Economici opera con accuratezza e progettualità per la manutenzione e lo sviluppo delle opere parrocchiali. La gestione delle risorse economiche è opportunamente orientata alla vita pastorale della comunità, con l'attenzione speciale per i più poveri, in vista di realizzare il superamento delle disparità tra le persone che, invece, vediamo molto accentuate nella nostra società.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti gli operatori e i volontari che con la loro collaborazione permettono alla parrocchia di realizzare tante iniziative a vantaggio dei più bisognosi.

2. La parrocchia dello Spirito Santo vive i tre ambiti della vita cristiana, annuncio della Parola, celebrazione della Liturgia e testimonianza della Carità, in modo maturo e ben strutturato. Ciò che colpisce, in particolare, è la sinergia instaurata tra gli operatori dei tre ambiti. Ciò permette di evitare interventi estemporanei e disorganici, che spesso rischiano di far perdere di vista l'obiettivo fondamentale di aiutare ognuno a incontrare nella concretezza della propria esistenza, della propria età e situazione di vita, l'amore di Dio che ci precede e ci sostiene.

Tutto ciò avviene grazie ad una solida formazione. Gli Operatori Pastorali sentono l'esigenza di una formazione spirituale e intellettuale a fondamento del loro servizio. La costante partecipazione ai percorsi formativi che la parrocchia e la Diocesi propongono, caratterizza la vostra comunità parrocchiale.

La dimensione catechetica della parrocchia è curata secondo le indicazioni della Chiesa italiana e le prospettive di confronto con la situazione sociale odierna. In generale, la famiglia riscuote la massima attenzione ed è cooptata a collaborare in quanto nucleo originario e fondamentale della formazione cristiana dei figli.

I percorsi di Iniziazione Cristiana sono differenziati e portano le famiglie dei ragazzi ad un coinvolgimento diretto nella trasmissione della fede, attraverso la riscoperta della fede stessa da parte dei genitori e del loro ruolo imprescindibile nella catechesi dei figli. Ciò vale non solo per il percorso di tipo catecumenale, impostato secondo lo schema dei "quattro tempi" di Verona, ma anche per quello tradizionale, riformulato secondo il progetto denominato "La Via". La catechesi regolare e frequente degli adulti e dei catechisti stessi ha per risultato quello di offrire un piano formativo per ogni membro della comunità parrocchiale.

L'ambito della carità è curato, in particolare, dalla Caritas parrocchiale, che si propone di educare all'attenzione verso il prossimo. Questo compito è stato particolarmente esigente negli ultimi anni, caratterizzati dalle crescenti difficoltà economiche delle famiglie. Sono state messe in atto varie iniziative di carità, come la realizzazione di un fondo di solidarietà, la frequente raccolta di alimenti, la distribuzione degli stessi alle famiglie, il sostegno ai minori attraverso la forma dell'"affido", il centro di ascolto. Anche l'aver messo a disposizione dei locali come luoghi di ritrovo per gli anziani e i ragazzi è una forma alta di carità e di accoglienza per custodirli da ambienti o situazioni di disagio sociale o familiare. Sono confortato dall'aver constatato che la catechesi di giovani e famiglie sfocia sempre in impegni di carità che, a loro volta manifestano molto più chiaramente lo stile di vita del discepolo di Cristo.

Lo spirito di preghiera e la celebrazione dei Misteri di Cristo nella Liturgia, sono il terzo caposaldo della vostra comunità parrocchiale. Le celebrazioni liturgiche sono preparate con cura da parte degli incaricati del servizio liturgico, dei cantori e dei presbiteri. L'anno liturgico è valorizzato anche nell'ambito della catechesi e della carità, modulando le attività parrocchiali sui misteri di Cristo che la Chiesa celebra nel tempo. Vi incoraggio a creare un gruppo liturgico allargato che coinvolga tutti coloro che hanno una qualche funzione nello svolgimento delle celebrazioni (ministranti, accoliti, ministri straordinari della Comunione, lettori, salmisti, cantori). Il gruppo liturgico, oltre alla formazione generale, deve favorire l'approfondimento spirituale del linguaggio proprio della liturgia, che si esprime in parole, riti, segni e simboli. Ringrazio il gruppo dei ministranti, i cantori e tutti coloro che si adoperano perché l'intera comunità possa celebrare la liturgia con una partecipazione piena, attiva e comunitaria (*Sacrosanctum Concilium*, 21).

3. Le aggregazioni laicali presenti nella parrocchia sono il Gruppo scout Foggia 1 dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici, il Gruppo di preghiera "P. Pio" e i Gruppi famiglia. Ognuno di questi è stimolato ad approfondire e a valorizzare il proprio carisma, mettendolo a servizio di tutta la comunità. Ad ogni gruppo, in-

sieme a tutta la comunità, raccomando l'attenzione primaria verso l'evangelizzazione della famiglia e l'educazione alla fede e alla vita comunitaria dei giovani.

Non vi rassegnate all'assenza dei giovani in parrocchia, rivolgendo l'attenzione solo agli adolescenti. Il Gruppo scout è una ottima opportunità di crescita per tanti ragazzi, ma non basta. Anche se i giovani delle scuole superiori e gli universitari sono difficili da intercettare per le loro esigenze di studio e di lavoro, pensate insieme e create per loro degli spazi in cui possano trovare accoglienza e realizzare le loro attese di dialogo e di svago.

Conservate sempre una tensione missionaria verso tutta la popolazione del vostro territorio, senza contentarvi dei "numeri" raggiunti o delle attività che siete riusciti a realizzare. Vi invito a valorizzare l'impegno missionario di don Tonino Tenace. Egli, in accordo e comunione pastorale con il Parroco, vive la "missione in parrocchia", sempre presente sul territorio, e spende la sua giornata nel visitare con frequenza i malati e nell'incontrare le famiglie nelle loro case. Questa impostazione pastorale che i due presbiteri hanno intrapreso - e che sicuramente chiede loro un grande impiego di tempo e di energie - permette di realizzare quell'annuncio evangelico che rende vicina la parrocchia alle persone e alle famiglie. Invito tutti i membri della parrocchia a fare proprio questo stile nelle relazioni familiari, nei luoghi di lavoro, e nei singoli condomini. Nei momenti di catechesi e di preghiera in parrocchia vi ritroverete così fianco a fianco a celebrare davvero quella fraternità che avete già vissuto nelle vostre case.

* * *

Concludo, esortandovi con le parole dell'apostolo Giovanni:

"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1 Gv 4, 7-11). Amen.

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEL SACRO CUORE

(26 MAGGIO - 1 GIUGNO 2013)

Prot. n. 075-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
mi rincresce che la Visita Pastorale nella parrocchia del Sacro Cuore sia già giunta al termine. La vostra è una delle parrocchie che ho avuto modo di conoscere meglio nel corso di questi dieci anni del mio episcopato a Foggia, per la frequente partecipazione alle numerose attività e iniziative, alle quali mi avete sempre invitato.

La Parrocchia del Sacro Cuore da oltre quarant'anni è affidata alla cura pastorale dei Salesiani di Don Bosco, che hanno dato, e continuano a dare, una impronta particolare al volto di questa parrocchia in virtù del loro carisma, che li rende particolarmente attenti all'educazione e alla formazione dei giovani, specialmente dei più poveri.

La Parrocchia, situata nel Rione "Candelaro" di Foggia, da decenni condivide con gli abitanti del territorio tutti i disagi economici, culturali e sociali. La presenza salesiana fu voluta principalmente per riscattare il quartiere dall'emarginazione mediante la promozione umana e l'evangelizzazione. Ancora oggi non possiamo ignorare che restano dei problemi di disagio sociale, di presenza di molte famiglie disgregate, di micro-criminalità diffusa, anche se il quartiere è molto più vicino alla situazione sociale generale del resto della città di Foggia rispetto al passato. D'altronde si può dire che proprio le difficoltà che si incontrano suscitano, spesso, quell'entusiasmo e quella voglia di fare bene che caratterizzano i membri di questa parrocchia.

Nel corso della settimana trascorsa con voi ho fatto visita ai bimbi delle scuole materne, ai pazienti e al personale dell'Ospedale "S. Maria Bambina" dell'Opera Don Uva, ai ragazzi affidati alle Suore di San Giuseppe, agli aderenti all'Associazione Nazionale Ciechi e Ipovedenti. Queste istituzioni affrontano forme gravi di malattie e di menomazioni, che sono causa di profonde sofferenze per i malati, ma anche luoghi di grande solidarietà e amore cristiano.

Inoltre, ho voluto incontrare alcuni malati e anziani della parrocchia, amorevolmente accuditi dai loro parenti con uno spirito di genuina carità cristiana.

Affido ora alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della vostra Parrocchia, perché possiate approfondirli e svilupparli negli organismi di Consiglio della Parrocchia e nei singoli Gruppi e Associazioni.

Indicazioni Pastorali

1. Prima di tutto desidero ringraziare il Parroco Don Antonio Gisonno, il Direttore Don Luigi Cella, il Vicario parrocchiale Don Domenico Lombardi e il Coadiutore salesiano Matteo Finelli. La mia gratitudine va anche a tutti i Salesiani che si sono succeduti nel servizio pastorale di questa parrocchia, per la dedizione e l'amore sacerdotale con cui si sono sempre messi a servizio di tutta la popolazione e in particolare dei giovani e dei poveri. La loro presenza è una straordinaria ricchezza per l'intera comunità diocesana, che trae beneficio dal loro carisma e dalla loro esperienza anche negli organismi diocesani in cui sono presenti.

Cari parrocchiani del Sacro Cuore, la fonte del servizio pastorale dei vostri sacerdoti sta esclusivamente nella fedeltà di ciascuno di essi alla propria scelta di vita religiosa: nella preghiera, nella condivisione della vita comunitaria, nella realizzazione del carisma di Don Bosco. Mostrate verso di loro gratitudine e affetto filiale, insieme con il desiderio di condividere fraternamente il cammino della fede e l'avventura dell'annuncio del Vangelo a tutti gli abitanti del vostro quartiere, specialmente a chi si è allontanato dalla Chiesa o ha trascurato il senso della vita cristiana nella vita sociale e familiare.

2. Sono lieto di constatare che le scelte fondamentali della comunità e le priorità pastorali vengano condivise ed elaborate nel Consiglio della Comunità Educativa Pastorale Salesiana (C.E.P.) in un clima di dialogo fraterno e costruttivo. Ho riscontrato che siete soliti far confluire in esso i due organismi parrocchiali fondamentali di una parrocchia, il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici. È una forma propria di questa parrocchia salesiana, il cui Statuto è stato approvato anche a livello diocesano.

Vorrei far notare che, nelle norme del diritto universale e diocesano (Codice di Diritto Canonico, can. 536 § 2; 537; 1° Sinodo Diocesano, costituzione 134) i due Consigli parrocchiali hanno carattere consultivo, anche se si tratta di organismi estremamente preziosi alla vita della parrocchia. In essi i pastori e i collaboratori di ogni settore della pastorale e dei singoli gruppi possono dialogare fraternamente nella ricerca del bene comune per la comunità. Ciò può avvenire in spirito di fede e lasciando operare lo Spirito Santo, che distribuisce il dono del consiglio e del discernimento. I consigli della comunità ecclesiale sono profondamente diversi da organismi amministrativi e politici della società civile, in cui i singoli membri sono dei rappresentanti di un partito o di un gruppo. Nei Consigli della Chiesa, chi si è reso disponibile ed è stato scelto come consigliere è chiamato a svolgere un servizio a favore dell'intera comunità. Infine, nella programmazione pastorale della parrocchia, tenete conto del cammino della Diocesi, per poter camminare insieme con la Chiesa locale e accogliere anche le occasioni di formazione specifica degli operatori pastorali che la Diocesi propone.

Per quanto concerne il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, esso è distinto dal Consiglio della Comunità religiosa. Nel diritto ecclesiastico, il Consiglio della Parrocchia “coadiuva il parroco nel suo compito di amministratore unico dei beni parrocchiali”. (1° Sinodo diocesano, Costituzione 134, § 2). La comunità religiosa avrà il suo economo, il suo consiglio e registri separati dalla parrocchia. Al Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici, d’intesa con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, compete, redigere il verbale di ogni incontro, predisporre il bilancio consuntivo e preventivo di ogni anno (Costituzione 134, § 3), suscitare iniziative per la partecipazione attiva di tutti i parrocchiani, secondo le possibilità di ognuno e di ogni famiglia. Quando è vivo il senso di appartenenza alla parrocchia, si svilupperà spontaneamente anche qualche forma di solidarietà.

3. Il laicato della parrocchia del Sacro Cuore vede la presenza di tanti operatori pastorali qualificati e generosi, che hanno maturato una scelta di servizio ecclesiale in virtù del battesimo e del proprio cammino personale di fede. Tutto ciò è possibile solo grazie ad una robusta formazione cristiana, che non si ferma all’età adolescenziale o giovanile. Tutti gli Operatori Pastorali, gli Educatori dei Gruppi e delle Associazioni parrocchiali sentono l’esigenza di una formazione spirituale e intellettuale come fondamento del loro servizio. La costante partecipazione ai percorsi formativi che la nostra Diocesi propone e l’assidua presenza agli eventi e alle occasioni di incontro e di confronto, caratterizzano la vostra comunità parrocchiale. Alcuni membri della vostra Parrocchia sono stati scelti per coordinare organismi di consiglio a livello diocesano. Vi incoraggio a perseverare in questa direzione, facendo crescere anche nei giovani il desiderio di rendersi utili e assumere delle responsabilità nel servizio degli altri.

4. Grazie alla collaborazione degli Operatori Pastorali, la parrocchia può esprimersi in modo maturo e ben strutturato, nei tre ambiti della vita cristiana: annuncio della Parola, celebrazione della Liturgia e testimonianza della Carità. Anche le esperienze dei singoli gruppi e associazioni presenti si inseriscono armonicamente nel vissuto parrocchiale, esprimendo il proprio carisma in sintonia con tutti gli ambiti. Così, ad esempio, la catechesi porta a scoprire sempre di più i segni e le parole della liturgia e confluisce nel servizio della carità verso i bisognosi; l’operato della Caritas non esula dalla preghiera comune con gli indigenti; la formazione liturgica si irrobustisce vivendo percorsi di formazione umana e di fede; ecc. I gruppi che ho avuto modo di incontrare in questa Visita sono stati: l’Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice, l’Apostolato della Preghiera, l’Associazione Ministranti Salesiani, il gruppo di Animazione Musicale, Famiglia Piccola Chiesa, il Gruppo Famiglie e Giovani Coppie, il Rinnovamento nello Spirito, l’Associazione Salesiani Cooperatori, il gruppo dei lettori, accoliti e ministri straordinari della comunione, i Catechisti, e gli operatori nell’area della carità, comprendenti la Caritas parrocchiale, il centro di ascolto e l’animazione missionaria.

La catechesi per l’Iniziazione Cristiana si svolge secondo il percorso di tipo catecumenale. Il gran numero di ragazzi, circa 500, impegna certamente ad uno sforzo formativo e organizzativo non indifferente, ma ripaga con la gioia di vedere tanti ra-

gazzi intraprendere i primi passi nella fede. Lo scopo della catechesi di tipo catecumenale è principalmente quello di ridare ai genitori dei ragazzi la consapevolezza di essere i “primi catechisti”, i primi veri educatori dei loro figli. La tentazione di delegare alla parrocchia questo compito è forte e può nascere dal disimpegno di genitori che frequentano poco la parrocchia, o anche da veri disagi familiari. Ma la fede cristiana, spesso, si esprime genuinamente proprio nelle difficoltà. L'esempio di vita e la testimonianza della fede di un papà e di una mamma è insostituibile per l'educazione spirituale dei figli. Vi incoraggio a proseguire nella catechesi di tipo catecumenale come occasione che il Signore dà alla vostra parrocchia per coinvolgere i genitori cristiani e far rinascere la fede nelle famiglie.

L'ambito della carità è curato in particolare dalla Caritas parrocchiale, che si propone di formare tutti i parrocchiani all'attenzione verso l'altro specialmente verso il più povero. Apprezzo lo sforzo che fate per coinvolgere la persona o la famiglia in difficoltà in un percorso di fede che permetta di ritrovare la comunità, o di ripristinare una dimensione personale di vita e di preghiera che sia di sostegno proprio nelle difficoltà materiali. Il Centro di Ascolto e il sostegno alle famiglie indigenti con la distribuzione di viveri, sono interventi concreti verso i poveri nello spirito e nel corpo. Vi incoraggio a irrobustire il Gruppo di Azione Missionaria per dare testimonianza della sollecitudine della Chiesa verso i suoi figli, sia che vivano nel raggio del territorio parrocchiale, sia che abitino in altri continenti.

La celebrazione dei Misteri di Cristo nella Liturgia, è il terzo caposaldo della vita cristiana e della vostra comunità parrocchiale. Le Celebrazioni Eucaristiche sono preparate con dedizione da parte del Gruppo per il servizio liturgico, dei cantori e dei ministri (presbiteri, accoliti, lettori). Vi incoraggio a proseguire negli incontri mensili del Gruppo liturgico perché diventi il luogo di formazione cristiana alla scuola della liturgia, approfondendone le dimensioni teologiche e spirituali, mediante la conoscenza del linguaggio proprio della liturgia, che si esprime in parole, gesti, riti e simboli. Ciò che avete realizzato in questi anni, è di estrema importanza non solo per il Gruppo liturgico, ma anche per l'animazione spirituale dell'intera parrocchia.

5. Infine, voglio dedicare una ultima riflessione alla realtà giovanile e all'oratorio, veri fiori all'occhiello della nostra Diocesi. Il carisma salesiano e il vostro entusiasmo permettono quotidianamente di ravvivare spazi e luoghi di incontro, di gioco, di amicizia, di esperienze laboratoriali, di formazione alla fede e alla vita. La pedagogia salesiana dimostra, nell'Oratorio, la sua perenne vitalità e la capacità di rigenerare l'intero discorso educativo, che la Chiesa Italiana si è proposto di approfondire in questo decennio.

Cari amici, potete essere fieri di appartenere a questa parrocchia! Tante volte, nel corso della Visita Pastorale alle parrocchie, ho indicato come modello da imitare le iniziative qui intraprese. Perciò vi affido, in questo momento, il compito di trasmettere la vostra esperienza e la vostra competenza anche alle altre parrocchie della Diocesi. Cari giovani e ragazzi siate gioiosi e credibili missionari del Vangelo nei confronti dei vostri coetanei, che vedo sempre più privi di speranza per i tanti problemi sociali di oggi, oppure paradossalmente per la eccessiva spensieratezza con cui affrontano la loro crescita umana e spirituale. In entrambi i casi, i vostri compagni

sembrano non avere un futuro degno di persone, che Dio ha destinato ad un grande progetto per la loro vita. Cari ragazzi, aiutate la nostra Chiesa diocesana a portare ai giovani la salvezza che è riposta nel Signore Gesù. Siate missionari della gioia. “Non si può essere felici se gli altri non lo sono: la gioia quindi deve essere condivisa. Andate a raccontare agli altri giovani la vostra gioia di aver trovato quel tesoro prezioso che è Gesù stesso. Non possiamo tenere per noi la gioia della fede: perché essa possa restare in noi, dobbiamo trasmetterla. Fatelo attraverso il vostro sorriso, la vostra energia e la vostra speranza” (Benedetto XVI, *La via della gioia per evangelizzare. Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale della Gioventù*).

* * *

“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi (...). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1 Gv 1, 3-4).

Foggia, 7 giugno 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEI SS. GUGLIELMO E PELLEGRINO

(2-9 GIUGNO 2013)

Prot. n. 077-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
con questa Celebrazione Eucaristica concludo la mia Visita Pastorale presso la Parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino. Mi ero proposto di vivere questo evento con grande disponibilità verso il Signore e apertura di cuore verso di voi. Il risultato più evidente, per me, è stato un serio approfondimento dell'identità di questa parrocchia, ho valutato la freschezza di vita cristiana che circola nella comunità, ho ammirato la volontà di tutti voi di non delegare ad altri, neppure al Vescovo, la soluzione dei problemi che state affrontando. Avete ben compreso il proverbio che dice: "L'unione fa la forza". Il senso di appartenenza che vi contraddistingue è la migliore garanzia per il vostro futuro.

La vostra Parrocchia è situata in un punto strategico della città di Foggia. La posizione centrale, che domina sulla piazza e gli spazi adiacenti, la rende come una torretta di osservazione e di difesa del territorio. Ma, ancor di più, siete voi, come comunità parrocchiale ad essere un punto di riferimento per la famiglie, per i giovani, per chiunque abbia il desiderio di incontrare Dio e vivere un'esperienza di fraternità cristiana. Mi è sembrato di cogliere nella comunità parrocchiale, che supera i 6.000 abitanti, uno spirito di autentica missionarietà evangelica.

In questi giorni ho fatto visita agli alunni e agli insegnanti della scuola "Ugo Foscolo", alla sede della Telecom, ai malati e al personale della Casa di Cura "Brodetti - Villa Igea", alle donne accolte dalla Caritas diocesana nella casa "Santa Rita". Dappertutto ho percepito la presenza discreta ma efficace della parrocchia.

Ho potuto anche fare visita ad alcuni infermi e anziani. Li ho trovati circondati dalla vicinanza affettuosa dei familiari e dalla cura che la parrocchia sa offrire con discrezione e premura.

Ringrazio il Parroco Don Antonio Menichella ed i suoi collaboratori per il coraggioso lavoro pastorale che state svolgendo in tutti i settori vitali della comunità. Ringrazio voi tutti per la filiale accoglienza che avete voluto riservarmi: mi sono sentito come il "padre" di una grande e affettuosa famiglia. Mi resterà nel cuore un intenso ricordo di voi tutti. Continuerò volentieri a ricordarvi nella mia preghiera.

Voglio affidare, ora, alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della Parrocchia, perché insieme al vostro Parroco e ai suoi collaboratori possiate approfondirli e svilupparli nell'ambito del Consiglio Pastorale Parrocchiale e nei singoli gruppi.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui la comunità parrocchiale cerca insieme la volontà di Dio, vivendo il carisma del discernimento e del consiglio. "Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione di un progetto pastorale [annuale e] pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica" (1° SINODO DIOCESANO, *Costituzione* 131, § 2). I membri del Consiglio Pastorale si pongono in ascolto e dialogo reciproco per accogliere ciò che lo Spirito suggerisce alla comunità dei fedeli.

La vitalità e la ricchezza che emergono nella comunità parrocchiale dei Santi Guglielmo e Pellegrino sono il frutto di una storia di decenni, del lavoro pastorale dei parroci che si sono succeduti nel tempo e della risposta generosa che tanti parrocchiani hanno offerto per servire e far crescere nella fede l'intera parrocchia. Mi ha fatto piacere percepire nelle vostre parole il senso di continuità e di sviluppo omogeneo nella vita della vostra parrocchia. Il metodo ordinato del vostro lavoro si può desumere non solo dalle carte dell'archivio parrocchiale e dalla documentazione dei singoli gruppi, ma anche da altre iniziative che, ora, rendono più agevole il servizio pastorale della comunità. Una di queste iniziative di grande utilità è il censimento dettagliato di tutte le famiglie e degli abitanti della parrocchia. I frutti di tale meticoloso lavoro si stanno già vedendo - per esempio - nella organizzazione che avvicina la parrocchia agli anziani e ai malati e la "adozione" da parte dei gruppi parrocchiali dei tanti fratelli e sorelle diversamente abili che ora sono noti al Parroco e agli operatori pastorali.

Vi invito a cogliere l'occasione del 50° anniversario della parrocchia, ormai alle porte, per accrescere lo spirito di missionarietà verso il territorio della parrocchia e della città. Dai dati a me riferiti risulta che i cristiani praticanti sarebbero il 35% della popolazione parrocchiale. Rendiamoci conto che il 65% frequenta poco la vita sacramentale e sociale della parrocchia. E questo rappresenta il primo campo della vostra azione missionaria.

Il Consiglio per gli Affari Economici, composto da cinque membri oltre al Parroco, sta lavorando alacremente per valorizzare al meglio gli spazi e gli ambienti di proprietà della parrocchia e per gestire le risorse a disposizione. I membri del Consiglio si incontrano frequentemente, sono animati da grande passione e guidati da un buon metodo operativo per individuare le vie di soluzione dei problemi che si presentano.

2. Ho notato l'impegno con cui gli Operatori Pastorali della parrocchia, insieme con il Parroco, organizzano i tre ambiti della vita cristiana: annuncio della Parola, celebrazione della Liturgia e testimonianza della Carità.

La nutrita presenza di collaboratori laici manifesta, in modo particolare, la fiducia accordata dai parroci che si sono succeduti nel tempo, suscitando l'assunzione dei ruoli e dell'impegno loro proprio nella vita della comunità cristiana secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. La corresponsabilità dei laici rappresenta una testimonianza limpida e disinteressata della loro sete di Dio e del loro amore concreto per i fratelli che vivono accanto, legati dai vincoli della comunione ecclesiale.

Tutto ciò è reso possibile solo grazie ad una solida formazione cristiana, che porta a sviluppare quanto è stato seminato nell'età adolescenziale e giovanile. Una nota degna di encomio è la vostra costante partecipazione ai percorsi formativi proposti dalla Diocesi la vostra assidua presenza agli eventi e alle occasioni di incontro e di confronto che vengono offerti dagli organismi pastorali diocesani.

Gli operatori della Caritas parrocchiale sono presenti in parrocchia con grande impegno e generosità. Merita particolare attenzione il Centro di Ascolto. Non perdetevi mai di vista che la Caritas parrocchiale ha il compito primario di *formare* l'intera comunità alla dimensione del servizio e della condivisione, ancor prima che attuare opere materiali di assistenza e sostegno per i disagiati. Vi segnalo la presenza nel vostro territorio della casa di accoglienza "Santa Rita" che ha bisogno della vostra vicinanza.

L'attività liturgica vede l'impegno di tanti operatori formati o ancora in formazione, tutti desiderosi di aiutare i fedeli a incontrare Cristo nella celebrazione dei suoi misteri. L'ideale per la parrocchia sarebbe non solo l'incontro regolare per affrontare e definire i compiti dei singoli nelle celebrazioni, ma formare un vero e proprio gruppo liturgico per una conoscenza sempre più approfondita della liturgia e del suo linguaggio proprio e apprendere a modellare l'intera vita cristiana in base alla spiritualità liturgica.

La catechesi per l'Iniziazione Cristiana raccoglie oltre 500 bambini e ragazzi, ed è presente anche un percorso personalizzato per catecumeni. Sono seguiti contemporaneamente il percorso tradizionale e quello di tipo catecumenale secondo il metodo dei "Quattro tempi". È un grande sforzo educativo, ma è anche uno degli ambiti più dinamici della pastorale. Date sempre maggiore considerazione alle famiglie e ai genitori: sono essi i primi testimoni della fede cristiana e i naturali catechisti dei loro figli. Ho notato come la catechesi abbia un costante sbocco nella carità, nell'attenzione ai più poveri e nella dimensione liturgica della vita cristiana; anche le nostre missioni diocesane in Ecuador e in Guinea-Bissau riscuotono l'interesse e la cura della parrocchia.

Vi chiedo, carissimi catechisti ed educatori dei giovani, di non dimenticare mai anche la dimensione vocazionale dei vostri percorsi: un vero catechista sa scorgere nei ragazzi e nei giovani qualche segno della chiamata di Dio. È parte integrante della formazione cristiana e della esperienza di fede, in fondo, interrogarsi sulla volontà di Dio per ciascuno di noi. La pastorale vocazionale non è infatti un *setto-*re della pastorale, ma la dimensione intrinseca di ogni autentico incontro con Gesù Cristo, che continua a chiamare silenziosamente ragazzi e ragazze a formare fami-

glie cristiane, ma anche una vita di apostolato generoso e fecondo nella vita consacrata e nel ministero ordinato.

3. Nel corso della Visita Pastorale ho avuto modo di conoscere i numerosi gruppi ecclesiali e di catechesi presenti in parrocchia: ho riscontrato in essi grande vitalità e desiderio di vita spirituale seriamente fondata nella tradizione della Chiesa. Considero tali gruppi come doni dello Spirito per edificare la comunità ecclesiale. Ogni gruppo parrocchiale continui ad approfondire il proprio percorso di formazione catechetica, di spiritualità e di servizio offerto negli ambiti della vita parrocchiale.

La ricchezza di esperienza di fede che lo Spirito sta donando a questa comunità ha dato vita nel corso degli anni a molti percorsi di formazione e di condivisione fraterna: l'Azione Cattolica, il Gruppo di preghiera P. Pio, il gruppo di preghiera Maria Madre della Speranza, i gruppi di catechesi Nicodemo e Siloe, il Gruppo biblico, i Centri di Ascolto del Vangelo, il Centro Volontari della Sofferenza.

Carissimi, voi condividete la vostra appartenenza all'unico corpo di Cristo che è la Chiesa, e questa appartenenza si concretizza nel vivere in comunione nella vostra comunità parrocchiale, guidati dal vostro Parroco. Il percorso specifico che state praticando è uno dei rivoli del grande fiume di grazia che lo Spirito Santo riversa su di voi. Favorite questa consapevolezza incontrandovi almeno una volta all'anno tutti insieme, per conoscervi meglio e delineare alcuni aspetti pastorali comuni.

4. Una nota particolare meritano i gruppi e i cammini formativi dedicati alla famiglia e alle coppie giovani. Ho avuto modo di incontrare il gruppo dei nubendi, la comunità Famiglia Piccola Chiesa, il gruppo giovani coppie, le mamme in attesa e le famiglie che seguono un cammino che prepari al Battesimo per un figlio. In questo biennio, che tutta la nostra comunità diocesana sta dedicando alla famiglia, al suo ruolo centrale e imprescindibile per l'esperienza e la trasmissione della fede, vi invito a continuare sul sentiero intrapreso. Dedicate sempre attenzione e spazi pastorali per le famiglie e cercate voi stessi di interessare altre famiglie, che per motivi vari si sono allontanate dalla vita di fede.

Sono venuto a conoscenza con piacere del percorso sulla comunicazione in famiglia, aspetto essenziale della vita di coppia. In virtù di questa vostra attenzione vi esorto a organizzare i percorsi per nubendi in sotto-gruppi costituiti da un piccolo numero di coppie, proprio per permettere una maggiore comunicazione tra i catechisti e i giovani che si preparano al matrimonio e tra le coppie stesse, bisognose di affrontare con altri le attese e le paure della scelta matrimoniale.

Infine, vi esorto a strutturare la preparazione alla celebrazione del Battesimo in un numero maggiore di incontri di catechesi, per andare incontro, oltre al semplice studio del rito del Battesimo, anche ad iniziare un itinerario di riscoperta della fede.

5. Gli incontri che ho avuto con i giovani mi hanno confortato. Trasmettete la vostra passione ai ragazzi più piccoli, perché anch'essi possano sperimentare la gioia di dare il proprio contributo per fare della parrocchia una "famiglia di famiglie". Ideate anche iniziative di sensibilizzazione del territorio, come quella ecologica che

avete già realizzato, “Spazza la piazza!”, per offrire alla città e al territorio un esempio concreto di amore per il proprio quartiere e per l'intera città.

Nella vostra parrocchia avete l'occasione di seguire diverse esperienze di fede e di crescita umana e spirituale: il gruppo del dopo Cresima, i gruppi “Smile” e “Oasi” dei giovanissimi e giovani, i gruppi giovani di Azione Cattolica, il gruppo “Collaboratori della Verità”, il Gruppo scout Foggia 38. In particolare voglio sottolineare la presenza di un referente coordinatore della Pastorale Giovanile per tutta la parrocchia: è una ottima occasione per non disperdere energie e non realizzare sovrapposizioni inutili tra i gruppi giovanili. Per lo stesso motivo vi invito a rimanere sempre in contatto con l'équipe diocesana di Pastorale Giovanile e di collaborare ai progetti cittadini.

Carissimi giovani, voi non siete solo il *futuro* della Chiesa, ma siete già ora il *presente*, la Chiesa in condizione giovanile; non aspettate di essere adulti per considerarvi cristiani completi. A voi giovani affido il compito di farvi apostoli tra i vostri coetanei, anzitutto trasmettendo loro la gioia di una vita vissuta seguendo il Signore Gesù, nel servizio gioioso e nella comunione fraterna nella parrocchia.

* * *

“Il Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene”. (2 Ts 2, 16-17). Amen.

Foggia, 10 giugno 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
Mons. Paolo Pesante

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 09 febbraio 2013 **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Basilica Cattedrale in Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Presbiterato** al Diacono **Diego Massimo Di Leo**, nato a Foggia il 1 luglio 1980.

Il giorno 25 maggio 2013 **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nell'Abbazia di Montevergine (Avellino) il **Sacro Ordine del Presbiterato a dom Antonio Chirichella O. S. B.**, nato ad Agropoli (SA) il 13 febbraio 12976 Foggia.

Il giorno 08 giugno 2013 **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Basilica Cattedrale in Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Presbiterato** al Diacono **Fr. Giovanni Delli Carri**, nato a Foggia il 12 luglio 1971.

NOMINE VARIE

- 07 gennaio 2013 **Prof. Infante Sac. Pasquale**
Docente stabile per l'Area Teologica presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Giovanni Paolo II" di Foggia.
- 08 febbraio 2013 **Diac. Diego Massimo Di Leo**
Vice Rettore del Seminario Diocesano
- 10 marzo 2013 **Sac. Francesco Catalano**
Designato come rappresentante dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino nel consiglio di Amministrazione dell'ASP in Foggia.
- 12 marzo 2013 **Sig. Sebastiano Delle Vergini**
Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina Gravina – Onlus di S. Marco in Lamis per il quinquennio 12/03/2013 – 12/03/2018 con funzioni di Presidente.
- 12 marzo 2013 **Sac. Filippo Tardio**
Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina Gravina – Onlus di S. Marco in Lamis per il quinquennio 12/03/2013 – 12/03/2018.
- 12 marzo 2013 **Sac. Bruno Pascone**
Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina Gravina – Onlus di S. Marco in Lamis per il quinquennio 12/03/2013 – 12/03/2018.
- 12 marzo 2013 **Sig. Gabriele Tardio**
Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina Gravina – Onlus di S. Marco in Lamis per il quinquennio 12/03/2013 – 12/03/2018.

12 marzo 2013

Sig. Michele Bevilacqua

Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina Gravina – Onlus di S. Marco in Lamis per il quinquennio 12/03/2013 – 12/03/2018.

19 aprile 2013

Sac. Alfonso Luigi Celentano

Parroco in “solidum” della Comunità Pastorale del Centro Storico di Foggia, comprendente le parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo, San Tommaso Apostolo, San Francesco Saverio e Santo Stefano.

DECRETO

Prot. n. 044-DN-2013

Vista la concorde richiesta presentata da Mons. Paolo Pesante, parroco della B.V.M. Regina della Pace e da don Gaetano Marcheggiano parroco di San Giovanni Battista in Foggia con la quale chiedono la modifica dei confini delle due parrocchie interessate;

considerando che tale richiesta è opportuna in quanto consentirà ai fedeli una maggiore e migliore facilità di accesso agli ambienti di culto e di attività pastorali;

DECRETIAMO

di annettere al territorio di appartenenza alla Parrocchia B.V.M. Regina della Pace in Foggia, scorporandolo da quello della Parrocchia San Giovanni Battista in Foggia, la porzione di superficie territoriale così delimitata:

dall'incrocio tra via Salpi e Viale Fortore, si prosegue per viale Fortore fino all'incrocio con viale degli Artigiani, si svolta a destra e si segue il predetto viale per giungere all'incrocio con via delle Casermette; si gira a destra della stessa via e si avanza oltre fino ad annettere tutta l'area sulla quale insiste l'Istituto Penitenziario e l'intera area territoriale delle due caserme militari, Sernia Pedone. Giunti presso l'incrocio con via tratturo Castiglione, si svolta a destra fino ad incrociare via Michele Bisceglia ed a ricongiungersi con via di Salpi.

Pertanto il viale degli Artigiani costituirà la linea di confine ideale per accludere altri ed eventuali insediamenti abitativi.

Dato in Foggia, dalla sede della Curia Vescovile, il giorno 10 aprile 2013.

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2012

I - PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali.	10.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	232.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	10.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	
6. Formazione di operatori liturgici	
7.	
	252.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	184.784,62
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	1.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	30.000,00
5. Istituto di scienze religiose	25.000,00

6. Contributo alla facoltà teologica	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	17.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	
9. Consultorio familiare diocesano	7.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	
12. Clero anziano e malato	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	
14.	

264.784,62

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	45.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	8.000,00
3. Borse di studio per seminaristi	
4. Formazione permanente del clero	
5. Formazione al diaconato permanente	
6. Pastorale vocazionale	3.000,00
7. Servizio Pastorale Catecumenato	

56.000,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria
2. Volontari missionari laici
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi

4. Sacerdoti Fidei Donum	15.000,00	
5. Missione Diocesana Guinea Bissau	16.000,00	
		31.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)		
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi		
4.		
		5.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa:		1.000,00
--	--	-----------------

G. Altre assegnazioni:

1.		
2.		
3.		
4.		
5.		
		0,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2011		609.784,62
---	--	-------------------

RIEPILOGO:

- TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2012 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni).	619.813,15
- A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2011 (fino al 31 marzo 2013) Riportare la somma di cui rigo a) del presente rendiconto	609.784,62
- DIFFERENZA	10.028,53

L'importo "differenza" è così suddiviso:

* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2012)	10.000,00
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	0,00
Totale Fondo Diocesano di Garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	10.000,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	0,00
* Altre somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31.03.2013 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
- INTERESSI NETTI DEL 30/09/12; 31/12/2012; 31/03/2013	236,36
- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,0
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2012	10.264,89

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	25.000,00
2. Da parte delle parrocchie	151.103,01
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	45.000,00

221.103,01

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	90.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	3.000,00
3. In favore di anziani	10.000,00
4. In favore di portatori di handicap	38.500,00
5. In favore di altri bisognosi	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	15.000,00

156.500,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	25.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	
3. In favore di anziani	
4. In favore di portatori di handicap	20.000,00
5. In favore di altri bisognosi	
6.	

45.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. U.A.L.	15.000,00
-----------	-----------

2.	
3.	
4.	
	15.000,00

E. Altre assegnazioni:

1. FUNZIONAMENTO CARITAS	60.000,00
2.	
3.	
4.	
	60.000,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE nel 2012 **497.603,02**

RIEPILOGO:

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2012**
(riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a)
del rendiconto delle assegnazioni) **497.790,71**
- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2012** (fino al 31 marzo 2013) **497.603,01**
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto
- **DIFFERENZA** **187,70**
L'importo "differenza" è così suddiviso:
 - * Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso
 - * Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti
- Totale iniziative pluriennali** (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2012)
- * **Altre somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31.03.2013**
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)
- **INTERESSI NETTI DEL 30/09/12; 31/12/2012; 31/03/2013** **281,32**

- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'ESTRATTO CONTO	0
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2013	406,02

Si allegano:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. Fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2012 al 31/03/2013;
3. Documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano temporaneamente investite;

Si attesta:

- * Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici del 29 marzo 2013.
- * Il "Rendiconto" sarà pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi n° 2, secondo semestre.

Foggia, 28 maggio 2013

L'ECONOMO DIOCESANO
dott. Michele La Torre

IL VESCOVO DIOCESANO
✠ *Francesco Pio Tamburrino*

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

INDIRIZZO AUGURALE ALL'ARCIVESCOVO PER IL GIOVEDÌ SANTO 2013

“Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore».

E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme” (Sal. 121, 1).

È il cantico di gioia del pio israelita pellegrino cui è stato proposto di intraprendere il santo viaggio verso Gerusalemme. È l'espressione del suo amore per la città santa ora che è giunto a destinazione.

Ritengo debba essere questo il sentimento dominante oggi in ciascuno di noi per la Celebrazione della Messa Crismale nella Chiesa Cattedrale. Non succedeva dal Giovedì Santo del 2005. È il ritorno alla Chiesa Madre che ha generato e genera figli nella fede. È il ritorno alla Cattedra del Vescovo, Maestro dei fedeli. Durante questi anni abbiamo peregrinato per la Diocesi. È vero che ciò ha permesso di valorizzare maggiormente la Concattedrale di Bovino e di promuovere le altre chiese scelte di volta in volta per le celebrazioni più importanti dell'Anno liturgico, ma da questa esperienza è emerso il ruolo insostituibile della Cattedrale come segno di unità. Noi presbiteri non possiamo non considerare questo valore fondamentale per la Chiesa.

In questo periodo abbiamo assistito ad un gesto di portata storica: le dimissioni di Benedetto XVI. Nei giorni in cui comunicava le sue intenzioni di lasciare il soglio di Pietro ha espresso una sua sofferta convinzione: “Le divisioni deturpano il volto della Chiesa”. Un'affermazione che non possiamo non condividere e, perciò, non possiamo non prenderla sul serio. Un'affermazione che riguarda senz'altro il popolo di Dio, ma che tocca in modo particolare noi presbiteri che siamo chiamati ad essere i cultori dell'unità: nel presbiterio e con i fedeli che sono affidati alla nostra carità pastorale.

Unità che non significa uniformità piatta, ma diversità composta dei singoli. Unità che accoglie e accetta il confronto e la diversità di vedute, ma rifiuta di arroccarsi sulle proprie opinioni, non si fossilizza sul presente, ma è in continuo divenire alla ricerca della novità che viene da Dio.

Gli oli che i parroci riceveranno a conclusione della Celebrazione eucaristica sono segno anche del servizio dei presbiteri nei confronti dei fratelli laici. Il primo servizio da offrire è la testimonianza di un presbiterio che vive unito attorno al Vescovo ed ha il desiderio di camminare insieme con il Pastore. È un'esigenza dei fedeli ed è un dovere per noi presbiteri. Altrimenti rischiamo di scandalizzare i piccoli e di impedire i frutti dell'evangelizzazione. Il Signore Gesù è stato molto chiaro nella sua preghiera: “...perché tutti siano una cosa sola...perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato” (Gv. 17, 21.23).

Il papa emerito Benedetto XVI ci ha insegnato, inoltre, a vivere un servizio distaccato, fondato su Cristo e non su se stessi e sulle proprie capacità, un servizio da esercitare secondo la propria età e in ascolto del Signore che chiama in modo sempre nuovo: dall'attività pastorale all'apostolato della preghiera, dall'amicizia che si fa presenza pastorale alla vicinanza spirituale con l'accompagnamento nascosto nella preghiera. Importante e fondamentale è compiere la volontà di Dio senza attaccamento sconsiderato alle poltrone, alle date dei decreti e al proprio modo unilaterale di intendere la vita presbiterale ed ecclesiale.

Un servizio a tempo determinato nelle singole situazioni, ma da vivere con zelo infinito, fino alla fine, con il desiderio di rispondere alla fantasia di Dio. Con la capacità di lasciare quando ci viene chiesto vincendo la tentazione e la presunzione della nostra insostituibilità.

Voglio esortare tutti e ciascuno a non considerare queste parole come un giudizio o un attacco da cui difendersi, ma come una proposta fraterna con la quale confrontarsi, tutti indistintamente, per un esame di coscienza in prospettiva di un cambiamento personale e che possa riguardare la Chiesa.

Eccellenza reverendissima e confratelli nel presbiterato, vogliamo sognare una Chiesa attenta ai segni dei tempi che tocca con mano le povertà presenti in tanti strati della società odierna e ritorna all'insegnamento originario di Cristo che l'ha pensata e la pensa 'povera' per essere in questo modo "sale della terra" e "luce del mondo" (Mt 5, 13.14).

Vogliamo sognare una Chiesa che di fronte al prepotere di chi vuol dominare senza tener conto della dignità altrui ritorna con spontaneità alla cattedra del Cenacolo dove in modo inequivocabile viene presentata la vera icona del discepolo di Cristo: l'ultimo posto, il grembiule, il potere del servizio.

Vogliamo sognare una Chiesa che nel momento in cui sperimenta la realtà della frammentazione interna per rapporti non sempre autentici anche fra presbiteri, ha il coraggio di raccogliere l'anelito all'unità del proprio Signore per poterlo trasmettere e testimoniare alla società civile.

Vogliamo sognare una Chiesa presente nella società per raccogliere e comprendere le difficoltà legate all'emergenza educativa riguardante i giovani, alla crisi alla famiglia e a tutte le necessità che esprimono il disagio delle persone.

Sono solo sogni? È utopia irrealizzabile? Restano tali se fatti da uno solo. Possono diventare realtà se diventano patrimonio comune. Papa Francesco ci sta offrendo intuizioni e suggestioni che hanno tutte le caratteristiche per alimentare sogni in tal senso. Una storia tutta da scrivere con questo Pastore che lo Spirito Santo ha voluto per una Chiesa che tanti consideravano allo sbando per le problematiche che la attanagliano. Un itinerario da percorrere insieme a colui che ha piena coscienza del proprio ruolo e possiede l'umiltà di chiedere costantemente di pregare per lui senza stancarsi. Un obiettivo da raggiungere in perfetta sinergia di intenti tra Vescovo e Chiesa locale, tra presbiteri e fedeli.

Accogliamo, allora, l'accorato invito rivolto da Papa Francesco ai giovani nella Domenica delle Palme: "Non lasciatevi rubare la speranza". L'invito facciamo nostro. Non lasciamoci rubare la speranza di desiderare una Chiesa nuova, una Chiesa diversa.

Tutto ciò si realizzerà se le parole dell'apostolo Pietro diventano nostra scelta e stile di vita: "Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (I Pt 5, 2). Un servizio a beneficio della Chiesa di Foggia-Bovino per promuoverla secondo il cuore di Cristo.

Eccellenza, è questo l'augurio che rivolgo a Lei in modo particolare e a tutti i presbiteri presenti e assenti per motivi di salute.

Auguri!

Foggia, 28 marzo 2013

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

INDIRIZZO AUGURALE ALL'ARCIVESCOVO PER LA PASQUA 2013

La Quaresima da poco terminata ha segnato l'iniziativa di Dio di scuoterci dal torpore che, a volte, assale anche noi cristiani. La Chiesa ci ha invitati a intraprendere con entusiasmo e con coraggio il cammino alla sequela di Cristo verso Gerusalemme.

Non un semplice periodo di quaranta giorni previsto dall'Anno liturgico che trascorre senza lasciare traccia, ma un tempo vitale durante il quale fare spazio al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe come si è rivelato nella storia di Israele, al Dio di Gesù Cristo così come si è manifestato nella sua persona e così come continua a farsi conoscere oggi nella vita di ciascuno uomo.

Un tempo favorevole e ricolmo di grazia arricchito dalla luce della Parola di Dio donata per offrire la possibilità di incontrare il Cristo. Dal confronto la nostra umanità è emersa in interezza: ci siamo identificati nel 'Figliol prodigo' raccontatoci da Luca, abbiamo compreso che ciascuno di noi è 'l'adultera' presentatoci da Giovanni. Una presa di coscienza benefica che non ci ha portati al ripiegamento sterile su noi stessi e a versare lacrime inutili, ma a raccogliere l'abbraccio avvolgente e ristoratore del Padre misericordioso che ci attendeva fiducioso (cfr. Lc 15, 20) e ad ascoltare le parole salvifiche di Cristo: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8,11).

All'intenso periodo di invito ad una forte conversione è seguita la Settimana Santa per permetterci di contemplare estasiati l'amore di Dio reso particolarmente evidente negli ultimi giorni della vita di Cristo. Un amore che si è fatto scelta dell'ultimo posto nei confronti di tutti senza escludere nessuno, dono totale di se stesso in un pezzo di pane e in un sorso di vino in un Memoriale da attualizzare per sempre, abbraccio disteso sulla croce per attirare a se l'umanità intera (cfr. Gv 12,32).

Una contemplazione che ha come ultima tappa e meta la Veglia Pasquale per farci gustare la Resurrezione, la meraviglia delle meraviglie, e poter così cantare: "Questo è il giorno fatto dal Signore, ralleghiamoci ed esultiamo in esso", rinnovare i nostri impegni battesimali e riscoprirci sempre più figli di Dio.

Potremmo sintetizzare dicendo: un cammino alla riscoperta della fede.

Ma la grazia di Dio ha vinto la nostra presunzione e la nostra arroganza di ritenerci sempre e comunque uomini di fede? Il rimprovero di Gesù a Pietro: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,31) non ci riguarda affatto? La fede non è una conferma alle nostre proiezioni di Dio secondo i nostri '*desiderata*', quasi un Dio fatto a nostra immagine e somiglianza. Non è nemmeno risposta al nostro desiderio di consumo del divino presente dentro di noi per tranquillizzare la coscienza. Come

aiuto alla riscoperta della fede nel cammino quaresimale l'Arcivescovo ci ha fatto dono della sua Lettera Pastorale: *"L'obbedienza della Fede"*. I passi in avanti registrati siano di stimolo per continuare il cammino, non occasione per sedersi soddisfatti.

L'itinerario quaresimale del 2013 è stato segnato e ritmato da due avvenimenti molto importanti che hanno avvinto noi cattolici ed il mondo intero: le inaspettate dimissioni di Benedetto XVI che con coraggio e responsabilità ha lasciato il pontificato perché avvertiva di non avere più le forze spirituali e fisiche per condurre la barca di Pietro e l'elezione di Papa Francesco che, oltre a destare l'attenzione a livello generale, ha riportato il sorriso carico di speranza sul volto di tutti.

Una nuova era per la Chiesa per stare in mezzo alla gente con spontaneità, un anelito mai del tutto sopito che porta a desiderare una Chiesa povera che si pone accanto ai poveri? Le premesse sono suggestive. Ancora una volta dobbiamo attestare che lo Spirito Santo ha lavorato bene e, come al solito, ha operato un'ottima scelta. Una scelta che suscita una meraviglia inimmaginabile: una persona anziana che rimette in moto le energie presenti nel cristianesimo ridonando gioia con una ventata di freschezza evangelica e di giovinezza nello spirito.

Una scelta frutto della fantasia di Dio, del Dio sempre nuovo e sempre imprevedibile, che prende una persona che vive il proprio ministero quasi alla fine del mondo e la pone al centro della cristianità e ispira a chi già esercita il ministero petrino di ritirarsi in solitudine a pregare e a meditare.

D'ora in poi il cammino della Chiesa universale e delle Chiese locali è segnato da questi due splendidi esempi: distacco da ogni tipo di onore derivante dal ruolo che si vive e scelta di disponibilità nei confronti dei fratelli, con un'attenzione particolare ai più poveri ed emarginati.

Un insegnamento per noi presbiteri che, tante volte, viviamo il ministero facendo pesare il nostro ruolo di guida delle comunità senza tener conto della dignità laicale che scaturisce dal Battesimo e non per nostra benevola concessione. Dimenticando, d'altronde, che il senso profondo del nostro ministero è la promozione dei fedeli.

Un insegnamento anche per i laici che rischiano di snaturare il proprio essere nella Chiesa volendo affermarsi e primeggiare, caso mai a discapito di altri fratelli. Il tutto camuffato dietro a ministeri esercitati, attestati di Operatori Pastoralisti e collaboratori parrocchiali nelle varie forme.

Un insegnamento per i Gruppi ecclesiali e Movimenti che accampano diritti di primogenitura, esaltano il proprio cammino come la proposta cristiana migliore, proclamano ubbidienza al Vescovo che risulta solo verbale e di facciata, fanno fatica a vivere la comunione con le altre realtà ecclesiali.

Abbiamo bisogno di semplicità e spirito di servizio, abbiamo necessità di dare qualità evangelica alla nostra presenza per un'evangelizzazione efficace e ricca di frutti. Uno stile di Chiesa proposto da Papa Francesco da incarnare e da rendere concreto anche nella nostra Chiesa locale.

E a proposito abbiamo tanta strada da percorrere insieme per rendere più significativa la nostra Chiesa di Foggia-Bovino.

Nella Visita Pastorale alle Comunità parrocchiali che l'Arcivescovo sta ultimando (si pensa di ultimarla per il 23 di ottobre p. v., Anniversario della Dedicazione della Chiesa Cattedrale), sono emerse tante problematiche: oltre a quelle tipicamente re-

ligiose legate all'educazione cristiana, alla frequenza ai sacramenti, vengono sottolineate principalmente le difficoltà economiche di tanti strati della popolazione, la mancanza di lavoro, il disagio del mondo giovanile evidenziato soprattutto dal Ser. T., la crisi della famiglia.

Per quanto concerne questo ultimo argomento, la famiglia, il Convegno Pastorale Diocesano "Per una rinnovata Pastorale Familiare" che si terrà nei giorni 18-20 aprile presso il Centro Giovanile in Via Napoli, potrà aiutarci ad operare qualche scelta utile.

Eccellenza, l'augurio che rivolgo a Lei come Pastore di questo gregge affidato alla sua premura pastorale è di promuovere e di guidare una Chiesa che vive tra la gente sporcandosi le mani, capace di guardare il mondo dal basso perché ne conosce i reali bisogni, una Chiesa con il coraggio di scegliere la povertà come strumento di evangelizzazione, una Chiesa alla ricerca dell'essenzialità del messaggio di Cristo, una Chiesa non chiusa nel recinto del sacro, ma alla ricerca delle periferie esistenziali, come le ha definite Papa Francesco.

Eccellenza, con la speranza che tutto ciò non resti un pio desiderio, ma un progetto realizzabile, un vero passaggio nella vita concreta, Le auguro Buona Pasqua!

Foggia, 30 marzo 2013

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

SI È SVOLTO DAL 18 AL 20 APRILE IL SECONDO CONVEGNO PASTORALE SULLA FAMIGLIA

PER UNA RINNOVATA PASTORALE FAMILIARE

L'INTERVENTO CONCLUSIVO DI MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO

“Per una rinnovata Pastorale Familiare” è stato il titolo del secondo Convegno Pastorale che la nostra Diocesi ha dedicato alla Famiglia, svoltosi dal 18 al 20 aprile presso il Centro Giovanile sito in via Napoli.

Il convegno ha visto come relatori Mons. Renzo Bonetti, il quale ha sottolineato che per rinnovare la pastorale è necessario mettere al centro della vita del credente la fede in Cristo, e la coppia Giuseppe Ciavarella Petracca e Lucia Miglionico, responsabili regionali della Pastorale Familiare, che hanno evidenziato l'importanza della riscoperta del Sacramento del Battesimo per una pastorale rinnovata.

Da una parte cresce lo sgretolamento istituzionale, civile, legislativo e morale della famiglia nella società contemporanea, dall'altra è più forte la presa di coscienza del tesoro in vasi di creta affidato ai cristiani cioè il sacramento nuziale.

Si tratta di un patrimonio universale e giustamente Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* ha affermato che “l'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia” quella cristiana. La famiglia di per sé, dappertutto, condiziona l'avvenire dell'umanità.

Questo convegno ha messo in rilievo un altro aspetto più vicino a noi, a portata di mano di tutti i cristiani. La famiglia decide anche l'avvenire della comunità cristiana, delle nostre parrocchie non solo dell'umanità.

La famiglia è lo snodo necessario della vita sacramentale, dal sacramento del battesimo fino al rito del commiato del cristiano. Senza la famiglia non c'è Chiesa, senza la famiglia cristiana non c'è comunità parrocchiale, diocesana. La famiglia di Dio nasce dalla famiglia cristiana.

L'intervento introduttivo di don Michele Radatti ha delineato il contesto e la priorità della Pastorale Familiare. La famiglia è stata indicata come il centro di tutta l'azione pastorale delle nostre comunità. Il ruolo educativo della famiglia si realizza nella trasmissione dei valori da una generazione all'altra in un contesto di amore familiare. Lo Shemà Israel: “tu trasmetterai questa parola ai tuoi figli di generazione in generazione”, e la Madonna ricordano che la misericordia di Dio passa di generazione in generazione, di famiglia in famiglia.

La relazione di fondo svolta da Mons. Renzo Bonetti è partita dall'enfasi dell'aggettivo pastorale relativa non al fare e all'organizzare, ma all'agire del buon pastore Gesù che è sempre all'opera è sempre in azione per offrire la salvezza in modo particolare mediante l'annuncio della sua Parola e la celebrazione dei sacramenti, in particolare il Battesimo, l'Eucarestia e la Penitenza e l'Unzione. Una particolare sottolineatura ha posto sui sacramenti dell'ordine e del matrimonio che specificano le

vocazioni battesimali fondamentali e sono due sacramenti del servizio e anche sacramenti della missione. Ci ha invitati anche a considerare la fede come condizione assolutamente necessaria a tutta l'azione pastorale di testimonianza.

È la fede che fa riscoprire nei coniugi l'immagine e la somiglianza e talmente loro di vivere il mistero depositato dal creatore nella coppia. Don Bonetti ha passato in rassegna realtà che si riscontrano tanto nella vita sacerdotale per la comunità, che nei coniugi. Paternità, maternità, fraternità e figliolanza che sono categorie che vediamo o pensiamo come analogato principale quello della famiglia, però non è vero che siano esclusive, perché c'è una paternità, maternità, fraternità e figliolanza anche nella Chiesa mediante il ministero sacerdotale e le altre realtà, sono esperienze non solo dei coniugi ma anche del sacerdote nella comunità cristiana che è una grande famiglia. Siamo stati invitati a valorizzare tutti gli ambiti pastorali della parrocchia, i raduni di famiglia per pregare, per leggere la parola, è necessario passare da una pastorale per la famiglia ad una pastorale con la famiglia, ad educare alla sacramentalità gli sposi, a sfruttare le occasioni di incontro, nella benedizione delle famiglie, a educare alla preghiera, celebrare nella fede gli anniversari, l'anno liturgico e l'eucarestia.

La dottoressa Lucia Miglionico ci ha offerto un approfondimento completo della iniziazione cristiana di tipo battesimale o catecumenale, evidenziando i contenuti delle singole tappe, dalla richiesta del battesimo per il proprio figlio fino al completamento della Iniziazione Cristiana. E per ogni tappa ha fatto delle appropriate riflessioni pertinenti.

La relazione della dottoressa Miglionico ha evidenziato lo straordinario impegno dei genitori che chiedono l'IC per il figlio è un dono di Dio totalmente libero e gratuito, ma ci vuole la collaborazione. Nell'ambito della cura pastorale delle giovani coppie la pastorale battesimale riveste un'importanza particolare. Solitamente per la coppia la nascita di un figlio è un evento gioioso e atteso e di per sé sollecita le grandi domande sul senso della vita, interpella la fede stessa degli sposi che chiedono il battesimo per i loro figli.

È necessario quindi che i genitori del bambino da battezzare, come pure coloro che stanno per assumere l'incarico di padrino/madrina siano ben istruiti sul significato di questo sacramento e circa gli obblighi ad esso inerenti. La relatrice ha descritto i doveri e le competenze delle tre realtà coinvolte: la famiglia, la parrocchia e la Chiesa.

I percorsi della IC permetteranno di scoprire man mano la ricchezza e la connessione dei singoli atti sacramentali con la Grazia che fa crescere i credenti, ad esempio è stato evidenziato come ne nuovo Rito del Matrimonio è prevista la memoria del Battesimo e così già dal sacramento nuziale si affacciano all'orizzonte i figli che a loro tempo rinasceranno a vita nuova nel sacramento del Battesimo.

Penso che l'anno pastorale che viene ci potrà aiutare a riprendere nelle famiglie e nelle parrocchie, nelle vicarie e in tutta la diocesi le tante occasioni di valorizzazione dei singoli elementi rituali e di crescita che sino state indicate nella relazione.

Non si può progettare una pastorale familiare rinnovata se non si punta ad assumere o riprendere il novum, la caratteristica del sacramento nuziale che è il mistero nuziale come dono proprio del matrimonio cristiano. Fino a quando non arriviamo a cogliere e far fruttificare questo tesoro che Dio ha posto nelle nostre famiglie

cristiane nel sacramento nuziale, non faremo mai una pastorale rinnovata perché il rinnovamento parte da Cristo l'uomo nuovo, che ha creato una nuova comunità anche coniugale, e una nuova famiglia che è la Chiesa.

ITINERARIO DI APPROFONDIMENTO

Il ruolo della famiglia nella iniziazione cristiana

Essa è uno dei grembi generatori, insieme alla comunità, della fede sia dei piccoli sia degli stessi genitori della comunità cristiana. La scelta di coinvolgere i genitori nel cammino di iniziazione cristiana (catechesi battesimale) fa sì che la famiglia si riappropri del suo ruolo di trasmittitrice della fede e la parrocchia diventi aiuto, supporto, luogo di verifica, di accoglienza di questa fede. Bisogna cambiare la prospettiva pastorale passare da una catechesi condotta da una catechista, dal sacerdote, da una suora ad una catechesi attuata dai genitori, primi educatori della fede dei figli ai quali catechista, sacerdote e suora si affiancano per offrire loro la formazione e gli strumenti per svolgere il loro compito di educatori nella fede. È così perseguito il superamento della delega da parte della parrocchia e dai catechisti dell'iniziazione cristiana con la conseguente responsabilizzazione dei genitori nel compito di educazione alla fede. Questo obiettivo è perseguito con scelte di vita diverse che vanno da un coinvolgimento diretto ed esigente a forme di collaborazione più graduali ed intermedie. Alcune parrocchie formano i genitori perché siano in grado di fare la catechesi ai loro figli, nelle loro case fornendo loro un'assistenza per questo compito. Viene presentato chiaramente il percorso e si chiede l'adesione con la possibilità di una seconda modalità più tradizionale. Frequente è la proposta di incontri familiari una volta al mese legati alla celebrazione eucaristica domenicale oppure la pomeriggio della domenica.

Coinvolgimento della comunità in modo da trovare alleanza tra coniugi cristiani, famiglia e comunità parrocchiale nella educazione dei figli alla fede. Questa seconda scelta è di giungere a rendere visibile una comunità accogliente e partecipe del cammino di iniziazione cristiana. La famiglia è solo il primo nucleo che trova spazio dentro una comunità adulta nella fede e capace di generare la fede. Viene così messo in atto un passaggio di lavoro, di sensibilizzazione, di tessitura della comunità attorno al processo di iniziazione cristiana dei piccoli. Diverse sono le modalità di questo coinvolgimento e per questa responsabilizzazione ci vuole l'impegno del Consiglio Pastorale e una formulazione di progetto e la costituzione di una équipe per il catechismo dei bambini abbandonando la logica di affidamento ad una sola catechista, la baby-sitter del catechismo. In questo gruppo sono presenti indubbiamente i catechisti professionali, ma appaiono altre figure che accompagnano il percorso come testimoni o come organizzatori.

Il coinvolgimento della comunità e la sua iniziazione nella Messa domenicale all'interno della quale viene condiviso il cammino di Iniziazione dei ragazzi tramite gesti e qualche volta tramite una vera catechesi sui Sacramenti.

Proposta di far incontrare dei gruppi famiglie insieme per la catechesi e così nei momenti comunitari nei quali ragazzi e genitori incontrano tutta la comunità può

nascere quella visione completa, unitaria di tutta la comunità cristiana con le famiglie, per la formazione ed educazione dei ragazzi. Ecco una nuova formula di rivitalizzare il compito di educazione cristiana della famiglia in connessione e comunione intima con la comunità parrocchiale.

Si tratta di rompere il muro di delega o di assenteismo della comunità e puntare a restituire a questo secondo luogo di trasmissione della fede una capacità generativa ed appare evidente che, man mano che si responsabilizza la comunità con la famiglia, generando la fede si rigenera la fede della comunità e della famiglia e in qualche modo il Vangelo, la nuova evangelizzazione, vive veramente una tappa decisiva perché coinvolge la realtà fondante della Chiesa.

(da "Voce di popolo" n. 1 del 22 luglio 2013, pagg. 7-8)

“VI DARÒ PASTORI SECONDO IL MIO CUORE” (Ger 3, 15)

L'INCONTRO CON PAPA FRANCESCO (13 MAGGIO 2013)

Al termine dell'ora d'incontro dei Vescovi Pugliesi con il Papa Francesco, mi venne in mente quel versetto del profeta Geremia, che predicava tempi di benedizione per il popolo d'Israele. Il rinnovamento del popolo sarebbe cominciato da pastori plasmati dall'amore del Signore, che sarebbero state guide ricolme di sapienza e intelligenza. Nel mio cuore ringraziai Dio, che anche ai nostri giorni compiva per la Chiesa quella meravigliosa profezia.

L'udienza era parte integrante della “visita ad limina” che i Vescovi, a norma del can. 399 del Codice di Diritto Canonico, sono tenuti a compiere ogni cinque anni. La visita è preceduta dall'invio di una relazione previa, molto dettagliata, sullo stato generale della diocesi.

In un primo tempo tale evento era stato fissato per l'inizio del mese di marzo scorso, ma fu sospeso per la decisione umile e ferma di Benedetto XVI di rinunciare al ministero pontificio. Papa Francesco, inserendosi con sollecitudine negli impegni assunti dal suo predecessore, ha voluto ricevere i 19 Vescovi della Puglia in due gruppi, subito dopo la canonizzazione dei Martiri di Otranto.

Il primo gruppo era composto dalle metropoli di Bari e di Foggia, e fummo ricevuti nella tarda mattinata del 13 maggio.

L'incontro, durato circa un'ora e mezza, si è caratterizzato per una grande cordialità. Il Papa ha esordito accennando alla canonizzazione del giorno prima e al suo significato per le Chiese di Puglia e del mondo intero. Il Papa manifestava il suo stupore per la coralità, la dimensione ecclesiale del martirio, che di solito riguarda persone singole o piccoli gruppi: nel caso di Otranto, fu martirizzata la maggior parte dei membri di Chiesa (Vescovo, presbiteri e laici).

Tocò, poi, al Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, di offrire, a nome di tutti, una breve relazione sullo stato delle Chiese di Puglia e su alcune caratteristiche comuni. Gli argomenti trattati furono i seguenti:

Il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta, che conta circa 200 seminaristi, provenienti dalle 19 diocesi pugliesi. Esso si distingue per la qualità della formazione spirituale e dell'insegnamento impartito presso la Facoltà Teologica. Questa Istituzione da oltre 100 anni assicura la formazione unitaria del clero, può contare su un corpo di formatori, proveniente da tutte le diocesi della Puglia. Il Seminario Regionale di Molfetta offre l'occasione di una conoscenza reciproca tra i membri del clero pugliese e quindi favorisce una comunione interecclesiale tra le Diocesi.

La **Facoltà Teologica Pugliese** ha ottenuto l'autonomia nel 2006 e accorpa L'Istituto teologico Pugliese, la Facoltà Teologica di S. Fara e l'Istituto Patristico-ecumenico di San Nicola di Bari. La Facoltà sta compiendo uno sforzo immane per dotarsi di un corpo docente di alta qualità scientifica. Le pubblicazioni, i simposi, le tesi di dottorato e le attività di divulgazione a vasto raggio del sapere teologico e pastorale, collocano la Facoltà a livelli di prestigio.

La **Conferenza Episcopale Pugliese** si contraddistingue per lo spirito collegiale, per la fraternità e la corresponsabilità di tutti i Vescovi, che vengono coinvolti nell'approfondimento degli argomenti di attualità pastorale e sociale, nel tentativo di dare risposte unitarie ai problemi che incontrano i cristiani nel contesto della società civile.

La **Pietà popolare** è praticata in tutte le Diocesi con molte espressioni, che sono sempre sotto il discernimento dei pastori. Si riconosce alla pietà popolare un ruolo di argine di fronte alla secolarizzazione e al tentativo di marginalizzare le espressioni pubbliche della fede cristiana. Un effetto positivo di questa base devozionale della fede è la coesione delle famiglie e la trasmissione dei valori religiosi e umani alle nuove generazioni. Questo spiega il fiorire delle vocazioni ai ministeri e alla vita consacrata, che si mantiene ancora a buoni livelli.

Si accenna anche al fenomeno della **criminalità organizzata**, retaggio di carenze endemiche della regione, che si esprime nella "camorra" e nella "sacra corona unita". Altro fenomeno che allarma i Vescovi è la Massoneria, di convinzioni anticericali e anticristiane, subdolo substrato che tenta di sgretolare la fede cristiana condivisa dalla stragrande maggioranza del popolo pugliese.

Il Papa, ad ogni argomento trattato, chiedeva ulteriori informazioni e aggiungeva personali considerazioni, che gli venivano dalla lunga esperienza di Vescovo argentino.

Nella seconda parte, ogni Vescovo è stato invitato ad esporre sinteticamente la situazione e le caratteristiche della propria Diocesi, suscitando immediati commenti e incoraggiamenti dal parte del Santo Padre.

Al mio turno, parlai dell'**Arcidiocesi di Foggia-Bovino**, descrivendone la conformazione geografica, il numero degli abitanti, la media dei cristiani praticanti e la qualità della fede del popolo, anche a seguito alle risultanze della Visita Pastorale, giunta ormai al termine.

Segnalai al Papa l'alto numero di **immigrati**, che cercano di sopravvivere nel nostro territorio con lavori stagionali mal pagati, confinati in "campi nomadi" poco dignitosi. Questi fratelli si aggiungono ai tanti foggiani che si riducono in povertà per la **perdita del lavoro e la grave crisi economica**. La Chiesa diocesana è notevolmente impegnata nell'accoglienza, nella integrazione sociale e nei soccorsi di prima necessità tramite la Caritas diocesana, le parrocchie e i gruppi. Il Papa ha voluto ribadire davanti a tutti la priorità della testimonianza della carità, un tema che aveva già affrontato direttamente in varie circostanze.

L'altro argomento che mi parve opportuno segnalare al Santo Padre fu l'**impegno missionario della Diocesi**.

Parlai anzitutto della nostra missione in Ecuador. Il papa mostrava un interesse del tutto speciale. Descrissi l'opera dei nostri missionari a Portoviejo e dell'impegno per la formazione scolastica dei bambini indios in località montane delle Ande.

E poi fu la volta della nostra recente **missione in Guinea Bissau**. Descrissi le pressioni che i villaggi del distretto di Bigene fanno continuamente per essere catechizzati e diventare cristiani, il numero dei giovani iscritti nel cammino del catecumenato. Spiegai che la nostra missione, come tutte le altre nella povera terra guineana, cerca di fare, insieme, evangelizzazione e promozione umana. Il nostro centro missionario è sostenuto anche dalle Suore Oblate del Sacro Cuore, che ci hanno preceduto di dieci anni nel territorio. Le “opere di misericordia corporale” che accompagnano la predicazione sono: l’escavazione di pozzi, che permette l’impianto di orti comunitari, un centro nutrizionale per bambini deperiti, un centro di maternità assistita, la scuola primaria a Bigene e il sostegno alle scuole che tentano di sorgere nei villaggi dove è in atto l’evangelizzazione.

Il Papa ascoltava con grande interesse, intercalando richieste di dettagli e parole di ammirazione. Osservò che, con la missione in atto, era facile per la Diocesi aprirsi alla missionarietà.

L’ultimo momento dell’incontro fu dedicato dal Santo Padre ad affidarci una accorata esortazione a prenderci cura dei giovani preti, oggi tentati di scegliere posizioni estreme. “Mi stupisce di vedere giovani sacerdoti che girano per Roma in talare, con la testa coperta da un «saturno». Uno di questi pretini si rifiutò di celebrare la Messa perché non trovava il manipolo! Dall’altro lato, ci sono sacerdoti che banalizzano la celebrazione, coinvolgendo la gente in forme di partecipazione plateale o recandosi all’altare, indossando sui vestiti da laici una semplice stola”.

Nel riferire la notizia del nostro incontro, il quotidiano “Il Foglio” del 28 maggio ha manipolato a suo piacimento le parole del Santo Padre, deducendone un segnale che, per il Papa, “servono cose nuove e antiche”, come dire che devono convivere il vecchio rito con il nuovo. Ciò che non fu detto, almeno con i Vescovi pugliesi del primo turno.

Dopo la riflessione del Santo Padre, riferita sopra, aggiunsi rivolto al Papa: “Purtroppo, nei casi estremi entra in gioco l’ideologia: i «liberali» hanno come sfondo la ‘teologia della liberazione’, ben nota a Vostra Santità, e dall’altra, i «tradizionalisti» spesso rifiutano il Concilio Vaticano II, in particolare l’ecclesiologia, il dialogo ecumenico, il dialogo interreligioso e l’apertura al mondo. Concludevo, dicendo che il rifiuto della liturgia riformata dalla Chiesa era solo la punta di un *iceberg*, che nascondeva il rigetto della sostanza del Concilio”. Il Papa assentiva a queste mie considerazioni, e mostrava di ricordare gli incontri che avevamo avuti tra noi, anni prima, nella Congregazione per il Culto Divino.

A ricordo della visita, il Papa ha donato a tutti i Vescovi una croce pettorale d’argento dorato, già fatta realizzare dagli orafi romani Claudio e Piero Savi da Papa Benedetto XVI.

Il commiato dal Santo Padre è stato molto cordiale. Ci ha esortati ad essere Pastori coraggiosi e gioiosi, e a rendere il volto della Chiesa più trasparente, più umana, più vicina agli uomini, specialmente ai poveri e ai lontani.

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

(tratto da “Missione”, rivista della Pia Unione Amici di Lourdes, n. 2/2013, pp.11-12)

LA CHIESA DI FOGGIA-BOVINO IN MISSIONE PERMANENTE

L'ANNUNCIO DI GESÙ

LA TESTIMONIANZA DI DON MARCO CAMILETTI

Era il 9 Aprile 2013 quando sono arrivato qui in Guinea Bissau come sacerdote fidei-donum. Non era la prima volta che venivo, anzi era la quarta in 3 anni. Ma questa volta era differente. Cosa significa fidei-donum? Diciamo che il mio Vescovo della diocesi di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino, mi ha “dato in prestito” al vescovo della diocesi di Bissau, Dom Josè Câmnaate na Bissign. È nata tutta per “caso” la mia esperienza qui. La prima volta che sono venuto era Agosto del 2010, c'era in Guinea Bissau un sacerdote della mia diocesi, don Ivo Cavraro, che viveva il suo ministero come fidei-donum a Bigene, in Guinea Bissau. Lo conoscevo solo di vista, ero presente quando mons. Francesco Pio Tamburrino, nel 2008, consegnò a don Ivo, e a Giusi Di Girolamo, il mandato missionario. In quel momento della mia vita ero educatore al seminario minore, stavo con i ragazzi del seminario e stavo bene.

Poi nacque nel mio cuore l'idea di fare lì una esperienza durante l'estate, e gradualmente si è andato sempre più intensificando il mio rapporto con la missione di Bigene. Non mi soffermo a raccontare tutti i passaggi della mia storia perché non è questo che vi voglio raccontare, ma vi voglio parlare del mio essere sacerdote qui a Bigene. Sono già quattro mesi che sono qui e ancora non sono entrato nel vivo del mio ministero. Questo dipende da tanti fattori.

Il primo e più importante è la lingua. La lingua ufficiale della Guinea Bissau è il portoghese, ma tra di loro tutti parlano criolo (un incontro tra il portoghese e le lingue del posto), ma ogni persona appartiene ad una etnia ed ogni etnia ha una lingua diversa (tutte differenti e senza nessuna codificazione o libro per imparare). Parlare il criolo, per ora, bene o male ci riesco, anche se cerco di usare, di volta in volta, le lingue opportune. Tuttavia, qui sono abituati a diverse lingue e diversi modi di parlare e si adattano molto facilmente. Per comprendere quello che mi stanno dicendo invece ho ancora diverse difficoltà soprattutto quando mi chiamano al cellulare.

Mi è capitato delle volte di dover chiedere alla persona che mi chiamava di incontrarci per capire cosa volesse dirmi. Può sembrare una cosa divertente ma mi accorgo che è uno dei modi più importanti per entrare in contatto. So che non è il solo: sono venuti ospiti che non parlavano una parola di portoghese o criolo, ma con i gesti, le espressioni e soprattutto con la voglia di condividere hanno comunicato la gioia di essere qui ed hanno compreso il grande spirito di accoglienza. E poi qui per entrare in comunicazione basta poco. Tutte le volte che ti sposti con la macchina incontri tante di quelle persone per strada che chiedono un passaggio o un aiuto per diverse situazioni, ma capita che a volte incontri persone che non ti conosco-

no: ti guardano, ti scrutano, sono serie, poi tu li saluti e loro in un attimo ti mostrano un sorriso carico di gioia, creando una relazione immediata.

Il modo di pensare la vita, il tempo, il lavoro, la propria casa, i figli, la morte, tutto è molto diverso. Molte volte questa diversità mi spiazza e mi dà veramente la possibilità di rivalutare anche alcuni principi e modi di pensare che ormai davo per scontato nella mia vita.

Ho visto donne fare balli e canti per la nascita di una nuova vita, bambini sorridere e rimanere segnati da quei dieci minuti di attenzione che gli hai dedicato, villaggi abbracciare la fede in maniera radicale per la testimonianza di una sola donna. Se si è disposti ad aprirsi veramente si può imparare tanto. Altre volte questa diversità mi fa arrabbiare perché non capisco il principio che la guida ed è inutile chiedere spiegazioni, molte volte neanche loro sanno il perché, forse anche io avrei difficoltà a spiegare il perché di molte cose della mia cultura. Allora mi chiedo se il mio tentativo di capire ha come fine lo scopo di giudicare o vuole solo essere un modo per avvicinarmi.

Ci sarebbero tante altre cose da raccontare, ma c'è una domanda che mi pongo da un po' di tempo e che voglio condividere: perché sto in Africa, in Guinea Bisau, a Bigene? Rispondere "perché mi ha mandato il mio vescovo" sarebbe un modo facile per non rispondere e non prendermi le mie responsabilità, anche se è vera come risposta.

Rispondere "per aiutare i fratelli più bisognosi", mi sono accorto che in realtà si può fare tanto anche dall'Italia e parlo di cose importanti. Rispondere "per cambiare e sperimentare un mondo nuovo", ci sono tante cose che potevo sperimentare e tante che potevo cambiare anche nella mia vita in Italia e devo dire la verità: alcune mi mancano, penso sia normale.

Ma allora perché? Penso che tutto è da rimandare a quel "caso" da cui è partita tutta la mia esperienza qui, quel "Caso" che mi sto rendendo conto che guida tutta la mia vita, quel "Signor Caso" che non ti spiega tutto, ma che ti dà la possibilità di comprendere sempre più vivendo la tua strada, la tua vita, la tua vocazione. Il Signore non per caso ha scelto me, io non so perché e vorrei tanto scoprirlo, Lui ci dice: "Venite e vedrete!" (Gv 1, 39).

Io per ora vi invito a seguire la missione di Bigene attraverso la pagina facebook dei "Missionari di Bigene" ed il sito internet www.missionaridibigene.it per condividere, comprendere meglio e vivere lo spirito missionario proprio di tutti i cristiani e chissà magari un giorno venire anche qui.

(da "Voce di popolo" n. 1 del 22 luglio 2013, pag. 4)

INAUGURATA LA NUOVA CASA DEL CLERO

IL TAGLIO DEL NASTRO DI MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO
LO SCORSO 15 GIUGNO

È stata inaugurata lo scorso 15 giugno la nuova Casa del Clero. Realizzata con un contributo della Conferenza episcopale italiana proveniente dall'“Otto per mille”, pari a circa il 47% della spesa complessiva. La Casa del Clero è stata realizzata per ospitare 12 sacerdoti, in mini-alloggi di diversa superficie.

L'edificio risponde alle normative in materia di contenimento dei consumi energetici e di accessibilità: quest'ultimo aspetto è soddisfatto da una rampa esterna per disabili, dall'impianto di ascensore interno, e, inoltre, uno degli alloggi da 42 metri quadri è progettato per eventuali disabili. La posa della prima pietra si è tenuta il 22 maggio 2008, mentre due mesi dopo sono partiti i lavori per la preparazione dell'area di cantiere e il rifacimento di due lati del muro di recinzione. Il 12 marzo del 2013 la struttura è stata consegnata all'Arcidiocesi ed il 15 giugno l'inaugurazione.

La spesa complessiva è stata di 1.577.000,00 euro, di cui circa un milione per lavori di costruzione e 577.000,00 per opere complementari esterne, spese generali e di allacciamento, IVA e oneri riflessi. Inoltre, sono serviti circa 30mila euro per complementi di arredo interni ed opere aggiuntive. Per fare fronte a tale spesa, oltre al contributo della C.E.I., hanno concorso diversi benefattori: don Franco Conte, con un contributo di 500mila euro, l'ente arcidiocesi con un contributo dall'“otto per mille” di 282 mila euro, il clero diocesano, con complessivi 60 mila euro, l'Arcivescovo, con una offerta personale di 30 mila euro. Nella realizzazione dell'opera, l'impresa esecutrice ed i professionisti a vario titolo interessati hanno partecipato, liberamente e in diversa misura, a far sì che la spesa venisse contenuta, applicando sconti e pazientando nell'attesa che venisse reperita la copertura finanziaria eccedente il contributo della C.E.I. e di don Franco Conte, entrambi certi e disponibili entro i termini contrattuali e previsti. Infine, va rilevato che gli stessi tecnici, insieme con il Responsabile del procedimento, hanno offerto i corpi illuminanti della cappella e quelli installati nelle camere, mentre l'Impresa si è accollata l'onere della sorveglianza fino al rilascio del certificato di agibilità ed oltre e si è anche prodigata ad effettuare, a titolo gratuito, i primi interventi di manutenzione ben dopo la consegna delle opere.

(da “Voce di popolo” n. 1 del 22 luglio 2013, pag. 10)

Alla cerimonia dell'inaugurazione della Casa del Clero hanno partecipato i tecnici ed i titolari dell'impresa edile, che hanno realizzato l'opera, S. E. Mons. Felice Di Molfetta, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, i sacerdoti ospiti ed il personale della nuova Casa, un folto gruppo di sacerdoti diocesani, alcuni religiosi e religiose, presenti in Diocesi, il Sindaco di Foggia, Ing. Giovanni Mongelli, e la Madre Generale delle Suore Oblate del S. Cuore di Gesù, Madre Arcangela Martino. Al termine della benedizione dei locali e del discorso di S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia – Bovino, il Sindaco di Foggia e la Madre Generale delle Suore Oblate hanno scoperto una lapide, su cui è scritta la seguente epigrafe:

QUESTA DIMORA
DEDICATA ALLA MEMORIA
DEL SERVO DI DIO
MONS. FORTUNATO MARIA FARINA
MODELLO LUMINOSO
DI SANTITÀ SACERDOTALE
È STATA EDIFICATA DA
MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO
CON LE RISORSE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
IL GENEROSO CONTRIBUTO DI
MONS. FRANCESCO CONTE
E DI ALTRI BENEFATTORI
PER OFFRIRE AI PRESBITERI
SERENA E FRATERNA OSPITALITÀ.

FOGGIA, 15 GIUGNO 2013

CARITAS DIOCESANA

ATTIVITÀ DEL I SEMESTRE 2013

Nel primo semestre dell'anno 2013 si portano a compimento le attività programmate per l'anno pastorale 2012/2013.

Visita alle Parrocchie

Dall'8 gennaio al 25 giugno si sono susseguite settimanalmente le visite da parte della Caritas Diocesana alle Caritas Parrocchiali al fine di conoscere il loro operato, sostenerle nel compito di animazione alla testimonianza comunitaria della carità, apprezzare le buone prassi da esse adottate al fine di contrastare la situazione di disagio per la crisi attuale delle famiglie presenti sul territorio. Si è constatato un aumento della situazione di povertà o a forte rischio di povertà, a causa della crisi economica che provoca la perdita del lavoro. A questo si aggiunge la piaga delle dipendenze, in particolare del gioco d'azzardo legato al miraggio di un guadagno facile. Gli operatori Caritas e dei Centri di Ascolto riscontrano richieste di aiuto da parte di famiglie un tempo benestanti, che non sempre riescono a soddisfare.

Corsi di Formazione per Nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali

Dal 9 gennaio al 12 giugno, sono continuati gli incontri di formazione per Nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali, a cui hanno aderito circa 20 operatori, iniziati nel semestre precedente.

Incontri di Formazione nelle vicarie per tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali

Anche in questo primo semestre, gli operatori delle Caritas parrocchiali sono stati supportati da momenti di formazione specifica sul tema "*La Fede senza le Opere è morta in se stessa*" (Gc 2,26). Tali incontri hanno visto la partecipazione di molti operatori; per la vicaria di Foggia Nord si è svolto presso la parrocchia di San Ciro il 27 febbraio 2013; per la vicaria di Foggia Sud presso la parrocchia di San Pio X il 15 maggio 2013.

Formazione e Aggiornamento per gli operatori dei Centri di Ascolto, già in servizio presso le parrocchie.

Dal 28 gennaio al 10 giugno, in via Campanile, si sono svolti sei incontri di formazione e aggiornamento per tutti gli operatori dei Centri di Ascolto Caritas, già in

servizio presso le parrocchie. Tali incontri sono stati condotti dallo psicologo dott. Ludovico delle Vergini, sul tema “Centro di Ascolto: dalla Formazione all’Azione”.

Servizio Civile Nazionale

Il 4 Giugno hanno concluso il loro servizio a favore dei più bisognosi, i ventuno giovani del Servizio Civile Nazionale in forza alla Caritas Diocesana, alla Fondazione Maria Grazia Barone di Foggia e alla Fondazione Michelina e Eugenia Gravina di San Marco in Lamis.

Degno di nota è stata la relazione a seguito della visita ispettiva da parte del Ministero ai ragazzi in servizio presso la Fondazione Michelina e Eugenia Gravina a San Marco in Lamis, che ha elogiato l’operato dei giovani in servizio presso tale struttura, inviando complimenti anche alla Caritas Italiana.

Coordinamento Nazionale Immigrazione

Dal 4 al 6 febbraio a Roma e dal 21 al 24 maggio ad Otranto, don Francesco Catalano (vice direttore Caritas), il dott. Francesco Niglio (coordinatore dell’ambulatorio medico della nostra Caritas Diocesana), l’Avv. Maria Laura Triscuoglio (Responsabile dello Sportello Legale Caritas) e il giovane Pasquale Rossetti (co-responsabile della Casa di Accoglienza “Santa Maria del Conventino”) hanno partecipato al Coordinamento Nazionale Immigrazione, prendendo parte alle singole Commissioni di lavoro.

Rifugiati

Si è conclusa il 28 febbraio 2013 l’esperienza di accoglienza dei 10 richiedenti asilo politico, giunti in Italia a seguito della guerra in Libia e all’emergenza nord africana, affidatici dalla Protezione Civile Nazionale, tramite la Regione Puglia. Tali richiedenti asilo politico, accolti presso la casa di accoglienza “Santa Maria del Conventino”, hanno lasciato la struttura per raggiungere destinazioni più favorevoli ad un inserimento socio-lavorativo.

Scuola per Operatori Pastorari: Specializzazione in Pastorale della Carità e Teologia della Carità

Dal 10 gennaio al 23 maggio si è svolto e concluso con un momento di verifica, il Corso di “*Pastorale della Carità*”, che ha visto le sette donne iscritte, trattare sotto la guida del docente don Francesco Catalano, le seguenti tematiche: La Caritas Diocesana; L’Accoglienza; l’Ascolto; Il Fenomeno Migratorio (trattato anche con la visione del documentario “Come un uomo sulla terra” e del film “Terra Ferma”); La Domenica; Gli Stili di Vita; Le Guerre; La Fede senza le Opere è morta; Le Non Persone. Inoltre, gli studenti hanno fatto anche visita alla Casa per donne con bimbi promossa dalla Caritas Diocesana, denominata casa “Santa Rita”.

Dopo la trattazione delle suindicate tematiche, nei mesi aprile-giugno, gli stessi sono stati coinvolti in attività di stage, presso la Direzione della Caritas Diocesana, presso la Casa di accoglienza “Santa Maria del Conventino” e presso la Casa per donne con bimbi “Santa Rita”.

Infine, volendo lasciare un segno del lavoro svolto durante questo anno, che andasse a beneficio di tutta la Diocesi, gli allievi si sono cimentati in un attività labo-

ratoriale che ha prodotto la realizzazione di un sussidio che contiene tutti gli orari delle sante messe, invernali ed estivi, feriali e festivi, di tutte le Chiese della città di Foggia. Tale sussidio è attualmente a disposizione sul sito della Caritas Diocesana di Foggia-Bovino www.caritasdiocesanafoggiabovino.it in attesa di essere prodotto anche in formato cartaceo e distribuito in tutta la nostra Diocesi.

Nei lunedì di marzo e aprile Don Francesco Catalano ha condotto il corso di “Teologia della Carità” agli iscritti del I anno, mentre nei mercoledì di febbraio e marzo agli iscritti del II° anno.

Visite ai ragazzi al Conventino - educazione all'accoglienza e alla vita di carità

Anche in questo primo semestre sono stati tanti i ragazzi delle parrocchie e delle scuole della Diocesi e non, a cui sono stati proposti in collaborazione con i loro catechisti o docenti, incontri che facessero toccare loro con mano il fenomeno migratorio. Tali incontri sono stati arricchiti anche con visite guidate presso la casa di accoglienza “Santa Maria del Conventino”.

Qui di seguito le realtà coinvolte:

- * 14 gennaio: incontro con i ragazzi in preparazione della cresima della parrocchia San Michele, che il 7 marzo hanno visitato Santa Maria del Conventino;
- * 16 gennaio: incontro con i ragazzi del post cresima della parrocchia di San Pietro Apostolo;
- * 26 marzo: incontro con i ragazzi di II media della parrocchia San Giovanni Battista;
- * il 4 e 9 maggio: incontro con gli alunni della scuola superiore “Saverio Altamura”.

Progetti

Continuano le iniziative già da tempo attivate, mediante i seguenti progetti, per rispondere alle reali esigenze del mondo degli ultimi:

- * PRESTITO DELLA SPERANZA
- * PROGETTO POLICORO & SPORTELLO LAVORO

Eventi importanti & partecipazioni ad eventi

In data 05 giugno in occasione della visita pastorale alla parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino”, l'Arcivescovo, S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, ha fatto visita alla casa per donne con bimbi “Santa Rita”;

Il 16 e 17 gennaio Maria Tricarico, don Francesco Catalano e Guido Affatato partecipano ad un Convegno di formazione a Roma.

A Gennaio Maria Tricarico e don Francesco Catalano partecipano alla Delegazione Regionale a Brindisi;

Nei mesi di gennaio, marzo, aprile e maggio il diacono don Paolo Pesante con sua moglie Ida Corvino, partecipano per la Caritas di Foggia al Convegno e agli incontri su Carità e Famiglia.

L'11 e 12 Febbraio Maria Tricarico e don Francesco Catalano partecipano a Roma ad un seminario di formazione per direttori.

Il 14 marzo, don Francesco Catalano tiene a Bovino un incontro quaresimale su *“I poveri li avrete sempre con voi”*.

Dal 18 al 20 aprile Maria Tricarico, don Francesco Catalano, Guido Affatato e Lino Rossetti partecipano a Montesilvano al Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane.

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

1° SEMESTRE 2013

GENNAIO

- 1-5. È in famiglia.
 5. Nel pomeriggio è presso il santuario di *Materdomini* per l'Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Pasquale Cascio Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.
 6. Alle ore 11,30 in Cattedrale presiede la S. Messa della Epifania del Signore. Alle ore 20,00 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino rivolge un saluto augurale ai fedeli e visita il presepe vivente allestito negli spazi parrocchiali.
 7. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 presso il Tribunale di Foggia rivolge un saluto in occasione della cerimonia di commiato del Procuratore Generale Dott. Vincenzo Russo.
 8. In mattinata udienze. Alle ore 17,30 presso la Caritas diocesana guida l'incontro di apertura del corso dei volontari con una relazione dal tema "Volontariato come impegno sociale".
 9. In mattina presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 17,30 presso la Caritas diocesana tiene una *lectio divina* in occasione del primo incontro del corso per i centri di ascolto.
 10. In mattinata udienze. In serata incontra i seminaristi del Seminario Minore.
 11. In mattinata udienze.
 12. In mattinata udienze. Alle ore 17,00 presso l'Abbazia di Montevergine presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Diaconale di un monaco.
- Dal 13 al 19 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di S. Giuseppe Artigiano.
13. Alle ore 11,00 presiede la S. Messa di apertura della Visita Pastorale.
 14. Alle ore 10,00 visita il Centro di Riabilitazione Mentale "Iniziativa Vita" e in seguito il Centro di Riabilitazione Motoria dell'ASL. Alle ore 19,00 incontra i ragazzi, i genitori e i catechisti dell'Iniziazione Cristiana.
 15. In mattinata fa visita ai malati e agli anziani.
 16. Alle ore 20,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
 17. Alle ore 17,30 incontra gli ospiti e i volontari dell'Associazione Bambini Cerebrolesi.
 18. Alle ore 10,00 visita la scuola "Parisi". Alle ore 20,00 incontra gli Operatori Pastoralisti e i Gruppi ecclesiali.

19. Alle ore 18,00 presiede la S. Messa conclusiva.
16. In mattinata udienze.
17. In mattinata udienze.
19. In mattina è a Frattamaggiore (Na) per incontrare S. E. Mons. Mario Milano.
- Dal 20 al 26 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di Santa Maria della Croce.
20. Alle ore 10,30 presiede la S. Messa di apertura della Visita Pastorale.
21. Alle ore 10,00 incontra i commercianti del quartiere e visita l'Ufficio Postale.
22. Alle ore 10,00 fa visita agli ammalati e agli anziani. Alle ore 20,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
23. Alle ore 10,00 incontra il personale delle Ferrovie dello Stato presso la Stazione Ferroviaria. In seguito fa visita alla sede dell'ASL e agli uffici dell'Acquedotto Pugliese. Alle ore 18,30 incontra i ragazzi, i genitori e i catechisti dell'Iniziazione Cristiana. Alle ore 19,30 incontra i giovani e alle ore 20,30 le famiglie.
24. Alle ore 10,00 visita le scuole per l'infanzia e le scuole primarie. Alle ore 19,00 presiede l'Adorazione Eucaristica comunitaria. Alle ore 19,30 incontra l'Assemblea dei parrocchiani.
25. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa e celebra le Cresime. In seguito visita la Casa di accoglienza e incontra i volontari.
26. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa conclusiva.
21. Alle ore 20,00 presso la Cattedrale presiede la Preghiera Ecumenica con i rappresentanti delle Chiese cristiane in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.
25. In mattinata guida il Ritiro del Clero presso il Seminario Diocesano.
27. Alle ore 17,30 rivolge un saluto in occasione di una manifestazione di beneficenza organizzata dall'Unione Amici di Lourdes. Alle ore 18,30 celebra la S. Messa presso l'Istituto "F. Smaldone".
28. In mattinata udienze. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa in suffragio di Mons. Giuseppe Lenotti.
29. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 presso la Prefettura di Foggia partecipa alla cerimonia di consegna dei premi per gli operatori di pace.
30. In mattinata udienze. Alle ore 19,30 presso la parrocchia di S. Ciro presiede la S. Messa del santo titolare.
31. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia del S. Cuore presiede la S. Messa di S. Giovanni Bosco.

FEBBRAIO

1. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa in occasione dell'incontro e della festa della vita consacrata diocesana.
2. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica nella Festa della Presentazione del Signore.
3. Alle ore 10,45 presso il reparto Maternità degli Ospedali Riuniti di Foggia celebra la S. Messa e fa visita ai reparti in occasione della Giornata Mondiale della Vita.

- 4-6. È a Bari per i lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
7. In mattinata udienze.
8. In mattinata udienze.
9. In mattinata udienze. Alle ore 18,00 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Presbiterale del Diacono don Massimo Di Leo.
10. Alle ore 17,00 presso la Cattedrale guida una catechesi per i catechisti del Catecumenato dal tema "La comunità ecclesiale testimonia la propria fede ai catecumeni".
11. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso l'Unione Amici di Lourdes presiede la S. Messa e partecipa alla fiaccolata nella memoria della B.M.V. di Lourdes.
14. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la *lectio divina* della I settimana di Quaresima. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso il Comune di Foggia.
15. In mattinata guida il Ritiro del Clero presso il Seminario Diocesano.
16. In mattinata è presso l'Istituto Teologico di Capodimonte (NA) per una conferenza sulla liturgia.
- Dal 17 al 23 è in Visita Pastorale presso la parrocchia della B.M.V. Immacolata in Foggia.
17. Alle ore 9,30 è accolto in piazza Immacolata. Alle ore 10,00 presiede la Celebrazione Eucaristica.
18. Alle ore 10,00 fa visita agli ammalati e agli anziani. Alle ore 20,00 incontra i gruppi parrocchiali: Azione Cattolica, Apostolato della Preghiera, Gruppo di preghiera P. Pio, Rinnovamento nello Spirito, Corale dei Giovani, Corale S. Cecilia, Corale Cuore Immacolato di Maria.
19. Alle ore 10,00 fa visita agli ammalati e agli anziani. Alle ore 20,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
20. Alle ore 10,00 incontra gli allievi dell'Istituto "Maria Regina" e le Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue. Alle ore 19,00 incontra la Famiglia Francescana Secolare e gli Amici di San Francesco. Alle ore 20,00 incontra i ragazzi, i genitori e i catechisti dell'Iniziazione Cristiana, l'Oratorio "P. Pio" e gli Araldini.
21. Alle ore 9,30 celebra la S. Messa presso il Carcere di Foggia. Alle ore 12,30 incontra la Fraternità del Convento dell'Immacolata.
22. Alle ore 19,00 presiede la S. Messa conclusiva. Alle ore 20,00 rivolge un saluto alla festa conclusiva.
17. Alle ore 20,00 presso la chiesa di S. Domenico presiede la S. Messa e il rito dell'Iscrizione del nome dei catecumeni.
19. In mattinata udienze.
21. Alle ore 19,00 guida la *lectio divina* presso la Cattedrale di San Severo.
22. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 20,00 presso la chiesa di S. Domenico presiede la S. Messa in suffragio di don Luigi Giussani.
23. In mattinata udienze.
- Dal 24 febbraio al 2 marzo è in Visita Pastorale presso la parrocchia di S. Alfonso Maria de' Liguori in Foggia.

24. Alle ore 11,00 presiede la S. Messa di apertura della Visita Pastorale. Alle ore 18,00 celebra la S. Messa presso la chiesa di Borgo La Rocca. Alle ore 20,00 incontra la comunità di S. Isidoro (Rignano Scalo).
25. In mattinata visita i locali e il territorio parrocchiali. Alle ore 19,30 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
26. Alle ore 19,30 incontra gli Operatori Pastorali.
27. In mattinata fa visita ai malati e agli anziani. Alle ore 19,00 incontra i ragazzi, i genitori e i catechisti dell'Iniziazione Cristiana. Alle ore 20,00 incontra le Associazioni.
2. Alle ore 10,00 visita l'Istituto Comprensivo "De Amicis-Altamura". In seguito visita la scuola per l'infanzia "S. Filippo Neri". Alle ore 18,30 presiede la S. Messa conclusiva.
26. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale.
28. Alle ore 19,00 presso la chiesa di S. Domenico presiede una veglia di preghiera per la fine del pontificato di Benedetto XVI. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la *lectio divina* della III settimana di Quaresima.

MARZO

1. In mattinata udienze.
 2. Alle 10,30 partecipa all'inaugurazione di un evento presso la Fiera di Foggia.
 3. Alle 11,00 presso la parrocchia di S. Nicola in Sant'Agata di Puglia presiede la S. Messa.
 4. Alle 11,00 celebra la S. Messa presso la Fondazione "Maria Grazia Barone".
 5. In mattinata udienze.
 7. In mattinata udienze. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la *lectio divina* della IV settimana di Quaresima.
 8. In mattinata udienze.
 9. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Anna celebra le Cresime.
- Dal 10 al 16 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di S. Ciro in Foggia.
10. Alle ore 10,30 celebra la S. Messa di apertura della Visita Pastorale.
 11. In mattinata fa visita ai malati. Alle ore 19,00 incontra gli Operatori Pastorali. Alle ore 20,00 incontra i Gruppi ecclesiali.
 12. Alle ore 11,00 visita la scuola "Pio XII". Alle ore 19,00 incontra i ragazzi e le famiglie dell'Iniziazione Cristiana. Alle ore 20,00 incontra i giovani e i giovanissimi dell'Oratorio.
 13. In mattinata incontra le Suore Canossiane. Alle ore 10,30 visita la scuola primaria "Livio Tempesta" e la scuola per l'infanzia. Alle ore 20,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
 14. In mattinata fa visita ai malati. In seguito visita una scuola per l'infanzia.
 15. Alle ore 19,30 presiede la Via Crucis vivente dei giovani e dei giovanissimi.
 16. Alle ore 18,30 celebra la S. Messa di chiusura della Visita Pastorale.
 11. Alle ore 17,00 benedice ed inaugura i nuovi locali di Confagricoltura.
 14. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la *lectio divina* della V settimana di Quaresima.

15. In mattinata udienze.
18. È a Roma per i lavori della Commissione Episcopale per la Liturgia.
19. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Giuseppe in San Marco in Lamis presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità del santo titolare.
20. In mattinata presso il Tribunale Ecclesiastico di Benevento partecipa all'inaugurazione del nuovo Anno Giudiziario. Al termine della "Piccola processione", accoglie l'Iconavetere presso la parrocchia di S. Giovanni Battista e celebra l'Eucarestia.
21. Alle ore 17,00 celebra i Primi Vesperi della Solennità delle Apparizioni della Madonna dei Sette Veli e guida la solenne Processione, al termine della quale rivolge un messaggio alla città.
22. Alle ore 11,00 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Pontificale con indulgenza plenaria della Solennità di Maria Iconavetere. Nel pomeriggio celebra la S. Messa in casa di un infermo.
23. Nel pomeriggio celebra la S. Messa in casa di un infermo. Alle ore 20,30 presso la Cattedrale rivolge un messaggio ai partecipanti alla GMG diocesana.
24. Alle ore 10,45 presso la chiesa dell'Annunziata guida la Processione delle Palme; alle ore 11,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa delle Palme e della Passione del Signore.
25. Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso un Ufficio Postale. Nel pomeriggio udienze.
26. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso la Provincia di Foggia.
27. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso il Comune di Foggia.
28. Alle ore 9,15 presiede l'Ora Terza e alle 9,30 la S. Messa Crismale presso la Cattedrale. Pranza con il presbiterio presso il Seminario Diocesano. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa *in Coena Domini*.
29. Alle 8,30 presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi Mattutine in Cattedrale. Alle ore 16,00 presiede la Celebrazione della Passione del Signore in Cattedrale, successivamente guida la processione cittadina e rivolge il messaggio alla città.
30. Alle 8,30 presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi Mattutine in Cattedrale, successivamente presiede i Riti pre-battesimali per gli eletti. Alle ore 12,00 rivolge gli auguri pasquali alle autorità cittadine e ai fedeli e alle associazioni laicali della diocesi. Alle ore 23,00 presiede la Veglia Pasquale e la S. Messa in Cattedrale.
31. Alle ore 11,00 presiede la Messa Pontificale della Pasqua di Risurrezione in Cattedrale. Alle ore 18,00 presiede la S. Messa di Pasqua presso la concattedrale di Bovino.

APRILE

2. In mattinata udienze.
3. Alle ore 20,00 presso la parrocchia del SS. Salvatore presiede la veglia per il mandato missionario a don Marco Camiletti in partenza per Bigene in Guinea Bissau.
4. Alle ore 16,30 presso la chiesa di S. Giovanni di Dio tiene una conferenza dal tema "Tertulliano polemista" per la Lectura Patrum Fodiensis.
5. È a Montevergine.
6. In mattinata udienze.
- Dal 7 al 13 è in Visita Pastorale presso la parrocchia della B.M.V. Madre della Chiesa.
8. Nel pomeriggio è a S. Maria di Leuca per l'Ordinazione Episcopale di Mons. Gerardo Antonazzo vescovo di Sora.
10. In mattinata udienze. Nel pomeriggio udienze.
11. In mattinata prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese presso il Seminario Regionale di Molfetta.
12. In mattinata guida il ritiro del Clero presso il Seminario Diocesano.
14. Guida il ritiro mensile dell'USMI. Alle 17,45 presso la parrocchia di S. Michele Arcangelo rivolge un saluto ai partecipanti alla Marcia dei bambini che si preparano per ricevere la Prima Comunione.
15. In mattinata udienze. Alle 17,30 a Castelluccio dei Sauri rivolge un saluto augurale in occasione della presentazione di un libro di Mons. Michele Falcone.
16. Nel pomeriggio presiede il Consiglio per gli Affari Economici diocesano.
17. In mattinata udienze.
- 18–20. Presiede i lavori del Convegno Pastorale Diocesano dal tema "Per una Pastorale Familiare rinnovata".
- Dal 21 al 27 è in Visita Pastorale presso la parrocchia dello Spirito Santo.
21. Alle ore 17,00 presso la parrocchia della B.M.V. Madonna del Rosario presiede la celebrazione eucaristica in occasione della Professione Religiosa di suor Maria Rosaria Straniero delle Figlie della Chiesa.
23. Nel pomeriggio udienze.
24. Alle ore 11,00 presso il Santuario dell'Incoronata presiede la S. Messa in occasione della "Vestizione" della Madonna.
25. Alle ore 11,00 presso la parrocchia della B.M.V. Immacolata rivolge un saluto augurale del 50° anniversario di sacerdozio di P. Luca Lupo. Alle ore 12,00 presso il Santuario di S. Pio in San Giovanni Rotondo presiede la S. Messa. Alle ore 18,30 presiede la celebrazione eucaristica della solennità di San Marco presso la parrocchia Collegiata in San Marco in Lamis.
27. Alle ore 4,00 presiede la solenne Celebrazione Eucaristica dell'Apparizione della B.V.M. Incoronata.
28. Alle ore 10,30 presso la parrocchia di Santo Stefano presiede la S. Messa d'ingresso del nuovo parroco don Alfonso Celentano. Alle ore 20,30 presiede la veglia organizzata dall'Ufficio di Pastorale Sociale.
29. In mattinata udienze. Nel pomeriggio udienze.

MAGGIO

- 1-8. Guida il pellegrinaggio dell' U.A.L. in Terra Santa
 9. In mattinata udienze.
 10. In mattinata udienze.
- Dal 11 al 15 è in Vaticano per la Visita ad Limina dei Vescovi della Conferenza Episcopale Pugliese. Il 12 alle ore 10,00 prende parte alla Celebrazione Eucaristica presieduta da S.S. Papa Francesco in San Pietro per la Canonizzazione dei Martiri di Otranto.
13. Alle ore 11,00 è ricevuto in Udienza da Sua Santità Papa Francesco. Alle ore 16,00 è in riunione presso il Pontificio Consiglio per la Famiglia.
 14. Alle ore 7,15 concelebra alla S. Messa all'Altare della Tomba di San Pietro. Alle 9,00 è in riunione presso la Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Alle ore 10,30 è in riunione presso la Congregazione per la Dottrina della Fede. Alle ore 12,00 è in riunione presso il Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione.
 15. Alle ore 17,30 presso il Santuario dell'Incoronata guida l'incontro diocesano dei religiosi.
 16. In mattinata udienze. Alle ore 17,00 si reca alla chiesa della Misericordia per un sopralluogo. In serata celebra le Cresime degli adulti della Vicaria Foggia Sud.
 17. In mattinata presso il Santuario dell'Incoronata guida insieme ai Vescovi della Metropolia di Foggia il ritiro del Clero. Alle ore 16,30 presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
 18. Alle ore 11,00 presso il Santuario dell'Incoronata presiede la S. Messa. Alle ore 22,00 presso la parrocchia dello Spirito Santo presiede la Celebrazione Eucaristica vigiliare della solennità di Pentecoste.
 19. Alle ore 11,30 presso la Cattedrale di Foggia presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità di Pentecoste. Alle ore 18,00 presso la Concattedrale di Bovino celebra le Cresime.
- Dal 21 al 25 prende parte a Roma ai lavori della Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana
25. Presso il Santuario di Montevergine presiede la Celebrazione Eucaristica con l'Ordinazione Presbiterale di un monaco.
- Dal 26 maggio al 1 giugno è in Visita Pastorale presso la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù.
26. Alle ore 9,30 è accolto in piazza S. Cuore e alle ore 10,00 presiede la S. Messa di apertura. Alle ore 12,00 saluta i fedeli della Cappella dell'Ospedale "Don Uva" e la Comunità delle Suore "Ancelle della Divina Provvidenza".
 27. Alle ore 10,30 visita le Scuole per l'infanzia "Sorriso del Sole" e "Pestalozzi". Alle ore 11,30 incontra la Comunità dei Salesiani di Don Bosco. Alle ore 17,00 fa visita alla sede dell'Unione Ciechi e ipovedenti. Alle ore 18.00 incontra i Catechisti e gli Operatori Pastoralisti. Alle ore 19,15 incontra il Consiglio della Comunità Educativa Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici.

28. Alle ore 9,30 visita le Scuole primarie comunali “San Giovanni Bosco” e “Acquaviva”. Alle ore 10,15 visita l’Ospedale “Santa Maria Bambina” e l’Opera “Don Uva”.
29. Alle ore 9,30 visita gli ammalati e gli anziani. Alle ore 10,45 visita il Centro Diurno per disabili e il Centro di ascolto per gli extra-comunitari “Baobab”. Alle ore 19,15 incontra l’Assemblea Parrocchiale con tutti i gruppi della Parrocchia e tutti i fedeli. Alle ore 20,30 incontra i giovani e i gruppi dell’Oratorio.
30. Alle ore 10,00 visita l’Istituto “S. Giuseppe” e la Comunità delle Suore Piccole Operaie di S. Giuseppe. Alle ore 11,00 visita gli ammalati e gli anziani.
31. ore 18,00 - Incontro con operatori Caritas e assistiti. Alle ore 19,30 presiede la “Fiaccolata” e la conclusione del Mese Mariano.
- 1 giugno. Alle ore 18,30 celebra la S. Messa di chiusura della Visita Pastorale.
26. Nel pomeriggio presiede la Celebrazione Eucaristica presso il Santuario di Pietrasanta in San Giovanni a Piro (SA) nella solennità titolare.
28. Alle ore 17,30 presso la stazione delle FF.SS. rivolge un saluto in occasione della consegna del Premio della Pace all’Associazione “Fratelli della Stazione”. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale di Foggia presiede la S. Messa in occasione del 70° anniversario dei bombardamenti aerei sulla città.
29. In mattinata udienze. Alle ore 18,00 presso il Santuario di S. Maria delle Grazie in San Giovanni Rotondo presiede la S. Messa.
30. Alle ore 19,00 presiede la S. Messa a Grumo Appula (BA).
31. In mattinata udienze.

GIUGNO

1. Alle ore 21,00 presso la parrocchia della B.M.V. Immacolata rivolge un saluto ai partecipanti alla Tenda Eucaristica.
- Dal 2 al 9 è in Visita Pastorale presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino.
2. Alle ore 10,30 presiede la S. Messa di apertura della Visita Pastorale.
3. Alle ore 10,00 visita i malati e gli anziani. Alle ore 20,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale.
4. Alle ore 18,00 incontra il Consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 20,00 incontra i Gruppi parrocchiali.
5. Alle ore 10,00 visita la Casa di Accoglienza “S. Rita”. Alle ore 11,00 visita la Scuola Media Statale “U. Foscolo”. Alle ore 17,30 incontro i catecumeni della parrocchia. Alle ore 18,30 incontra i bambini, i ragazzi e le famiglie dell’Iniziazione Cristiana, dell’ACR e del percorso di tipo “catecumenale”.
6. Alle ore 10,00 incontra i dipendenti della Telecom. Alle ore 11,00 visita ai malati e agli anziani. 7. Alle ore 10,00 visita ai malati e al personale della Casa di Cura “Brodetti - Villa Igea”. Alle ore 20.00 incontra i nubendi, le giovani coppie, le mamme in attesa, le famiglie del cammino post-battesimale, la Comunità “Famiglia Piccola Chiesa”. Alle ore 21,00 incontra i Giovannissimi, i Giovani, gli Scout, i Collaboratori della verità.

- Alle ore 19,00 presiede la S. Messa conclusiva.
2. Alle ore 18,00 presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo e guida la processione cittadina al termine della quale rivolge un messaggio alla città.
4. Presso Turi (BA) partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
5. In mattinata udienze.
6. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale concelebra e rivolge un saluto augurale durante la Celebrazione Eucaristica in occasione 60° anniversario di ordinazione presbiterale di S. Em. il Card. Salvatore De Giorgi.
7. Alle ore 18,30 presso la parrocchia del Sacro Cuore presiede la Celebrazione Eucaristica della solennità.
8. Alle ore 10,30 presso il Centro di Pastorale Giovanile presiede la S. Messa in occasione del Meeting diocesano dei ministranti. Alle ore 18,30 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Presbiterale di Fra Giovanni Delli Carri OFM Capp.
9. Alle ore 11,00 presso il Santuario dell'Incoronata celebra le Cresime.
10. Nel pomeriggio incontra le Suore di Abizeramaryia e assiste allo spettacolo dei bambini dell'Asilo Parrocchiale di Castelluccio dei Sauri.
11. In mattinata udienze, in seguito incontra i sacerdoti dell' U.A.C. Alle 17,30 presso lo Stadio di Foggia rivolge un saluto in occasione del quadrangolare organizzato dal Liceo "Sacro Cuore". Alle ore 20,30 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino celebra le Cresime degli adulti della Vicaria di Foggia Nord.
12. In mattinata udienze.
13. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di San Pasquale presiede la S. Messa della solennità di S. Antonio di Padova.
14. In mattinata udienze.
15. In mattinata benedice ed inaugura la nuova Casa del Clero della Diocesi. Alle ore 19,00 presso la parrocchia della Regina della Pace presiede la S. Messa per l'apertura della Missione Popolare.
16. Alle ore 8,00 presso la Cripta della Cattedrale presiede la S. Messa in occasione della riapertura. Alle ore 11,00 presso la parrocchia del Sacro Cuore celebra le Cresime. Alle ore 18,00 presso la parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino in Arpinova celebra le Cresime.
17. In mattinata udienze. Alle ore 20,00 incontra i partecipanti al pellegrinaggio in Terra Santa.
18. Alle ore 10,30 presso la Cattedrale presiede la S. Messa esequiale del Comm. Giuseppe Fiore Governatore della Cappella dell'Iconavetere. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Giuseppe Artigiano presiede la S. Messa.
20. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 celebra le Cresime presso la Casa Circondariale di Foggia. Alle ore 20,00 presiede la Celebrazione Eucaristica di fine anno per le Comunità Neocatecumenali.
21. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Luigi presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità del titolare.
22. Alle ore 17,00 presso la Cattedrale celebra un Matrimonio.

23. Alle ore 11,30 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino celebra la S. Messa e un battesimo. Alle ore 19,00 presso la parrocchia della Regina della Pace presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione del 50° anniversario di ordinazione presbiterale di Mons. Paolo Pesante e Mons. Luigi Nardella.
24. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 20,00 rivolge un saluto in occasione di un evento di beneficenza dell'UAL.
25. In mattinata udienze.
26. Alle ore 7,00 presso la Cappella dell'Episcopio celebra la S. Messa e conferisce il ministero del Lettorato a due membri della Comunità Maria Stella dell'Evangelizzazione. In mattinata udienze. Alle ore 20,30 presiede il rito della consegna del Padre Nostro di una comunità neo-catecumenale.
27. In mattinata udienze.
Dal 28 giugno al 3 luglio guida il Pellegrinaggio a Lourdes dell'UAL.

NECROLOGIO

NECROLOGIO

Il 6 marzo 2013 è morto nella pace del Signore **Mons. Francesco Conte**.

Nato ad Ascoli Satriano (FG) il 9 marzo 1922, nel 1930 da Foggia, dove la sua famiglia si era trasferita, terminate le scuole elementari, entra nel Seminario di Sassoferrato (AN), retto dai Sacerdoti del S. Cuore, denominati in seguito "Dehoniani". Prosegue gli studi nei diversi Seminari dei Padri Dehoniani, intervallati dalle tappe del Postulantato e Noviziato. Viene ordinato presbitero il 1 luglio 1947 nella Cattedrale di Bologna per le mani del Card. Nasalli Rocca.

Nel 1957 lascia l'Istituto Dehoniano e si trasferisce a Foggia, dove viene nominato viceparroco nella Parrocchia di S. Tommaso Apostolo.

Il 1° dicembre 1968 viene nominato parroco della suddetta Parrocchia. Negli anni del suo ministero in parrocchia insegna anche Religione nelle Scuole Statali. Inoltre per parecchi anni svolge pure l'incarico di Direttore diocesano dell'Ufficio missionario.

Nel maggio 1991, in risposta ai ripetuti inviti ricevuti, si trasferisce in Australia, dove svolge il suo ministero tra gli emigrati italiani.

Nel 1995, rientrato in Diocesi, viene nominato Direttore dell'Archivio Storico Diocesano, incarico che termina nel 1998. Contemporaneamente viene nominato Direttore dell'Ufficio Legati ed Economo della Casa del Clero.

Nel 1996 viene nominato Canonico del Capitolo Metropolitano di Foggia-Bovino ed Economo diocesano.

Nel 1997 viene nominato Rettore della Chiesa della Madonna delle Grazie in Foggia (fino al 2000).

Il 17 marzo 2005 l'Arcivescovo, Mons. Francesco Pio Tamburrino, accoglie la sua rinuncia a tutti gli incarichi per ragioni di salute. Don Conte si interessa con grande zelo alla costruzione della nuova Casa del Clero, offrendo generosamente per questa opera tutti i suoi risparmi. Purtroppo il suo sogno di abitare nella nuova Casa non si realizza, perché muore pochi giorni prima della sua apertura.

In data 30 gennaio 2013, su richiesta dell'Arcivescovo, Mons. Francesco Pio Tamburrino, viene nominato Cappellano di Sua Santità Benedetto XVI.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2013
dalle Grafiche Grilli Srl - Foggia